

**Un quadro allarmante
dall'indagine
sulla giungla retributiva**
A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sospeso lo sciopero
dei ferrovieri
in programma per domani**
A pag. 6

Condanne o scelte politiche?

A PROPOSITO della vicenda aperta dalla polemica di Tempi nuovi con Carrillo, su una gran parte della stampa italiana a momenti di informazione oggettiva subentrano fiammate di discorsi polemici, in genere rivolti a noi, dove troppo spesso le voci più disparate si confondono in un frastuono indistinto. Chiariamo subito un punto: ce l'abbiamo con la confusione, non con la discussione, non con la disputa. E' un bene. Ed ha ragione il compagno Vittorini quando dice che è necessario un dibattito approfondito su grandi questioni come queste, e con il concorso di tutti. Cerchiamo dunque di misurare con i problemi veri.

Noi abbiamo preso posizione contro l'attacco di Tempi nuovi al suo tono, che non è soltanto inammissibile, ma per la sua sostanza: lo abbiamo giudicato non tanto una « scomunica » (chi scomunica, e chi è scomunicato, quando non esiste più una disciplina, un centro dirigente, e tanto meno una chiesa?) quanto un attacco politico diretto contro un partito e il suo massimo esponente. Il che è cosa diversa dalla critica, del tutto legittima in presenza di un giudizio che formula ipotesi discutibili ed esplora problemi aperti. Questo è del tutto normale. Ma indirettamente l'articolo di Tempi nuovi ci è apparso anche come un attacco contro tutta una tendenza della vita politica europea — chiamiamola pure « eurocomunismo » — che ricerca, certo, una via autonoma, adatta ai nostri paesi, di avanzata verso il socialismo, ma proprio per questo si batte anche per un ruolo nuovo e autonomo dell'Europa occidentale e del suo movimento operaio (i due termini sono meno disgiunti di quanto alcuni mostrano di pensare) nel mondo. Abbiamo poi preso atto delle cose che sono state dette a Mosca dai dirigenti sovietici e che hanno trovato un'eco nel secondo articolo di Tempi nuovi.

MA E' evidente — lo sappiamo bene — che i grandi problemi di strategia politica, sottesi a queste polemiche, restano. Ma come si affrontano? Con una ennesima campagna propagandistica sulla « natura » della società sovietica, in cui le forze più diverse (di destra e di sinistra) gareggiano in condanne « ideologiche » che servono solo ad eludere i veri nodi politici, le scelte politiche nuove che occorre fare, se si vuole evitare all'Europa un destino incerto e drammatico? In sostanza noi vorremmo mettere in guardia i democratici e i socialisti dal rischio di rimanere prigionieri di un vecchio, sterile, ormai del tutto sorpassato schema che tende ad inchiodare il movimento operaio europeo nel dilemma manicheo: o modello sovietico o socialdemocrazia. Noi siamo ben oltre questo schema. Questo è il senso del nostro « eurocomunismo ». E perciò poniamo dei problemi: a noi stessi, al movimento comu-

nista, ma anche alle diverse componenti del socialismo europeo. Perché ci si accusa di ambiguità? Questa è una scelta, ed è la nostra scelta. L'ambiguità non sta in noi ma in chi esita ancora a riconoscere che il movimento operaio europeo, per via delle sue profonde divisioni storiche è stato condannato, non certo all'impotenza, poiché grazie alle sue lotte ha potuto registrare conquiste importanti, ma a un ruolo troppo spesso subalterno nei confronti delle classi dirigenti. Il movimento comunista ha avuto in questo la sua parte di responsabilità? Lo riconosciamo. Ma, certamente, la socialdemocrazia non ne ha avuta meno. Per questo siamo convinti che sia nostro dovere operare per la superamento delle divisioni che hanno la loro origine nel passato, ma sappiamo anche che a questo si può arrivare solo attraverso una analisi veramente realistica del mondo contemporaneo.

DALLE risposte che noi diamo ai grandi interrogativi del nostro tempo (e in primo luogo al problema della pace, della distensione, della fine della corsa agli armamenti) nonché ai grandi problemi di riforma sociale ormai irrinviabili dipende non soltanto l'avvenire di questo o quel partito europeo, ma dell'Europa occidentale nel suo insieme. Ebbene, se questi sono i problemi in gioco — e noi crediamo che lo siano — non si può davvero, come il compagno Craxi che il punto principale consista nel formulare una sentenza di qualche riga sull'URSS, sentenza che poi — se comprendiamo bene — si ridurrebbe a una sommatoria condanna? No, non lo. Non lo è perché il tema del rapporto tra l'URSS e con ciò che la sua enorme e complessa esperienza storica rappresenta resta comunque un problema vero e profondo dell'Europa, da risolvere con un lungo impegno politico, non con sommarie giudizi che lascerebbero il tempo che trovano. Salvo che si pensi che tutto sta nel mettere in crisi questa realtà. Ma allora bisogna dire a vantaggio di chi, con quali ipotesi politiche, con quali prospettive, con quali giudizi, che lascerebbero il tempo che trovano. Le risposte venute dalla stampa sovietica non ci sembrano certo adeguate. Le abbiamo criticate per questo. Ma i problemi non si presentano ad oriente. Quello che abbiamo letto sui più autorevoli fogli della stampa italiana ed estera è stato ancora negli ultimi giorni un insieme di sorprendenti contraddizioni, che dimostrano ben poca chiarezza di idee. Non sarebbe male se i nostri commentatori dedicassero anche ad esse un po' di attenzione. Lo diciamo non per amore di salomoniche equità, ma perché solo così si può far luce sui problemi di reale autonomia che le forze democratiche europee — e non solo quelle comuniste — devono affrontare.

Alfredo Reichlin

Fino all'alba contrastata riunione del Consiglio dei ministri

Divisioni nel governo sui poteri alle Regioni

Forti resistenze di alcuni ministri che vedono intaccati centri di potere - Tentativi di modificare il testo del provvedimento che è parte rilevante dell'intesa - Maggiori contrasti in materia di commercio, credito e assistenza

Dichiarazione di Cossutta

A proposito del decreto governativo in attuazione della legge 382 che prevede il completamento del trasferimento delle funzioni previste dalla Costituzione, il compagno Armando Cossutta ci ha dichiarato:

« Il governo ha finalmente preso in esame il testo elaborato dalla commissione parlamentare e risulta che vi abbia apportato delle modificazioni. Il nuovo testo non è ancora noto e quindi non lo posso giudicare: vedremo. Certo è che se si tratta di modificazioni marginali o di "aggiustamenti", come si è detto, non sorgono problemi; ma se si toccano punti sostanziali allora le cose cambiano. E l'onorevole Andreotti sa benissimo che in questo caso nascerrebbe un contrasto insanabile non soltanto fra governo e commissione parlamentare, fra governo e Regioni, ma anche fra il governo e i partiti politici, perché l'accordo programmatico prevede appunto che il governo debba attenersi al "pavere" della commissione. E così dovrà essere, con buona pace del ministro Donat Cattin e di qualche altro suo collega ».

ROMA. — Nel corso di una seduta faticosa, ancora in corso mentre andiamo in macchina, il Consiglio dei ministri sta mettendo a punto — in un'atmosfera caratterizzata da fortissimi contrasti — il testo del decreto di attuazione della delega contenuta nella legge 382 che impone al governo di trasferire con il prossimo 1. gennaio alle Regioni e agli enti locali una serie di importanti competenze sin qui esercitate dal potere centrale in svariati settori: agricoltura e localizzazione industriale, pianificazione e gestione dell'assistenza e del credito, sanità e igiene del lavoro, camere di commercio, artigianato e turismo.

Si tratta, come si sa, di un provvedimento di eccezionale rilevanza politica e istituzionale attraverso cui è finalmente possibile realizzare quelle profonde innovazioni nella struttura statale (nel senso del decentramento legislativo e amministrativo) prefigurate dalla Costituzione ma per troppo tempo bloccate e ritardate perché avrebbero intaccato un sistema di potere fondato in larga misura sul controllo di leve centrali e periferiche.

Ed è appunto per garantire la corretta applicazione dei principi stabiliti dalla 382 che il Parlamento aveva vincolato l'esercizio da parte del governo del potere di emanare i decreti di attuazione del trasferimento dei poteri al preventivo esame, da parte della commissione intercamerale per i problemi regionali (ne è presidente il compagno Guido Fanfani), dello schema dei provvedimenti.



Clemente Graziani, il capo di Ordine nero ricercato perché colpito da cinque ordini di cattura (l'ultimo in ordine di tempo parla di concorso nell'omicidio Occorsio) è stato arrestato a Londra da Scotland Yard su segnalazione dell'Interpol. A Londra si era rifugiato anche il missino Sandro Saccucci: sono in corso indagini per stabilire chi dà protezione ai neofascisti. Si è messa in moto la macchina per ottenere l'estradizione. Nella foto: Graziani durante un processo a Roma.

A PAGINA 5

L'efferato assassinio del giovane amico della guardia

I terroristi pedinavano da ore l'agente Velluto?

Si pensa che il milite, assolto dall'accusa di omicidio di Mario Salvi, fosse seguito dal tribunale - Il killer forse straniero - Lo sdegno della città espresso da Argan

ROMA. — Ventiquattrore dopo l'agghiacciante delitto in una trattoria della vecchia Roma, dove il giovane Mauro Amato è morto sotto i colpi destinati all'agente Domenico Velluto, le indagini della polizia e dei carabinieri sono già entrate nella routine. La pista della Fiat 600, l'utilitaria inseguita da una pattuglia della « volante » pochi minuti dopo l'attentato, è svanita: perse le tracce del conducente dell'auto, scappato a piedi, il proprietario è risultato del tutto estraneo ai fatti. La vettura gli era stata rubata: ed è stata intercettata tempo dopo l'attentato (almeno venti minuti) per poter esservi collegata. Il criminale attentato è stato rivendicato ieri (con telefonate anonime a giornali ed agenzie) dalle sedicenti « unità combattenti comuniste ». Nel delirante messaggio si dice tra l'altro, che il « boia Velluto è stato condannato a morte » e che « la sentenza è solo rinviata ».

Gli investigatori, dunque, per ora non hanno che la descrizione del killer: alto un metro e ottanta circa, 25-30 anni, capelli scuri né lunghi né corti, un paio di jeans scoloriti e una camicia chiara a righe. Insomma un tipo abbastanza comune. Per ora c'è

solo una speranza di identificarlo: che sia stato presente tra il pubblico del processo all'agente Velluto, assolto l'altro pomeriggio poche ore prima dello spietato delitto. La polizia ha un film girato nell'aula della terza Corte d'Assise: nelle prossime ore sarà mostrato ai testimoni dell'attentato.

Ieri mattina, intanto, negli ambienti di palazzo di giustizia è circolata la voce che l'attentatore potrebbe essere uno straniero, forse d'origine sudamericana, uno dei tanti che da diverso tempo frequentano la zona del rione Campitelli, dov'è avvenuto l'omicidio.

Uccide moglie e 4 figli, poi si spara



Ossessionato dall'idea del fallimento un impresario edile romano ha fatto strage della moglie e dei quattro figli e si è sparato un colpo in testa: è in fin di vita. Alberto Maccocchia di 40 anni, si è alzato ieri mattina all'alba in preda alla disperazione, nella quale l'avevano gettato due usurai che, da 6 anni non gli davano tregua. « Non voglio che la mia famiglia resti in balia dei lupi » ha scritto in una lettera. Mentre tutti in casa dormivano è andato alla bacheca, dove conservava la sua collezione d'armi e ha preso due pistole: coprendole con un cuscino per attutire il colpo, ha sparato ai quattro figli (un maschio di 16 anni e tre bambine di 12, 11 e 9). La moglie, Jolanda Malandrucolo di 35 anni, è stata trovata esanime in terra. Forse ha cercato invano di fuggire. Nella foto: una delle bimbe uccise.

A PAGINA 4

Un anno fa la catastrofe di Seveso



Il dramma della diossina a Seveso ha un anno. Un anno trascorso tra speranze e paure nei paesi della Brianza, contaminati insieme agli abitanti dalla nube tossica, sprigionata dalla fabbrica ICMESA della multinazionale svizzera, Giavaudan. A un anno di distanza da quella che è stata definita la « catastrofe del futuro » ancora ci si interroga sulle sue conseguenze, sui metodi di disinquinamento, sulle responsabilità. Nella foto: dopo la fuga di diossina si raccolgono i corpi degli animali morti.

A PAGINA 9

Appunti su Bologna e la libertà

In questo luogo d'Europa

di Renato Zangheri

Avremmo previsto puntualmente tre mesi fa che una falsa e pretestuosa « battaglia di libertà » sarebbe stata rivolta contro Bologna. Non senza « causa » naturale, un contorno scandalistico. Compagni e amici chiedono di conoscere le nostre risposte. Se il Settimanale di Rusconi dedica quattro, o cinque, maledetti articoli a diffamare l'amministrazione comunale, gli do querela. Se Lotta Continua ci accusa di organizzare la repressione, e così alcuni rispettabili intellettuali (persino parigini!) che non hanno mai visto Bologna e non sanno di che cosa parlano, rispondo dentro di me che provino a trovarla una città più libera. Capisco di esserare, per amor di polemica, ma intanto io stesso, per controllare l'equità della

asserzione, cerco questa città più libera, quanto può esserlo di questi tempi, senza trovarla. Non nego, come potrei, che in casi determinati a Bologna si sia sbagliato, e peccato. Un arresto indebito, una intercettazione caparita: a questo non ci si deve rassegnare. Anche a Bologna si è colpevolmente sparato. Ma nell'assemblea la democrazia è ben desta, appartiene al discorso, si esprimono opinioni da ogni cattedra, e da mille assemblee si partecipa alle decisioni.

Non tutto sarà dovuto a nostri meriti, debbono essere messi in conto gli equilibri generali. Ma certo su questi pesa la nostra politica e la nostra forza. Possiamo competere, alla domenica, con la grande tendenza, per natura di classe e per educazione poli-

tica, ad irridere, tanto meno a reprimere, la protesta. Certo, quando le masse operano da protagoniste, vi sono intellettuali che entrano in difficoltà concettuali, o semplicemente pratiche. Sono spiazzati i loro ruoli tradizionali. Entrare in un rapporto secondo le masse di donne e di uomini non più solo confusamente e disperatamente ribelli, ma che dirigono se stesse ed influenzano positivamente sul movimento generale della società, è impresa difficile. Scrive Ingrao: « Solo valutazioni miopi o vuote fantasie sostituite alla ragione critica possono ignorare ciò che l'associarsi in partiti, sindacati, movimenti organizzati di lotta, ha dato alla coscienza di milioni di donne, di uomini, di giovani, al progredire della loro socialità umana, e l'unificazione di esperienze, di realizzazioni, di culture che ne è scaturita ». Ma che interesse può avere tutto

ciò per Nanni Balestrini ed i suoi più o meno illustri colleghi? Che ne sanno di un partito, di un sindacato, di mille riunioni, riunioni, fatiche?

Le strutture del potere e le minoranze

Naturalmente questo non esaurisce il problema, c'è una critica alla nostra strategia. C'è il tentativo, sicuramente legittimo, di dar voce a chi resta ai margini di una grande battaglia storica. Teniamone conto. Ma la battaglia delle masse oggi decide i destini del potere, non parimenti di chi comanda, ma di come si comanda. Sono messi in discussione i processi formativi della volontà politica, le strutture della lotta. Le quali non sono sempre uguali, se non nella debole fantasia dei dottrinali (che ignorano da parte di recenti teorie di sinistra del Marx del 18 brumario!). In

questi trent'anni le istituzioni sono state investite da un contrasto ma non perdute, tutt'altro che perdute, impegno di rinnovamento. La classe operaia non può esercitare la sua funzione liberatrice se non recando fin d'ora la proposta di una nuova organizzazione del potere, nella fabbrica, nella scuola, nello Stato, se non pone il problema, arduo ma non astratto, di un accorciamento, e in prospettiva di un annullamento, del distacco fra amministratori e amministrati. L'esito della lotta riguarda proprio per questo anche le minoranze, gli emarginati, gli esclusi. E noi abbiamo fatto poco, ammettiamolo, per capirlo a fondo e farlo capire. Non l'ha capito, questo è sicuro, chi va adottando sul potere, scambiando una pia sociologia politica con la straordinaria lezione di Gramsci.

Come si pone questo problema? (Segue in penultima)

Il «colpo di mano» al Senato

Un equo canone non una beffa pericolosa

Non sappiamo se i senatori della DC, che nelle commissioni lavori pubblici e giustizia del Senato sono stati fautori delle profonde modifiche dell'interdizione all'acquisto di immobili, hanno veramente valutato la gravità e la pericolosità delle loro scelte. Probabilmente essi, con grande disinvoltura, si sono limitati a tener conto degli interessi della proprietà immobiliare e hanno ritenuto di poter trarre un vantaggio politico adottando una decisione che si propone di concedere ad essa tanti benefici. Ma procedendo con questa logica i senatori dc, e gli altri che si sono associati ad essi, hanno tenuto in alcun conto le conseguenze strutturali, o addirittura drammatiche, che la scelta compiuta avrebbe non solo sul piano economico e sociale, ma perfino su quello dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico.

Due scelte

La necessità di superare il blocco dei fitti non è in discussione. Tutti sanno infatti che il regime del blocco dei fitti ha concorso a determinare nel campo delle abitazioni una situazione assai più grave, e da profonda differenza in seno alle stesse masse popolari, oltreché da stridenti ingiustizie, e da rilevanti distorsioni nella stessa attività dell'industria delle costruzioni. Ma è impensabile che il superamento del blocco dei fitti significhi l'elevamento di tutti i fitti al livello ora praticato per le abitazioni non sottoposte al blocco, come di fatto avverrebbe se gli emendamenti proposti dai senatori della DC dovessero passare. E' evidente, tra l'altro, che una eventuale piena liberalizzazione — che appare assolutamente improponibile per ragioni di ordine economico, sociale e politico — non determinerebbe l'elevamento dei canoni al livello ora praticato per i fitti liberi. Questo livello è infatti il risultato di disuguaglianze e delle assurdità accumulate a seguito della politica edilizia, ispirata prevalentemente all'incanaglimento della rendita, che è stata attuata in regime di blocco dei fitti.

Ora sono assolutamente urgenti sia l'avvio del superamento del blocco dei fitti o l'istituzione dell'equo canone, sia l'adozione di una politica della casa profondamente nuova. Nessuno nega che l'una e l'altra cosa siano entrambe difficili e complesse, e richiedano anche una certa condanna. Ma occorre avere ben chiaro che non ci sono alternative né all'una né all'altra delle due scelte.

Alcuni settori della DC si illudono invece sulla possibilità di poter rilanciare l'industria edilizia andando a nuove forzate verso una piena liberalizzazione dei fitti, e vorrebbero far credere che coloro che non concordano con tale impostazione sarebbero responsabili del pericolo di un aggravamento della crisi del settore edile, che tanta importanza ha nella vita del paese. Ma è evidente che si tratta di posizioni che risultano non soltanto molto gravi dal punto di vista sociale, ma anche totalmente prive di qualsiasi validità economica. Nei pochi mesi di risparmio che possono compiere per contanti, ai prezzi ora richiesti, case da affittare: mancano infatti i cittadini che siano in condizione di pagare i fitti richiesti sul mercato libero. E, d'altra parte, il ricorso al credito fondiario per consentire ai costruttori di dare in affitto visti gli attuali tassi di interesse,

comporta rate mensili di rimborso dei mutui nettamente superiori ai canoni di affitto, pure spaventosi, praticati per le nuove abitazioni. Non si dica, dunque, che bisogna andare ad un «equo canone» per l'equo canone, abbiano pienamente valutato la gravità e la pericolosità delle loro scelte. Probabilmente essi, con grande disinvoltura, si sono limitati a tener conto degli interessi della proprietà immobiliare e hanno ritenuto di poter trarre un vantaggio politico adottando una decisione che si propone di concedere ad essa tanti benefici. Ma procedendo con questa logica i senatori dc, e gli altri che si sono associati ad essi, hanno tenuto in alcun conto le conseguenze strutturali, o addirittura drammatiche, che la scelta compiuta avrebbe non solo sul piano economico e sociale, ma perfino su quello dell'amministrazione della giustizia e dell'ordine pubblico.

Secondo la ricerca sull'equo canone, svolta per iniziativa del ministero dei lavori pubblici e pubblicata il 7 giugno scorso, i sette milioni di famiglie, che vivono in alloggi in affitto, pagano un canone medio annuo di 470 mila lire, che salirebbe a 608 mila lire nel caso di applicazione della legge sull'equo canone secondo il testo originariamente proposto dal governo. Ma in base alle modificazioni approvate al disegno di legge, l'aumento del canone sarebbe però assai maggiore in quanto la DC ha voluto anche imporre parametri diversi per calcolare il valore degli immobili: parametri che praticamente portano a valutare l'immobile oltre i valori di mercato, di un mercato totalmente libero. Ad un alloggio civile di cento metri quadrati lorde, situato tra il centro e la periferia delle grandi città — come Roma, Milano, Torino, Napoli, Palermo, ecc. — si attribuisce un valore di 50 milioni di lire, mentre il proprietario pagherebbe un canone di due milioni e 500 mila lire, oltre alle spese di condominio e riscaldamento: cioè all'incirca, comprese queste spese, 250 mila lire mensili. Quanto all'importo complessivo pagato dai 7 milioni di famiglie che vivono in alloggi in affitto, va tenuto presente che esso passerebbe da circa 3050 miliardi attuali, a poco meno di 4 mila miliardi in base alle norme previste dal testo del disegno di legge del governo, e a circa 7 mila miliardi a seguito dei meccanismi proposti dalla DC al Senato. L'effetto inflazionistico di un tale trasferimento di reddito dagli inquilini ai proprietari di case non potrebbe non essere assai marcato e pericoloso.

Le modifiche

Il testo del disegno di legge sull'equo canone approvato dalla commissione lavori pubblici e giustizia del Senato non può essere considerato accettabile, e non di una beffa pericolosa, da ogni punto di vista. Contemporaneamente bisogna andare all'avvio immediato di una nuova politica della casa. Noi riteniamo che le indicazioni contenute a tale riguardo nell'interesa programmatica tra i partiti democratici raggiunta nelle settimane scorse, consentano di andare nella direzione giusta. Ma appunto in questa direzione ci si deve muovere: con coerenza e rapidità.

Realizzare una legge accettabile, evitando gravi tensioni sociali. Fiorini (PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Giorgi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, dichiarando che il sindacato non ha mai ritenuto come lotta di classe il rapporto tra proprietario e inquilino, ha esposto il suo piano che le modifiche introdotte al Senato sono un «sfilzo» contro la possibilità di

realizzare una legge accettabile, evitando gravi tensioni sociali. Fiorini (PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Giorgi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, dichiarando che il sindacato non ha mai ritenuto come lotta di classe il rapporto tra proprietario e inquilino, ha esposto il suo piano che le modifiche introdotte al Senato sono un «sfilzo» contro la possibilità di

realizzare una legge accettabile, evitando gravi tensioni sociali. Fiorini (PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Verso la conclusione l'indagine sulla «giungla retributiva»

Quando è pagato di più chi lavora meno

La Commissione parlamentare non si è limitata a mettere in vista i casi scandalosi, presenti per lo più nel ceto dei dirigenti, entrando nel merito della struttura retributiva delle categorie impiegate e della grande industria



«DONNE E POLITICA» APRE UN DIBATTITO

La rivista bimestrale della sezione femminile del PCI, «Donne e politica», con il suo ultimo numero (il 35esimo) ha aperto un dibattito sul tema «Le donne per una nuova società». Quelle che hanno contribuito le masse femminili possono dare alla costruzione di un processo di risanamento, è una delle domande che la rivista pone a donne di altri partiti, alle compagne, a militanti del movimento femminista. Il numero in circolazione contiene gli e primi contributi ricevuti, un interessante arco di risposte, differenti fra loro per contenuti ideali e politici.

I primi commenti sulla proposta a medio termine

Interesse della stampa per il progetto del PCI

Apprezzamento per l'elaborazione politica e per l'impegno a risolvere l'attuale crisi - Sottolineato positivamente il carattere aperto del documento presentato

ROMA — Vasto interesse ha suscitato, tra i testimoni, il documento sul piano dell'elaborazione di linee di comportamento del PCI, presentata venerdì a Roma. Lo spazio che tutti gli organi di stampa hanno dedicato al problema e lo stesso tono dei giudizi evidenziano l'interesse per quanto il PCI è andato elaborando, di una nuova politica di politica culturale, economica e politica necessari per far uscire il paese dalla crisi.

Per valutazioni che a volte non possono trovarsi consensi e con toni e accenti assai diversi fra loro, i critici hanno messo in evidenza il carattere «aperto» del progetto, il suo essere una proposta pluralista e articolata, un impegno di prospettiva — a medio termine — a risolvere l'attuale drammatica crisi.

«Da una prima lettura — scrive il Popolo — crediamo

debbano essere sottolineato lo sforzo che il PCI sta compiendo sul piano dell'elaborazione di linee di comportamento che rompano con le vecchie visioni chiuse del passato. Il documento è un tentativo di dare forma e compiutezza ad una visione pluralistica della società». E, per quanto riguarda la politica culturale, aggiunge che «si tratta di una proposta aperta che fa emergere nel PCI, dopo anni di scelte di tipo rivendicazionistico, di duri e violenti contrasti con le istituzioni (una affermazione, quest'ultima, propagandistica e in stridente contrasto con la realtà dei fatti) un modo nuovo di fare politica, un tentativo di elaborare un'alternativa al sistema».

L'articolo del Popolo si conclude con l'accusa al PCI di «un vecchio vizio», quello cioè di attribuire i mali della società al movimento dc. Un «vecchio vizio», con un suo

fondamento concreto, se oggi tutti si dicono d'accordo sulla necessità di cambiamenti. Per la Repubblica, nel progetto dei comunisti «c'è una nuova tavola di valori che tiene conto della necessità di rinnovare e qualificare gli studi, di salari della giunta della città, di correggere il rapporto città-campagna, di evitare il disastro ecologico, di ridare contenuto e professionalità a tutti i livelli». «Il progetto — scrive la Repubblica — si qualifica per una maggiore organicità e impegno di prospettiva sia sul terreno della politica di piano, che su quello della rifondazione della scuola, e della partecipazione operaia alla direzione dei processi economici e politici».

«I comunisti a favore della pianificazione» è il titolo del Corriere della Sera: «il documento del partito comunista è un documento che sembra tutto ispirato dalla convinzione che l'Italia non potrà più tornare ad essere quella che era prima della crisi».

Rossana Rossanda, sul Manifesto, parla di «approfondimento», dimenticando di aggiungere che il documento non riguarda indirizzi strategici, ma un lasso di tempo di tre cinque anni. «Un tipo di riforma che il Manifesto — può essere impraticabile: ma che essa sia oggi la dichiarazione programmatica su cui si muove il più grande partito comunista d'occidente, non è un puro vuoto: è la realtà che la dirigenza nel senso più lato è stata costretta a realizzare, e con essa occorre fare i conti».

L'esercizio del potere nell'impresa, la riforma delle strutture di gestione, costituisce un problema a sé stante. Per ridurre le tendenze dei dirigenti occorre introdurre la collegialità della direzione: perché entità e forme retributive diventino corrispettivo di prestazioni valutabili, sia pure in modo elastico, occorre introdurre forme di controllo all'interno e all'esterno delle imprese. Tutti i tipi di impresa e di enti economici, pubblici e privati, hanno questo tipo di problemi anche se le soluzioni adottate attualmente sono differenti.

La parte centrale dell'indagine è costituita, invece, dalla rilevazione sulla massa del lavoro dipendente.

Nel settore pubblico l'elaborazione, ancora in corso, mostra l'esistenza di ampie differenze non basate sulla qualità delle prestazioni lavorative ma sulla «storia» del rapporto di lavoro, a volte

ROMA — Il lavoro della Commissione parlamentare di indagine sulla struttura, condizioni e livelli dei trattamenti retributivi e normativi, meglio conosciuta come commissione di inchiesta sulla «giungla retributiva», è entrato nella fase conclusiva. Il rapporto verrà presentato al Parlamento entro questo mese. La pubblicazione di alcune tabelle degli stipendi «massimi», richiamando l'attenzione su aspetti singolari, ha dovuto nei giorni scorsi l'attenzione dal risultato centrale dell'indagine, costituito da un primo spaccato sul rapporto che esiste tra retribuzione e valorizzazione del lavoro. L'indagine ha preso avvio, quattordici mesi fa, dalla denuncia di episodi che mostravano come la retribuzione fosse commisurata, spesso, a posizioni di clientela personale, di potere gerarchico, di relazioni fra gruppi corporativi e potere politico anziché all'apporto produttivo. Si può dire che i risultati, nel complesso, danno la prova del fatto che il sistema retributivo non valorizza in molti casi l'apporto produttivo, ed in particolare le prestazioni di lavoro materiale.

La Commissione ha svolto indagini in più settori, anche ad assicurazioni, Regioni, parastatali, giornali, industrie cantieristiche, siderurgiche, meccaniche, tessili ed elettriche; industrie petrolchimiche, dei trasporti, edilizia e telecomunicazioni. I risultati non sono ugualmente utili in tutti i settori. L'ISTAT, ad esempio, ha compiuto una rilevazione per conto del Parlamento limitandosi a chiedere i minimi ed i massimi degli stipendi, senza curarsi di accertare quanti lavoratori effettivamente venissero pagati a quei livelli. Non ha indagato sulla composizione della retribuzione che ne chiarisce, almeno in parte, anche il reale valore economico. Ad esempio non sappiamo ancora quanto incide, nel determinare le differenze di retribuzione, l'istituto degli scatti di anzianità, una delle questioni su cui è aperta la discussione.

Criteri anche più confusi sono alla base delle tabelle pubblicate da qualche giornale. In testa troviamo gli amministratori di banche, società di assicurazioni, società finanziarie, imprese private, la cui qualifica di lavoratori «dipendenti» è evidentemente impropria. Il massimo di 160 milioni di lire all'anno, riscontrato tra i direttori di banche e compagnie di assicurazione, è in realtà l'emulamento di un amministratore che opera con tutti i poteri del «padrone». Tanto è vero che emolumenti di quelle dimensioni si trovano anche fra direttori di industria e di aziende talvolta né grandi né fiorenti. Non si tratta di un fenomeno apribile in termini di scala delle retribuzioni di lavoro, ma di distribuzione del potere nelle imprese, esercitato in forma verticistica, attraverso una gerarchia piramidale che pone i principali amministratori in posizioni incontrollate dalle quali la «retribuzione», in qualunque forma espressa, è una forma di partecipazione ai profitti (sia pure, specie nelle aziende pubbliche, attribuita indiscriminatamente anche a chi realizza perdite).

L'esercizio del potere nell'impresa, la riforma delle strutture di gestione, costituisce un problema a sé stante. Per ridurre le tendenze dei dirigenti occorre introdurre la collegialità della direzione: perché entità e forme retributive diventino corrispettivo di prestazioni valutabili, sia pure in modo elastico, occorre introdurre forme di controllo all'interno e all'esterno delle imprese. Tutti i tipi di impresa e di enti economici, pubblici e privati, hanno questo tipo di problemi anche se le soluzioni adottate attualmente sono differenti.

La parte centrale dell'indagine è costituita, invece, dalla rilevazione sulla massa del lavoro dipendente.

Nel settore pubblico l'elaborazione, ancora in corso, mostra l'esistenza di ampie differenze non basate sulla qualità delle prestazioni lavorative ma sulla «storia» del rapporto di lavoro, a volte

consente di vedere quanti «quali lavoratori ricevono determinati salari. Si vede allora che gli operai si addensano in poche qualifiche — nella meccanica il 70 per cento stanno al 3. ed al 4. livello — dal che deriva l'appiattimento delle retribuzioni. Questa non è però causa di dipende in larga misura dall'entità della retribuzione, poiché la maggioranza dei lavoratori riceve retribuzioni inferiori ai 5 milioni annui lordi. Alla FIAT soltanto 5.700 operai su 112 mila superano la media dei 5 milioni annui lordi. Alla Olivetti 3.000 operai su 15.000, alla Montedison 23 mila operai. Alla Lanerossi, al Marzotto, alla Sit-Siemens nessuna qualifica operaia tocca i 5 milioni.

E' la grande miseria del lavoro materiale di cui si esalta in sede economica la centralità nella vita produttiva, ma che si trova agli ultimi ranghi nel sistema di retribuzione.

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Manifestazione a Roma promossa dall'UPPI

Fitti: per un giusto accordo anche i piccoli proprietari

ROMA — «Equo canone, un argomento di tutti i tempi del convegno organizzato a Roma dall'Unione piccoli proprietari immobiliari, sotto la presidenza di Patù. Dopo gli ultimi avvenimenti al Senato — ha detto il segretario dell'UPPI Mannino — dove si è rotto il fronte unitario che aveva consentito di varare un'ottimo testo di legge — c'è il timore che si possa affossare l'equo canone. Esprimendo la sua preoccupazione, ha affermato che non è improbabile che sia la «grande proprietà ad affossare il provvedimento, anche attraverso l'attacco alla legge equo canone non può essere solo una formula ambigua e di comodo, un piccolo lenzuolo in un letto a due piazze, che ognuno tira dalla sua parte per cercare di coprirsi. Dispiace che le commissioni Giustizia e LL.PP. del Senato, che pure erano riuscite a trovare l'accordo su quasi tutta la legge, siano dovute ricorre al voto con una «maggioreanza antipopolare, comprendente i fascisti, sull'aspetto delicato, come quello del canone, creando una spaccatura e la reazione degli inquilini».

Dagli interventi Interventi, sen. Luberti (PCI), Rufino

(PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Giorgi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, dichiarando che il sindacato non ha mai ritenuto come lotta di classe il rapporto tra proprietario e inquilino, ha esposto il suo piano che le modifiche introdotte al Senato sono un «sfilzo» contro la possibilità di

realizzare una legge accettabile, evitando gravi tensioni sociali. Fiorini (PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Giorgi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, dichiarando che il sindacato non ha mai ritenuto come lotta di classe il rapporto tra proprietario e inquilino, ha esposto il suo piano che le modifiche introdotte al Senato sono un «sfilzo» contro la possibilità di

realizzare una legge accettabile, evitando gravi tensioni sociali. Fiorini (PSI), Bauli (DC), Fiorini (SUNIA), Giorgi (FLC), Alciati (PLI), è stato sottolineato come ci sia una larga intesa tra tutte le forze politiche sul problema delle locazioni. Per il nostro Partito, il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia e LL.PP. del Senato, ha precisato che essa, da ora, non può rappresentare il toccasana, ma dovrà operare parallelamente con altri provvedimenti che riguardano il settore edilizio. Dovranno scattare meccanismi a piano decennale, edilizia economica e popolare e convenzionata, nuovo regime dei suoli e, soprattutto un massiccio e serio intervento dello Stato per la costruzione di alloggi.

Giorgi, segretario della Federazione lavoratori delle costruzioni, dichiarando che il sindacato non ha mai ritenuto come lotta di classe il rapporto tra proprietario e inquilino, ha esposto il suo piano che le modifiche introdotte al Senato sono un «sfilzo» contro la possibilità di

Iniziativa della Giunta regionale

Liguria: un piano per educare gli handicappati al lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — Nuove prospettive di inserimento nella vita normale e nel lavoro si sono aperte per gli handicappati in Liguria. Nei giorni scorsi la giunta regionale ligure ha infatti approvato un piano triennale di intervento, che prevede un finanziamento di circa 9 miliardi, finalizzato all'integrazione sociale e produttiva dei handicappati, dal 14 al 35 anni. L'attuazione concreta del progetto partirà dal prossimo novembre: la previsione di spesa è per il primo anno di circa due miliardi e mezzo, con un incremento progressivo si giungerà a tre miliardi e mezzo nel 1980.

I fondi saranno erogati al 50 per cento dalla regione Liguria: per il restante 50 per cento sarà richiesta la partecipazione del fondo sociale europeo. L'approvazione da parte di quest'ultimo è attesa per la fine di ottobre: sono in corso infatti contatti della giunta regionale ligure con funzionari del fondo e del ministero del lavoro.

Ma qual è il contenuto concreto del piano, proposto dai dirigenti dell'assistenza e ai servizi sociali e da quello al lavoro e all'istruzione pro-

fessionale? Gli obiettivi di fondo perseguiti dall'iniziativa degli amministratori regionali si possono sintetizzare nel superamento del concetto tradizionale del «sussidio» per l'assistenza agli handicappati, utilizzando in modo più razionale anche quanto viene già erogato.

Fondamentalmente è previsto un coordinamento territoriale delle risorse economiche, sociali e imprenditoriali, con lo scopo di migliorare le possibilità di inserimento sociale dei giovani handicappati attraverso il loro adattamento all'ambiente professionale, basate per una maturazione della personalità, con l'acquisizione di effettive capacità operative e tecniche.

C'è una struttura assistenziale marginale: si tratta di «ricoverare» la destinazione delle risorse per raggiungere la più completa apparizione degli handicappati alla vita di tutti gli altri cittadini e conseguire anche maggiore razionalità nella spesa. Alla gestione operativa del piano saranno chiamati in prima persona gli enti locali: comuni e province, con rappresentanti degli imprenditori e dei sindacati costituiranno gruppi di lavoro per un'attuazione articolata nel terri-

torio dell'intervento che prevede l'utilizzo coordinato sia delle strutture assistenziali (centri socio-riabilitativi, associazioni come l'Alfas, l'Anfas ecc.) istituti medici, psicologici e pedagogici) che di quelle deputate alla formazione professionale.

L'inserimento sociale e produttivo degli handicappati avverrà in modo graduale, salvaguardando gli aspetti psicologici e di adattamento di ogni singolo al nuovo ambiente e viceversa. Il piano prevede infatti diverse fasi: attività propedeutica per i giovani dal 14 ai 18 anni che provengono da quelle strutture «marginanti» che sono le scuole speciali, attività di orientamento al lavoro e di formazione professionale per handicappati dal 18 ai 35 anni; una costante attenzione nella fase di inserimento sociale e di collocamento al lavoro; istituzione di case-famiglie come indispensabile struttura di sostegno per l'alloggio di handicappati con problemi di rapporti familiari o con essa occorre fare i conti».

Alberto Leiss

200 mila lire per l'Unità

ROMA — Un gruppo di compagni reduce da un viaggio in Unione Sovietica (hanno visitato Mosca, Leningrado e Minsk) hanno sottoscritto 160.000 per l'Unità e la stampa comunista.

Un altro gruppo di compagni diffusori del nostro giornale, che ha visitato la Polonia, ha sottoscritto 40.500 lire.

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

Le differenze di retribuzione

CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

1° tappa: la sottoscrizione ha raggiunto 2.781.646.200

Alle ore 12 del 5 luglio, scadenza della prima tappa della campagna per la stampa comunista, il totale delle somme sottoscritte ammonta ad oltre 2 miliardi e 781 milioni di lire; viene superato così, e con oltre 1 miliardo in più, l'obiettivo alla stessa data dello scorso anno. Sebbene la campagna sia ancora in corso, l'obiettivo della prima tappa, mentre centinaia di sezioni hanno raggiunto e superato il 100%.

FEDERAZIONI	SOMME VERBATE	%
Bari	20.115.000	22,35
Padovine	8.800.000	9,81
Livorno	35.071.900	21,91
Matera	6.085.000	21,91
Verona	10.000.000	21,48
Ferrara	45.000.000	20,93
Novara	12.770.760	20,28
Verona	5.000.000	20,28
Savona	21.000.000	20,20
Manitova	19.656.500	20,20
Verona	11.000.000	19,69
Grosseto	16.656.500	16,65
M. Carrara	6.617.000	16,65
Verona	45.450.000	16,65
Arazzo	16.600.000	15
Belluno	2.700.000	15
Verona	11.000.000	14,57
Roma	47.000.000	13,97
Oristano	1.315.000	13,15
Verona	6.000.000	13,15
Udine	5.250.730	13
Chieti	2.825.000	12,84
Verona	12.825.000	12,82
Perdenone	4.476.500	12,79
Bergamo	5.000.000	12,50
Verona	2.000.000	12,50
Enna	1.570.000	12
Verbania	5.317.300	11,81
Verona	3.000.000	11,65
Ascoli P.	5.165.000	11,61
Lucea	5.115.000	11,36
Verona	1.000.000	11,36
Messina	2.273.300	9,47
Candanzaro	2.220.000	9,15
Verona	2.220.000	9,15
Carboni	875.000	5,40
Isernia	3.600.000	4,50

Strage all'alba nella casa di un agente immobiliare romano

Uccide la moglie, i quattro figli e si spara ossessionato dalla paura del fallimento

L'omicida è in fin di vita - Il maschio e le tre bambine assassinate nel sonno - Lui stesso ha dato notizia della strage con una telefonata alla ex segretaria - Per attutire il rumore ha usato un cuscino



ROMA — A sinistra: una foto di qualche tempo fa della famiglia Macciocia al completo. A destra: la vetrinetta con la raccolta delle armi di Alberto Macciocia. Accanto al titolo: la stanza dove sono stati trovati privi di vita due dei quattro figli

Non riusciva più a pagare gli interessi per un prestito di 14 milioni

Da sei anni era nelle mani degli usurai

I commenti dei vicini dopo la tragedia: «una famiglia tranquilla, all'apparenza senza problemi» - Dalla provincia di Frosinone a Tarquinia e poi a Roma - Nell'appartamento c'era un vero e proprio arsenale di armi

ROMA — Una famiglia tranquilla, gente riservata e apparentemente felice. I commenti, in via Pisino, tra i vicini di casa del Macciocia e i commercianti della zona, non si discostano da questo cliché. Abitavano in quell'appartamento, al primo piano dello stabile che reca il numero 209, da sette anni: i figli erano arrivati che erano ancora bambini, anche Bruno, il più grande, che ora aveva 16 anni. Ma tutto questo tempo non era bastato per radicare qualche amicizia, nessuno, in fondo, poteva dire di conoscere davvero il Macciocia. Una famiglia anonima, insomma, come tante altre, in un quartiere alveare. E' per questo che nessuno conosceva il segreto che non

dava respiro ad Alberto Macciocia: nessuno, fino a ieri mattina, ha avuto il minimo sospetto che dietro l'apparente tranquillità, anche economica, della famiglia, si nascondesse qualcosa. L'assillo delle difficoltà finanziarie, l'ansia di trovare ogni fine mese i soldi da consegnare agli strozzini, la paura di non farcela: Alberto ha saputo celare tutto, fino alla fine.

«Ai figli non faceva mancare nulla — dice il fabbraio che ha il negozio accanto al 209 — soprattutto alla più piccola, Tamara». A 4 anni una bella casa, quattro stanze, arredata con molti mobili — aggiunge una vicina —. Ho sempre pensato che non avessero problemi di soldi, anche se non facevano cer-

to spese superflue». Una sì, una soltanto. Nell'appartamento, proprio nell'ingresso, c'era una rastrelliera protetta da un vetro. Dentro fucili, pistole, armi da caccia, antiche e moderne. Altre sono appese al muro, all'ingresso e nel piccolo studio.

Una passione che Alberto Macciocia ha coltivato sin da ragazzo. Da quando, nelle campagne di Ferentino, passava le sue giornate andando a caccia, nei momenti liberi in cui non doveva aiutare i genitori nel lavoro dei campi. Da Ferentino se ne è andato a 24 anni, nel '60. Aveva conosciuto Jolanda Malandrucolo, sei anni più giovane di lui, in un paese poco lontano, Boville Ernica. Si sono sposati e hanno deciso di tra-

sferirsi ad Aprilia. Lui aveva qualche esperienza in campo edilizio: l'ha messa a frutto e in qualche anno è riuscito a mettere su una modesta attività sul mercato immobiliare.

Poi, a metà degli anni '60, il tentativo di «sfondare», con una impresa di costruzioni a Tarquinia. La cosa è andata avanti per un po', poi, nel '69, il fallimento. Da quel momento tutto il lavoro di Alberto Macciocia è stato dedicato all'obiettivo di riprendersi nel lavoro dei campi.

Da Ferentino se ne è andato a 24 anni, nel '60. Aveva conosciuto Jolanda Malandrucolo, sei anni più giovane di lui, in un paese poco lontano, Boville Ernica. Si sono sposati e hanno deciso di tra-

sferirsi ad Aprilia. Lui aveva qualche esperienza in campo edilizio: l'ha messa a frutto e in qualche anno è riuscito a mettere su una modesta attività sul mercato immobiliare.

Poi, a metà degli anni '60, il tentativo di «sfondare», con una impresa di costruzioni a Tarquinia. La cosa è andata avanti per un po', poi, nel '69, il fallimento. Da quel momento tutto il lavoro di Alberto Macciocia è stato dedicato all'obiettivo di riprendersi nel lavoro dei campi.

Villa Gordiani, viale della Serenissima e la ferrovia. E' nata la «Summer», una agenzia immobiliare (la sede è in via Castilina) con un limitato giro di affari, che comunque avrebbe potuto consentire qualche margine di guadagno.

Ma per imbastire la nuova attività Alberto Macciocia aveva dovuto rivolgersi a «qualcuno». E «qualcuno» si era fatto avanti: i due usurai che nella lettera scritta prima della strage sono chiamati «lupi».

Gli hanno prestato 14 milioni a un interesse folle. Per liberarsi del debito per sei anni Alberto Macciocia ha dovuto sborsare 600 mila lire al mese, più di 40 milioni; e non era finito. Poi, non ce l'ha fatta più.

La porta dell'appartamento era chiusa e dall'interno non proveniva alcun rumore. Ferdinando Tennenini ha messo in guardia gli agenti: in casa c'era un'intera collezione di armi. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha fatto indossare ai suoi uomini i caschi e i giubbotti antiproiettile. Ma non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno che potesse opporre resistenza. Sfoderata la porta ai loro occhi si è presentata una scena spaventosa.

In un salottino-studio si trovava il figlio maggiore, Bruno, ormai senza vita, in un'altra camera, a terra, la moglie Jolanda morta, e di traverso sul letto, Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita. In una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

ROMA — Ha sterminato la famiglia immersa nel sonno, poi si è sparato un colpo alla testa. La moglie e i quattro figli sono morti, lui è in condizioni disperate all'ospedale. Autore della strage Alberto Macciocia, anni, originario di Ferentino, un piccolo centro in provincia di Frosinone, titolare di una agenzia immobiliare. Le vittime sono la moglie Jolanda Malandrucolo, 35 anni, nata a Boville Ernica (Frosinone), e i figli Bruno, di 16 anni, Tamara, di 9, Moira, di 11, e Anna di 12. La tragedia è avvenuta all'alba, nell'appartamento in cui la famiglia viveva da anni, in via Pisino 209, al Collatino alla periferia della città. Pare che il motivo che ha fatto scattare la follia omicida sia da ricercare nelle gravi difficoltà economiche in cui Alberto Macciocia era stato gettato dal ricatto di due usurai. Lui stesso, in una lettera che ha lasciato sul comodino, ha fatto i nomi dei due «lupi» (così ha scritto) che lo avevano portato alla disperazione. Ha aggiunto di non sentirsi da morire da solo, lasciando la famiglia in balia degli strozzini, che, dopo un prestito di 14 milioni, in sei anni gli avevano divorato, con rate di interessi da 600 mila lire al mese, il patrimonio messo insieme in decenni di lavoro. La strage deve essere incominciata intorno alle 5 del mattino. A quell'ora, infatti, alcuni vicini hanno sentito l'eco molto attutita di colpi d'arma da fuoco. Nessuno, però, ha compreso quanto stava accadendo. L'allarme è stato dato dallo stesso Alberto Macciocia, con una telefonata che ha fatto, verso le 7, a casa della ex segretaria della società immobiliare di cui è titolare, la «Summer».

Alla donna ha detto: «Ho ucciso i miei famigliari, mi sparo». La segretaria ha immediatamente avvertito il cugino di Alberto Macciocia, Ferdinando Tennenini, 34 anni. Questi ha chiamato il «113», poi con la macchina si è precipitato in via Pisino. Intanto sul posto erano giunte due «volanti» della polizia.

La porta dell'appartamento era chiusa e dall'interno non proveniva alcun rumore. Ferdinando Tennenini ha messo in guardia gli agenti: in casa c'era un'intera collezione di armi. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha fatto indossare ai suoi uomini i caschi e i giubbotti antiproiettile. Ma non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno che potesse opporre resistenza. Sfoderata la porta ai loro occhi si è presentata una scena spaventosa.

In un salottino-studio si trovava il figlio maggiore, Bruno, ormai senza vita, in un'altra camera, a terra, la moglie Jolanda morta, e di traverso sul letto, Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita. In una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

ROMA — Ha sterminato la famiglia immersa nel sonno, poi si è sparato un colpo alla testa. La moglie e i quattro figli sono morti, lui è in condizioni disperate all'ospedale. Autore della strage Alberto Macciocia, anni, originario di Ferentino, un piccolo centro in provincia di Frosinone, titolare di una agenzia immobiliare. Le vittime sono la moglie Jolanda Malandrucolo, 35 anni, nata a Boville Ernica (Frosinone), e i figli Bruno, di 16 anni, Tamara, di 9, Moira, di 11, e Anna di 12. La tragedia è avvenuta all'alba, nell'appartamento in cui la famiglia viveva da anni, in via Pisino 209, al Collatino alla periferia della città. Pare che il motivo che ha fatto scattare la follia omicida sia da ricercare nelle gravi difficoltà economiche in cui Alberto Macciocia era stato gettato dal ricatto di due usurai. Lui stesso, in una lettera che ha lasciato sul comodino, ha fatto i nomi dei due «lupi» (così ha scritto) che lo avevano portato alla disperazione. Ha aggiunto di non sentirsi da morire da solo, lasciando la famiglia in balia degli strozzini, che, dopo un prestito di 14 milioni, in sei anni gli avevano divorato, con rate di interessi da 600 mila lire al mese, il patrimonio messo insieme in decenni di lavoro. La strage deve essere incominciata intorno alle 5 del mattino. A quell'ora, infatti, alcuni vicini hanno sentito l'eco molto attutita di colpi d'arma da fuoco. Nessuno, però, ha compreso quanto stava accadendo. L'allarme è stato dato dallo stesso Alberto Macciocia, con una telefonata che ha fatto, verso le 7, a casa della ex segretaria della società immobiliare di cui è titolare, la «Summer».

Alla donna ha detto: «Ho ucciso i miei famigliari, mi sparo». La segretaria ha immediatamente avvertito il cugino di Alberto Macciocia, Ferdinando Tennenini, 34 anni. Questi ha chiamato il «113», poi con la macchina si è precipitato in via Pisino. Intanto sul posto erano giunte due «volanti» della polizia.

La porta dell'appartamento era chiusa e dall'interno non proveniva alcun rumore. Ferdinando Tennenini ha messo in guardia gli agenti: in casa c'era un'intera collezione di armi. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha fatto indossare ai suoi uomini i caschi e i giubbotti antiproiettile. Ma non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno che potesse opporre resistenza. Sfoderata la porta ai loro occhi si è presentata una scena spaventosa.

In un salottino-studio si trovava il figlio maggiore, Bruno, ormai senza vita, in un'altra camera, a terra, la moglie Jolanda morta, e di traverso sul letto, Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita. In una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

ROMA — Ha sterminato la famiglia immersa nel sonno, poi si è sparato un colpo alla testa. La moglie e i quattro figli sono morti, lui è in condizioni disperate all'ospedale. Autore della strage Alberto Macciocia, anni, originario di Ferentino, un piccolo centro in provincia di Frosinone, titolare di una agenzia immobiliare. Le vittime sono la moglie Jolanda Malandrucolo, 35 anni, nata a Boville Ernica (Frosinone), e i figli Bruno, di 16 anni, Tamara, di 9, Moira, di 11, e Anna di 12. La tragedia è avvenuta all'alba, nell'appartamento in cui la famiglia viveva da anni, in via Pisino 209, al Collatino alla periferia della città. Pare che il motivo che ha fatto scattare la follia omicida sia da ricercare nelle gravi difficoltà economiche in cui Alberto Macciocia era stato gettato dal ricatto di due usurai. Lui stesso, in una lettera che ha lasciato sul comodino, ha fatto i nomi dei due «lupi» (così ha scritto) che lo avevano portato alla disperazione. Ha aggiunto di non sentirsi da morire da solo, lasciando la famiglia in balia degli strozzini, che, dopo un prestito di 14 milioni, in sei anni gli avevano divorato, con rate di interessi da 600 mila lire al mese, il patrimonio messo insieme in decenni di lavoro. La strage deve essere incominciata intorno alle 5 del mattino. A quell'ora, infatti, alcuni vicini hanno sentito l'eco molto attutita di colpi d'arma da fuoco. Nessuno, però, ha compreso quanto stava accadendo. L'allarme è stato dato dallo stesso Alberto Macciocia, con una telefonata che ha fatto, verso le 7, a casa della ex segretaria della società immobiliare di cui è titolare, la «Summer».

Alla donna ha detto: «Ho ucciso i miei famigliari, mi sparo». La segretaria ha immediatamente avvertito il cugino di Alberto Macciocia, Ferdinando Tennenini, 34 anni. Questi ha chiamato il «113», poi con la macchina si è precipitato in via Pisino. Intanto sul posto erano giunte due «volanti» della polizia.

La porta dell'appartamento era chiusa e dall'interno non proveniva alcun rumore. Ferdinando Tennenini ha messo in guardia gli agenti: in casa c'era un'intera collezione di armi. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha fatto indossare ai suoi uomini i caschi e i giubbotti antiproiettile. Ma non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno che potesse opporre resistenza. Sfoderata la porta ai loro occhi si è presentata una scena spaventosa.

In un salottino-studio si trovava il figlio maggiore, Bruno, ormai senza vita, in un'altra camera, a terra, la moglie Jolanda morta, e di traverso sul letto, Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita. In una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

ROMA — Ha sterminato la famiglia immersa nel sonno, poi si è sparato un colpo alla testa. La moglie e i quattro figli sono morti, lui è in condizioni disperate all'ospedale. Autore della strage Alberto Macciocia, anni, originario di Ferentino, un piccolo centro in provincia di Frosinone, titolare di una agenzia immobiliare. Le vittime sono la moglie Jolanda Malandrucolo, 35 anni, nata a Boville Ernica (Frosinone), e i figli Bruno, di 16 anni, Tamara, di 9, Moira, di 11, e Anna di 12. La tragedia è avvenuta all'alba, nell'appartamento in cui la famiglia viveva da anni, in via Pisino 209, al Collatino alla periferia della città. Pare che il motivo che ha fatto scattare la follia omicida sia da ricercare nelle gravi difficoltà economiche in cui Alberto Macciocia era stato gettato dal ricatto di due usurai. Lui stesso, in una lettera che ha lasciato sul comodino, ha fatto i nomi dei due «lupi» (così ha scritto) che lo avevano portato alla disperazione. Ha aggiunto di non sentirsi da morire da solo, lasciando la famiglia in balia degli strozzini, che, dopo un prestito di 14 milioni, in sei anni gli avevano divorato, con rate di interessi da 600 mila lire al mese, il patrimonio messo insieme in decenni di lavoro. La strage deve essere incominciata intorno alle 5 del mattino. A quell'ora, infatti, alcuni vicini hanno sentito l'eco molto attutita di colpi d'arma da fuoco. Nessuno, però, ha compreso quanto stava accadendo. L'allarme è stato dato dallo stesso Alberto Macciocia, con una telefonata che ha fatto, verso le 7, a casa della ex segretaria della società immobiliare di cui è titolare, la «Summer».

Alla donna ha detto: «Ho ucciso i miei famigliari, mi sparo». La segretaria ha immediatamente avvertito il cugino di Alberto Macciocia, Ferdinando Tennenini, 34 anni. Questi ha chiamato il «113», poi con la macchina si è precipitato in via Pisino. Intanto sul posto erano giunte due «volanti» della polizia.

La porta dell'appartamento era chiusa e dall'interno non proveniva alcun rumore. Ferdinando Tennenini ha messo in guardia gli agenti: in casa c'era un'intera collezione di armi. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha fatto indossare ai suoi uomini i caschi e i giubbotti antiproiettile. Ma non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno che potesse opporre resistenza. Sfoderata la porta ai loro occhi si è presentata una scena spaventosa.

In un salottino-studio si trovava il figlio maggiore, Bruno, ormai senza vita, in un'altra camera, a terra, la moglie Jolanda morta, e di traverso sul letto, Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita. In una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

Alberto Macciocia, che dava ancora qualche segno di vita, in una stanza in fondo al corridoio, quella in cui dormivano le tre figlie, gli agenti hanno trovato la piccola Anna ancora in vita, mentre per Tamara e Moira non c'era nulla da fare.

TRADIZIONALE VENDITA ESTIVA

nei negozi

Primula Confezioni

A BOLOGNA - RIMINI - PESARO - FANO - IESI
ANCONA - CIVITANOVA - MACERATA - ASCOLI
PESCARA - CESENA - MANTOVA

Abiti uomo estivi	L. 29.000	Camicie uomo	L. 6.000
Calzoni uomo gabardine	» 9.500	Abiti donna estivi	» 10.000
Abiti uomo con gilet	» 45.000	Gonne gran moda	» 7.000
Calzoni uomo estivi	» 7.500	Maglieria varia	» 6.500

GIUBBINI PELLE UOMO DA L. 45.000

SCONTI ECCEZIONALI

nei negozi

A BOLOGNA - VIA INDIPENDENZA, 8

VACANZE LIETE

HOTEL CONRAD - MAREBELLO (RIMINI) - Via Rapallo, 66 - Tel. 0541/33054. Dall'1/6 al 14/6 5.500, dal 15/6 al 30/6 7.000, luglio 8.000, agosto 10.000.

VALVERDE - HOTEL PENSIONE BELLEVEUE - Viale Raffaello, 35 - Tel. 0541/41494 (dotti). Telefono 6004421 vicinissima spiaggia - confort ottimo cucina completa - camera con/senza doccia - WC, balconi - Bassa 6.000/7.000 Media 7.000/8.000 complessive. Direzione proprietaria. (151)

RIMINI - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino, 66 - Tel. 0541/33054 (dotti). Telefono 6004421 vicinissima spiaggia - confort ottimo cucina completa - camera con/senza doccia - WC, balconi - Bassa 6.000/7.000 Media 7.000/8.000 complessive. Direzione proprietaria. (151)

RIMINI - HOTEL PENSIONE S. MARIA - Tel. 0541/32481 - 33556 - fermata autobus 24 - vicinissima spiaggia - camera con/senza doccia - WC, balconi - Bassa 6.000/7.000 Media 7.000/8.000 complessive. Direzione proprietaria. (151)

RIVAZZURRA DI RIMINI - HOTEL ARIZ - Via Messina 3 - Tel. 0541/33445 - 20 m. spiaggia - moderno - camera servizi - cucina bolognese - Bassa 5000/6000 - Luglio 7000/8000 - Agosto 8000 - tutto compreso anche IVA. (146)

MIRAMARE RIMINI - PENSIONE DUE GEMELLE - Tel. (0541) 32.621. Posizione tranquilla, vicinissima mare, parcheggio, mare con/senza servizi, ottimo trattamento, cucina casalinga - Pensione completa Luglio 7.000, settembre 6.000 complessive. Interpellati. (185)

PICCOLA PUBBLICITA'

CORSO di sociologia in 24 dispense, L. 12.000 anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevamo) un corso di cultura per tutti. Corso di Antropologia Culturale 24 dispense L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche Via Valpurga n. 23 - ROMA.

statutist

L'ARTISTE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Un contributo alla polemica sui risultati di quest'anno scolastico

Davvero chi non boccia è democratico?

Nei giorni scorsi si è parlato molto delle bocciature nelle scuole: sull'Unità è iniziato un dibattito che è andato oltre la polemica «bocciare o non bocciare».

Vorrei intervenire anch'io, esprimendo opinioni e dubbi comuni, credo, a moltissimi insegnanti.

Mi proverò ad elencare in forma schematica qualcuno di questi dubbi, nella speranza che il dibattito coinvolga anche i non addetti ai lavori.

In primo luogo penso, e non sembra ovvia questa affermazione, che la scuola dell'obbligo, e in particolare la legge del '62 sulla media unica, anche se non del tutto soddisfacente, sia stata una grande conquista del lavoro. Se quella legge non è stata del tutto applicata, è di chi ha bisogno partire per andare avanti (secondo me, non va trascurato il fatto che è passata sulla testa degli insegnanti).

Penso che non si rifletta mai abbastanza sul fatto che conquistare una scuola squallida è discriminante e selettivo per i figli dei lavoratori ed è contrario sia agli interessi della collettività che a quelli dei singoli. Secondo me, ad esempio, fra le tante cose che sono state dette sul fenomeno degli «autonomi», non abbastanza si è insistito sullo sgomento che invade un giovane quando si trova davanti ad una struttura spregiata come quella universitaria, dove lo studente che si iscrive non capisce neanche il linguaggio che ne si parla, non sa come scegliere gli esami, ecc. Insomma penso — e so che anche questo non è da tutti condiviso — che, pur essendo vero che è necessaria la motivazione allo studio, è la cultura che crea interessi e non il contrario.

Credo dunque che le bocciature siano solo un falso problema. Il problema vero è

l'enorme necessità della riforma e, quindi, dell'aggiornamento di tutte le strutture scolastiche (fra queste, gli insegnanti).

Ma teniamo agli argomenti centrali della discussione: 1) Nel dibattito, da cosa si deve partire? A mio parere dalle finalità della scuola, facendo poi discendere da esse i contenuti e i metodi (che non vanno confusi con le tecniche di insegnamento).

2) Per quanto riguarda i contenuti, è vero che sono spesso vecchi e superati ma, mi sembra, in questi ultimi anni le cose sono andate avanti (basti guardare ai libri di testo più largamente adottati) le idee cui si ispira il movimento operaio sono presenti quanto altre. Siamo attenti, perciò, pur nella giustissima denuncia delle disfunzioni della scuola attuale, a non arrivare a conclusioni affrettate (questo pericolo, cui mi sembra non sfugga del resto neppure l'articolo sulle bocciature del compagno Bini, è stato presente anche in occasione delle elezioni per i consigli di istituto). Se è vero che permangono contenuti arcaici, è pur vero che c'è stato un ritardo delle forze della sinistra in certi settori (rapporto scienza-tecnologia, collocazione e scopi della manualità, ad es.). Deverono, «di più», entrare nella scuola le idee che sono state alla base delle grandi rivoluzioni scientifiche e sociali della nostra epoca: soprattutto, deve entrare una visione unitaria della cultura, che si ponga alla attuale parcelizzazione del sapere, ma bisogna anche essere consapevoli del rischio — e spero di sbagliare — che tengano fatte scelte di tendenza, con i pericoli di nuovi integralismi. Quale cultura, dunque? Una cultura in cui sia presente il «sociale» ma che si basi, anche, sulla nozione (che Gramsci chiamava il corpo

dei valori e delle gerarchie — e delle retribuzioni — della intera società).

4) In questo quadro, scaricare sui docenti la colpa delle disfunzioni è secondo me miopia e pericoloso. Attribuire la qualifica di «democratico» a chi, per es., non boccia o usa determinate tecniche, e viceversa, lo è altrettanto. Se penso alle motivazioni di certe promozioni che ho letto personalmente e che dicono, per esempio: «proviene da ambiente depresso, è poco dotato, non si è impegnato e non sa nulla, ma deve andare a lavorare» mi vengono i brividi.

5) C'è un'altra cosa che voglio chiedere, sia pure in modo provocatorio: quando si parla di «didattica moderna» (ad es. il Cogitad di Roma nella dichiarazione di Repubblica del 24 giugno la mancanza di «metodologie moderne») a cosa si pensa? Ho l'impressione che talvolta si rimpianga Rousseau, il mito del buon selvaggio, oppure ci si rifaccia a pedagogie di ispirazione cattolica. Niente di male, ma sarebbe bene chiarirci un po' le idee.

6) La stessa concezione, tutto sommato spaventistica, mi sembra di intravedere a proposito di come taluni affrontano — o non affrontano — il problema dell'aggiornamento degli insegnanti, che si tende, nei fatti, a basare sulla preparazione individuale (che pure, naturalmente, ci deve essere). So bene, anche per l'attività che presto al CIDI — Centro di iniziativa democratica degli insegnanti —, quanta domanda e volontà di aggiornamento ci sia, persino in una realtà disprezzata e dispersa come quella romana, da parte di migliaia di insegnanti ma, per esempio da una lettura affrettata della proposta di legge Bini per la riforma della scuola di base, mi sembra che le cose

non siano ancora del tutto chiare.

7) E' giusto o no, dunque, che l'aggiornamento sia organizzato, si faccia nelle scuole, e che debba fornire conoscenze e strumenti, (che poi potranno essere o no adottati), e che si tenga presente che questa categoria è composta da circa 800 mila docenti che guadagnano una media di 350 mila lire al mese, e che non possono perciò essere paragonati, né nel bene — preparazione individuale e competenza — né nel male — corporativismo — ai baroni delle cliniche universitarie, come è stato recentemente fatto, anche sull'Unità?

8) Tanti altri argomenti

Mi rendo conto di aver usato toni aspri, e che gli argomenti sarebbero ancora tanti, e andrebbero meglio trattati, ma in questo periodo l'esperienza degli esami di licenza media, la polemica derivata dalle notizie sulle bocciature (notizie che, guardo caso, vengono sottolineate proprio da quei giornali e da quelle associazioni che gridano fino a poco fa al permissismo e intoccavano la bocciatura, e che forse oggi vorrebbero un ulteriore deterioramento della scuola pubblica), la consapevolezza che il momento finale è solo una carina di tornasole dello stato in cui versa oggi la scuola, e ancora la convinzione che se anche saranno eliminate, «ope legis», le bocciature (poche, nella mia scuola, ma intensamente sofferte da tutti), non sarà eliminata, per parecchio tempo ancora, la selezione vera, quella che deriva dal non sapere, mi hanno indotto a scrivere queste note che, mi auguro, verranno valutate, verificate e confutate.

B. Chiaromonte Foà

Dalla Rosa nera al delitto Occorsio: al centro della strategia golpista

CINQUE ORDINI DI CATTURA CONTRO GRAZIANI

E' stato preso in una casa alla periferia di Londra - Anche il camerata Sandro Saccucci era stato rintracciato dopo la fuga nella capitale britannica - Iniziativa la procedura per l'estradizione in Italia: deve rispondere di gravi accuse

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' comparso ieri mattina davanti al tribunale di prima istanza di Bow Street il 52enne Clemente Graziani arrestato venerdì da una squadra di Scotland Yard su fotogramma della sessione Interpol della direzione di polizia del ministero degli Interni italiano. Graziani è stato preso in consegna dagli agenti al numero 15 di Brantwood Road, S. E. 24, nei quartieri sud orientali della capitale. Ora si trova al carcere mandamentale di Pentonville Road in attesa che si definisca il suo caso. Il magistrato l'ha rinviato a tempo indeterminato senza cioè fissare la data della prossima udienza mentre si aspetta il completamento del corredo legale che deve accompagnare la richiesta di estradizione italiana.

La causa potrà cominciare solo quando, alla prima segnalazione, farà seguito la domanda formale vera e propria. I precedenti non sono incoraggianti perché l'accogliimento della istanza di estradizione è tutt'oggi assai raro in Gran Bretagna sia per un eventuale difetto di documentazione sia per il beneficio del dubbio che il giudice inglese fa tradizionalmente giocare a favore dell'indiziato. Si ripeterà con Graziani quel che avvenne l'estate scorsa con Saccucci? Come si ricorderà il deputato neofascista implicato nella sparatoria di Sezze Romano che uccise un giovane comunista venne rimesso in libertà dopo circa tre mesi e poté lasciare l'Inghilterra indisturbato.

Da quanto tempo Graziani si trovava a Londra? Nell'ultimo anno c'è venuto di frequente fra un viaggio e l'altro in Spagna o in Francia. Sembra che qui si sia incontrato anche con il fratello di Concetti. Un'altra traccia dei suoi movimenti condurrebbe al famoso furto con scasso nelle cassette di sicurezza della banca francese a Nizza e a quel Corsiva, capo di un gruppo terrorista di destra, arrestato ora dalla polizia spagnola.

Le ramificazioni della trama nera riconducono comunque ancora una volta in Inghilterra come era già avvenuto, per la parte che riguarda il riciclaggio del danaro proveniente dai rapimenti, alle cosiddette «banche» gestite da altri italiani: Roberto Lodi, fermato due volte, rimesso in libertà provvisoria ed elusosi il mese scorso senza giudizio; Pierluigi Torri tuttora in carcere in attesa di giudizio.

Antonio Bronda



ROMA — Clemente Graziani (segnato dall'asterisco) durante il processo a Ordine nuovo

Ha 52 anni e da trenta è un dirigente, e tra i più noti, nelle organizzazioni fasciste. Clemente Graziani ha iniziato la «carriera» nel 1948 quando insieme a Pino Rauti ha fondato il Far (Fasci di azione rivoluzionaria) un gruppo che per anni poi fiancheggiò l'azione del MSI appena nato. La prima impresa: tentò di affondare con una carica di tritolo la nave scuola «Cristoforo Colombo».

Il veliero era ancorato nel porto di Taranto in attesa di essere consegnato all'Unione Sovietica quale quota per il risarcimento dei danni di guerra. Per questo episodio Graziani un anno dopo fu arrestato a Roma e scontò 11 mesi di carcere.

Uscito riprese la sua attività mentre i Far si trasformavano in «Legione nera». A quell'epoca, siamo all'inizio degli anni 50, ha 25 anni: autodidatta, vive facendo i mestieri più disparati, minatore, impiegato, rappresentante di dicitumi. L'uso del tritolo lo apprende proprio facendo il minatore e subito mette in pratica questa «specializzazione»: organizza una infiltrazione di attentati insieme a Erra, Rauti, Dragoni, Capotondi e Gianfranceschi. Una bomba al ministero degli Esteri, una seconda nel giardino

dell'ambasciata americana, una terza alla legazione jugoslava. Il 10 aprile 1951 un'altra bomba viene lanciata a poca distanza dalla sede del governo, il 25 aprile la Legione compie attentati concomitanti a Roma, Milano, Brescia. Sempre in quegli anni Graziani resta coinvolto nella clamorosa evasione dal carcere di Regina Coeli di Benito Lucidi e Luigi Dejana. Il primo aveva ucciso un industriale per rapina, il secondo un contabile durante un assalto ad una miniera di Altimiere.

La svolta decisiva è del 1969: quando Pino Rauti rientra nel Movimento Sociale, Graziani non lo segue. Diventa così il braccio destro dei tentativi eversivi, a cominciare da quello del principe nero Borghese, l'organizzatore di tutti o quasi gli episodi più vistosi della strategia della tensione. Nel 1973 dopo che il tribunale di Roma (PM Occorsio) per la prima volta ha applicato la legge Scelba e l'ha condannato a oltre 5 anni di reclusione per ricostituzione del discolto partito fascista, Graziani scompare. Lo segnalano in Grecia (lo rivela un altro fascista, Massagrande) poi in Spagna, infine in Inghilterra. Nel frattempo contro di lui sono stati spiccati cinque ordini di cattura (per la Rosa nera, per Ordine nuovo, per il tentativo di Borghese, sul secondo processo a Ordine nuovo e infine per l'omicidio Occorsio): i magistrati fiorentini lo accusano di aver organizzato l'attentato al PM romano nel corso di una riunione a Madrid alla quale hanno partecipato anche altri noti fascisti. Molti di loro sono ancora uccelli di bosco. Graziani si spera non lo sarà più: ma è presto per dirlo.

P. G.

Rinvio a giudizio chiesto dal PM

Occultò il crack di Sindona: anche Carli sotto accusa

Un pesante giudizio è stato espresso sull'operato dell'ex governatore della Banca d'Italia

Dalla nostra redazione

MILANO — «Né la Banca d'Italia, né il Banco di Roma, né l'IRI hanno posto in essere operazioni finanziarie per conto della Banca d'Italia e della Banca Privata Finanziaria, fuse poi nella Banca Privata Italiana, che abbiano autonomamente causato quella crisi di deviazione che ne avrebbe determinato la dichiarazione di insolvenza».

Questo nuovo pesante atto di accusa contro il banchiere latitante Michele Sindona si legge nelle 92 cartelle dattiloscritte con le quali il pubblico ministero Guido Violi formula al giudice istruttore Ovilio Urbici sette richieste di rinvio a giudizio per quanto accaduto dopo che venne alla luce il crack di 200 miliardi, causato dal banchiere legato ai settori più retrivi della Dc. Le richieste riguardano, così, il periodo fra l'agosto e il 27 settembre 1974, data del decreto ministeriale di liquidazione coatta. In quel periodo si esplicarono appieno le manovre di Sindona, quelle del Banco di Roma — istituto bancario di osservanza democristiana — per accaparrarsi, in una lotta fra pescicani fino a poco prima amici e convivenzi, la rete bancaria sindoniana e la politica della Banca d'Italia di passiva attesa per non compromettere — questa la giustificazione — la credibilità del paese sul piano internazionale.

Due sono i reati per i quali si chiede il rinvio a giudizio di questi sei funzionari: concorso in ommissione di convocazione dell'assemblea dei soci, per comunicare che la Banca Privata Italiana non aveva più alcun capitale sociale, e agguerrimento societario concretosi in false comunicazioni sociali, diffusione di notizie «creanti una falsa rappresentazione dei fatti» tendenti a fare credere che il Banco di Roma si sarebbe accollato il debito subentrando a Sindona.

Per l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, si chiede invece il rinvio a giudizio per ommissione di atti di ufficio.

m. m.

Sette morti al mare e uno sull'Ortles

ROMA — Sette annegamenti e una scialuppa, in montagna costituiscono il tragico bilancio della giornata di ieri. Due ragazzi di 14 anni, Patrizio Campanella e Nicola Volpini, sono annegati nel pomeriggio sul litorale di Tarquinia. Nel mare delle Cinque Terre (Spezia) ha perso la vita un giovane sud, Vittorio Sassarini di 23 anni. Altri due giovani sono morti nel forlivese e a Barletta: Moreno Castellucci, 14 anni, scivolato nelle acque del Bidone; e il marittimo jugoslavo Barac Dragun, 17 anni, rimasto impigliato tra i massi frangitutti dello stesso mare su cui era imbarcato. A Fontanafredda, sulle coste sud-occidentali della Sardegna, è annegato il 22enne Giovanni Maffia, risucchiato da un improvviso vortice. Un bambino tedesco Christoph Mueller di Essen è stato trovato annegato nelle acque del litorale di Jesolo.

Sulla parete nord dell'Ortles (Bozzone) ha infine perso la vita, durante una scalata, il parroco tedesco Siegfried Mayr, di 41 anni.

LACITTA' FUTURA 10

Il prossimo numero de «La Città Futura», il settimanale dei giovani comunisti, che sarà in edicola da mercoledì 13 sarà interamente dedicato al problema del lavoro.

- Le tendenze attuali del capitalismo nei confronti delle giovani generazioni.
- Il rapporto tra lavoro produttivo e qualificazione degli studi, lavoro nero e lavoro femminile.
- Come utilizzare la legge sul preavviso, quale movimento costruire, e con quale organizzazione di giovani disoccupati.
- Il collocamento e l'apprendistato, quali sono le esperienze sino ad ora deliziate.

I circoli della FGCI organizzano una massiccia diffusione militante nei quartieri, davanti agli uffici di collocamento, alle università, nei luoghi di lavoro.

Sottoscriva un abbonamento a RIVISTA DELLA RDT
MENSILE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA
Per Lei e la Sua famiglia

● riproduce cose importanti ed interessanti sul socialismo nella RDT
● ogni mese a colori con 64 pagine

Ordinandola nel corso del Festival de l'Unità usufruirà di vantaggi speciali

Gli abbonamenti vengono effettuati presso lo stand della RDT

A conclusione del Festival invii per cortesia la cedola commissionaria compilata inclusa la quota d'abbonamento alla

Associazione Italia - RDT
Via Zanardelli, 36
00186 Roma

Cedola commissionaria

Ordine un abbonamento di 1 anno a Rivista della RDT per Lire 200 in lingua italiana

Invii per cortesia la quota d'abbonamento al conto corrente postale 53772000

Cognome _____

Nome _____

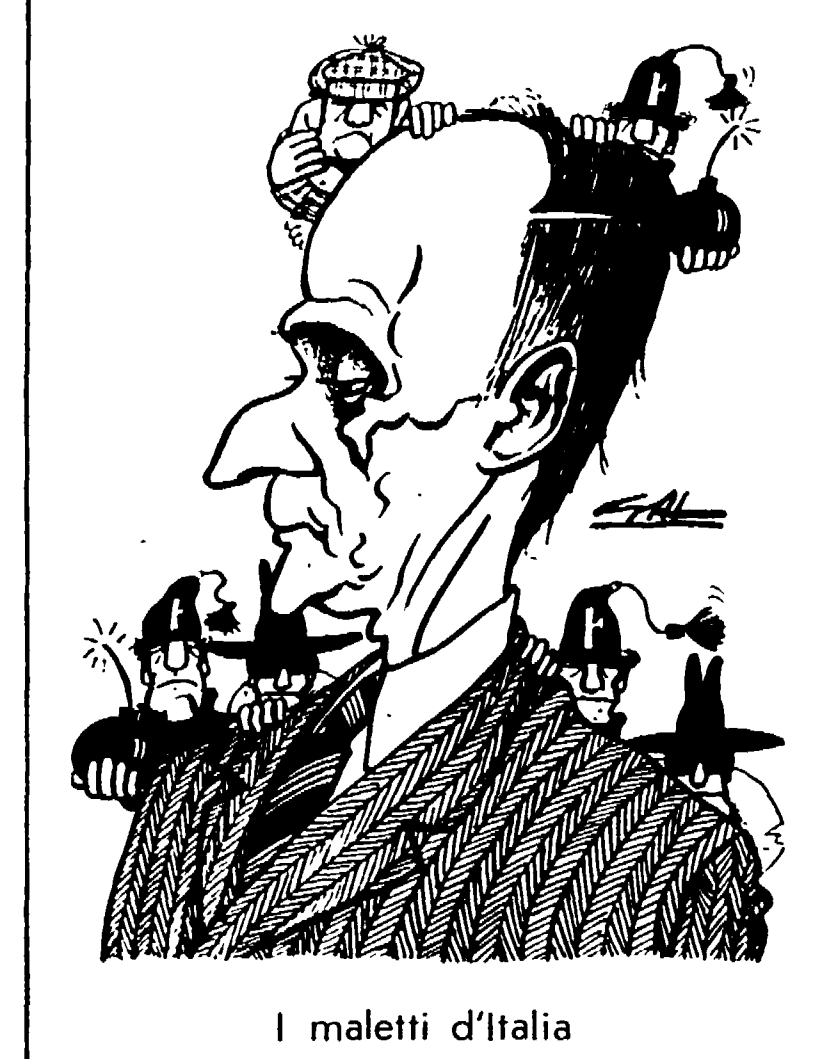
Via, n. _____

Cap, città _____

Si prega di scrivere in stampatello

«Le note negative sul lavoro di Giannettini avevano sempre riguardato il difetto delle disconnessioni, non l'utilità».

Gen. Giannettini Maletti



I maletti d'Italia

Dopo le clamorose rivelazioni del generale Maletti a Catanzaro

Chiesti altri accertamenti sulla riunione in cui si decise la strategia delle bombe

Si tenne il 18 aprile 1969 e vi partecipò un uomo del Sid - Le prevedibili smentite degli uomini politici dc e del fascista Pino Rauti - Il 18 luglio verrà interrogato anche il capitano Antonio Labruna

Dal nostro inviato

CATANZARO — Le clamorose rivelazioni del generale Giannettini Maletti hanno raggiunto un primo risultato. Il PM Mariano Lombardi ha chiesto, nell'udienza di ieri, che vengano svolti ulteriori accertamenti sulla famosa riunione del 18 aprile 1969. L'ex capo dell'ufficio «D», rispondendo ad una domanda dell'avv. Guido Calvi, aveva affermato venerdì di avere saputo da una fonte del servizio che quella riunione a Fardora c'era stata e che ad essa aveva partecipato anche una persona che si era qualificata come ufficiale e collaboratore del Sid.

Sull'argomento, di ovvia importanza processuale, è tornato ieri il PM con una serie di interrogativi. Il magistrato ha chiesto, in primo luogo, se fosse prassi del Sid prendere nota per iscritto delle informazioni ricevute dalle fonti. Maletti lo ha escluso. «Dipende — ha detto — dalla qualità e dal momento». Da questa sua prima risposta si sarebbe detto che Maletti volesse minimizzare l'affermazione resa il giorno prima. Subito dopo, però, ha aggiunto di aver dato incarico al capitano Antonio Labruna di effettuare delle indagini. Dunque, furono svolte delle ricerche. Ma esistono tracce di queste ricerche? «Non lo so», ha risposto Maletti, suggerendo tuttavia alla Corte come formulare una richiesta in proposito. «Per

orientare le ricerche su tali eventuali indagini — ha detto — ritengo sia opportuno, nella richiesta al Sid, fare riferimento all'ex archivio del NOD». Il NOD (Nucleo operativo diretto) era una specie di sezione autonoma alle dipendenze del «D». Il colonnello era per l'appunto, il capitano Labruna.

Il NOD, fino al mese di gennaio del 1976, disponeva di un proprio piccolo archivio. Successivamente, i documenti del NOD confluiscono nell'archivio del «D». Si tratta, ora, di vedere, in quell'archivio, se è presente un qualche appunto dell'ufficiale del Sid sulla riunione che, comunque, sicuramente c'è stata. Le registrazioni telefoniche fra Fredda e Pozzan, le dichiarazioni

democristiane di allora, ha ricevuto un sostegno assai solido dalle dichiarazioni del generale Maletti.

Nell'udienza di ieri, questi ha risposto alle domande degli avvocati della difesa di Giovanni Ventura, Antonomoso e Manfredi. Maletti ha ripetuto che, quando si svolse la riunione a livello ministeriale, ignorava che Fredda e Ventura fossero informatori di Giannettini. Rispondendo ad una domanda che voleva essere insidiosa, Maletti ha detto che, in epoca precedente al giugno del 1974 (in quel mese Andreotti concesse l'intervista al «Mondo» in cui rivelò la qualità di informatore del Sid di Giannettini) ha incontrato una sola volta il ministro, precisamente nel giugno del 1962, ad Atene, dove svolgeva la funzione di addetto militare nella nostra ambasciata.

A Maletti è stata fatta anche vedere la bomoletta che a dire di Ventura gli sarebbe stata consegnata da Giannettini per favorire, addormentando gli agenti di custodia, la sua fuga dal carcere di Monza. Maletti, dopo averla esaminata, ha detto di non averla mai vista prima. Si è così chiusa la tredicesima settimana dibattimentale. La prossima udienza si terrà il 18 luglio. Sarà interrogato il capitano Labruna. In apertura di udienza, il processo è stato sospeso per dieci minuti per ricordare al giudice Occorsio, assassinato un anno fa a Roma da un commando eversivo di destra.

Il giudice romano Vittorio Occorsio fu assassinato un anno fa

Stava per svelare molte verità sulle trame eversive

Era giunto a collegare i disegni del terrorismo con l'attività dell'Anonima sequestri. Deliranti minacce del fascista Concetti

ROMA — Il corpo accasciato sull'auto, un rito di sangue lungo il riso: questa l'ultima immagine del giudice Vittorio Occorsio ucciso con due raffiche di mitra in via del Giuba a Roma il 10 luglio dello scorso anno. L'immagine riprodotta più volte dai giornali e dalla Tv sembra aver moltiplicato il tempo: ma soltanto un anno è trascorso. Sulla figura del magistrato si è scritto e si è parlato molto. Frasi di circostanza sono state ripetute anche ieri dai giudici che hanno ricordato l'attività del colpevole. L'aula magna della città giudiziaria romana è stata dedicata al suo nome. Giovedì scorso, il presidente Leone, dopo un discorso commemorativo nella sede del Consiglio superiore della magistratura, aveva conferito alla memoria la medaglia d'oro al valore civile.



esecutori del delitto. Ricerca: sono ancora molti: Clemente Graziani, indicato come uno dei mandanti, è stato arrestato solo ieri a Londra. Si spera andrà a raggiungere in carcere il neofascista Pier Luigi Concetti accusato d'essere uno dei killer, e che nell'ultimo interrogatorio in carcere ha fatto mettere addirittura a verbale deliranti minacce di far fare ai giudici fiorentini la stessa fine di Occorsio. Costui e altri tredici camerati inquisiti per questo fatto sono intanto entrati nel processo contro i 119 appartenenti ad «Ordine Nuovo».

Ed è questo l'aspetto più inquietante che nessuno degli illustri personaggi che hanno commemorato il magistrato ha voluto affrontare. Eppure nel processo per la strage di piazza Fontana che si sta celebrando a Catanzaro sono emersi con agghiacciante chiarezza i legami tra organizzazioni neofasciste e settori importanti e decisivi dei servizi di sicurezza, legami tollerati e coperti a livello governativo. Il nesso non è neanche tanto velato se si pensa che a Catanzaro nella rete di imputato è compreso Pozzan colpito anche da un mandato di cattura dei magistrati fiorentini che lo ritengono, insieme a Massagrande, Graziani ed altri, uno degli organizzatori mandanti del delitto Occorsio.

Sull'attività professionale di Occorsio negli ultimi anni si erano affollati gli episodi più tragici della strategia dell'attacco e del terrore dall'istruttoria su piazza Fontana e le bombe a Roma al grande processo per ricostituzione del partito fascista, alle inchieste sui sequestri. «Vittima processuale» (se così vogliamo definire il giudice romano) delle indagini pilotate che riuscirono a depistare il magistrato sul gruppo Valpreda. Occorsio ha pagato successivamente con la vita i torbidi disegni degli stessi gruppi eversivi che erano rimasti sotto la protezione di apparati dello Stato. Le connivenze dei servizi di sicurezza, gli «omissis» del governo, i legami con personalità politiche della destra conservatrice sono i reali elementi che hanno favorito e determinato la sua uccisione.

La migliore commemorazione

Ad un anno di distanza dalla morte, però questa verità tarda a venire in piena luce. Le commemorazioni ufficiali mantengono in ombra tutto ciò che per Occorsio negli ultimi tempi era divenuto affanno quotidiano, angoscia tangibile per chiunque lo vedesse o conoscesse. Lo ricordiamo quando esternava le sue preoccupazioni, fino a 24 ore prima della tragedia. Dando indagine sull'Anonima sequestri e su un palazzo acquistato da un'organizzazione massonica, ci disse che nella PS, nei CC e nella Guardia di Finanza c'erano tutti collaboratori ma che «intorno a certi settori gruppi eversivi e d'interesse potremmo ranificare le indagini».

Occorsio aveva intuito o forse aveva già le prove che la criminalità politica si era collegata a quella comune per quanto riguarda i sequestri di persona. Un intreccio che ha determinato altri episodi sconvolgenti, che ha portato all'insabbiamento di scottanti inchieste. La migliore commemorazione di Occorsio dovrebbe essere quella di far luce finalmente su tutto questo: essa sta nell'impegno di quanti, magistrati, funzionari, cittadini (e sono legione, per fortuna) si battono per cambiare radicalmente rotta anche nel campo della giustizia.

Attentati a Madrid contro imprese italiane

MADRID — Ignoti, hanno condotto nel corso della notte attentati contro imprese italiane a Madrid provocando danni da una certa entità. Due bombe incendiarie sono state lanciate contro il salone di esposizione della Fiat, mentre altrettanti ordigni esplosivi sono stati lanciati contro la sede dell'Alitalia nel centro di Madrid. Poche ore prima, in serata, era stata presa di mira dal dinamitardi anche l'agenzia della banca nazionale del lavoro italiana.

Negli ambienti politici madrilani si afferma che questi attentati potrebbero essere opera di elementi della estrema destra, irritata per l'estradizione concessa dalla magistratura spagnola nei confronti di Giancarlo Rognoni, il neo-fascista ricercato dalla polizia in Italia per atti di terrorismo.

Franco Scottoni

Vasta mobilitazione per le vertenze dei grandi gruppi

Giovedì giornata di lotta dei lavoratori liguri

Scioperi a Enna e Caltanissetta e articolati degli alimentari, tessili, navalmecanici, braccianti - Il 15 si fermano i tranvieri

ROMA — Prosegue in forme articolate, soprattutto a livello provinciale e regionale la forte mobilitazione dei lavoratori dell'industria e dei braccianti a sostegno delle vertenze aziendali e dei grandi gruppi, per gli investimenti e l'occupazione. Il 14 scenderà in sciopero tutta la Liguria, domani si fermeranno le attività in provincia di Enna, mentre martedì sarà la volta di Caltanissetta. Contemporaneamente, con diversificazioni da zona a zona, scenderanno in lotta i chimici (marie di quelli milanesi con manifestazione e assemblea aperta ai partiti politici presso la Carlo Erba, in viale della Sapienza), i lavoratori delle calzature (a Enna), i lavoratori del settore meccanico e minerario-metalmeccanico (con fermate fino ad esaurimento dei rispettivi magazzini) e i lavoratori delle aziende ex Egam del settore tessile e navalmecanico che per il mese di luglio hanno proclamato, estendendo la lotta a tutta la regione, una giornata di sciopero (in aggiunta alle 45 già fatte) da effettuarsi nella settimana.

Le trattative che pure hanno consentito una positiva definizione della sperimentazione del lavoro di gruppo soprattutto nello stabilimento di Settimo Torinese, hanno però improvvisamente subito una nuova battuta d'arresto. Domani riprenderanno le trattative per il nuovo contratto degli alimentari. Dopo l'ultima raggiunta sugli investimenti si affrontano i problemi dell'orario di lavoro, della stagionalità, delle ferie, dell'ambiente di lavoro, del salario e dell'unificazione delle retribuzioni. Il 13 proseguiranno invece le trattative per il nuovo contratto dei lavoratori della carta e cartotecnica.

Il 15 luglio infine scenderanno in sciopero per 24 ore per reclamare l'applicazione del contratto firmato nel luglio del '76, gli autotrojanvieri i quali sollecitano anche la presentazione di parte del governo (nei giorni scorsi) ha bloccato alla commissione Trasporti della Camera la proposta di legge presentata da PCI, PSI e DC del gruppo di scioperi articolati, gli addetti del settore navalmecanico che per il mese di luglio hanno proclamato, estendendo la lotta a tutta la regione, una giornata di sciopero (in aggiunta alle 45 già fatte) da effettuarsi nella settimana.

Questo ampio panorama di lotte non comprende tutte le azioni promosse a livello aziendale o di gruppo dove sono in corso vertenze. E' il caso del gruppo Facis per il quale sono state proclamate altre 10 ore di sciopero in aggiunta alle 45 già fatte) da effettuarsi nella settimana.

Giovedì a Roma l'assemblea nazionale

Si riunisce la Costituente contadina

Tremilacinquecento delegati eletti in migliaia di riunioni - Verso una nuova organizzazione unitaria, autonoma e democratica - L'impegno dell'Alleanza e della Federmezzadri - I problemi dell'UCI

ROMA — Giovedì mattina, 14 luglio, al Palazzo dei Congressi si terrà l'assemblea nazionale della Costituente Contadina. Vi parteciperanno oltre 2.500 delegati provenienti da migliaia di riunioni di assemblee promosse unitariamente dalla Alleanza Contadina, dalla Federmezzadri e dall'UCI. Scopo dell'assemblea è di fissare il programma di iniziative che dovranno portare, entro l'anno, alla costruzione di una nuova, autonoma e democratica organizzazione di coltivatori e per rinnovare l'agricoltura e la società. I lavori dell'assemblea saranno aperti da una relazione del compagno on. Attilio Spasiano presidente della Alleanza, presieduto nella mattinata da Giorgio Veronesi, vice presidente nazionale dell'UCI e nel pomeriggio da Aldo Rossi, segretario generale della Federmezzadri e conclusi dal compagno Lavarano segretario nazionale della Federmezzadri. Saranno quindi nominati il nuovo Comitato per la Costituente e le commissioni che avranno il compito di preparare i documenti congressuali.

Dalla nostra redazione

MILANO — «Non stiamo portando avanti una operazione di ordinaria amministrazione. La Costituente contadina è un atto di straordinaria importanza, per noi, che ne siamo i protagonisti diretti, per i coltivatori, per l'intero paese. Non si tratta tanto di mettere insieme delle forze diverse, si tratta piuttosto di far nascere qualcosa di nuovo, capace di svolgere il proprio ruolo di primo piano nelle campagne italiane e di assegnare un peso diverso alle masse contadine». Carlo Fedele, segretario nazionale della Federmezzadri CGIL, sta tirando le conclusioni dell'assemblea. La sede è la sala del palazzo degli affari dell'OrtoMercato, in via Cesare Lombroso, alla periferia della città. Sono presenti contadini dell'Alleanza di tutte le nove province della regione, mezzadri di Brescia e di Mantova (altre due non si trovano più) e iscritti all'UCI. Ci sono poi i rappresentanti del PCI e del PSI, della Lega, della Federbraccianti, del Cefac, delle cooperative agricole, alcuni consiglieri regionali, l'assessore alla agricoltura della provincia di Pavia, il presidente della commissione agricoltura alla Provincia di Brescia, la dottoressa Sandra Carini del CNR. L'assessor regionale all'agricoltura, il dc Vercesi, ha mandato un proprio osservatore. Sono rappresentate anche le Costituenti regionali dell'Emilia Romagna e del Piemonte. Una assemblea di questa importanza, con tanti giovani. Fedele parla a nome del Comitato nazionale per la Costituente, che qui, in Lombardia, ha una sua proiezione: dodici membri, quattro della Alleanza, quattro della Federmezzadri, quattro dell'UCI. I delegati alla manifestazione del 14 sono già stati eletti nel corso delle oltre sessanta assemblee di base promosse con successo nella regione: a Roma i lombardi saranno 150. E, allora, perché questa assemblea non è l'OrtoMercato? Per discutere ancora della «unità» nelle campagne come esigenza dei coltivatori per realizzare una nuova politica agraria del Paese, per confrontare le proprie posizioni con gli altri partiti, sindacati, amministratori di enti locali e per eleggere il comitato regionale della Costituente, al posto di quello provvisorio.

Apri i lavori Rebuzzi, direttore dell'UCI di Mantova. Propone di dare la presidenza della assemblea al dottor Nasimbene del comitato regionale dell'UCI. La proposta viene accolta da un caldo applauso, che ha un significato

dopo la spaccatura determinata al vertice dell'UCI. La relazione la svolge il presidente dell'Alleanza lombarda, il compagno socialista Fois. Ricorda che l'idea della Costituente fu lanciata al congresso di Firenze dell'UCI, nella primavera del 1975, proprio da Mariani che ora invece l'ha in pratica rinnegata. Non si attende nella polemica, pur legittima, preferisce giustamente soffermarsi sui caratteri che dovrà avere la nuova organizzazione: unitaria, autonoma e democratica. Il dibattito è ampio. Interessanti le sottolineature.

La Costituente segna una inversione della tendenza alla frammentazione organizzativa e rappresenta un momento di aggregazione delle forze che si battono per il rinnovamento della nostra agricoltura. Nascita importante dunque in un momento altrettanto importante, soprattutto per l'agricoltura. Pronunciamenti politici unitari si sono verificati in questi ultimi tempi con una frequenza veramente insolita: una mozione alla Camera sulla necessità di modificare la politica agricola CEE, un accordo fra i sei partiti dell'arco costituzionale in materia di investimenti pubblici in agricoltura, una serie di provvedimenti legislativi che stanno per essere licenziati dalle due commissioni agricole del Parlamento (patli agrari, associazionismo dei produttori, Federconsorzi, terre abbandonate, AIMA) e, ultimo, il programma di governo che per la parte agricola contiene impegni precisi.

Mai come in questo momento — dice il compagno Asinari a nome del PCI — si è avuta la sensazione che la «scoperta» della agricoltura possa tradursi in fatti concreti, in misure di programmazione del tutto nuove. Certo, siamo alle parole, i fatti devono ancora venire. Ma questo dipende dalle forze sociali interessate, dalla loro capacità di mobilitazione e di iniziativa. In questo quadro la Costituente non è una costruzione fine a se stessa, acquista una motivazione di fondo, diventa nella realtà delle nostre campagne un elemento

La situazione del mercato mondiale del petrolio

L'OPEC discute come limitare la produzione

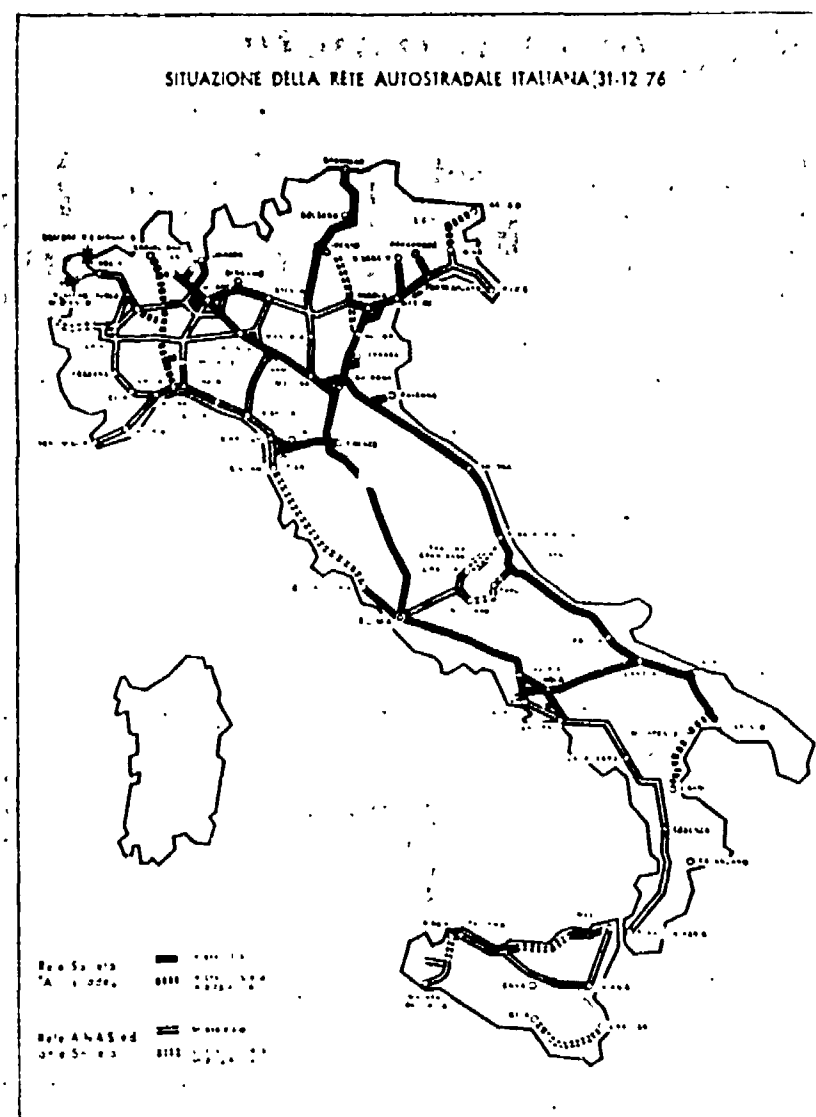
STOCOLMA — E' iniziata la prima sessione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Regolata la questione del prezzo, con la decisione della maggioranza dei membri di non aumentare il listino, come deciso a gennaio, del 5 per cento (mentre l'Arabia Saudita e gli Emirati aumentano del 5 per cento portandosi al livello degli altri) restano sul tappeto i problemi di fondo. La maggioranza dei paesi vorrebbe al-

to mobilitante di tante energie, indipendentemente dalla loro collocazione ideologica. Nei prossimi mesi per la nostra agricoltura si giocherà una partita forse decisiva. I contadini devono non solo saperlo ma essere in prima fila, la solidarietà sono importanti ma non bastano, occorre lottare uniti per strappare conquiste rilevanti. Come appunto hanno fatto gli operai, al cui esempio giustamente si ricorre.

Occorre intelligenza, pazienza — sostiene Nannetti, — i reticenti vanno convinti, sia quelli che «abbiamo in casa» che quelli che sono più numerosi, che sono fuori. E soprattutto bisogna essere aperti. L'unificazione mai deve diventare — l'osservazione di De Angeli, vice presidente regionale dell'Alleanza — contrapposizione. Le nostre campagne di contrapposizioni ne hanno avute sin troppe, è venuto il momento di unirsi, almeno nell'azione, per andare avanti, per rinnovare.

Il senso dell'incontro svolto all'OrtoMercato è tutto qui. Ma saremmo cronisti poco felici se facessimo dell'UCI. Delle tre organizzazioni che vanno alla Costituente, l'Unione Coltrivatori Italiani è la più debole e non solo da un punto di vista organizzativo. Alla vigilia dell'incontro da Mantova è giunta notizia che alcuni dirigenti hanno deciso di seguire la linea antiunitaria di Mariani e quindi non andranno a Roma. Il commissario regionale, Colucci, ha risposto nominando i quattro rappresentanti nel comitato provvisorio per la Costituente. E il compagno Schemmari, vice segretario regionale, ha esaltato, intervenendo alla assemblea, quel che si va a costruire. La Federazione mantovana del PSI ha, dal canto suo, ribadito che il posto dei contadini socialisti è nella Costituente. Non altrove.

Romano Bonifacci



L'XI congresso CNA si conclude oggi

ROMA — L'XI congresso della CNA si conclude stamane all'EUR, dopo tre giornate di intenso dibattito, con l'approvazione di un documento politico operativo e con le conclusioni del segretario generale aggiunto Adriano Calabrin.

Uno dei fatti nuovi e rilevanti di questa assemblea artigianale e la decisione presa all'unanimità dal congresso di procedere all'unificazione effettiva della CNA — finora caratterizzata da norme diverse e disperse — attraverso l'adozione di uno statuto unico nazionale valido per tutte le organizzazioni settoriali e territoriali.

Nell'illustrare questa proposta il segretario generale aggiunto Athos Zamboni ha posto in rilievo i contenuti di fondo dell'introduzione di norme uniche per la regolazione della vita e dell'iniziativa sindacale. «La CNA diventa così una confederazione effettivamente unitaria, autonoma e democratica — ha detto — decentrata e articolata nei settori e nel territorio, tale da assicurare il massimo di partecipazione e di collegialità all'elaborazione delle sue politiche».

Ecco come si è formato il dissesto di oltre 4.000 miliardi

Una frana di debiti e scandali è precipitata sulle autostrade

Le concessioni rilasciate alle società sulla base di piani finanziari inattendibili. Interessi clientelari dietro le scelte dei tracciati - Inadeguato il disegno di legge governativo - L'inchiesta sulla SARA - Indicazioni del Senato per il riassetto

ROMA — Oltre alle frane naturali, sulle autostrade italiane si è abbattuta anche la frana dei debiti (oltre 4.000 miliardi). «Fatalità» nell'uno e nell'altro caso? Per il crollo delle gallerie o i cedimenti del manto stradale può darsi (le motivazioni ufficiali parlano di dissesti idrogeologici non prevedibili, anche se ora sono da escludere imperizie tecniche). Per l'accumularsi dei debiti, invece, nulla è dovuto al caso.

La «corsa» alle autostrade è iniziata negli anni '50, a ridosso del «boom» dell'automobile, ed è continuata anche quando il vecchio, modello di sviluppo già si sfaldava sotto i colpi della crisi. Tre i concorrenti: le società a prevalente capitale privato che avendo operato in periodi di relativa stabilità dei costi e il più delle volte con consistenti contributi pubblici in conto capitale, oggi presentano eccessivi squilibri economici; la società Autostrade, del gruppo IRI, che fruendo di larghi apporti di fondi pubblici ha realizzato una rete estensissima di autostrade che consente di compensare i tratti deficitari con quelli in attivo; infine le società a prevalente capitale pubblico (ma gestite quasi sempre da gruppi privati) che hanno determinato il dissesto finanziario che oggi grava sulla collettività.

Queste ultime si sono trasformate di fatto in società a irresponsabilità illimitata. Bastava inventare un «interesse pubblico», ottenere l'appoggio di questo o quel notevole interessato all'opera per evidenti ragioni clientelari, mettere su una società con un minimo di capitale e ottenere la concessione per la costruzione. Per la gestione finanziaria non c'erano problemi, ci pensava lo Stato a pagare i debiti: con la legge n. 382 del '68 e quella 287 del '71, le società autostradali hanno ottenuto la garanzia diretta dello Stato su ogni lira di debito.

Perché il governo giustificasse la concessione era sufficiente i soli piani finanziari presentati dalle società, anche se nella maggior parte dei casi le previsioni apparivano chiaramente inattendibili, soprattutto quelle relative all'autofinanziamento attraverso la riscossione dei pedaggi. Venivano indicati una nota della Banca d'Italia — «elevati deficit finanziari nei primi 25 anni, compensati negli ultimi anni mediante previsioni di traffico irrealistiche e a volte incompatibili con la stessa portata dell'autostrada».

E' potuto accadere così che una società come la SARA decidesse di costruire un'autostrada con due tracciati (di cui uno attraverso il Gran Sasso) tra Roma e l'Abruzzo contando su un contributo dello Stato di un miliardo e 112 milioni per 30 anni, ma riversando sulla collettività — dopo aver realizzato soltanto i due terzi dell'opera — un onere annuo di ben 57 miliardi soltanto per i debiti già contratti e non pagati.

Non una delle previsioni finanziarie adottate dalla SARA alla prova dei fatti si è rivelata rispondibile. Per esempio, sulla gestione d'esercizio dei tratti già costruiti e aperti al traffico, a fronte di una previsione dei pedaggi per il '75 di 8,8 miliardi, i ricavi effettivi sono stati pari a 4,6 miliardi, mentre i costi d'esercizio sono stati di 5,2 miliardi a fronte di una previsione di 1,4 miliardi. «In altri termini — afferma la Banca d'Italia — mentre i ricavi sono stati inferiori di circa il 50 per cento a quelli previsti, si sono riscontrati costi d'esercizio superiori di circa 4 volte rispetto a quelli contenuti nel piano finanziario».

La verità — rileva la relazione che accompagna la proposta di legge del PCI (primi firmatari il compagno Peggio e l'indipendente Spaventa) per l'inchiesta parlamentare sullo scandalo SARA, riferendo dichiarazioni degli stessi dirigenti della società — è che «particolari circostanze, pressioni politiche, promesse governative estranee al calcolo economico di impresa... hanno certamente prolungato, apparendo, uno stato di dissesto che andava affrontato al suo primo manifestarsi con misure atte a impedire che la situazione finanziaria della concessione degenerasse al punto cui è pervenuta».

Il caso SARA è forse il più emblematico della politica autostradale portata avanti in Italia, che ha provocato una valanga di debiti che ora minaccia di riversarsi sulla collettività. Non uno dei piani finanziari di quelle società che hanno chiesto e ottenuto dal

governo la concessione a costruire 5.000 chilometri (di cui 455 già in esercizio) di tracciati autostradali, ha retto nella realtà. Esaminiamo, sulla base di un documento dell'ANAS (Azienda nazionale autonoma delle strade), la situazione di un'altra società, la Centro Padana, che come tutte le altre concessionarie aveva presentato un piano sulla base dell'autofinanziamento: tra le cifre della situazione patrimoniale è segnalato un investimento, al 31 dicembre '76, pari a 74,6 miliardi (di cui 43,8 di puro capitale tecnico) con una partecipazione diretta del capitale sociale di soli 500 milioni; nella situazione finanziaria, invece, sono segnati «in rosso» 57,8 miliardi per mutui a lungo termine, 3,8 miliardi per le rate di ammortamento insolute e 16 miliardi per i debiti a breve scadenza; mentre la situazione dell'esercizio si basa su introiti da pedaggio pari a 2,1 miliardi contro spese di gestione di 1,8 miliardi, con un margine pari a 360 milioni, del tutto insufficiente, evidentemente, a far fronte alle rate di ammortamento dei mutui dall'ammon-

tare di circa 7 miliardi. Addebitata vi sono autostrade con costi per la sola esazione dei pedaggi superiori alle entrate.

Questa situazione di dissesto autostradale, e le sue cause erano note da tempo. «Nel '71 — afferma la nota della Banca d'Italia — esistevano già tutte le premesse della insostenibilità della situazione per parecchie delle società concessionarie a prevalente capitale pubblico». All'inizio di quest'anno la Banca d'Italia risultava che sui tracciati di sole 9 società concessionarie «viaggiaavano» 230 miliardi che da un giorno all'altro lo Stato sarebbe stato chiamato a pagare. E ciò, puntualmente, è avvenuto.

Per fronteggiare il dilagare della valanga il ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, aveva preparato un provvedimento legislativo, per un immediato rincaro delle tariffe e il passaggio delle concessionarie più cariche di debiti alla società Autostrade, che ha suscitato un vespaio di critiche: l'ACI ha parlato di «Egam autostradale», la Confesercenti di «vera italiana», altri di «misure penalizzanti», mentre l'IRI (a cui la società Autostrade fa capo) si è esplicitamente rifiutata di accollarsi le società in crisi.

Il Consiglio dei ministri ha, infine, ridimensionato il progetto Gullotti, scegliendo non il decreto legge (che sarebbe stato subito operativo) bensì un disegno di legge che prevede un aumento generalizzato (circa il 50%) dei pedaggi in modo da finanziare un «fondo di garanzia» a copertura dei debiti delle concessionarie. Una misura che se consente di tamponare il dissesto, lascia aperti tutti i problemi. E' quanto, di più, che si è visto in questi giorni. Unanime è la richiesta di sgombrare il «buco» finanziario delle società autostradali dalla frana dei debiti, ma con misure che non coprano affatto le cattive o allegre amministrazioni. Unica eccezione il quotidiano della Confindustria che, dopo aver gridato allo scandalo per gli interventi di risanamento decisi dal Parlamento per la Egam, non esita a chiedere il passaggio delle imprese autostradali dissestate, direttamente allo Stato tramite l'ANAS.

Tecercherà al Parlamento, in sede di esame del disegno di legge governativo, formulare le linee di intervento per il riassetto del settore sulla base di un piano programmatico in rapporto alle scelte dei tracciati, alle disponibilità delle risorse, al coordinamento con le altre strutture portanti del sistema dei trasporti, così come l'assemblea del Senato ha indicato all'unanimità.

Il riassetto del sistema autostradale, inoltre, non può avvenire a prescindere dalle responsabilità di chi il dissesto ha determinato. Su questa strada, del resto, muove la proposta legislativa del PCI, condita da PSI, PRI e PSDI, per l'inchiesta parlamentare sulle ricicche della SARA. La posizione ostruzionistica finora assunta dalla DC su tale progetto legislativo assume, in questo contesto, il significato di copertura delle scelte fallimentari finora perseguite. I conti, però, bisogna farli se si vuole dare credibilità alle scelte di riassetto e impedire che sulle autostrade italiane continuino a viaggiare sperperi.

Pasquale Casella

MARTEDI' 12 LUGLIO - ORE 9,30

presso la Sala Europa del

PALAZZO DEI CONGRESSI DI BOLOGNA

Assemblea di tutti i produttori latte

DELL'EMILIA-ROMAGNA

sul tema:

«PER EVITARE CHE LA ZOOTECCIA ED IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO VENGANO TRAVOLTI, BISOGNA RISOLVERNE CON URGENZA I PROBLEMI DI FONDO INTERNI E COMUNITARI»

parleranno:

l'on. RENATO OGNIBENE

il Dott. FORTUNATO TIRELLI

(Segretario dell'Associazione Italiana Allevatori)

La manifestazione è promossa da:

ALLEANZA CONTADINI - FEDERAZIONE AGRICOLTORI - COLDIRETTI
FEDERMEZZADRI - LEGA DELLE COOPERATIVE - ASSOCIAZIONE GENERALE DELLE COOPERATIVE - CONSORZIO
EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE - LATTERIE COOPERATIVE
RIUNITE - ASSOCIAZIONE REGIONALE ALLEVATORI

Ipotesi d'intesa su straordinario, trasferta, diaria e premio di produzione

I ferrovieri hanno sospeso lo sciopero

ROMA — Lo sciopero nazionale del 24 ore dei ferrovieri già programmato ad iniziare dalle 21 di domani è stato sospeso. Una decisione che al senso è stata presa ieri mattina dalle organizzazioni sindacali di categoria (Sifi-Cgil, Sauti-Cisl, Sifui-UIL) in considerazione dei «significativi risultati» conseguiti negli incontri di mercoledì e giovedì scorsi con il ministro e il sottosegretario ai Trasporti.

In pratica — afferma una nota — si sono superate «le difficoltà che si erano manifestate per una organica soluzione dei problemi concernenti il lavoro straordinario, la trasferta e diaria, il

premio di produzione annuale» per i quali sono stati assunti «impegni precisi» sui contenuti e sulle decorazioni. Resterebbe da perfezionare l'ipotesi d'intesa sulla reperibilità e sugli incentivi ai lavoratori impegnati a far fronte al maggior traffico estivo (valutato da 15 milioni di viaggiatori in più) e di 21 mila chilometri treno giornalieri di cui 6.000 per servizio viaggiatori e 15 mila per merci. Da aggiungere che gli organi sono carenti di circa 3.500 unità soprattutto personale viaggiante e addetto alle stazioni.

Un altro problema, e cioè la regolamentazione delle festività sopresse e lavorate

di mancato accordo sulle questioni ancora in sospeso: il direttivo unitario del Sifi-Sauti-Sifui dovrà decidere la data e la durata dello sciopero che affermano le tre organizzazioni «si renderà indispensabile».

I sindacati di categoria che pure hanno dato ancora una volta prova di grande senso di responsabilità consapevoli dei disagi inevitabili che uno sciopero dei ferrovieri arrecava ai cittadini, non sono disposti — è questo il senso dell'impegno a scendere in sciopero qualora non si addivenga nei prossimi giorni ad una soluzione di tutti i problemi sul tappeto — a subire ulteriori rinvii e ri-

sposte evasive. Tanto più che i lavoratori — come abbiamo visto — proprio in questo periodo sono sottoposti ad un sovraccarico di lavoro non indifferente. Con la aggiunta — e anche questo non è poco — di essere costretti a rinunciare anche a parte delle ferie estive. Sono infatti ancora 735 mila le giornate di ferie non godute dai ferrovieri nel 1976, e oltre 2 milioni le giornate non effettuate quest'anno. In pratica è messo in forse anche il godimento di 10 giornate di congedo turnistico (già concordato fra azienda e sindacati) nel periodo giugno-settembre.

Dopo le ditte importatrici sotto accusa i controllori

Pesce velenoso: colpe e psicosi

Un avviso di reato al veterinario di Sanità nel porto di Genova - Avrebbe facilitato l'ingresso in Italia della « coda di rospo » sospetta - Come si è giunti ai sequestri generalizzati e massicci

ROMA - Cominciano a venire fuori i primi nomi delle persone coinvolte nella vicenda della « coda di rospo ». Una comunicazione giudiziaria è stata emessa ieri dal sostituto procuratore di Roma Infelisi contro il dott. Norberto Cavallo, veterinario dell'ufficio sanità del porto di Genova. Il dott. Cavallo, che rischia l'incriminazione per omicidio colposo, abuso di atti di ufficio e omissione di atti di ufficio, avrebbe permesso l'introduzione in Italia di pesce pescato nel mare di Portofino che il ministero della Sanità aveva considerato « sospetto » e quindi da bloccare ai posti doganali. Si è saputo anche che il sostituto procuratore di Genova Sossi ha già emesso altre 5 comunicazioni giudiziarie (non dieci come era stato detto in un primo momento) contro altrettante ditte con sede in Emilia e nel Veneto. I nomi di queste ditte non sono stati resi noti. Forse sarà possibile conoscere qualcosa di più preciso dopo il « verdetto » che i magistrati che seguono l'inchiesta sulla « coda di rospo » hanno convocato a Genova.

La vicenda della « coda di rospo » al veleno ha provocato, come sappiamo, un altro duro colpo all'attività peschereccia italiana e al commercio del pesce di qualsiasi tipo, da quello fresco al surgelato. L'allarme seguito alle drammatiche notizie sulla tragedia di tre persone, stroncate dalla neurotossina contenuta in una specie di pesce, non ancora ben individuato, proveniente da Portofino, ha portato all'improvviso allontanamento dei consumatori dai banchi del pesce. Alle notizie sulle tre decessi sono poi seguiti alcuni provvedimenti giudiziari di sequestro indiscriminato di tutti i tipi di « coda di rospo », che hanno dato il colpo di grazia a tutta l'attività ittica. I provvedimenti, infatti, hanno finito col provocare un allarmismo generale che si è ripercosso su qualsiasi tipo di pesce, non solo sulla « rana pescatrice » messa al bando.

La prima domanda che si pone di fronte a quanto è avvenuto in questi giorni è quella se non ci siano state delle leggerezze o perlomeno delle decisioni precipitose. E' bene dire subito che di fronte alla presenza sul mercato di un tipo di pesce che provoca la morte, qualsiasi fretta di prendere dei provvedimenti è pienamente giustificata. Però la urgenza deve essere sempre accompagnata da un ragionamento e da un minimo di verifica dei fatti se non si vogliono commettere degli errori. E di errori, nella vicenda della « coda di rospo », fresca, surgelata o congelata, non vogliamo sostenere le tesi, come qualcuno ha fatto, che la decisione è stata presa con troppa rapidità. Certo, alcuni particolari, appresi successivamente, pongono dei dubbi. In primo luogo era giusto prendere per buona la dichiarazione del proprietario dell'albergo? Non si è forse trattato di un pesce surgelato che una volta scongelato è stato contrabbandato per fresco? Il raggio potrebbe essere stato commesso anche dal rivenditore, comunque non c'era, in quel momento, la sicurezza che il pesce incriminato fosse fresco.

L'altra domanda riguarda il tipo di pesce portatore di veleno. Si era ben sicuri che si trattava di « coda di rospo »? Ancora oggi si discute sulla vera classificazione del pesce che ha provocato la morte. La unica cosa certa è che esso proveniva da Portofino e che per farlo arrivare nel nostro paese senza controlli, era stato fatto dirottare per un paese del nord Europa. Anche il noto esperto prof. Caracciolo, al quale i magistrati si sono rivolti per sapere che tipo di pesce è realmente quello incriminato, ad un primo esame ha escluso che si possa classificarlo fra le « rane pescatrici ». Con i provvedimenti del magistrato l'indice è stato invece puntato sulla « coda di rospo ».

La psicosi della « coda di rospo » mortale, che ha provocato l'allarme su tutto il pesce, continua a registrare iniziative. Anche ieri è proseguito il sequestro di questo tipo di pesce. Fino ad oggi ne sono stati tolti dalla circolazione alcune tonnellate. Naturalmente la stragrande maggioranza dei sequestri riguarda il pesce fresco, quello pescato nei nostri mari. Quello surgelato è stato messo via nei capaci frigoriferi dei grossisti, in attesa che si calmino le acque.

Taddeo Conca



ROMA - Controlli al mercato del pesce

Maltempo: morti e dispersi in Svizzera e Francia

PARIGI - Morti e dispersi in Francia e in Svizzera per un'ondata di maltempo che ha investito il centro Europa. Sono almeno 14 le persone disperse in seguito alle inondazioni verificatesi nelle regioni sud occidentali della Francia.

Ad Isle-Ere-Dodon, è stato recuperato il cadavere di un bambino dall'apparente età di tre anni mentre si cercavano quelli di quattro persone, un uomo, una donna e due bambini dispersi dalla piena in un campicello.

La Santa Sede « studia » sanzioni canoniche per Lefebvre

ROMA - La Santa Sede sta studiando il caso Lefebvre con « pazienza », « cautela » e « doverosa obiettività » e si riserva di ricorrere alle opportune sanzioni canoniche se lo ha dichiarato ieri il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli il quale, rispondendo ai giornalisti che gli avevano fatto precise richieste sulla vicenda del vescovo ribelle, ha rotto ufficialmente il silenzio del Vaticano sull'intera vicenda.

Dopo aver rilevato che « la Santa Sede si è chiaramente e ripetutamente espressa sul caso » e nel modo più autorevole, con le lettere inviate dal Papa a mons. Lefebvre, nonché con le allocuzioni consolatorie del 24 maggio '76 e del 27 giugno '77, padre Panciroli ha affermato che « di fronte ai recenti avvenimenti, tali dichiarazioni non solo rimangono immutate, ma acquistano maggior vigore sia riguardo a mons. Lefebvre, sia riguardo agli ecclesiastici da lui ordinati, come pure riguardo a quanti favoriscono il suo contegno, aggravando lo scandalo della deplorevole posizione da lui assunta ».

Tavola rotonda al « premio Cervia 77 »

Come combattere e con chi la degradazione ambientale

Premiati il compagno Giovanni Berlinguer, il pretore della Cavtat, Maritati e Folco Quilici - Le lotte operaie

Nella casa di un'altra sua amica

Indagano su « Bifo » e trovano esplosivo

Ancora in pieno sviluppo le indagini che hanno portato all'arresto dell'animatore di « Radio Alice »

BOLOGNA - Mezzo chilo di esplosivo e cinque metri di miccia a lenta combustione sono stati sequestrati a Comino nell'abitazione della ventunenne Daria Guasco, nel quadro delle indagini condotte dal giudice istruttore di Bologna Catalani e che avevano portato l'altro giorno all'arresto a Parigi (nell'abitazione della ricca ereditiera Annie Ratti, anche lei di Comino, e amica della Guasco) di « Bifo » Francesco Berardi, l'esplosivo di Autonomia e redattore di « Radio Alice » ricercato per i fatti di marzo. La scoperta dell'esplosivo risale a giovedì, ma è stata resa nota solo ieri.

La Guasco, nei cui confronti è stato immediatamente spiccato mandato di cattura, è irreperibile. La ragazza sarebbe la compagna di Marco Marani, esponente di lotta continua e proprietario a Comino della libreria « Canto fiorito ». Della Guasco era stata interrogata nella prima fase dell'inchiesta sui fatti di Bologna. Il magistrato aveva in quell'occasione ascoltato anche un'amicizia di testimone, in particolare sull'uccisione dello studente Pier Francesco Lo Russo Donatella Ratti, sorella di Annie ed ex compagna di scuola della Guasco.

Dal nostro inviato

CERVIA - A Tokyo l'aria pura viene distribuita con macchinette a gettone, di cui i frettolosi passanti si servono di tanto in tanto. A Los Angeles capita - e sembra non sia fatto straordinario - che la radio al mattino avverta la popolazione di non uscire di casa perché sulla città gravano nubi di smog « forse » pericolose. Questi esempi anticipano quello che sarà il futuro del nostro paese?

La domanda, angosciata, non è materia per astratte esercitazioni ecologiche. E' al contrario tema di riflessione di un ben più vasto arco di forze scientifiche e culturali. Cervia offre in questi giorni a uomini di cultura, amministratori pubblici, ricercatori e politici l'opportunità di discutere questi temi ed approfondire l'attuale situazione della consegna degli annuali premi destinati a quanti - secondo la scelta del Consiglio comunale - hanno recato nei diversi campi in particolare contributo alla difesa dell'ambiente. Quest'anno il riconoscimento è stato attribuito a Harry Commanier, Colin Buchanan, alla città di Varsavia e Jacques Cousteau - è andato al compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione culturale del Pci, al dottor Alberto Maritati, pretore di Otranto e al regista e scrittore Folco Quilici.

La ricca attività politica, didattica e pubblicistica del compagno Giovanni Berlinguer, lo stimolante invito alla conoscenza della natura offerto da Quilici e l'impegno di un magistrato nella causa di una tavola rotonda tenuta insieme a Maritati, Quilici, l'assessore provinciale di Ravenna Ivo Ricci, Marcarini, l'assessore regionale Dante Stefani: non possiamo di mentire - ha detto - il grande significato culturale e morale delle battaglie condotte dai lavoratori e non a caso il premio Cervia ha rivolto un riconoscimento speciale alle maestranze ed ai tecnici impegnati in questi giorni nel recupero dei fusti di piombo della Cavtat.

Lo ha ricordato il compagno G. Berlinguer nel corso di una tavola rotonda tenuta insieme a Maritati, Quilici, l'assessore provinciale di Ravenna Ivo Ricci, Marcarini, l'assessore regionale Dante Stefani: non possiamo di mentire - ha detto - il grande significato culturale e morale delle battaglie condotte dai lavoratori e non a caso il premio Cervia ha rivolto un riconoscimento speciale alle maestranze ed ai tecnici impegnati in questi giorni nel recupero dei fusti di piombo della Cavtat.

Roberto Scardova

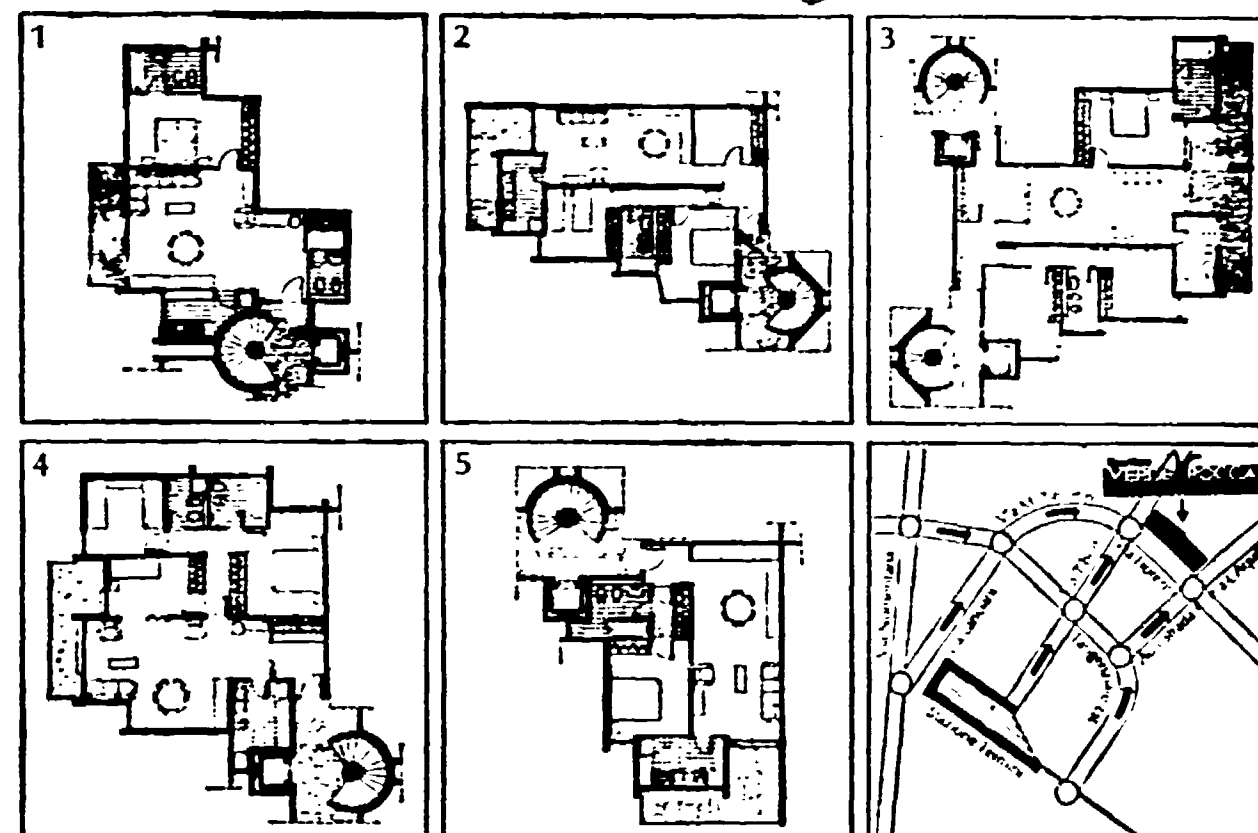
O vivi con il Presidente o vieni a Verderocca

spazio, verde, luce, a pochi minuti dal posto di lavoro. Tante abitazioni da scegliere.



A Roma. Un nuovo concetto di abitazione costruita secondo metodi d'avanguardia: strutture portanti costituite da pareti continue in cemento armato. Casa solida, funzionale, ben rifinita. E fuori, i servizi sociali: scuola elementare e media, campi da gioco, parco privato, ampi parcheggi ecc. Rapidi collegamenti con il centro storico: a 5 minuti dalla Stazione Termini, a pochi passi dall'Università. Tante abitazioni da scegliere con cucine arredate Salvarani.

Massime facilitazioni di pagamento. Minimo contanti - mutuo fondiario e « ad personam ». Venite oggi stesso; telefonate al 4384582 per un appuntamento. Visite agli appartamenti: ogni giorno, festivi compresi, dalle 9 alle 20. Possibilità di eleganti arredamenti Salvarani con particolari agevolazioni.



Appartamento n° 1
letto - soggiorno - pranzo - cucina
guardaroba - 2 bagni - balcone.
Appartamento n° 2
2 letto - soggiorno - pranzo -
guardaroba - cucina - bagno -
balcone.
Appartamento n° 3
3 letto - soggiorno - pranzo -

guardaroba - cucina - 2 bagni -
grande balcone.
Appartamento n° 4
3 letto - soggiorno - pranzo -
cucina - 2 bagni - balcone.
Appartamento n° 5
letto - soggiorno -
pranzo - cucina - bagno -
balcone.

Come ci si arriva:
o in auto seguendo la piantina:
Stazione Termini - tangenziale -
Via F. Fiorentini (Verderocca) -
oppure con l'autobus: 61 o 62.



Nel numero prossimo di

Rinascita

in edicola dal 15 luglio una edizione straordinaria del « Contemporaneo »:

1947-1977. TRENT'ANNI CHE SEGNA UN'EPOCA

● Saggi e articoli di: Giuliano Amato, Nicola Badaloni, Giuseppe Boffa, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Massimo D'Alema, Franco De Felice, Nilde Jotti, Luigi Longo, Cesare Luporini, Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Bruno Trentin, Rosario Villari.
● Testimonianze e contributi di: Giulio Andreotti, Edoardo Amaldi, Gaetano Arfé, Italo Calvino, Guido Carli, Francesco De Martino, Luciano Lama, Ugo La Malfa, Maria Eletta Martini, Alberto Moravia, Claudio Napoleoni, Pietro Scoppola, Paolo Silos-Labini, Umberto Terracini.
Le Federazioni e tutte le organizzazioni comuniste sono invitate a preparare una diffusione senza precedenti. Le copie vanno prenotate presso gli Uffici Diffusione de L'Unità di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 12.

Un anno fa scoppiava in Brianza la «catastrofe del futuro»

Il flagello della diossina

Quel drammatico 10 luglio nel ricordo dei testimoni - Quindici giorni a contatto con la nube tossica prima che si gridasse al pericolo - I dirigenti della fabbrica ICMESSA dissero: «Non si tratta di una malattia strana, è solo morbillo»

Dal nostro inviato

SEVESO — Mara ha sei anni. Sul suo viso abbronzato non ci sono più tracce della cloracne. «Te la ricordi la nuvola?», «Sì», «Cosa ti ricordi?», «Sembra che piovesse». Mara abita a Mariano Comense ma quel sabato 10 luglio 1976 era a casa dei nonni, in via Carlo Porta a Seveso. «Erammo fuori a mangiare, era la mezz'ora. Stavamo al fresco sotto una specie di berse», ricorda la zia di Mara, Vanda Conte. «Erammo io, mio marito, le nostre due figlie, Donatella e Fiorella, e Mara. Abbiamo sentito prima un fischio e poi un colpo. Abbiamo guardato verso l'ICMESSA: è uscito un cono beige che si è alzato, sarà arrivato a cinquanta-sessanta metri di altezza. Dopo cinque minuti è diminuita l'uscita del gas, il cono si è allargato e si è abbassato. L'aria verso di noi. Sembrava nebbia e puzzava. C'era la puzza di cloro e un'altra che non so definire».

Marta Wender alle 12,37 del 10 luglio 1976 era nella sua abitazione di via Carlo Porta a Seveso. Ricorda: «Mia figlia Patrizia, la più grande, è entrata in casa e mi ha detto: "Mamma, vieni a vedere: c'è la nebbia che luccica". Sembrava proprio nebbia. Ma puzzava, un odore forte, che prendeva alla gola».

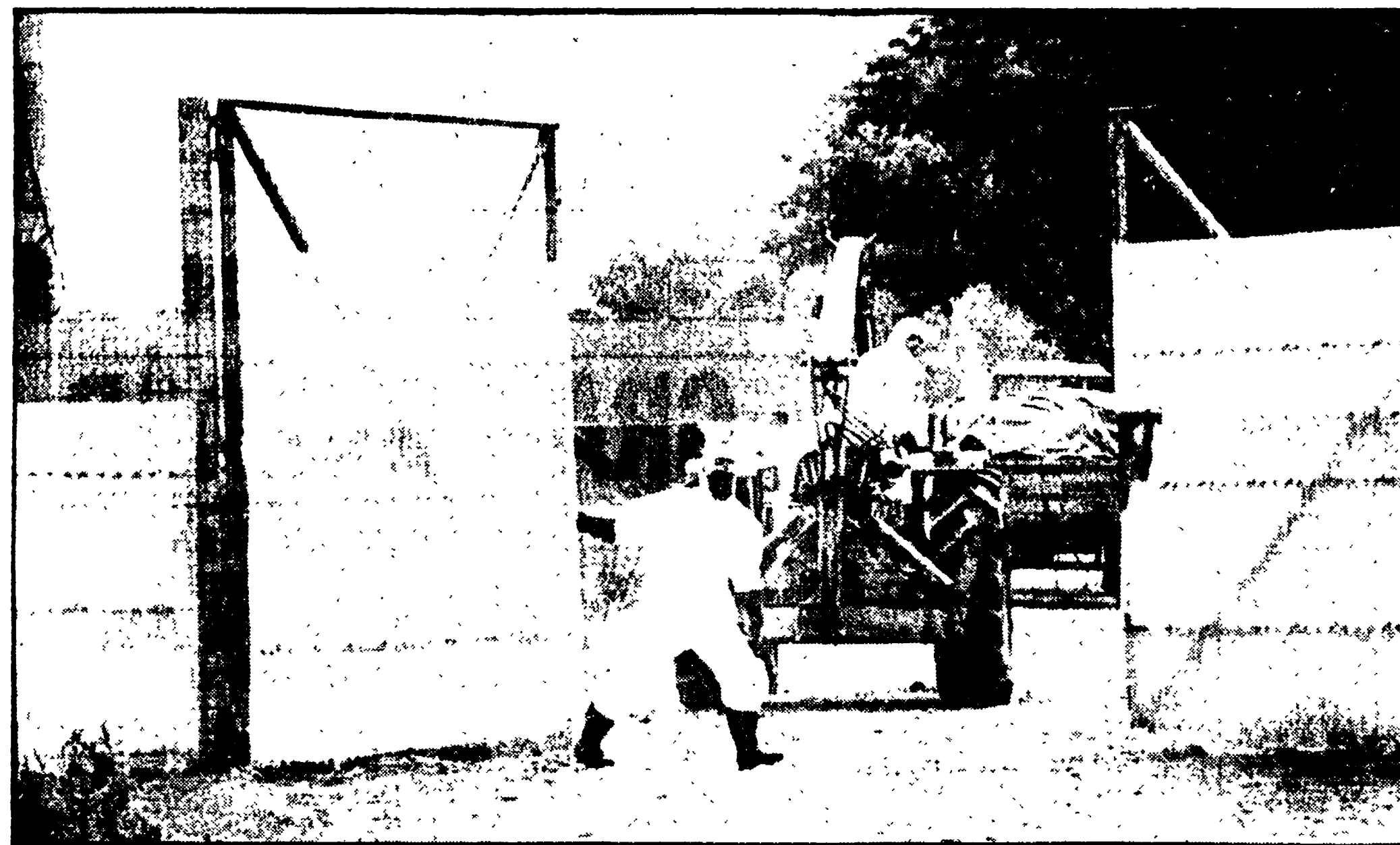
Così due donne, sfollate dalla zona A di Seveso e una bambina ricordano la nube tossica che il 10 luglio uscì, per la rottura di una valvola, dal reattore del reparto B del stabilimento ICMESSA, territorio di Meda ai confini con quello di Seveso, proprietà della multinazionale Hoffmann-La Roche. Nella nuvola c'era uno dei più potenti veleni: la 2,3,7,8 tetraclorodibenzo paradiossina.

Così ricordano a un anno di distanza l'ingresso nella loro casa, nei loro orti, nei loro giardini di un mostro dell'età moderna: la diossina. Segnerà il volto e il fisico di tanta gente, segnerà la loro vita, stabilirà un traumatico confine fra il «prima» e il «dopo». La «nuvola» consegnerà alla loro memoria e all'amara realtà di oggi, 10 luglio 1977, un ma invece profondamente cambiato: è il loro mondo contaminato dalla diossina, inaccessibile nella sua apparente normalità.

Ma ci sono gli occhi delle vittime e quelli dei colpevoli. Per i dirigenti dell'ICMESSA c'era stata, sì, la fuoriuscita della «nuvola» ma non bisognava esagerare. E poi, dicevano, «è una sostanza che non abbiamo mai prodotto, si è prodotta per sbaglio». Già: ma lo sbaglio doveva essere previsto e lo era, tanto è vero che il reattore aveva una valvola che scaricava direttamente nell'atmosfera, come succede, appunto il 10 luglio.

«La sera di quel giorno, io mio marito e le mie due figlie siamo scappati da mia madre a Orzinuovi, in provincia di Brescia. Non si poteva resistere a quella puzza. Siamo ritornati l'indomani», dice Marta Wender e si sperava che quell'odore terribile fosse passato, invece c'era ancora, e forte. L'indomani mattina ho visto l'indomani appassito, povera mangiata! Ho detto ad una vicina: "Me l'hai fatta morire". Lei mi ha risposto: "Ieri ne ho raccolto due o tre da portare al cimitero. Mi sono grattata tutto il giorno».

Wanda Conte: «Per parecchi giorni nessuno ci ha detto niente e noi abbiamo mangiato la roba del nostro orto, abbiamo usato la stessa toraglia che era sul tavolo quel giorno».



SEVESO — Un mezzo cingolato trasporta terra contaminata dalla diossina nella zona fortemente inquinata

ra l'ufficiale sanitario. Il medico disse che non sapeva di che cosa si trattava e gli consigliò di andare all'ICMESSA. Il dott. Paoletti (dirigente dell'ICMESSA, n.d.r.) disse: «Ma non vedete che è morbillo?». Morivano animali, la gente telefonava all'ICMESSA, i dirigenti dicevano: «Portateli qui, ve li paghiamo». Lo avevano già fatto altre volte, prima di quel drammatico 10 luglio.

Domenica 25 luglio 1976 il sindaco Rocca, mentre si stava preparando l'evacuazione delle prime 218 persone dalla zona A (quella più inquinata), trovò il modo di concedermi un'intervista. Fu in quella occasione che fece una dichiarazione molto grave. Questa: «Venerdì 16 luglio il dottor Uberti, che sostituisce l'ufficiale sanitario assente, mi ha detto che sarebbe stato opportuno evacuare la popolazione della zona intorno alla fabbrica. Mi sono dichiarato d'accordo e ho parlato con un

rice prefetto il quale mi ha detto di procedere pure. Poi si sono accavallati una serie di interventi». E così la prima evacuazione si ebbe dieci giorni dopo. Dieci lunghi, terribili giorni di contatto col veleno.

Le autorità erano in balia dell'ICMESSA che non poteva non sapere la verità ma non la diceva. I candidi dirigenti della fabbrica, e quelli delle due società alle quali fa capo, la Givaudan e la Hoffmann-La Roche non potevano ignorare che producono tricolorofenolo si produce come impurità diossina e che in caso di aumento della temperatura la percentuale di diossina aumenta. Lo sapevano ma non lo dicevano.

Gli occhi delle autorità guardavano attraverso quel rapporto di subalterna che aveva consentito all'ICMESSA di produrre tricolorofenolo senza adeguate misure di sicurezza in una zona densamente popolata, di esportare dalla Svizzera il rischio e di importare profitti.

Il 22 luglio (dodici giorni dopo la fuoriuscita della nube), la prefettura di Milano diramava un comunicato nel quale si diceva che «non risulta accertata l'estensione del fenomeno oltre i comuni suddetti» (Meda e Seveso). Il prefetto raccomandava di non consumare prodotti provenienti dalla zona colpita e aggiungeva: «Per la mattina di domani è stato doverosamente convocato il Consiglio provinciale di Sanità. Per domenica sono attesi gli esperti del ministero della Sanità e dell'Istituto superiore di Sanità, inviati "in loco" per gli accertamenti del caso».

L'indomani il Consiglio provinciale di Sanità prendeva atto «della validità degli interventi già disposti dalla Regione Lombardia e delle iniziative della stessa Regione e degli enti locali interessati, intese a prevenire eventuali effetti dannosi per la popolazione dei due comuni interessati». Il prefetto Connesso ha ritenuto, pertanto, di non dover proporre al momento agli Organi dello Stato provvedimenti per l'applicazione della legge 8-12-1970 n. 996 in materia di protezione civile. Gli esperti universitari intervenuti alla riunione, conclusa il 23 luglio, hanno concordemente sottolineato, infatti, che non sono da ritenersi necessarie o impellenti altre misure. Quindi: niente evacuazioni. Ma l'indomani veniva decisa la prima evacuazione.

Era successo che quello stesso 23 luglio, nel pomeriggio, dopo che il Consiglio provinciale di Sanità e gli esperti universitari erano giunti alla tranquillante conclusione che le misure adottate erano sufficienti, pioveva nel Comune di Seveso il dott. Giovanni Reggiani, capo del laboratorio di ricerche cliniche della Roche. Reggiani era da qualche giorno in Italia, invitato dal responsabile del disastro dell'ICMESSA. Aveva visitato i bambini ricoverati in alcuni ospedali. La mattina dello stesso giorno aveva inutilmente tentato, accompagnato dal legale dei due dirigenti della fabbrica arrestati, l'avvicinamento all'ICMESSA, di partecipare alla riunione del Consiglio provinciale di Sanità. Affermava di avere cose importanti da dire ma gli venne fatto osservare che un privato non poteva partecipare al dibattito del «Consesso», organismo ufficiale. Così Reggiani andò a Seveso dove era una riunione di amministratori locali e di medici.

Le misure decise fino a quel momento erano: delimitazione precisa della zona colpita; esami di laboratorio per i lavoratori dell'ICMESSA e delle fabbriche vicine; analisi di

campioni degli animali morti; divieto di consumo di prodotti della zona inquinata; apertura di un ambulatorio a Seveso.

Quando si riunì il Consiglio provinciale di Sanità il «Consesso» doveva sapere che il veleno fuoriuscito dall'ICMESSA era la diossina. Martedì 20 luglio l'ufficiale sanitario di Seveso, il prof. Giuseppe Ghetti, e il direttore del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, il dott. Aldo Cavallo, telefonavano da Zurigo dove si erano recati per seguire le analisi dei campioni nel laboratorio della Givaudan: si trattava della diossina. «E' peggio della bomba atomica», dissero.

Il dott. Reggiani disse che le misure adottate fino a quel momento erano insufficienti. Propose provvedimenti più drastici: evacuazione di circa 1500 abitanti delle zone contaminate, distruzione della fabbrica e di un gruppo di case se colpite, rimozione della terra inquinata.

Perché Reggiani fece quella sortita? Perché, in fondo, era un medico che non sa la sentiva di tacere quello che sapeva sugli effetti di analoghe catastrofi? Perché la sua azione si inseriva in un brusco mutamento di rotta della Givaudan? I dirigenti di questa azienda, infatti, dopo aver criniosamente taciuto per 10 giorni avevano cambiato repentinamente atteggiamento: evidentemente si erano resi conto che non avrebbero potuto soffocare, minimizzare l'entità della catastrofe. Così l'avv. Stasi, la sera dello stesso 23 luglio, dichiarava: «I nostri scienziati ritengono la situazione gravissima. Siamo preoccupati per la lentezza con cui si procede». Era evidente l'obiettivo: più i danni erano contenuti, meno pesanti si faceva la posizione dei dirigenti della fabbrica. E l'ICMESSA offriva cento milioni alle autorità comunali come primo contributo.

Qualunque fosse lo scopo che lo muoveva, Reggiani ebbe un'accoglienza pessima da parte di Rivolta (evidentemente influenzato dagli esperti e dagli scienziati) il quale in un'intervista al Corriere d'informazione disse, parlando di lui: «Non mi risulta che sia una persona accreditata ufficialmente dalla ditta... Ho l'impressione che stia bluffando. Questo signore dovrà rendere conto delle sue dichiarazioni». Reggiani uscì nel tardo pomeriggio dal municipio di Seveso e sparì dalla circolazione.

L'indomani mattina, sabato 24 luglio, ci fu un vertice alla Regione. Vi parteciparono anche i due dirigenti dell'ICMESSA che erano in stato di arresto. Nella notte del 23 e il 24 luglio, disse Rivolta, il professor Vaterlaus della Roche e i tecnici del laboratorio provinciale avevano preparato, separatamente, due mappe delle zone inquinate in base alle quali si decideva l'evacuazione di 218 abitanti. Sarà stata una combinazione, ma era la conferma di quello che Reggiani aveva proposto il giorno prima.

Quando si riflette sulle cause che hanno provocato un serio, preoccupante deterioramento dei rapporti tra grossi gruppi di cittadini delle zone colpite e istituzioni, e la formazione di stati d'animo di sfiducia, di qualunquismo, di scetticismo che hanno pesantemente ostacolato la bonifica e la difesa della salute ci si sofferma su alcuni elementi importanti: la visione fortemente individualistica di molti degli abitanti delle zone colpite; l'azione irresponsabile di scienziati e medici che hanno negato o sottovalutato il pericolo; l'opera di minimizzazione di informazioni come «Comunione e Liberazione» che, per combattere l'aborto, hanno addirittura irriso al rischio della contaminazione; la strumentalizzazione del dramma da parte di gruppi della destra DC che hanno cinicamente puntato sui disastri delle popolazioni e sulle difficoltà della bonifica per colpire la sinistra regionale «aperta»; l'opera, diretta e indiretta, della Givaudan: le obiettive difficoltà della bonifica, dovute alle proporzioni senza precedenti della catastrofe ecologica di Seveso; il carattere particolare del disastro, con un nemico tremendo ma invisibile. Tutte cose vere.

Ma non bisogna dimenticare che all'origine di tutto questo ci sono quei terribili quindici giorni durante i quali la gente restò a contatto con il veleno, indifesa, si sentì tradita, abbandonata. Quante volte ho sentito rivolgere questa domanda: «Ma se la diossina è così pericolosa perché hanno lasciato che per tanto tempo ci vivessimo in mezzo?». E nessuno ha mai saputo dare una risposta.

Quando si riflette sulle cause che hanno provocato un serio, preoccupante deterioramento dei rapporti tra grossi gruppi di cittadini delle zone colpite e istituzioni, e la formazione di stati d'animo di sfiducia, di qualunquismo, di scetticismo che hanno pesantemente ostacolato la bonifica e la difesa della salute ci si sofferma su alcuni elementi importanti: la visione fortemente individualistica di molti degli abitanti delle zone colpite; l'azione irresponsabile di scienziati e medici che hanno negato o sottovalutato il pericolo; l'opera di minimizzazione di informazioni come «Comunione e Liberazione» che, per combattere l'aborto, hanno addirittura irriso al rischio della contaminazione; la strumentalizzazione del dramma da parte di gruppi della destra DC che hanno cinicamente puntato sui disastri delle popolazioni e sulle difficoltà della bonifica per colpire la sinistra regionale «aperta»; l'opera, diretta e indiretta, della Givaudan: le obiettive difficoltà della bonifica, dovute alle proporzioni senza precedenti della catastrofe ecologica di Seveso; il carattere particolare del disastro, con un nemico tremendo ma invisibile. Tutte cose vere.

Ma non bisogna dimenticare che all'origine di tutto questo ci sono quei terribili quindici giorni durante i quali la gente restò a contatto con il veleno, indifesa, si sentì tradita, abbandonata. Quante volte ho sentito rivolgere questa domanda: «Ma se la diossina è così pericolosa perché hanno lasciato che per tanto tempo ci vivessimo in mezzo?». E nessuno ha mai saputo dare una risposta.

Quando il profitto condiziona la scienza

Un anno fa la nube che si alzò dal reattore ICMESSA metteva d'un tratto in drammatica evidenza quanto il nostro paese è incapace di difendersi dai pericoli delle tecnologie produttive moderne. Incongruenze legislative, carenze di quadri tecnici nella pubblica amministrazione e soprattutto nelle amministrazioni locali, burocratismi degli enti verificati, e un rapporto di lavoro all'interno della fabbrica che tiene i lavoratori all'oscuro delle caratteristiche del processo di produzione e delle sue pericolosità: tutto aveva contribuito per fare scattare dal reattore la nube di diossina. Nel momento stesso in cui ci rendevamo conto delle debolezze e inadeguatezze che ci avevano impedito di prevenire il sinistro, ci accorgevamo anche di essere chiamati a una grande lotta contro la sostanza più tossica che si conosca, una lotta difficile nella quale ogni ulteriore debolezza e inadeguatezza sarebbe costata assai cara. A un anno di distanza ci domandiamo se siamo riusciti a svolgere integralmente i nostri compiti. La risposta, non possiamo nascello, è negativa.

In primo luogo avremmo dovuto impedire che l'inquinamento si estendesse, e non vi siamo riusciti: lo dimostra il fatto che in questi ultimi tempi si trova a Seveso la diossina fuori delle zone che si erano riscontrate inquinate l'estate scorsa, ma soprattutto lo dimostrano i calcoli fatti dalla «Cremet» e Warner e la società inglese che presta consulenza alla regione Lombardia, calcoli secondo i quali la diossina fuoriuscita il 20 per cento della diossina presente nel suolo della «zona A» era stata trascinata via dalle acque piovane. Questo significa che la diossina si aggirerà un giorno a tutti gli inquinanti che siamo mettendo in pericolo gli equilibri biologici dell'Adriatico e la salute delle popolazioni assai più numerose di quelle dei quattro comuni brianzoli investiti dalla nube.

In secondo luogo avremmo dovuto impedire un controllo sanitario sulla popolazione che in grado non solo di offrire alle persone intossicate la diagnosi più precoce possibile delle lesioni subite e quindi una terapia il più possibile tempestiva, ma anche di individuare la gravità della situazione del danno che la Givaudan ha portato all'integrità fisica del nostro popolo, nella generazione presente e nel patrimonio genetico che viene consegnato alle generazioni future.

Controllo sanitario

A un anno di distanza il bilancio del costoso controllo sanitario è assai meno ottimistico. Abbiamo notizie vaghe di segni di sofferenza epatica in una vasta percentuale della popolazione di alcune aree sottoposte al controllo, ma l'unica notizia precisa che ci sia pervenuta è che nel maggio '77 gli aborti spontanei sono stati nella zona inquinata il 25 per cento dei parti, mentre nel maggio '76 erano stati il 15 per cento: una notizia precisa ma isolata, tanto che in attesa di ulteriori dati non si può stabilire sino a qual punto sia significativa. E non è realistico sperare che un'intensificazione del lavoro possa far rivalutare tutto il terreno perduto. Questo significa che le vittime della Givaudan non potremmo mai contarle».

Se cerchiamo le cause di questo venir meno di compiti ce ci imbocchiamo, le troviamo in una fitta rete di vecchi problemi non risolti, proprio come avevano trovato in una fitta rete di problemi non risolti le cause della rottura del disco e della fuoriuscita della diossina. Il lunghissimo rinvio della riforma sanitaria ha impedito, per esempio, che si potesse allestire un efficiente servizio di controllo sulle condizioni di salute, perché un simile controllo può essere fatto solo su base territoriale, ma solo la riforma — con l'istituzione di uffici locali dotati di poteri, di mezzi, di perso-

nal — ci dà un'organizzazione sanitaria legata al territorio.

Più sottili e aggrovigliate le radici del fatto che, mentre i comunisti, fin dalle prime elezioni dopo la nube, proposero insistentemente che il terreno inquinato venisse rimesso anche nella «Zona B» che era meno inquinata della «Zona A» (tra due le popolazioni continuavano a risiedere) non vi fu intorno a questa proposta — come avevano sperato — un'ondata di consenso tra gli scienziati delle altre aree colpite. Non vi fu un movimento della scienza italiana solo a chiedere che si provvedesse rapidamente a contenere l'inquinante, a toglierlo dal contatto con l'uomo, a impedire che si approfondisse fino alla falda acquifera o si dilatasse fino al Po. Non vi fu una pressione del mondo scientifico perché ci si accingesse, a qualsiasi costo, a un'opera certamente difficile, costosa, impegnativa, che però costituiva l'unica possibilità di difesa delle popolazioni.

Così pure, sono sottili e aggrovigliate le radici del fatto che i consulenti medici della Regione stanno, da un anno, cercando di stabilire mediante ragionamenti e deduzioni il «livello di sicurezza» della diossina, mentre già da tempo si sa che in via sperimentale scienziati di diversi paesi hanno verificato che per la diossina un livello di sicurezza non esiste che non esista una quantità di diossina così piccola da non costituire pericolo.

Groviglio oscuro

I motivi che distolsero il mondo scientifico italiano dall'associarsi alla richiesta di una faticosa opera di bonifica, vanno cercati in quel medesimo groviglio oscuro che ha trattenuto la maggior parte della popolazione della zona inquinata dal chiedere che si decontaminasse il suo ambiente di vita, che ha indotto

delle minoranze a scagliarsi in denunce circostanziate e violentemente contro tutte le attività di bonifica, in maniera più o meno pretestuosa, a volte con folle incendio doloso dei materiali inquinati, che ha liberato nell'aria altra diossina.

Questi atteggiamenti rivelano, da parte degli scienziati italiani come da parte degli artigiani e contadini brianzoli, un fondamentale rifiuto a mettere sotto accusa i valori che dominano la nostra società: valori che privilegiano l'aumento indiscriminato e assolutamente imprevedibile della produttività a costo della più pericolosa degradazione ambientale, e valori che agli uomini offrono il possesso di oggetti in cambio della salute e della qualità della vita.

Il riconoscere che il pericolo incombeva non sui mille persone ma su trentamila, il riconoscere che l'inquinamento costringeva a scegliere l'allontanamento di molte migliaia di persone e la rimozione di molte centinaia di migliaia di tonnellate di terra, avrebbe indotto tutto il popolo italiano a chiedersi che cosa c'è di salido in una formula che, nel sacrificio della salute e della qualità della vita alla ragione economica, finisce contraddittoriamente col compromettere l'economia stessa.

E infatti, se si ragiona non in termini esclusivamente aziendali e con un respiro più ampio di quello scandito dai bilanci annuali dei gruppi monopolistici, anche in termini economici, di produzione, di produttività, di spesa pubblica, quanto è costata e costerà alle zone colpite, alle popolazioni, agli enti locali, all'amministrazione dello Stato la diossina dell'ICMESSA? Questo calcolo in Italia non si è fatto e non si fa. Ma lo hanno ben fatto altri paesi, pur capitalistici, se hanno messo a punto leggi e controlli che vietano produzioni pericolose o le vincolano al rispetto di condizioni rigorose. La conseguenza è che, fabbriche

come l'ICMESSA sono state installate in nuovi.

Non si può dunque far colpa alle vittime se il pericolo fisico inerte loro meno paura che il crollo dei modelli sui quali si è plasmata la vita, dei valori sui quali si è misurato il significato nella civiltà. Gli uomini e le donne che piangendo violavano i divieti e tornavano in «Zona A» per ritrovare la bella mobilia, per riportare i bambini nelle case di proprietà, inquinate, in mezzo ai giardini avvelenati, riaffermavano a rischio della salute e della vita i falsi valori ai quali erano stati lungamente condizionati. A loro non era ancora giunto il messaggio operaio «la salute non si vende», un messaggio assai più profondo di quanto appaia a chi lo ascolta con orecchio di ratto, perché mette in causa i rapporti tra lavoro e una società che per produrre ricchezza e garantire immediati profitti è disposta alla compromissione della salute, alla de-certificazione della natura, al rischio dei disastri.

Il riconoscere che il pericolo incombeva non sui mille persone ma su trentamila, il riconoscere che l'inquinamento costringeva a scegliere l'allontanamento di molte migliaia di persone e la rimozione di molte centinaia di migliaia di tonnellate di terra, avrebbe indotto tutto il popolo italiano a chiedersi che cosa c'è di salido in una formula che, nel sacrificio della salute e della qualità della vita alla ragione economica, finisce contraddittoriamente col compromettere l'economia stessa.

E infatti, se si ragiona non in termini esclusivamente aziendali e con un respiro più ampio di quello scandito dai bilanci annuali dei gruppi monopolistici, anche in termini economici, di produzione, di produttività, di spesa pubblica, quanto è costata e costerà alle zone colpite, alle popolazioni, agli enti locali, all'amministrazione dello Stato la diossina dell'ICMESSA? Questo calcolo in Italia non si è fatto e non si fa. Ma lo hanno ben fatto altri paesi, pur capitalistici, se hanno messo a punto leggi e controlli che vietano produzioni pericolose o le vincolano al rispetto di condizioni rigorose. La conseguenza è che, fabbriche

Message operaio

Ma sarà decisivo che il messaggio operaio venga recepito nel mondo scientifico, e che gli scienziati sviluppino i contenuti sino a investire oltre a quelli delle condizioni di lavoro, problemi più vasti: relativi all'urgenza di far sì che gli usi produttivi delle risorse ambientali si rendano compatibili fra loro, e con la difesa delle condizioni di vita. La scienza non deve sottrarsi a questo compito: strumentalizzata e inibita sinora dalle finalità del profitto, oggi essa deve esplorare sino in fondo i guasti provocati dalla strumentalizzazione di cui è stata oggetto, e denunciare rigorosamente la gravità. Più in generale sarà decisivo che la cultura partecipi all'elaborazione di nuovi modelli e valori.

Laura Conti

Ennio Elena

Editori Riuniti

Campagna per la lettura 1977

In occasione della campagna per la stampa comunista L'UNITÀ e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 6 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro esse ideologico che non sia il marxismo.

Palmiro Togliatti



1 (920010) - L'OPERA DI GRAMSCI

Gramsci	Sul fascismo	3.000
Gramsci	La questione meridionale	1.200
Gramsci	Il Vaticano e l'Italia	900
Gramsci	Sul Risorgimento	1.500
Gramsci	Letteratura e vita nazionale	2.500
Gramsci	Passato e presente	1.500
Togliatti	Antonio Gramsci	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

12.600

2 (920021) - PENSIERO MARXISTA

Brus	Sistema politico e proprietà sociale nel socialismo	1.600
Vranicki	Storia del marxismo (2 voll.)	3.200
Monteleone	Teorie sull'imperialismo	2.800
Dobb	Le ragioni del socialismo	1.500
Lukács	L'uomo e la rivoluzione	900

per i lettori de L'Unità e Rinascita

10.000

3 (920032) - ECONOMIA E SOCIETÀ

Autori vari	Mafia e potere politico	1.800
Scarpa-Chiti	Di farmaci al sociale	2.500
Terranova	Il potere assistenziale	2.400
Comito	Multinazionali e esportazione di capitale	3.500
Barca-Manghetti	L'Italia delle banche	2.800
Berlinguer G. Scarpa	Psichiatria e società	1.900

per i lettori de L'Unità e Rinascita

14.800

4 (920043) - QUESTIONE FEMMINILE

Ibbarruri	Memorie di una rivoluzionaria	2.500
Lenin	L'emancipazione della donna	1.000
Autori vari	Aborto e controllo delle nascite	3.400
Autori vari	Il consultorio: la donna protagonista	2.000
Muldorf	Sessualità e femminilità	1.400

per i lettori de L'Unità e Rinascita

10.300

5 (920054) - LE NUOVE GENERAZIONI

Chiarante-Tortorella	Per la riforma universitaria	1.000
Lenin	I giovani e il socialismo	600
Franchi	Nuove generazioni democratiche	1.500
Séguy	Maggio '68	1.300
Lichtner	L'organizzazione del lavoro in Italia	2.200

per i lettori de L'Unità e Rinascita

6.600

6 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.200

7 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.200

8 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.200

9 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.200

10 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.200

11 (920065) - LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nel consiglio scolastico	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Giondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000

per i lettori de L'Unità e Rinascita

8.20

Conclusa ieri sera la prima conferenza urbanistica promossa dalla amministrazione capitolina

Sul «progetto-città» si discute adesso nei quartieri e in Comune

L'ampiezza e la vivacità del dibattito - Le conclusioni di Argan - I nodi fondamentali: struttura produttiva, recupero dell'esistente, edilizia e rapporto tra assetto urbano e territorio regionale

L'intervento

di Petroselli

Dalle lotte del movimento operaio le condizioni per fare di Roma una capitale moderna

Ci sono tutti gli elementi di una occasione storica, una opportunità per opporre ai pericoli di degradazione e di decadenza, ed anche di imbarbarimento, un grande movimento risanatore, rinnovatore, per affermare una nuova idea per Roma. Il compagno Petroselli nell'intervento tenuto ieri a Palazzo Braschi ha mosso da questo giudizio, riferendosi al messaggio che viene dall'accordo programmatico tra i partiti democratici, e alla lotta per la sua applicazione, al piano regionale di sviluppo e alla legislazione regionale in tema di regime dei suoli, di abusivismo, di piani pluriennali, alla svolta politica che si è realizzata in Campidoglio, espressione dell'affermarsi di una nuova coscienza moderna, civile e democratica, del popolo romano.

Tutti si richiamano — ha detto — al fatto che Roma è la Capitale dello Stato democratico e repubblicano ed è il centro del cattolicesimo. Noi guardiamo a questo fatto come ad una vicenda storica che ha fatto di Roma la città dove i valori della reciproca autonomia tra sfera politica e religiosa, della tolleranza, sono contenuti del suo modo nuovo di essere centro di cultura.

Roma è il segno di una crisi della cultura ma può essere anche il centro della cultura della crisi, per superare la crisi nella direzione di una nuova cooperazione internazionale, della edificazione di una nuova società. Occorre perciò rovesciare la tendenza che ha guardato a Roma come una città simbolo. Occorre restituire a Roma il suo carattere di comunità cittadina. E' per queste ragioni che occorre invertire la rotta del Piano Regolatore del 1962.

Noi parliamo di revisione del P.R. quel programma urbanistico è un albero del quale non basta tagliare alcuni rami e alcune foglie. Noi non chiediamo una scelta che lo abbatta ma un innesto che incida sulle radici e ne cambi la natura.

Noi parliamo di un processo nel quale non è la megalopoli non significa negazione di uno sviluppo, ma al contrario governo di una transizione dove una capitale moderna nasce dalla trasformazione dell'assetto del territorio regionale. Questo processo muove in tre grandi direzioni: una nuova fase dell'assetto delle basi produttive e della agricoltura; la riforma democratica e il decentramento dello Stato; la produzione della pubblica amministrazione; la qualificazione delle attività terziarie e dei servizi. Quale può essere il risultato di questo processo? — in questo processo il ruolo dell'edilizia?

Ciò che si deve affermare non è la garanzia di una qualsiasi, ma la garanzia di nuove opportunità imprenditoriali, di una certezza di diritti e di doveri in un quadro di programmazione dell'edilizia pubblica e privata. E' per queste ragioni che la qualificazione della città è costruita e una discriminante della nuova idea per Roma.

Per rispondere alla domanda rivolta dal sindaco noi non solo accettiamo ma assumiamo la Roma delle borgate e delle periferie come un dato significativo della storia di Roma capitale e, in generale, della storia della lotta per affermare in questa città e nel Paese grandi obiettivi di trasformazione democratica, di risanamento e di rinnovamento.

Sono proprio le lotte del movimento operaio democratico romano a creare condizioni nuove per scegliere questo nodo. E' oggi non solo possibile ma necessario che il risanamento delle borgate, il piano ACEA, la sanatoria, il recupero del verde e dei servizi, siano gli elementi di un sistema di convivenza nuova tra amministrazione comunale e borgate.

Operiamo in sede legislativa nazionale e regionale (anche emi della legge Bucalossi) smi della legge Buerolossi) affinché si determinino di discriminazioni e differenziazioni tra i lavoratori delle borgate e gli speculatori che hanno costruito abusivamente ma in un quadro chiaro e nuovo nel quale elemento di fondo sia la crescita di un nuovo tessuto democratico e civile di tutta la città.

Dieci ore di dibattito, oltre trenta interventi pronunciati dal piccolo podio sistemato accanto alla presidenza, quasi altrettanti contributi consegnati per iscritto: questo il bilancio della seconda giornata della Conferenza sull'urbanistica. Quando ieri sera il sindaco Argan ha preso la parola, per trarre le conclusioni della discussione e del confronto di palazzo Braschi non pochi erano stati costretti per motivi di tempo a rinunciare a parlare. Un segno questo, se ancora ve ne fosse bisogno, di interesse enorme, della partecipazione attenta e vivace che si registra attorno a questo problema. E un segno anche del successo e dell'importanza del metodo adottato dall'amministrazione democratica che ha chiamato tutte le forze vive della città a contribuire con proposte ed idee alle decisioni urbanistiche.

Un dibattito che non si esaurisce certo con la prima conferenza di Palazzo Braschi ma che è destinato a continuare non soltanto nelle sedi istituzionali di cui si discuterà a partire da questa settimana anche nell'aula di Giulio Cesare) ma anche in nuovi incontri tra gli amministratori e i rappresentanti dei comitati di quartiere, delle organizzazioni di massa, delle associazioni culturali.

La discussione, nella quale è intervenuto il compagno Luigi Petroselli della Direzione e segretario regionale del PCI (del suo discorso diamo qui a fianco una sintesi), ha toccato un po' tutte le questioni sul tappeto incontrandosi in particolare su quattro punti fondamentali: la struttura produttiva della città, il recupero dell'esistente, l'edilizia, il rapporto tra la capitale ed il Lazio. «Nodi» attorno ai quali hanno ruotato anche le relazioni presentate l'altro ieri dagli assessori Pala, Pietrini, Calzolari e Prisco. Rispondere in un modo o in un altro alle esigenze poste da tali questioni hanno detto in molti — significa dare un indirizzo, una «filosofia», piuttosto che un'altra alla revisione del piano.

La «Genovesi» di Borgo Piave e la «Pozzi-Ginori» di Gaeta, del gruppo Liguas

Non pagano i salari agli operai per ottenere altri finanziamenti

La Fim: «I fondi servirebbero solo a sanare i debiti della multinazionale» Conferenza di produzione e sciopero degli edili nella zona Castelli-Pomezia

«Quella del '76 è stata un'annata piuttosto magra per la Liguas». Anche prendendo per buona questa affermazione dei proprietari (che tuttavia come vedremo più avanti può essere facilmente contestata) l'unica cosa che resta da fare in questi casi è sedersi ad un tavolo e discutere le possibilità di ripresa produttiva. Ma è un tavolo che sembra piacere poco ai dirigenti delle smaltatrici «Genovesi» di Borgo Piave, dell'azienda metalmeccanica «Pozzi-Ginori» di Gaeta, due stabilimenti affiliati alla «Liguas». Le due società hanno scelto la strada peggiore per far fronte alla situazione: la «Genovesi» ha deciso di non pagare la «quattordicesima», la «Ginori» neanche il salario mensile. Immediatamente è stata la risposta delle organizzazioni sindacali: «Liguas» e «Genovesi» e «Pozzi-Ginori» non hanno bisogno di denaro pubblico. Lo dimostrano alcune cifre, pubblicate nel mese di giugno del giornale della Confindustria: per il settore ceramico della «Liguas» (Pozzi-Ginori ed altre) il giro d'affari è sceso di 12,7 miliardi, con un aumento del 49 per cento rispetto allo scorso anno e con un guadagno netto di oltre seicento milioni.

EDILI — Nella zona che va dai Castelli a Pomezia si è registrato il più forte calo dei livelli d'occupazione nel settore edilizio. Una situazione che andrà aggravandosi nei prossimi giorni con l'ultimazione di alcune importanti opere di infrastruttura. Le possibilità di ripresa, la necessità di nuovi investimenti produttivi, saranno al centro di alcune iniziative: indette dalla P.L.C. Mercoledì i lavoratori e le forze politiche e sociali si incontreranno in una sala consiliare del comune di Albano, a un seminario sul tema: «programmazione della zona, piena occupazione, riconversione dell'edilizia». Il giorno successivo tutti i lavoratori edili di Pomezia e dei Castelli si fermeranno per quattro ore e daranno vita ad una manifestazione.

CINEMA — Dopo lo sciopero di due ore, dell'altro giorno, che ha ritardato l'apertura del cinema, nuove iniziative di lotta sono state decise dalla FILS (federazione italiana lavoratori spettacolo), i dipendenti delle sale cinematografiche protestano contro i licenziamenti e la chiusura del «Leblon», un locale in via Giuseppe Lunati.

Un po' d'ossigeno per gli ospedali romani. Dopo 16 giorni di agitazione, i tecnici di radiologia hanno ripreso ieri il lavoro. L'iniziativa della Regione, l'atteggiamento fermo dell'assessorato alla sanità, la presa di posizione dei sindacati unitari hanno convinto l'assemblea dei tecnici, che si è svolta ieri al San Camillo, a desistere da una forma di lottizzazione che non aveva altri effetti se non quello di esasperare la situazione accrescendo i disagi dei malati.

L'agitazione, come è noto, era stata indetta per rivendicare il passaggio di categoria, immediato, degli operatori del settore. Una pretesa che, come fin dal primo giorno era stato sottolineato dall'assessore Ranalli, non poteva essere certo soddisfatta dalla Regione, essendo materia di trattativa nell'ambito del contratto nazionale di lavoro. E' per questo motivo che la Regione, assieme ai sindacati, aveva duramente criticato lo sciopero, appreso nello stesso tempo la prospettiva di una via d'uscita. La commissione consiliare sanità, infatti, aveva deciso la costituzione di un organico consultivo, formato da consiglieri regionali di tutti i gruppi, cui demandare lo studio della questione e l'elaborazione di proposte. Aveva però fatto sapere che questo organismo non sarebbe entrato in funzione finché i tecnici di radiologia in sciopero avessero proseguito nella loro irresponsabile azione.

Se la giornata di ieri ha segnato una schiarita, c'è da registrare un altro fatto: la progressione di una manovra di stampo clientelare, che potrebbe produrre effetti molto pesanti sul buon funzionamento della rete dell'assistenza. In data 28 giugno, la direzione provinciale degli ospedali è in atto soprattutto da parte dei rappresentanti della DC, un tentativo di far passare di qualifica, in modo del tutto immotivato e illegittimo, un certo numero di dipendenti «privilegiati». La manovra è già riuscita l'altro ieri all'ottimismo, dove 3 personaggi dell'amministrazione sono stati inquadri a livello superiore, pur non avendo alcun diritto.

Ranalli, dal canto suo, ha già fatto sapere che solleciterà l'ente di controllo a non approvare le delibere.

Sempre in materia di sanità, la cronaca di ieri registra un'altra novità: stavolta nel segno positivo. La commissione sanità ha espresso parere favorevole alla firma delle convenzioni con 51 cliniche private. Le convenzioni, come è noto, sono necessarie per assicurare un numero di posti letto sufficienti.

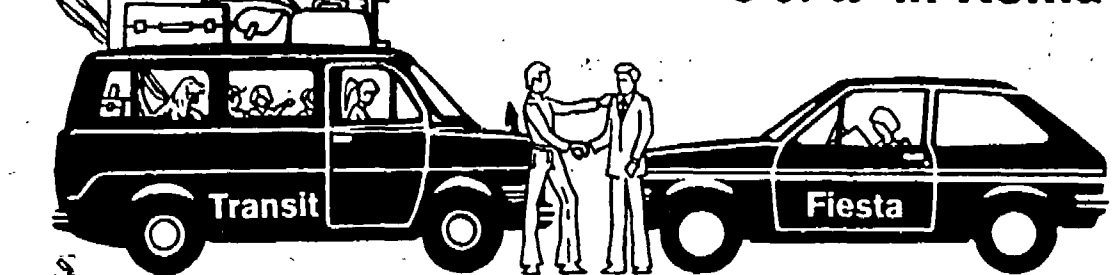
Un po' d'ossigeno per gli ospedali romani. Dopo 16 giorni di agitazione, i tecnici di radiologia hanno ripreso ieri il lavoro. L'iniziativa della Regione, l'atteggiamento fermo dell'assessorato alla sanità, la presa di posizione dei sindacati unitari hanno convinto l'assemblea dei tecnici, che si è svolta ieri al San Camillo, a desistere da una forma di lottizzazione che non aveva altri effetti se non quello di esasperare la situazione accrescendo i disagi dei malati.

L'agitazione, come è noto, era stata indetta per rivendicare il passaggio di categoria, immediato, degli operatori del settore. Una pretesa che, come fin dal primo giorno era stato sottolineato dall'assessore Ranalli, non poteva essere certo soddisfatta dalla Regione, essendo materia di trattativa nell'ambito del contratto nazionale di lavoro. E' per questo motivo che la Regione, assieme ai sindacati, aveva duramente criticato lo sciopero, appreso nello stesso tempo la prospettiva di una via d'uscita. La commissione consiliare sanità, infatti, aveva deciso la costituzione di un organico consultivo, formato da consiglieri regionali di tutti i gruppi, cui demandare lo studio della questione e l'elaborazione di proposte. Aveva però fatto sapere che questo organismo non sarebbe entrato in funzione finché i tecnici di radiologia in sciopero avessero proseguito nella loro irresponsabile azione.

Se la giornata di ieri ha segnato una schiarita, c'è da registrare un altro fatto: la progressione di una manovra di stampo clientelare, che potrebbe produrre effetti molto pesanti sul buon funzionamento della rete dell'assistenza. In data 28 giugno, la direzione provinciale degli ospedali è in atto soprattutto da parte dei rappresentanti della DC, un tentativo di far passare di qualifica, in modo del tutto immotivato e illegittimo, un certo numero di dipendenti «privilegiati». La manovra è già riuscita l'altro ieri all'ottimismo, dove 3 personaggi dell'amministrazione sono stati inquadri a livello superiore, pur non avendo alcun diritto.

Organizzazione Romana Motori s.p.a.

La nuova, giovane, grande organizzazione Ford in Roma



pronta consegna di tutti i modelli

Concessionaria Ford

Direzione, esposizione e vendita: Via Tacito 88/a Tel. 3606711-3603879
Esposizione e vendita: Via Cicerone 58 Tel. 310705
Esposizione, vendita, centro veicoli commerciali: Via Cassia 901
Esposizione, vendita, servizio, ricambi, automeccanico delle occasioni
Viale degli Ammiragli 93, 101 Tel. 635253-6377473

Organizzazione Romana Motori s.p.a.

GRAN BAZAAR

VIA GERMANICO, 136

DA DOMANI AVRA' INIZIO LA
SVENDITA
DI TUTTE LE MERCI ESTIVE

JEANS LEE blu e colorati L. 4500

Gonne colore	L. 500	Top garza	L. 500
Bermuda uomo-donna	L. 1.000	Scarpe corda	L. 1.000
Magliette uomo-donna	L. 2.000	Vestiti cotone unito e fant.	L. 2.500
Copri costume	L. 2.000	Costumi interi Cole	L. 1.500
Camicie desert uomo	L. 3.000	Pantaloni gabardine	L. 6.000

TENNIS

Calzini tennis	L. 1.500	Maglietta tennis filo	L. 4.000
Completo tennis	L. 5.000	Confezione 3 palle tennis	L. 2.500
Racchetta tennis nota casa	L. 10.000	Scarpe tennis inglesi	L. 5.000

Piscine cole americane... Eccezionale L. 8.000

CAMPEGGIATORI!!!
TENDA CANADESE 2 POSTI DOPPIO TELO L. 34.000
...e centinaia di altri articoli

Quando pensi a una vettura confortevole e sicura ed allegra come il vento... Simca allora... millecento

Autoregola su tutti i modelli 1100

● £3.160.000 IVA e TRASPORTO COMPRESI
● VELOCITA' Km h150 ● 14 Km PER LITRO
● TRE PORTE
● MINIMO ANTICIPO 36 RATE SENZA CAMBIALI

PRONTA CONSEGNA

● Acquistatela presso la nostra Sede Centrale o presso le nostre Filiali
● Avrete maggiori vantaggi e più facilitazioni

CONCESSIONARIA PER ROMA E RIETI

IAZZONI Simca

ROMA ● Sede Centrale: Via Tuscolana 305
● Salone d'Esposizione e vendita: Via Tuscolana 303/304
● Assistenza Magazzino Ricambi: Via Tuscolana 305/319
● Depositi e consegne vetture: Via Tuscolana 46
● Esposizione e vendita: Via Bracciana 214
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302

RIETI ● Sede Centrale: Via Tuscolana 305
● Salone d'Esposizione e vendita: Via Tuscolana 303/304
● Assistenza Magazzino Ricambi: Via Tuscolana 305/319
● Depositi e consegne vetture: Via Tuscolana 46
● Esposizione e vendita: Via Bracciana 214
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302
● Esposizione e vendita: Via Cassia 302

GAY

di R. Funaro
Piazza S. Silvestro, 8
RomaCONFEZIONI
E BIANCHERIA
PER SIGNORAHa iniziato
la vendita deiSALDI
ESTIVIALUNNI
RESPINTIALUNNI
RIMANDATI

A SETTEMBRE

per cecchini, ripetizioni

estive, recupero anni scolastici, riavvicinamento all'organizzazione dell'Istituto

«GALILEO FERRARIS»

fondato nel 1918. Due sedi:

Piazza di Spagna, 35

Telefono 67.95.907

Via Piave 8, tel. 487.237

PRIMO PREMIO ASSOLUTO

«COMPTON 1972»

tra le scuole di Roma,

per la migliore organizzazione scolastica.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la

diagnostica e cura della «sola» di

disturbi e debolezze sessuali di

origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato e esclusivamente

alla sessuologia (insufficienza

sessuale, impotenza, sterilità,

sterilità, rapidità, emolività,

disturbi virili, impotenza)

ROMA - V. Viminale 38 (Termini)

(di fronte Teatro dell'Opera)

Consultazioni: ore 9-12, 15-18

Telefono 475.11.10 - 475.69.80

(Non si curano vene, pelle, ecc.)

Per informazioni gratuite scrivere

A. Com. Roma 18019 - 22-11-1956

Il delitto sarebbe avvenuto in una villa poco distante dal luogo del ritrovamento del cadavere

Forse ucciso da un rivale geloso

L'uomo accoltellato a Torvajonica

Per la polizia pesanti indizi su un amico del giovane: Giuseppe Spurio Rasizzi, che è stato arrestato, non voleva che la sua ex ragazza sposasse la vittima - Sorpreso a pulire macchie di sangue

Avrebbe agito per gelosia, e forse in preda all'effetto degli stupefacenti, l'assassino del giovane colpito con cinquanta coltellate al petto e rinchiuso in una cassa di legno, ritrovato l'altra notte vicino Torvajonica dentro un'automobile. I carabinieri l'hanno già rintracciato: Giuseppe Spurio Rasizzi, 21 anni, abitante in via Roma 137 a Pomezia, impiegato presso una fabbrica elettronica della zona. Anch'egli — come la sua vittima — è nato ad Asinara. L'uomo avrebbe ammesso di aver ucciso il ventiquattrenne Alessandro Mandrelli nella

La campagna per la stampa comunista

Si conclude stasera la festa di Viterbo

Alle 18,30 comizio con Nilde Jotti - Il compagno Occhetto (alle 19,30) al festival della sezione Centro

Un calendario fitto di momenti di incontro, di discussione, di confronto: la campagna per la stampa comunista (con un'uscita a Viterbo e borgate, i centri della provincia e di tutto il Lazio, vive in questi giorni della partecipazione di migliaia di cittadini).

Gli appuntamenti sono tanti, e tutti meriterebbero di essere ricordati: quella che si chiama "campagna" è la festa organizzata dalla sezione Centro, che si conclude stasera alle 18,30 con un comizio del compagno Achille Occhetto, della Direzione del Pci. Sempre oggi, si chiude, alle 18,30, il festival provinciale di Viterbo, con la partecipazione nel corso della quale prenderanno la parola la compagna Nilde Jotti, della Direzione, e Ugo Spesetti, segretario della federazione.

Il comizio nel capoluogo della Tuscia segnerà il termine di una settimana di iniziative che hanno avuto per teatro il parco giardino, metà, ogni giorno, di migliaia di

persone. Le strutture della festa, così, si sono trasformate in un punto di incontro e di riferimento per tutta la città, con gli stand gastronomici, gli spazi dell'artigianato, le mostre, una grande libreria. In questo ambiente, di diversi momenti della giornata la gente ha avuto modo di ascoltare e di parlare, di partecipare, comprendere, discutere. Nei dibattiti previsti dal programma, così come in molti altri che sono nati spontaneamente, si è parlato della situazione politica, dei dibattiti internazionali, delle questioni dei giovani e delle donne. Il festival, in particolare, ha segnato un momento di dibattito sulla proposta politica del Pci.

Altre due feste terminano oggi: sono quelle di Monteporzio e di S. Maria della Mente. La prima sarà chiusa alle 20 da un comizio del compagno Mario Mancini. Nella seconda la manifestazione conclusiva verrà celebrata con la partecipazione del compagno Giuliano Frasca, assessore capitolino.

Teatro dell'Opera: lettere di Argan al ministro dello spettacolo

Sull'invalidazione della nomina di Roberto Morassutti, presidente del teatro dell'Opera, è intervenuto direttamente il sindaco Argan che ha risposto con una lettera al commissario del ministero del turismo e spettacolo. Nel documento inviato al ministro Antonello, il sindaco precisa che il commissario non corrisponde al colloquio avuto con il ministro stesso, e contiene «una motivazione che riteniamo inaccettabile». «Se è infatti vero — afferma Argan — che nella seduta del 9 giugno il consiglio di amministrazione non era completo per la mancata designazione e ratifica del nuovo rappresentante dell'AGIS, non si può invece sostenere in alcun modo che la presenza del direttore artistico Lanza Tomasi possa contribuire a invalidare la votazione».

Nuova occupazione a Ottavia del terreno dell'Ente Maremma

I giovani di Ottavia sono tornati ad occupare l'area, pomeriggio il terreno di proprietà dell'Ente Maremma che vogliono veder destinato a verde pubblico e servizi sociali: centinaia di ragazzi hanno attraversato in corteo la borgata e si sono fermati al convento delle Carmine, sotto la ferrovia Roma-Viterbo dove sono state erette alcune tende. L'area era stata già occupata da una trentina di anni, ma in questi giorni l'occupazione è intervenuta i carabinieri e ben otto ragazzi furono denunciati; uno di loro non ha neanche 12 anni. La manifestazione dell'altro ieri è stata promossa dalla consulta giovanile anche se la giunta comunale, in un'assurda provvedimento, una protesta che si è espressa anche con altri mezzi, più di un'auto. Infatti, si sono auto-denunciati.

Al corteo erano presenti anche numerosi consiglieri del comitato democratico del Pci, che hanno sottolineato come il Comune abbia già indicato l'area come zona da destinare a verde attrezzato, considerato anche che il terreno è incolto e abbandonato da anni. L'affittuario, nel tentativo di dimostrare il contrario, è ricorso a un trucco: nei giorni scorsi, per la prima volta, ha inviato un trattore ad ararlo.

Nozze

Si sposano questa mattina in Campidoglio i compagni: la signora Laura Cerqua e Bruno Trivellato. Ai novelli sposi giungono gli auguri della sezione Valsubina, della zona Est e dell'Unità.



Un cane addestrato al servizio anti droga fiuta una delle dieci casse di hashish sequestrate all'aeroporto di Fiumicino

CORSIE PREFERENZIALI, PARCHeggi DI SCAMBIO, METROPOLITANA: COMUNE E REGIONE AFFRONTANO I NODI DEL TRAFFICO

Venti opere di grande viabilità

Ecco, uno per uno, i 20 progetti per la grande viabilità che serviranno a completare le tangenziali di scorrimento periferiche: 1) completamento via Prati Fiscali; 2) soluzione parziale nodo di traffico via Ottaviano Salario; 3) raddoppio del ponte Salario; 4) arteria di attraversamento del piano di via Tiburtina Sud fino alla via Tiburtina; 5) inizio costruzione strada intersezione urbana tra Monte Mario e viale della Repubblica; 6) primi lotti strada di collegamento tra Caravaggio e EUR Laurentina; 7) collegamento via Colli Portuensi - Ponte Magliana - EUR; 8) Magliana - EUR; 9) strada a servizio della Centrale del latte; 10) allargamento della via Tiburtina fino a Ponte Mario; 11) collegamento fra via Marco Polo via Cilia; 12) ampliamento di via Vigna Murata; 13) ampliamento di via Grottaferrata; 14) cavalcavia ferroviario via Portuense; 15) cavalcavia di via del Cavaliere ad Ostia Lido; 16) completamento di via Balcells all'Ostia; 17) centrostrada lungo la via Cristoforo Colombo tra la N1R e la via Pontina; 18) costruzione del tratto di via dei Platani; 19) ampliamento di via del Quadraro; 20) collegamento circoscrizionale Gianicolense e Ponte Testaccio.

Per andare da una parte all'altra della città il centro non sarà più un passaggio obbligato

Tangenziali e linee esterne collegheranno le diverse zone della periferia - Coordinare l'uso dei differenti mezzi di trasporto pubblico - Ormai è tramontato il mito della motorizzazione privata

Quattro spostamenti di massa al giorno, tutti concentrati nelle ore di punta: oltre 4 milioni e mezzo di «passaggi» sui mezzi pubblici, altrettanti nelle stazioni di una viabilità disordinata, sviluppata, tutta o quasi nella vecchia ottica della crescita a raggiera, dal centro alla periferia. Eppure, attraverso la nuova ottica, per andare al lavoro, in ufficio, a scuola è un'abitudine che molti romani sarebbero disposti a rinunciare. E' questo un obiettivo primario — indicato dall'assessore al traffico, Tullio De Felice, nella sua relazione in consiglio — da perseguire.

Intanto, bisogna dotare ogni zona della città di tutti quei servizi e strutture di base di cui ha bisogno. Il risparmio di viaggi inutili sarebbe notevole, ed è anche evidente come tutto questo risponde allo spirito più ampio del decentramento cittadino, che è il binario su cui si muove l'iniziativa dell'amministrazione. Poi, bisogna trovare il modo di utilizzare al meglio tutte quelle opere viarie, stradali e ferroviarie esistenti, che possano collegare direttamente le diverse zone periferiche della città, saltando a piè pari il centro storico. E' in questo senso che vanno anche i 20 progetti di tangenziali e linee esterne, che sono stati indicati nella tabella accanto e che sono stati indicati come urgenti. Si tratta di costruire delle vere e proprie «bellezze», gli anelli mancanti di una catena cir-

colare di traffico che il solo raccordo anulare non può certo assorbire.

E' necessario inoltre che si realizzi al più presto anche una integrazione stabile tra mezzo di trasporto pubblico e privato, tra strada e rotaia, tra treno, metrò e autobus, ci vuole insomma un maggior coordinamento delle iniziative, dei programmi, delle diverse aziende, dei piani di investimento. Roma è dotata di un'importante rete ferroviaria, che assai probabilmente non è utilizzata, a fini dei gli spostamenti interni, al meglio delle sue possibilità.

Le idee, va detto, non mancano. Giovedì prossimo le commissioni trasporti della Regione e del Comune si riuniranno insieme al presidente dell'Atac e all'assessore all'Atac e al presidente dell'Atac e al presidente dell'Atac.

Si parlerà solo della metropolitana, ma anche dei progetti esposti recentemente dall'assessore De Felice e dalle aziende periferiche, come un servizio combinato, anche per quanto riguarda, è naturale, i collegamenti col resto della regione. Puntare su una sola carta, sia pure importantissima, come la metropolitana, non è certo — a parere di tutti — sufficiente per risolvere i problemi di una città come Roma. L'obiettivo è quello di portare in ogni zona un'alternativa efficiente ed economica al trasporto privato: di dare un altro taglio al mille miliardi l'anno che i romani ancora spendono per spostarsi in città con l'auto propria.

Di qui i progetti (in parte già in via di realizzazione) delle tangenziali che colleghino direttamente grandi insediamenti fuori del centro storico, piano (e lo studio delle «linee navette»). Si tratta di corse brevi, rapide, veloci, in grado di far muovere il cittadino in primo luogo nel proprio quartiere («e qui una domanda specifica di mobilità a cui non siamo ancora in grado di far fronte») e di portarlo al punto di raccolta, alla coincidenza per il centro.

«Il nostro piano di investimenti», sostiene il presidente dell'Atac, «che abbiamo presentato assieme alla delibera che ha reso operativo l'aumento delle tariffe, vuole proprio rendere possibile questa trasformazione della rete». Ma sono necessarie anche altre condizioni. «Per far camminare i mezzi nelle borgate», spiega Martini, «ci vogliono strade adeguate, per realizzare le tangenziali esterne bisogna chiudere gli anelli mozzati della viabilità interna; e in questa ottica mi pare che si muovano anche le scelte indicate dall'assessore al traffico De Felice».

Risparmio, efficienza, ristrutturazione (non solo della rete ma anche dell'azienda) sono gli obiettivi ribaditi più volte dal Comune e dalla commissione amministrativa. «Il mezzo di trasporto pubblico bilancia dei pagamenti con l'estero, e dall'altro lato realizza un reddito più alto».

Guido Dell'Aquila

(continua)

ATAC

Una rete vecchia di 30 anni

«La nostra rete è vecchia, superata, praticamente è rimasta, se non si considerano le dimensioni, quella di trent'anni fa»: il giudizio del presidente dell'Atac, Luigi Martini, è stato ascoltato da tutti i comitati cittadini, sindacati e ulteriori casi al traffico cittadino. «In fondo», dice il compagno Lido Maderchi, presidente dell'azienda consorzio, «è stato difficile, è bastato coordinare due mezzi di trasporto, entrambi gestiti dall'azienda». Le cose si fanno leggermente più complesse quando si tratta di far funzionare insieme treni, autobus, tram amministrati con diversi criteri. «Ma è un obiettivo che tutti vogliono», dice Martini, «che la rete sia una soluzione efficace e non pochi problemi di scorrimento, si innascano per il numero troppo alto di mezzi che la percorrono (anche uno ogni 20 secondi). «Bisogna far arrivare al centro solo i mezzi che effettivamente hanno bisogno — chiarisce Martini — diminuendo il numero delle linee che lo attraversano; e rendere più capillare invece la rete in periferia, nelle borgate, al loro interno e fra zona e zona».

Di qui i progetti (in parte già in via di realizzazione) delle tangenziali che colleghino direttamente grandi insediamenti fuori del centro storico, piano (e lo studio delle «linee navette»). Si tratta di corse brevi, rapide, veloci, in grado di far muovere il cittadino in primo luogo nel proprio quartiere («e qui una domanda specifica di mobilità a cui non siamo ancora in grado di far fronte») e di portarlo al punto di raccolta, alla coincidenza per il centro.

«Il nostro piano di investimenti», sostiene il presidente dell'Atac, «che abbiamo presentato assieme alla delibera che ha reso operativo l'aumento delle tariffe, vuole proprio rendere possibile questa trasformazione della rete». Ma sono necessarie anche altre condizioni. «Per far camminare i mezzi nelle borgate», spiega Martini, «ci vogliono strade adeguate, per realizzare le tangenziali esterne bisogna chiudere gli anelli mozzati della viabilità interna; e in questa ottica mi pare che si muovano anche le scelte indicate dall'assessore al traffico De Felice».

Guido Dell'Aquila

(continua)

ACOTRAL

Non solo bus, anche ferrovie

Alteur Fermi l'esperanto è perfettamente riuscito. Il nodo di intercambio tra le corriere della Pontina (70 corse al giorno) e la metropolitana fa risparmiare tempo e denaro ai pendolari. Ma i problemi non finiscono qui. L'altro nodo di intercambio è quello tra la linea Maderchi — che si tratta di far funzionare insieme treni, autobus, tram amministrati con diversi criteri. «Ma è un obiettivo che tutti vogliono», dice Martini, «che la rete sia una soluzione efficace e non pochi problemi di scorrimento, si innascano per il numero troppo alto di mezzi che la percorrono (anche uno ogni 20 secondi). «Bisogna far arrivare al centro solo i mezzi che effettivamente hanno bisogno — chiarisce Martini — diminuendo il numero delle linee che lo attraversano; e rendere più capillare invece la rete in periferia, nelle borgate, al loro interno e fra zona e zona».

Di qui i progetti (in parte già in via di realizzazione) delle tangenziali che colleghino direttamente grandi insediamenti fuori del centro storico, piano (e lo studio delle «linee navette»). Si tratta di corse brevi, rapide, veloci, in grado di far muovere il cittadino in primo luogo nel proprio quartiere («e qui una domanda specifica di mobilità a cui non siamo ancora in grado di far fronte») e di portarlo al punto di raccolta, alla coincidenza per il centro.

«Il nostro piano di investimenti», sostiene il presidente dell'Atac, «che abbiamo presentato assieme alla delibera che ha reso operativo l'aumento delle tariffe, vuole proprio rendere possibile questa trasformazione della rete». Ma sono necessarie anche altre condizioni. «Per far camminare i mezzi nelle borgate», spiega Martini, «ci vogliono strade adeguate, per realizzare le tangenziali esterne bisogna chiudere gli anelli mozzati della viabilità interna; e in questa ottica mi pare che si muovano anche le scelte indicate dall'assessore al traffico De Felice».

Risparmio, efficienza, ristrutturazione (non solo della rete ma anche dell'azienda) sono gli obiettivi ribaditi più volte dal Comune e dalla commissione amministrativa. «Il mezzo di trasporto pubblico bilancia dei pagamenti con l'estero, e dall'altro lato realizza un reddito più alto».

PROBLEMI, DIFFICOLTÀ E PROSPETTIVE DELL'AGRICOLTURA NELLA REGIONE / 4) L'ALTO LAZIO

Quando il macero paga più delle aziende conserviere

Le manovre delle industrie mettono in forse il raccolto di pomodoro — Dalle sessantasette lire offerte al contadino alle cinquecento lire sborsate dal consumatore — Dieci ettari l'estensione media della proprietà fondiaria nella fascia costiera del Viterbese — L'esperienza del CONALMA

Una scatola di pelati da un chilo — molti lo sanno — costa al consumatore 300 lire. Pochi forse — tranne gli addetti ai lavori — sono però a conoscenza del fatto che gli ortaggi freschi vengono pagati ai produttori non più di 67 lire al chilogrammo. A parte i colossali profitti realizzati in terreno fertile (un terzo dell'estensione regionale) sono stati seminati a pomodoro. L'ultimo raccolto è stato di trecentomila quintali, mentre quello di quest'anno, ormai imminente raggiungerà i 600 mila quintali.

L'operazione sarebbe già iniziata se le industrie non avessero messo in atto un aperto boicottaggio nei confronti dei contadini. Prendiamo ad esempio la «Ciro» di S. Maria della Mente, che raccoglie in gran parte nella campagna viterbese i pomodori pagati da trasformare. La società — a partecipazione statale — ha acquistato un terreno di 10 ettari, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Prendiamo in esame la produzione di pomodori pelati, cioè il 50 per cento dell'attività, il resto riguarda la cosiddetta conserva, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Prendiamo in esame la produzione di pomodori pelati, cioè il 50 per cento dell'attività, il resto riguarda la cosiddetta conserva, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Prendiamo in esame la produzione di pomodori pelati, cioè il 50 per cento dell'attività, il resto riguarda la cosiddetta conserva, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Prendiamo in esame la produzione di pomodori pelati, cioè il 50 per cento dell'attività, il resto riguarda la cosiddetta conserva, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Prendiamo in esame la produzione di pomodori pelati, cioè il 50 per cento dell'attività, il resto riguarda la cosiddetta conserva, in una fabbrica di trasformazione che lavori almeno 300 mila quintali di pomodori. Ma la società non è riuscita a ottenere la concessione di un chilometro necessario per la trasformazione di 100 mila quintali di pomodori. Il che significa che la società non può lavorare.

Oggi alle urne 78 milioni di giapponesi

In forse in Giappone il monopolio politico dei liberaldemocratici

Si vota per il rinnovo dei 126 seggi del Senato - Il partito di governo ha attualmente soltanto due voti di maggioranza - Il problema di una alternativa di governo

LO SCHIERAMENTO ATTUALE ALLA CAMERA ALTA			
	numero dei seggi	da rieleggere	non da rieleggere
LDP	127	65	62
Socialisti	61	32	29
Komeito	24	10	14
PC	20	9	11
PDS	10	5	5
Nuovo club liberale	1	—	1
Indipendenti	7	3	4
Totale	250	124	126
	(due vacanti)	(due vacanti)	

I RISULTATI DEL 1974				
	nella circoscrizione nazionale		nelle circoscrizioni locali	
LDP	23.332.773	44,3%	21.132.372	39,5%
Socialista	7.990.456	15,2%	13.907.864	26,0%
Komeito	6.360.419	12,1%	6.732.937	12,6%
PC	4.931.649	9,4%	6.846.468	12,8%
PDS	3.114.895	5,9%	2.353.397	4,4%
Minori	74.345	0,1%	332.716	0,6%
Indipendenti	6.820.119	13,1%	2.191.646	4,1%
Totale	52.624.736	100,0%	53.497.400	100,0%

TOKIO — Oltre settantotto milioni di giapponesi vanno oggi alle urne per una consultazione dalla quale dipende, in sostanza, la continuità o la rottura del monopolio politico del partito liberaldemocratico al governo. Il partito di Fukuda, come si ricorderà, ha perso la maggioranza nelle elezioni di dicembre per la Camera bassa e governa, grazie al sostegno di alcuni deputati indipendenti. Alla Camera dei consiglieri (il Senato) nella quale si vota oggi, esso ha soltanto due voti di maggioranza e i pronostici sono per una perdita anche più consistente.

Nelle elezioni ordinarie sono in palio centoventisei seggi della Camera dei consiglieri (i centoventiquattro dei quali la Costituzione prevede il rinnovo a metà termine, più due vacanti). Oltre la metà dei seggi da rinnovare — sessantacinque per l'esattezza — appartengono al partito liberaldemocratico.

La breve e intensa campagna elettorale non ha visto fatti politici nuovi. Il partito di governo ha mobilitato ovviamente tutte le sue risorse per puntellare le sue posizioni, rivendicando il merito dell'eccezionale sviluppo economico registrato dal Giappone nel dopoguerra e puntando sui presunti rischi che il suo "dimensionamento" comporterebbe per il paese. Molto attivi sono stati anche il Komeito (un partito buddista di centro) e il nuovo club liberale (un gruppo dissidente del partito di governo) che nelle elezioni dello scorso dicembre per la Camera bassa hanno ottenuto i migliori risultati.

Se i liberaldemocratici perderanno la maggioranza, e a seconda dei risultati ottenuti dalle diverse forze in campo, si porrà il problema di una soluzione governativa diversa, per la quale si offrono i partiti di centro — il Komeito e i socialdemocratici, con il sostegno eventuale della cosiddetta "Associazione tra i cittadini socialisti", formata dal defunto leader socialista di destra Eda a seguito di una mini-scissione nelle file socialiste — e le sinistre: i socialisti, che sono il secondo partito tanto alla Camera alta quanto alla Camera dei deputati, e i comunisti. L'alternativa, quale si è posta negli scorsi anni, è tra un blocco delle forze d'opposizione senza i comunisti (propugnato dal Komeito, dai socialdemocratici e dalla destra socialista) e un blocco delle sinistre. A questa seconda soluzione si è avvicinato nelle ultime settimane il

partito socialista che ha sottoscritto un patto con i comunisti. Il voto per la Camera dei consiglieri si svolge, come quello per la Camera dei deputati, a scrutinio uninominale in un solo turno. Ogni elettore vota due volte: una volta per una circoscrizione nazionale, che si estende sull'intero territorio del paese, e una volta per una circoscrizione locale, che comprende, grosso modo, il territorio di una prefettura. I risultati di questo secondo voto possono differire anche notevolmente da quelli del primo, data la presenza di liste locali.



In fiamme in Alaska il grande oleodotto

FAIRBANKS — Una tremenda esplosione seguita da un incendio di proporzioni gigantesche ha devastato l'imponente oleodotto dell'Alaska. Il disastro ha provocato un morto e numerosi feriti. Il danno materiale è elevatissimo. Il flusso del greggio verso la costa occidentale degli Stati Uniti, avviato 19 giorni fa, quando la gigantesca opera era stata ultimata, è stato bloccato e non si è ancora in grado di prevedere quando sarà ripreso. Una indagine è stata subito avviata per stabilire le cause del disastro. Per ora l'ipotesi più accreditata è che sia esplosa una turbina dopo un improvviso e imprevisto calo della pressione nella condotta. Il vasto incendio diffusosi in seguito all'esplosione è stato circoscritto dopo una durissima lotta dei vigili del fuoco e delle squadre di intervento. L'oleodotto è una delle più imponenti opere di ingegneria realizzate negli Stati Uniti, ed è costato oltre due miliardi di dollari. Nella foto, l'incendio sprigiona immense nubi di fumo nero.

Il colloquio con Forlani alla Farnesina

Si conclude oggi la visita a Roma di Waldheim

Il segretario generale delle Nazioni Unite è stato ricevuto in udienza da Paolo VI

ROMA — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, che conclude oggi la sua visita ufficiale in Italia, ha affrontato ieri con il ministro degli Esteri Forlani diversi problemi internazionali, con particolare riferimento alle «situazioni di crisi». In un colloquio di due ore alla Farnesina, Waldheim ha manifestato preoccupazione per la situazione nel Medio Oriente. Egli ha espresso timori sulla possibilità di una riaccensione del conflitto, che potrebbe coinvolgere le grandi potenze, qualora non si riesca a far progredire il negoziato di Ginevra. La prospettiva di una ripresa del negoziato a Ginevra entro quest'anno non è irrimediabilmente compromessa, ma molto dipenderà dall'esito della prossima visita del primo ministro israeliano Begin a Washington, e a quella successiva del segretario di stato americano Vance in diverse capitali mediorientali. Nel colloquio tra Waldheim e Forlani, al quale in un secondo momento hanno partecipato anche le rispettive delegazioni, si è anche parlato della recente dichiarazione di Londra dei capi di governo della Comunità europea. La dichiarazione, rispetto a quelle precedenti della CEE, contiene per la prima volta un esplicito riferimento al diritto del popolo palestinese ad avere una patria, e non ha mancato di suscitare, come è noto, vivaci reazioni da parte del governo israeliano. Gli altri temi affrontati nel colloquio, sono stati la crisi cipriota (facendo il punto delle trattative in corso), la situazione africana (dopo il vertice di Libreville

dell'OUA, al quale Waldheim ha partecipato) e il ruolo delle Nazioni Unite nell'attuale situazione internazionale. Particolare interesse ha avuto il tema della politica energetica, per la quale Waldheim ha proposto il mese scorso di costituire, sotto l'egida dell'ONU, un Istituto internazionale per la energia per coordinare le politiche energetiche mondiali. Precisando il senso della sua proposta, che aveva incontrato qualche diffidenza da parte dei paesi produttori di petrolio, Waldheim ha osservato che l'organismo dovrebbe avere il compito di assistere i paesi membri dell'ONU nella definizione e nell'attuazione delle politiche energetiche, nella prospettiva di un nuovo ordine economico internazionale che rispetti le sovranità nazionali di ciascun paese, e naturalmente anche le sue risorse naturali. Waldheim ha detto che l'Istituto dovrebbe incoraggiare l'utilizzo di tutte le fonti energetiche disponibili, diffondere la conoscenza delle tecnologie più avanzate e garantire la formazione professionale. Ieri mattina, Waldheim è anche stato ricevuto dal presidente del Senato Fanfani. Dopo il colloquio con il ministro Forlani Waldheim è stato ricevuto in udienza da Paolo VI in Vaticano. Waldheim ha ringraziato il papa per il contributo che egli dà alla pace nel mondo e per l'appoggio all'ONU. Oggi il segretario generale delle Nazioni Unite lascia Roma per la capitale austriaca da dove ripartirà in serata per una visita ufficiale a Varsavia. g. m.

Critiche delle sinistre, silenzio ostile dei gollisti

Reazioni negative al discorso elettorale di Giscard

Il presidente francese non riesce a ricucire la maggioranza né a dare credibilità a un suo ruolo di «garante dell'unità nazionale»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E' difficile dire che Giscard d'Estaing abbia riscosso una maggioranza di consensi col suo discorso elettorale e programmatico di venerdì sera a Carpiennes: in effetti, se si fa eccezione

degli elogi del suo proprio partito e dei consensi, tutta la sinistra in blocco ne condanna la demagogia e ne mette a nudo le profonde contraddizioni e l'arcano silenzio del gollista non può certamente essere scambiato per approvazione. Sul piano delle promesse demagogiche, che gli vengono contestate in base ai risultati di tre anni fa, Giscard d'Estaing non ha le sue parole. Egli ha assicurato che entro la fine dell'anno la Francia «uscirà» dalla crisi che dall'inflazione e che a partire dal mese di ottobre non sarà più un solo giovane disoccupato (oggi sono circa 500.000) perché tutti gli inferiori ai 25 anni o verranno assunti o verranno avviati ai corsi di formazione professionale. Ma come questi mirabili risultati potranno essere ottenuti (e a quale prezzo, chiedono i socialisti)? Giscard d'Estaing non lo ha detto.

Più gravi di questa demagogia elettorale sono a nostro avviso le due contraddizioni di fondo del suo discorso: 1) Giscard d'Estaing si proclama difensore e garante delle istituzioni della quinta Repubblica (rimarcando persino di mobilitare una parte del paese contro l'altra se qualcuno osasse toccarle) e al tempo stesso si impegna «dopo le elezioni del 1978» a trovare i mezzi per eliminare la spaccatura in due della Francia politica. Ora, come potrà Giscard d'Estaing eliminare questa spaccatura senza modificare egli stesso le istituzioni che l'hanno provocata? Raymond Aron, che di queste istituzioni è stato un fervente difen-

Sofia e Praga sulla polemica fra Carrillo e «Tempi Nuovi»
SOFIA — L'organo del PC bulgaro *Rabotnicesko Delo* accusa di «anticomunismo e antisovietismo esecrabili» il segretario generale del PCE Santiago Carrillo. «Il nostro partito — aggiunge il giornale — respinge categoricamente i numerosi attacchi e le calunnie di Carrillo contro il paese dei soviet e gli altri paesi del vero socialismo». L'organo del PC cecoslovacco *Rude Pravo*, dal canto suo, a proposito della polemica fra Carrillo e *Tempi Nuovi*, difende l'URSS dall'accusa di aspirare a dominare il movimento comunista internazionale, accusa che soltanto un aspetto dello spirito anticomunista il cui obiettivo è quello di deformare la politica presente e passata del PCUS. E aggiunge: «Le lamentele di quanti vedono nell'articolo di *Tempi Nuovi* un attacco contro il PCE o contro altri partiti comunisti dell'Europa occidentale sono pietose».

sore, riconosce con vent'anni di ritardo, sulla *Express*, che uscirà lunedì nelle edicole, che non è il pluralismo dei partiti ma la camicia di forza delle leggi elettorali della Costituzione che ha diviso la Francia in due campi. 2) Giscard d'Estaing si proclama presidente al di sopra dei partiti, ma si propone di indicare ai francesi «la buona scelta politica» al momento opportuno e già ora dice loro che optare per il programma comune vuol dire approfondire la divisione della Francia. Più avanti egli aggrava questa contraddizione e sollecita la propria maggioranza ad unirsi e a presentare un programma antitetico a quello delle sinistre. «Ciò conferma — commenta *«l'Humanité»* — che Giscard d'Estaing interverrà nella campagna elettorale come capofila della destra. Il che non ci meraviglia, ma ciò dovrebbe bastare a proibirgli di presentarsi come il garante dell'unità nazionale».

Resta il silenzio dei gollisti che fino a prova contraria sono la parte più sostanziosa di questa maggioranza in crisi che Giscard d'Estaing vorrebbe vedere riunita attorno a sé e attorno al primo ministro Barre. Giscard d'Estaing non solo non è riuscito in tre anni a riconciliare i francesi, ma è arrivato ad un invidiabile risultato di spaccare la propria maggioranza e di fare rinascere in essa una forte e preoccupante corrente di destra nazionalista, conservatrice, che oggi tace sul suo discorso ma che non mancherà di opporsi alle proprie iniziative allorché lo riterrà necessario. a. p.

Dopo l'arresto del capo e di 180 seguaci

Un altro attentato al Cairo opera degli ultras musulmani

IL CAIRO — Una nuova esplosione in un teatro del Cairo (la terza in una settimana) per fortuna senza vittime è la risposta della setta musulmana all'arresto del suo capo Suliak Ahmed Mustafa. 34 anni, agronomo, e di circa 180 dei suoi memorizzati: segno che l'organizzazione non è stata ancora «schiacciata», contrariamente a quanto affermano le autorità. I cori scoperti finora sono ben 25: appartenenti ammucchiati in vari quartieri del Cairo, anche «alti». E' chiaro che, nonostante l'austerità dei suoi adepti, la «società» dispone di danaro a volontà (gli affitti sono infatti altissimi nella capitale egiziana). Rimane di devoti egiziani e immigrati nei paesi petroliferi? Oppure fondi «segreti» elargiti da governi interessati a «destabilizzare» o a spin-

gere ancora più a destra il governo Sadat? Il programma della «Società musulmana per l'espiazione e il pellegrinaggio» (questa la traduzione completa e corretta del nome arabo) comprende in sintesi la creazione in Egitto di uno Stato teocratico; nei dettagli, l'abolizione di ogni «promiscuità» fra i sessi, il divieto del lavoro femminile fuori delle mura domestiche, il ripristino del velo per le donne, l'abolizione delle banche (strumenti dell'usura vietata del Corano), dei teatri (luoghi di peccato), e perfino delle moschee, secondo un'interpretazione rigidamente pauperistica della religione (i beduini, come si sa, pregano nel deserto, e lo stesso pillole re Feisal, custode della Mecca, usava ritirarsi a meditare fra le dune). Sembra-

rebbero fantasie: ma la stampa del Cairo, insieme con la condanna degli assassini dell'ex ministro Zahabi, esprime preoccupazione per l'influenza che la setta, per di più, esercita più sulle nuove che sulle vecchie generazioni. Altro grave motivo di tensione nel mondo arabo: il sequestro di un aereo kuwaitiano da parte di un «comando» palestinese dissidente, sconfessato dall'OLP. Ne è capo, a quanto pare, un certo Abu Thair (Padre della Rivoluzione), alias Abu Seyed. In seguito un accordo è stato raggiunto con le autorità del Kuwait, i dissidenti hanno accettato di liberare tutti gli ostaggi e sono stati autorizzati a recarsi ad Aden.

UNA SCELTA NATURALE

Cynar è l'aperitivo a base di carciofo. I suoi componenti sono tutti di origine naturale. Cynar è un sano refrigerio anche nelle ore più calde della vostra vacanza.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

Si apre in Palazzo Vecchio una fase nuova

Bilancio: il voto conferma il valore delle scelte della giunta comunale

Il documento è stato approvato da PCI, PSI e PDUP, con l'astensione di PRI e PSDI - Stigmatizzato l'atteggiamento pregiudiziale della DC - Il sindaco riconferma la piena disponibilità a ricercare nuove forme di collaborazione

«Con il voto sul bilancio il nostro discorso non è chiuso. Si è chiuso il capitolo di impostazione e definizione dei problemi che ci stanno davanti. Si apre contemporaneamente la fase della sua gestione», queste parole, pronunciate dal sindaco comunista Elio Gabbugiani, nel corso della sua replica al dibattito sul bilancio, sottolineano la continuità dell'impegno dell'amministrazione di Palazzo Vecchio, nel voler portare avanti coerentemente le scelte contenute nel bilancio programmatico, sul quale si sono manifestati nel consiglio e nella città ampi consensi.

Nessuno può negare il significato del fatto che il bilancio predisposto dalla giunta abbia riportato i voti dei partiti che sostengono la giunta: PCI, PSI e PDUP (35 erano i consiglieri presenti dei gruppi di maggioranza), che si sono espressi a favore del documento, mentre contro si sono pronunciati i consiglieri della DC, del PLI e del MSI (18 presenti).

Tale esito esprime consensi — certo critici, ma neanche automatici — più ampi, che vanno oltre la giunta e la maggioranza comunale, la cui solidità e capacità di governo economico, da questa prova, ulteriormente consolidate.

Comunque, è stato sottolineato nel corso del dibattito che per quattro sedute ha impegnato il consiglio l'ultima, conclusiva, fase del bilancio, che si è protratta per molte ore, l'amministrazione ha proposto, attraverso il bilancio e lo schema 77 (programmi, investimenti), una strategia effettiva, coerente con le analisi sullo stato della città e sui processi che in passato ne hanno determinato lo sviluppo, per assicurare una diversa crescita, per affrontare i nodi di quella che è stata definita la «questione Firenze».

Si tratta, cioè, di operare per recuperare le potenzialità commesse alle peculiarità di Firenze, alle sue caratteristiche produttive.

Lo schema 77 individua, infatti, tre funzioni dominanti da sviluppare: quella scientifico-culturale, quella politico-mercantile e quella politico-direzionale. Questa strategia di sviluppo non è mai stata posta in discussione nel corso del dibattito, ma, anzi, ha trovato vasta credibilità nella stessa società civile.

Le osservazioni critiche (e le proposte) sono state soffermate piuttosto sulle questioni settoriali, specifiche, in parte su quel nodo di problemi esperti già indicati nel corso della «verifica» fra i partiti della maggioranza e nella stessa relazione introduttiva, la cui soluzione è legata però alla scelta di carattere generale, che di ordine generale. Ma l'intreccio tra la azione dell'ente locale e grandi questioni nazionali, poste in termini nuovi dallo stesso accordo programmatico, non è stato colto dal gruppo dc, preoccupato di trovare delle motivazioni generali al suo «no» pregiudiziale al bilancio.

E' a questo atteggiamento negativo preconcetto che va collegato il tentativo — stigmatizzato dalle forze di maggioranza e anche dai rappresentanti del PRI e del PSDI — di interpretare in termini restrittivi l'accordo programmatico, di cui si è voluto ridurre il significato politico.

L'atteggiamento del gruppo dc non ha consentito — è stata Cariglia (PSDI) — quel confronto tra i partiti, che ha svolto la dichiarazione di voto del PCI, sia da Spini (PSI), che da Lando Conti (PRI) e anche da Cariglia (PSDI) quel confronto tra i partiti, che ha svolto la dichiarazione di voto del PCI, sia da Spini (PSI), che da Lando Conti (PRI) e anche da Cariglia (PSDI).

Ad esequie avvenute la famiglia Borghesi annuncia la morte del caro Renzo, della sezione «Y. Gagarin» e ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore.

Incontrano già tenaci resistenze, particolarmente per quanto riguarda la 382 e l'ordinamento statuale, non trovano soluzione le esigenze di rinnovamento poste dalle autonomie locali, dalle Regioni e dalla stessa amministrazione di Palazzo Vecchio.

Da parte dc è stato riproposto secondo rigidi schemi il rapporto maggioranza-opposizione.

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

Ma nel corso del dibattito non è stato posto in discussione il ruolo della opposizione, è stata sottolineata che anche l'opposizione sappia farsi carico dei problemi della città (abbandonando quello che il vice sindaco comunista ha definito spirito di «crisi» e «sappia» e sappia rispondere agli interessi generali del paese, distinguendo tra interessi di «crisi» e di «sappia»).

FESTIVAL dell'UNITA'

Si conclude stasera alle 23 con un spettacolo pirotecnico il festival della federazione di PRATO. Oggi alle 9 nella piscina comunale di via Roma, finali regionali UISP di nuoto; ore 13 pranzo popolare; alle 18 animazione di corteo; alle 21 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia»; alle 22 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

zione della festa, proiezione del film «Madre, ma come», a cui seguirà un dibattito sulla condizione femminile nella società e nel lavoro.

Oggi a conclusione della festa di FIECCHIO, alle 9 corso podistico; alle 16.30 comizio tenuto da un comitato del comitato Centrale; alle 21.30 ballo popolare e proiezione del film «Lo spaventapasseri».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

che si svolgerà nel palazzetto dello sport; alle 21 ballo liscio con il complesso «Dimensione 1». Domani alle 21 il teatro di strada «Coniglietto Bianco» presenterà lo spettacolo «Festa: incontro con i caniti popolari e teatro di strada».

A POZZALE di Empoli, oggi alle 9 scarinata della salotto alle 17.30 sfilata del complesso bandistico di San Miniato; alle 21 comizio di chiusura del comitato «Michele Ventura».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Si chiude stasera anche il festival di GREVE IN CHIANTI. Alle 10 gara di pallanuoto e di pallacanestro; alle 15 spettacolo musicale con la partecipazione di artisti del gruppo «La Briglia».

Acquistiamo subito AUTO USATE

FIAT AUTOMECC

Viale dei Mille - Telefono 575.941

CALZOLERIA BOLOGNA

Via S. Antonino, 14-A - Firenze

inizia da domani

annuale SVENDITA

PEUGEOT

AUTOVETTURE • FURGONI

cilindrata: 950 - 1100 - 1300 - 1900 - 2600

benzina • diesel

PRONTE CONSEGNE

alla concessionaria per Firenze e Provincia

AUTOWEGA

Via Baracca, 199 - Tel. (055)415.575/6

Via del Campofiore, 10 - Tel. 679.091

AUTOMERCATO VEICOLI D'OCCASIONE

L. 3.990.000

ALFA SUD N

chiavi in mano alla

SCAR Autostrada

Metà del prezzo senza interessi in un anno

Via di Novoli, 22 - Firenze

TELEFONO 430.741

FLORENCE MOBILI

Recupero Fallimentare

SVENDITA TOTALE DI TUTTA LA MERCE AD ESACURIMENTO PER NUOVI ARRIVI

Divano e 2 poltrone L. 185.000

Camera matrimoniale L. 100.000

Armadio 10 porte L. 350.000

Armadi, seggioloni, librerie, tavoli, cristallieri e mobili di vari tipi.

FIRENZE

VIALE ARIOSTO, 1

(ang. Porta S. Frediano)

Tel. 229.082

statunor

L'ESTERIO DI VIAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in

URSS

FRANCHI

PRATO - Viale Piave 19-21

SALDI ESTIVI

ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - MAGLIERIA

Pastificio BRIANI

VIA S. ANTONINO 4/R - Tel. 215081 - 215937

FIRENZE

● Pasta fresca all'uovo ● Tortelloni freschi

● Tortellini freschi ● Ravioli freschi

Sconti speciali per i FESTIVAL DE L'UNITA'

Abiti (estivi) L. 24.900

Giacche (estive) L. 19.900

Pantaloni (estivi) L. 4.900

RICONDA

CONFEZIONI

Via del Corso, 36 R - Tel. 287.670 - FIRENZE

I VERI GRANDI «SALDI ESTIVI»

GRANDI SALDI

SU TUTTE LE CONFEZIONI 77 UOMO-DONNA

DA

FIRENZE

MATUCCI

VIA DEL CORSO - VIA ROMA - VIA MARTELLI

TUTTE LE CONFEZIONI ESTATE '77 DELLE MIGLIORI MARCHE A PREZZI DI

SALDO

OCCASIONI PER TUTTI!!!

FRANCHI

PRATO - Viale Piave 19-21

SALDI ESTIVI

ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - MAGLIERIA

PER CHI AMA LA NATURA

L'ULTIMO BENE RIFUGIO PER UN INVESTIMENTO SICURO DEI VOSTRI RISPARMI

In un suggestivo scenario di verde, boschi di castagne, fra selve di conifere e di prati verdi percorsi da ruscelli di acque cristalline e chete.

Per il vostro hobby agricolo, per il vostro week-end, per campeggiare in solitudine su un bene di vostra proprietà.

Cooperativa agricola assegna ultimi lotti di terreno agricolo a prezzi veramente concorrenziali, in amena località del Comune di Barberino di Mugello a pochi chilometri da Firenze a mt. 500-700 s.m. Personale sul posto. Visite per appuntamento telefonico dalle ore 12 alle 14 al n. 841.204.

Prezzi da L. 200 il mq. in su.

Vendesi meraviglioso chalet arredato in stile, in amena località a pochi chilometri da Firenze, 4.500 mq. di terreno recintato, acqua, luce.

Il documento approvato da DC-PCI-PSI-PDUP-PRI-PSDI-PLI

I partiti firmano l'accordo per un programma regionale di politica socio-sanitaria

Necessario trovare le più ampie convergenze per la riforma sanitaria - Impegno ad operare per la rapida costituzione dei consorzi

Le segreterie regionali della DC, del PCI, del PSI, del PDUP, del PRI, del PSDI, del PLI hanno approvato un documento nel quale affermano la loro comune volontà politica di sviluppare, nella Regione Toscana una unitaria e programmatica politica socio-sanitaria.

Ecco il testo dell'importante documento.

«Le segreterie regionali della DC, PCI, PSI, PDUP, PRI, PSDI, PLI, constatando innanzitutto come, sebbene nel campo della sanità e della sicurezza sociale si sia dovuto finora operare in assenza della riforma sanitaria e della assistenza, cioè in carenza di un rinnovato e moderno quadro di riferimento istituzionale, l'azione svolta dalle forze politiche democratiche, dall'ente Regione, dagli enti

locali, dagli enti ospedalieri, dai sindacati e dalle associazioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi, dai gruppi più avanzati degli operatori sanitari e degli studiosi, dal movimento democratico in generale, sia stata determinante nel far progredire tutto il processo di maturazione politica e culturale attorno alla problematica e alla costruzione di un nuovo ordinamento socio-sanitario.

Si allo scioglimento delle mutue

A tale proposito valutano positivamente i provvedimenti legislativi nazionali relativi al trasferimento alle Regioni dell'assistenza ospedaliera e allo scioglimento degli enti mutualistici (legge 386 del 1974 e 1338 del 1977) allo scioglimento dell'ON.M.I., sulla tossicodipendenza e l'istituzione dei consultori familiari e all'ordinamento carcerario. Ritenendo altresì importanti le leggi regionali relative alla delega della assistenza sociale, all'assistenza agli anziani, alla istituzione dei consultori familiari, alla tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro,

assoluta priorità della prevenzione e della partecipazione a questa strettamente collegata ed entrambi cardini di un nuovo assetto sanitario, bisogna decidere il trasferimento alle Regioni e agli enti locali di tutti i servizi per la salute ivi compresi l'intervento nei luoghi di lavoro.

Tenendo presente il quadro generale delle sottoscrizioni regionali ribadiscono l'urgenza di attuare nel Paese un compiuto sistema di sicurezza sociale e si impegnano a dare il loro massimo contributo per sviluppare regionalmente, nonché nelle varie istanze di base, la loro attività in funzione di una linea che si concretizzi nell'adozione di un nuovo modo di protezione sanitaria e sociale, raccogliendo la loro iniziativa unitaria agli obiettivi prioritari che emergono a livello della Regione Toscana, quali: il completamento e la operatività dei consorzi socio-sanitari, con l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari e sociali e con lo sviluppo del piano ospedaliero: la formazione di un nuovo tipo di operatore socio-sanitario.

La gravità della situazione

L'attuazione della legge 386 del 1974 e 1338 del 1977 con tutte le loro implicazioni, nonché il rispetto degli indirizzi, delle scadenze e dei contenuti della legge 382, costituiscono la verifica della volontà delle forze politiche democratiche ed in particolare del governo di realizzare in tempi brevi la riforma della sanità, poggiandola sul servizio sanitario nazionale, che si realizza a livello centrale, regionale e degli enti locali territoriali superando così, in modo definitivo, il sistema mutualistico. Tuttavia le segreterie regionali firmano il documento rilevando come, anche in ordine alla sanità ed alla assistenza, la situazione generale, rimanga grave. Gli elementi più negativi di tale situazione sono: l'arretratezza cronistica e frammentato sistema mutualistico in via di superamento, alla carenza di una

seria politica di prevenzione, specie nei luoghi di lavoro; dal permanere di superati modelli organizzativi per l'assistenza ospedaliera e di strutture edilizie; all'espansione della spesa sanitaria con sempre più marcati caratteri mercantili e di gestione; quindi all'esistente assorbimento di risorse economiche, senza valide contropartite in termini di salute e di assistenza sociale, con l'attuale situazione di sviluppo socio-economico e con l'accentuarsi del fenomeno delle rendite parassitarie e degli sprechi della spesa pubblica. Occorre, quindi, ed è sempre più urgente una riforma sanitaria per la quale ancora una volta le forze politiche stanno ricercando a livello nazionale le più ampie convergenze.

Occorre riconfermare soprattutto, con la riforma, la

Perché il nuovo contratto fa tanta paura

Agrari in trincea contro la lotta dei braccianti

Nella piattaforma si parla di controllo degli investimenti e di discussione dei piani di sviluppo - Gravi distorsioni nel settore della zootecnia e dell'ortofrutta

Da domani 3 giorni di sciopero nella provincia

FIRENZE — I braccianti agricoli della provincia di Firenze scendono in sciopero domani, giovedì e venerdì, in risposta all'atteggiamento della Confagricoltura nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale di lavoro degli operai agricoli, in lotta da sei mesi.

Domani lo sciopero si realizzerà nelle singole aziende, giovedì a livello di zona e venerdì con iniziativa su scala provinciale. Queste forme di lotta sono state decise dall'assemblea provinciale dei delegati aziendali della federazione CGIL, FISBA CIL e UISBA UIL, tenuta venerdì 8 luglio.

Negli incontri, che continuano da quattro mesi — è scritto in un comunicato diffuso dalla federazione unitaria — la Confindustria non si è resa disponibile a trovare una rapida intesa, ignorando le esigenze improcrastinabili di un avanzamento delle condizioni dei lavoratori e dello sviluppo delle campagne.

FIRENZE — La resistenza della Confagricoltura di fronte ai rinnovi contrattuali dei braccianti è ormai un dato «storico» fa parte della tradizione di lotta della categoria, e le vicende di questi ultimi tempi, la rottura di molte trattative, il tentativo di logorare con la solita tattica del rinvio con pretesti assurdi, confermano una regola vecchia di almeno un secolo. Gli agrari toscani non fanno eccezione, sono perfettamente allineati sulle trincee più arretrate e reattive della confagricoltura, al punto che in quattro province della regione, dopo mesi di estenuanti trattative, siamo praticamente punto e daccapo.

A Firenze, Siena, Livorno e Lucca il padronato agrario si è arroccato in una posizione di netto rifiuto su tutte le piattaforme contrattuali. Perché il nuovo contratto fa tanta paura? Lo chiediamo al compagno Alberto Baroncini, segretario regionale della Federbraccianti, con cui tentiamo di fare il «punto» della situazione. La risposta non è difficile basta leggere la piattaforma rivendicativa per capire i motivi che fanno perdere il sonno agli agrari. «Si parla di controllo dei finanziamenti pubblici e privati, di discussione di tutti i piani di sviluppo e culturali delle aziende, di tutte le affiliazioni sindacali e di quelle che non hanno richiesto i quattrini della collettività».

E' una scelta semplice e chiara per l'aumento della produzione e dell'occupazione a livello settoriale e zonale. Non solo, la vertenza bracciantile investe il problema di un raccordo con le leggi agrarie di settore e i programmi del potere pubblico, con la regione in prima fila. «Certo, ancora non c'è una programmazione regionale e mancano i piani di zona, ma alcuni indirizzi abbastanza chiari sono usciti dalla seconda conferenza agraria. Gli agrari non hanno nessun alibi per rifiutare le proposte della piattaforma. Ma andiamo avanti, nella ricerca dei motivi di paura per la confagricoltura toscana. I braccianti intendono scendere sul terreno della produzione, indicare concretamente i settori da sviluppare, e qui viene il bello. Facciamo alcuni esempi: la zootecnia, in Toscana l'80 per cento della superficie coltivabile è utilizzata per la cerealicoltura mentre il parco zootecnico della regione si aggira intorno ai 250.000 capi di bestiame. Poco più del 30 per cento delle potenzialità «Ci va bene, ma con un grado di specializzazione poco più che mediocre: i vigneti di pianura che producono un vino di scarsa qualità e che vanno riconvertiti, il settore dell'ortofrutta, 2500 ettari, coltivati in modo quasi artigianale, un «comparto» da collegare alla avanzata del centro ortofrutticolo di Pisa e all'industria di trasformazione del prodotto. «Qui succedono

ancora cose incredibili — afferma Baroncini — in Toscana c'è un agrario, ex produttore di barbabietole che ha trasformato in peschici i suoi trecentocinquanta ettari di terreno. Tira fuori una gran quantità di pesche piccolissime, le conferisce all'AIMA che, non potendole commercializzare, le distrugge. Da notare, fra parentesi, che le pesche gli vengono pagate con i contributi della CEE».

Questa è la situazione, ma noi crediamo che le campagne liberate dall'arretratezza possano essere un canale importante per dare lavoro a migliaia di giovani. «Su tutto questo gli agrari finora hanno risposto picche. Idem per gli altri aspetti della piattaforma rivendicativa. No alla difesa della salute minacciata dall'uso incontrollato dei prodotti chimici, no alla richiesta di un aumento salariale di 20.000 lire mensili, necessarie per adeguare la paga dei braccianti a quella media delle altre categorie. No su tutto insomma. Gli agrari toscani, o almeno la loro maggioranza. In questo sono i primi della classe. In Emilia dopo un mese di trattative in due province è già stato firmato un accordo, qui in Toscana dopo quattro mesi di trattative a Firenze, due a Siena, tre a Livorno e Lucca, siamo ancora in alto mare. Perché questa differenza? «Gli agrari toscani continuano a considerare la azienda non un bene produttivo, ma un bene di rifugio che ha un solo valore, quello fondario — afferma Baroncini — nasce da qui la pretesa di non accettare il confronto con il movimento sindacale che tenta invece di scalfire la produttività sociale dell'impresa agricola».

«C'è uno scontro fra due concezioni diverse, fra due «mentalità» e la confagricoltura toscana è monarca. Ma a respirare l'aria nuova che aleggia nella piattaforma regionale dei braccianti. Eppure proprio di questo ha bisogno il paese, di un grande slancio produttivo e della mobilitazione straordinaria di tutte le sue energie. Gli agrari fanno da sordi e provocano una ulteriore intensificazione della lotta». I braccianti hanno partecipato al sciopero regionale di due giorni fa e nelle provincie già interessate al rinnovo del contratto si sta affilando le unghie, 24 ore di sciopero per Siena, 48 per Firenze, lo stesso per Lucca e Livorno, delegazioni delle forze politiche e degli enti locali, in regione e in prefettura. Non solo, stanno per scendere in campo anche le altre provincie toscane dove sono già iniziate le consultazioni per elaborare la piattaforma contrattuale ed emergono chiaramente tendenze di omogeneità rispetto alle quattro zone in lotta.

E' prevedibile — ci dice ancora Baroncini — un momento di lotta a livello regionale che porti fuori dalla bilancia il peso di tutti i 50.000 braccianti della Toscana. Gli agrari toscani fanno da sordi. Fino a quando?

Certo, per chi, anche all'interno della Confagricoltura, non intende ostacolare il cammino in avanti delle campagne italiane, quello che tiene dalla Toscana non è un esempio da seguire.

Valerio Pelini

Un incontro a livello regionale

Mugello: le risorse ci sono, ora si tratta di sfruttarle

La Giunta toscana e le comunità montane concordano sugli indirizzi da seguire per migliorare le strutture economiche della zona

B. SAN LORENZO — I problemi della montagna mugellina sono stati al centro di una serie di riunioni a livello regionale, conclusesi con un incontro fra la giunta regionale e le rappresentanze delle comunità montane di Mugello - Val di Sieve e dell'Alto Mugello.

Al termine dell'incontro, che si è svolto a Borgo San Lorenzo, i partecipanti hanno approvato un documento in cui viene data una valutazione positiva sull'istituzione delle Comunità montane, che hanno permesso di misurare in prima persona con il complesso dei problemi di sviluppo delle loro aree.

Per quanto riguarda la struttura delle comunità montane, la dotazione di personale (tale da consentire la piena gestione delle leggi delega sul patrimonio forestale e sulle bonifiche e al tempo stesso per i compiti di gestione della propria volontà di operare, anche in base al recente accordo sindacale, per una sollecita e positiva soluzione alle esigenze emerse nella riunione.

Sulle scelte programmatiche, assoluta centralità è riservata al settore agricolo-forestale ed in particolare alla cooperazione, alla zootecnia, al recupero delle terre incolte e malcoltivate e ai settori della castanicoltura, olivicoltura, viticoltura, fecondazione. Obiettivi: specializzazione e industrializzazione attraverso aree di importanza comprensoriale già predefinite.

Un problema da risolvere nel breve medio periodo è quello del settore lattiero-caseario e della carne. Per il primo si stanno studiando tempi e modi per ridurre le spese di produzione, soprattutto quelle di trasporto, assicurando la creazione di centri di refrigerazione nelle stalle. Per i trasporti, mentre si è sottolineata la necessità di costituire il fondo nazionale, si è convenuto sulla esigenza di intervenire verso le F.S. e l'ANAS per il ripristino della Fagnina e per migliorare ad alcuni tracciati stradali (Pontassieve - Firenze e Barberino - Pontassieve). Sul trasporto pubblico collettivo le comunità montane hanno preso atto positivamente dei provvedimenti legislativi adottati dalla Regione in materia di tariffe.

Altro significativo punto è quello relativo al territorio. Gli ipotizzati parchi del monte Giovi, monte Morello, Falterona e le Maschere, dei quali è stata riconosciuta la dimensione intercomprensoriale, richiedono un confronto costante tra Regione, Comuni e Comunità montane.

Nel settore socio-sanitario la Regione ha fornito assicurazioni di disponibilità per la pubblicazione delle case di cura della bassa Sieve e di Borgo San Lorenzo nel quadro del piano ospedaliero e di una equilibrata collocazione sul territorio delle strutture sanitarie e auspicato l'accelerazione dei tempi per il completamento dell'ospedale di Borgo S. Lorenzo.

Una scelta significativa

A Signa i socialisti entrano nella giunta

SIGNA — Su mandato dei rispettivi organismi dirigenti si sono incontrate le delegazioni del PCI e del PSI di Signa, per esaminare i problemi della direzione politica dell'amministrazione comunale.

Dopo aver riconfermato il giudizio positivo sul programma di legislatura e sulla validità dell'attuale maggioranza, hanno concordato sulla opportunità di allargare la presenza politica all'interno della giunta comunale mediante la diretta partecipazione alla gestione del PSI con l'assunzione dell'assessorato alla pubblica istruzione e delle attività culturali. Le delegazioni ritengono questa scelta profondamente significativa.

tiva rispetto all'attuale situazione politica generale e nella prospettiva di un necessario rafforzamento delle istituzioni democratiche e degli enti locali elettivi. La collaborazione nella giunta comunale vuole essere un elemento di supporto con una espansione dell'iniziativa politica dei partiti della sinistra e per un ulteriore rafforzamento del loro effettivo legame con le masse lavoratrici e con l'intera comunità.

Le delegazioni hanno concluso l'incontro con l'impegno di stilare un programma complessivo per l'attività della giunta sulla scorta del programma di legislatura e di precisare i termini specifici dell'accordo.

I cinema in Toscana

ROSIGNANO ARENA ESTIVA SOLVAY: Quella strana ragazza che abita in fondo al viale TEATRO SOLVAY: L'ultima follia di Mel Brooks	LIVORNO GRANDE: Un tocco di classe METROPOLITAN: Casanova & C. MODERNO: Nick mano fredda ARENA ARDENZA: Signor Robbinson, una mostruosa storia d'amore e di avventure AURORA: Le nuove avventure di Tullio JOLLY: Quinto potere SORGENTI: Quella strana ragazza che abita in fondo al viale 4 MORI: Storia di un peccato (VM 18)	S. MARCO : Tentacoli ARENA ASTRA : Il texano dagli occhi di ghiaccio ARENA ANTIGNANO : Due cuori, una ragazza ARENA SALESIANI : Bluff! Storia di truffe e di imbrogli	GROSSETO EUROPA: Due sporche carogne MARRACCHINI: Cattive abitudini EUROPA D'ESSAY: Il ritorno di Don Camillo ODEON: La collina degli stivali SPLENDOR: (Chiuso per ferie) MODERNO: (Chiuso per ferie)	EMPOLI LA PERLA: (Chiuso per ferie) EXCELSIOR: Bruce Lee CRISTALLO: Agli ordini del Führer	PISTOIA LUX: Napoli spera (VM 14) EDEN: Dimmi che fai tutto per me (Barbo) (Chiusura estiva) ROMA: Il circo di Tati NUOVO GIGLIO: (Chiusura estiva) ITALIA: I piloti del sesso (VM 18)	SIENA MODERNO: Gli ultimi bagliori di un crepuscolo POGGIBONSI POLITEAMA: Quinto potere COLLE VAL D'ELSA TEATRO DEL POPOLO: Cielo di piombo ispettore Callaghan (VM 14) S. AGOSTINO: Amore grande, amore libero PISIA OLIMPIA: Ore 21, danze con i «Vucani»
--	---	--	---	--	--	--

MORADEI

FIRENZE - Via Borgo S. Lorenzo

VENDITA ANNUALE A PREZZI ECCEZIONALI

PER DONNA
ABITI E COPRICOSTUMI - GONNE - PANTALONI, JEANS E GABARDINA
CAMICETTE TESSUTO - MAGLIETTE - COSTUMI E BIKINI

PER UOMO
CAMICIE MEZZA MANICA - CAMICIE MANICA LUNGA - MAGLIETTE

PRONTO MOQUETTES

da **KOTZIAN** 1772

Concessionaria e depositaria esclusiva delle famose Moquettes

SIT-IN

KOTZIAN: Livorno - Via Grande, 185 - Tel. 381712
Cascina - Viale Comaschi, 45 - Tel. 743088

MILIONI SUBITO

Dott. Tricoli & soci
Mutui Ipotecari
In settimana
5. stipendio casolare
Finanziamenti

UN AMICO
AL VOSTRO FINANCO
Non pagate la svalutazione della lira;
Spese minime.
IN TUTTA ITALIA

FIRENZE
V.le Europa, 192
tel. (055) 58.75.55 e 68.11.289
Posteggio gratuito

LUCCA - Via Casanova
(Maggiolino) - Tel. 599.979

LA SPEZIA - Migliarina
Via Gagliola
tel. (0187) 506.188

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE

CORSI ESTIVI DI LINGUA INGLESE

in via baracca 148 facile parcheggio

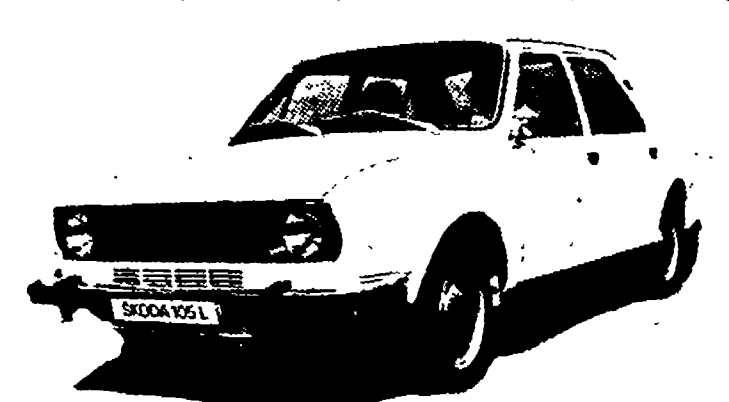
tutti i prezzi esposti
ingresso libero

CENTRO della BOMBONIERA
il più grande negozio di Firenze

Se non volete spendere 4 MILIONI! per una 1100 cc.

ACQUISTATEMI. SKODA!

«105» (1046 cc) - «120» (1174 cc)



L. 2.635.000 TUTTO COMPRESO

4 porte - doppio circuito frenante - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave - lavavetro elettrico - luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!

Concessionaria AUTOSAB
Via Giovanni dei Marignoli, 70 - Tel. 30067
(ang. Via Ponte di Mezzo)

fiorentinagas

Una inderogabile norma di prudenza impone di chiudere il rubinetto del contatore e il rubinetto porta gomma quando non si usano gli apparecchi a gas e in particolare quando ci si assenta dall'abitazione.

Pronto intervento, assistenza utenti, informazioni
Tel. 42.33.51

indirizzi utili

ITALFOTO
Silvano e Alberto Terzi
PER QUALSIASI SERVIZIO FOTOGRAFICO
PISA - Tel. 43112 - Corso Italia, 146

LIQUORI FRABEG SCIROPPI
convenzione PCI per le Feste de l'Unità
PISA - Via I. Rosellini 17 - Tel. 572.106
SENZA COLORANTI

OROLOGERIA OREFICERIA ARGENTERIA TONI L. CERRI
Via Roma, 62 PONTEDERA Tel. 53525
Concessionaria SEIKO - ZODIAC

Niccolati MAXISPORT PONTEDERA

CIAO-FOXR-BRAVO
veicoli del risparmio
Concessionaria PIAGGIO
MOTO MODERNA
Via Corridoni 122 - Tel. 24149 - PISA

UNIPOL - ASSICURAZIONE
UNA GRANDE IMPRESA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI
AGENZIE GENERALI: Pisa - S. Croce sull'Arno - Cascina
SUB AGENZIE: Ponte a Egola - Volterra

SBRANTI e GHIGNOLA
MACCHINE E MOBILI PER UFFICIO
LUNGARNO MEDICEO, 61 - Tel. 23.100 - PISA

SALDI CONFEZIONI UOMO DONNA - BAMBINO SALDI
TAGLIE SPECIALI E CONFORMATE

EUROMODA villadello

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE

ISCRIZIONI GIÀ APERTE per

CORSI INVERNALI di Inglese 1977-1978

Massa Carrara
Rafforzare i processi unitari nelle lotte per le vertenze

La classe operaia della provincia di Massa Carrara è impegnata nelle vertenze delle grandi aziende. Per fare il punto della situazione abbiamo rivolto alcune domande al compagno Luciano della Maggese segretario provinciale della camera del lavoro.

Quale mobilitazione, quale partecipazione abbiamo alle lotte dei grandi gruppi nella nostra provincia?
Nella nostra Provincia abbiamo la presenza di molti complessi industriali con vertenze aperte. Possiamo dire che, tranne la FIAT, sono interessati tutti i gruppi: la Montedison, la RIV - SKF, le ex-Edison EGAM.

Questo fatto, già di per sé, ci ha posto problemi secondari anche al fine della mobilitazione dei lavoratori: non tanto per resistenza all'interno della classe operaia, quanto per la necessità di coordinare i rapporti tra la fabbrica e il territorio, dal momento che gli obiettivi che sono al centro delle piattaforme privilegiate sono investimenti e l'occupazione con le priorità alle zone del Mezzogiorno, dando, in questa direzione, un concreto contributo allo sviluppo economico.

Su questa linea la classe operaia della provincia, ha dimostrato grandi momenti di mobilitazione e di lotta unitaria. E questa mobilitazione e lotta ha dato importanti risultati come alla Olivetti e alla RIV - SKF.

Dobbiamo però dire che se nella fabbrica l'azione dei sindacati trova pieno riconoscimento all'esterno non sempre riusciamo a tradurre in iniziative e in iniziative degli operai.

E' un grosso limite che il movimento deve superare per non ridurre a puro fatto schematico quanto è stato conquistato con i contratti delle singole categorie in materia di decentramento e investimenti.

Esistono problemi circa la unità tra le organizzazioni sindacali, in un momento che le definizioni di mobilitazione ma anche di caratterizzazione da alcuni ritardi?

Io credo, che per quanto riguarda i problemi relativi al rapporto unitario tra le Organizzazioni sindacali, si possa dire che i Congressi appena conclusi e quelli che si sono svolti a livello nazionale e nella provincia abbiano riconosciuto la validità delle scelte fatte per l'unità.

Sono convinto che le lotte aperte nei grandi gruppi potranno camminare più speditamente, anche nella provincia, anche perché da noi che altrove trovano meno spazio coloro che puntano ad un indebolimento dell'azione sindacale unitaria.

Esistono, anche a Massa Carrara, alcune difficoltà che non dobbiamo nascondere, che dobbiamo superare. Queste difficoltà a mio avviso, derivano dal fatto che non tutte le realtà sono riconducibili alla situazione che abbiamo nei settori dell'industria.

Anche da noi proprio per il fatto che nonostante la crisi il movimento cresce e si rafforza, saranno sconfitti coloro che portano disegni diversi.

Hai parlato, precedentemente, di risultati positivi conseguiti, ma innanzi tutto non si sta dovunque così. Dov'è la situazione più grave, in termini di soluzione delle vertenze aperte?

I problemi più complessi per la ricerca delle soluzioni da dare alle vertenze aperte sono quelli presenti nelle aziende ex EGAM.

Per quanto riguarda la Montedison e la SIR le resistenze più grosse si manifestano nella direzione di far saltare la linea del controllo che il Sindacato rivendica.

Oltre alle vertenze dei grandi gruppi quali altre realtà sono in lotta e per quali motivi?
Nella provincia sono in lotta migliaia di lavoratori del settore delle costruzioni (edili, marmisti, cementieri, laterizi) i quali stanno portando avanti le loro piattaforme che ricalcano per certi aspetti quelle dei grandi gruppi avendo al loro centro problemi di grande respiro per ciò che concerne i piani programmatici soprattutto nel settore edile del marino, e altri di carattere immediato come quello relativo all'acqua.

Come si può vedere abbiamo in piedi un movimento vasto ed articolato il quale si sta facendo carico di problemi di grande respiro e di grande interesse sui quali stiamo poggiando la nostra iniziativa: la legge per il provvedimento al lavoro dei giovani, la difesa dell'occupazione in numerose realtà economiche della provincia.

Ci saranno momenti duri da superare. Siamo però convinti che la fase nuova che si è aperta con l'accordo programmatico presenterà, anche per la provincia di Massa Carrara l'occasione per mettere il movimento sindacale in grado di avere riferimenti più credibili per ottenere risultati sempre più rispondenti.

Norberto Riccardi

LIVORNO -- Grave alleggerimento delle società di trasporto
Neppure un traghetto (dei sette promessi) affidato al Cantiere

La Fincantieri ha inoltre elevato il costo dei mezzi da 8 a 11 miliardi - La posizione del Cdf

LIVORNO — Notizie preoccupanti dal cantiere navale Luigi Orlando: a distanza ormai di mesi dal varo, da parte della Fincantieri, del piano di ammodernamento della flotta di traghetti della società regionale di collegamento con le isole, Torre, Sirenar, Caremar (13 mezzi per oltre 100 miliardi), nessuna concreta notizia è pervenuta in merito al ventilato affidamento di 7 traghetti al CNLO.

In un recente incontro del presidente della Fincantieri on. Paolo Paoletti con il consiglio di fabbrica del CNLO sono emersi infatti aspetti decisamente inquietanti. L'affidamento viene ritardato, sino al rischio concreto di vederlo sfumare in tutto o in parte, per contrasti tra Fincantieri e Fimmar, quanto ai costi. In particolare la Fincantieri avrebbe incredibilmente elevato da circa 8 miliardi a 11 l'offerta avanzata dal CNLO. Perché la Fincantieri appesantisce arbitrariamente di ben 3 miliardi un costo, per traghetto, definito per 8 miliardi? Quale disegno e quale logica nasconde una scelta così sorprendente?

Il consiglio di fabbrica solleva l'inquietante interrogativo se non si cerchi di fare in gioco offerte più elevate avanzate dai cantieri, magari privati, che sarebbero diversamente tagliati fuori, perché se esistono problemi di occupazione e di carico di lavoro in altri cantieri, sia pure meno competitivi, non si solleva apertamente e chiaramente il problema chiamando le forze interessate ad affrontarlo responsabilmente ed in modo trasparente, fuori di ottiche municipalistiche? Oppure si intende, con metodi clientelari, alterando i dati dei costi e della diversa capacità concorrenziale, di rottare arbitrariamente commesse seguendo una mappa di interessi oscuri?

Questi gli interrogativi apertamente sollevati dal consiglio di fabbrica e che suscitano la reazione della Fincantieri e della Fimmar, che, come mostra tutta la vicenda di questi mesi, perseguono linee ed indirizzi ben distinti. Il mancato coordinamento tra le finanziarie IRI, resta quindi di una delle cause fondamentali della crisi della nostra cantieristica e delle sue difficoltà ad essere competitiva.

Ieri mattina alla periferia di Pistoia
Dopo una banale lite uccide la zia con un colpo di pistola

La tragedia è avvenuta in un campo di nomadi - L'omicida è poi fuggito a bordo della sua auto con la moglie e i due figliuoli

Nella cala di Pozzarello
Divieto di balneazione vicino all'Argentario

MONTE ARGENTARIO — E' proibito bagnarsi nel tratto di mare antistante la Cala di Pozzarello, una delle più belle del promontorio dell'Argentario. La decisione di «divieto di balneazione» è stata presa dall'ufficio sanitario del Comune costiero a seguito degli esami microbiologici eseguiti dal laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi. La porzione di mare a cui si riferisce il provvedimento è di circa 200 metri e il divieto di balneazione avrà una durata indeterminata.

La ragione che ha portato a questa decisione va ricercata nell'alto tasso di colibatteri presenti nelle acque. In questo breve tratto di mare vanno a sfociare gli scarichi degli alberghi e delle abitazioni che stringono in una morsa di cemento queste acque rifatte e sempre denunciate dal nostro Partito, indirizzi a cui adesso occorre immediatamente porre rimedio.

Si è sfiorata la tragedia

Una grave provocazione di un dirigente Solvay

ROSIGNANO — L'irresponsabile comportamento di uno dei capi fabbrica del stabilimento Solvay di San Carlo, Sebastiano Pinchi, ha rischiato di determinare una tragedia. In occasione dell'ultimo sciopero regionale a sostegno delle vertenze dei Grandi Gruppi, si è lasciato con la sua auto contro un gruppo di lavoratori che si trovavano vicino ai cancelli della fabbrica investendo tre persone e provocando un grave infortunio. L'investimento non si è nemmeno preoccupato di verificare il tipo delle lesioni causate. Solo per puro caso uno si salvò, ma con ferite gravi e irreparabili.

Ferma è stata la reazione del consiglio di fabbrica degli stabilimenti di San Carlo, Rosignano che già da tempo denunciava il comportamento dell'azienda, iniziato con la denuncia degli agenti di polizia che parteciparono ad una assemblea in fabbrica come rappresentanti del loro sindacato, impedendo così il diritto di sciopero. La direzione si pone inoltre il problema negativo nei confronti della normativa contrattuale sul monte ore per i rappresentanti del sindacato e ha sospeso lavoratori e delegati del consiglio di fabbrica, ha fatto pressioni nei confronti dei quadri tecnici della azienda.

Durante l'ultimo sciopero, usando una tattica repressiva, ha sospeso anche per breve tempo, ma non è nuovo a tali provvedimenti, alcune centinaia di lavoratori

Alle 18
Dibattito in piazza con il PCI al Passo di Dante

Nella fascia periferica della provincia di Pistoia che confina con Prato vi sono nella zona Montebelluna, una fitta serie di nuclei abitati che al denominatore comune hanno quello di una zona ben delimitata (S. Piero, S. Nicola, S. Michele).

In queste zone la presenza del partito si è fatta ogni anno più capillare superando anche le percentuali del cinquanta per cento. E questa presenza viene testimoniata dalle feste del nostro giornale che nelle poche decine di metri che dividono questi agglomerati si susseguono incessantemente una dietro l'altra.

A San Michele Agliana nel terreno accanto alla casa del popolo, la Scintilla diversi compagni sono impegnati nell'allestire gli stands con lunghi tronchi e tavole di legno. La carpenteria, e S. Michele, è il primo elemento che caratterizza la diversità, la fatica e l'impegno di questi compagni.

Nel giardino ve ne sono altri impegnati a realizzare un grande tricolore raffigurante la lotta del popolo e dei lavoratori italiani contro le frange eversive. I compagni che lavorano al festival sono per la stragrande maggioranza operai tessili.

Al termine di un faticoso lavoro prendono chiodi, martelli, pennelli e « tirano su » il festival. Come l'anno scorso, anche ora, è già pronta un'alta torre su cui è stata innalzata una falce e martello con stella di un rosso vivo, e illuminata da potenti riflettori, attirerà per molti chilometri di distanza, la presenza attiva dei comunisti alla festa.

Ma l'obiettivo politico più importante è proprio quello che la festa ha in mente: la lotta di tutti i cittadini della zona.

PISTOIA — Una banale lite si è trasformata in tragedia. Un giovane ha ucciso l'anziana zia con un colpo di pistola ed è poi fuggito a bordo di un'auto con la moglie e i due figliuoli.

Il grave fatto di sangue è avvenuto ieri mattina alla periferia della città, al Campo di Volo, dove da alcuni giorni si è accampata una carovana di nomadi. Un luogo solitamente frequentato dalle carovane che dall'autostrada arrivano a Pistoia. Anche la famiglia Stepic insieme ad altri componenti della carovana era arrivata da un paio di giorni.

Ieri mattina verso le 8.20 il giovane Stepic per motivi ancora da accertare ha iniziato a litigare con una parente. Nella lite è intervenuta Maria Lavacovic, zia dello Stepic. L'anziana donna voleva far da paciere. Interruppe quella lite fra parenti. Ma il giovane che evidentemente aveva perduto il controllo dei nervi, non ha gradito l'intervento della zia. Anzi ha investito con maggior violenza contro le due parenti e mentre gli altri componenti della carovana assistevano alla lite senza intervenire, Umberto Stepic ha estratto la pistola.

Forse non voleva sparare, forse intendeva minacciare e far paura con quell'arma in pugno. Ma ad un certo momento — le testimonianze sono molto discordi — il giovane ha esploso un colpo che ha raggiunto in pieno Maria Lavacovic. La donna ha cessato un grido e si è accasciata a terra. Umberto Stepic appena si è reso conto del fatto ha afferrato la moglie e i due figliuoli e li ha trascinati sulla sua auto.

Poi è partito a tutta velocità. Intanto, la donna veniva soccorsa ma tutti i tentativi risultavano vani.

Con l'arrivo dei carabinieri le prime indagini, i primi accertamenti. Non è stato facile ricostruire la tragica sparata. Molti di coloro che avevano assistito alla lite hanno preferito tacere, e così solo dopo diverse ore di interrogatorio si è giunti al nome dell'omicida.

E' stato dato l'allarme a tutte le stazioni dei carabinieri e alle questure per la ricerca dell'omicida che è riuscito a fuggire.

Gli inquirenti ritengono che lo Stepic abbia trovato rifugio presso qualche altra carovana che si trova in Toscana.

● RECITAL DI DULIO DEL PRETE PER LA «ESTATE SENESE»

Lutto

Il compagno Sauro Minuti della cellula comunale di Pontedera ha perso il padre Franco, dirigente della sezione pensionati di Pontedera, ha offerto lire 15 mila per il nostro giornale.

IL MAROCCONE
Livorno (Antignano) Tel. 580246
ogni sabato sera liscio, festivi pomeriggio discoteca, sera liscio
Complesso
I GIAGUARI

ALL'ELETTROFORNITURE PISANE
GRANDE MAGAZZINO ALL'INGROSSO
Via Provinciale Calcesana, 54-80
56010 GHEZZANO (Pisa) - Tel. (050) 879104
Ad un Km. dal centro di Pisa

Vende a prezzi di assoluta concorrenza

Prima di fare degli acquisti interpellateci nel V/s interesse. I prezzi aumentano ma da noi troverete sempre la qualità a prezzi minimi. Vasto assortimento delle migliori marche nazionali ed estere.

Stereo, autoradio, Tv, T v a colori, piccoli elettrodomestici, grandi elettrodomestici, radio, radio registratori, calcolatrici elettroniche, mobili, lampadari in ogni stile, lampioni stradali e da giardino, fornellini ammazza zanzare Vape L. 3.000

Bidone Alfatel aspiratutto » 87.000
TV 12" 220 V. e c/c » 97.000
TV 24" schermo chiaro » 122.000
TV 24" schermo scuro » 370.000
TV 26" a colori

Il ns. personale altamente qualificato è pronto per consigliarvi nei Vs. acquisti.

ILLUMINAZIONE CON ALTALITE

Esclusiva per Pisa e provincia della Soc. Magrini Galileo di Bergamo, apparecchiature di bassa media ed alta tensione, quali apparecchiature industriali

IN TUTTI I CENTRI VENDITA
EUROMODA-VITTADELLO
EUROSHOP
LIVORNO - PISA - PIOMBINO - AREZZO
LUCCA - SIENA - CARRARA
SALDI - SALDI - SALDI
PREZZI DI REALIZZO
ABITI uomo fresco canapa a L. 29.500
ABITI pettinati con gilet a L. 39.500
VESTITI prendisole da L. 6.900 - 8.900 - 14.500
PANTALONI fresco - lino - terital L. 6.500 - 9.800 - 12.900
LODEN Tirol 77 L. 24.000
GIUBBETTI vera pelle L. 59.000

La Ditta BARSOTTI VALENTINO
Via Ugo Conti, 43 - Tel. 37580
Comunica alla spett.le Clientela che è avvenuto un cambio nel personale addetto alle consegne
La distribuzione dei propri prodotti
Acque minerali Vallechiara
BOARIO - FERRARELLE - LENTULA - TESORINO - BIRRA e LATTE FRANCESE prosegue regolarmente a cura della stessa Ditta BARSOTTI

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'ESTATE '77 - STASERA ORE 21
CORSE di GALOPPO
SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

Tutti aumentano NOI DIMINUIAMO!
Montana
SUPERVENDITA
NAVACCHIO (Pisa) - Telefono (050) 775119
Via Giuntini, 9 (dietro la chiesa)
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
NUOVI ARRIVI A PREZZI SENZA CONFRONTO
Riv. 15x15 tinte unite e decorati L. 2.400 mq. 1.a scelta
Pav. 20x20 tinte unite e decorati L. 4.000 mq. » »
Pav. 20x20 tinte unite al Corindone L. 4.600 mq. » »
Pav. Cassellone Serie DURISSIMA L. 5.250 mq. » »
Pav. 15x30 tinte unite al Corindone L. 6.000 mq. » »
Pav. e riv. bagni 20x20 L. 5.800 mq. » »
Pav. 30x30 sfumato cuoio L. 8.200 mq. » »
Serie DURISSIMA Vasci in acciaio 170x70 L. 37.500 cad.
bianche 22/10
Batteria lavabo, bidet e gruppo vasca d/d L. 48.000
Lavabo di 120 in fire clay con sottolavabo bianco L. 72.000 cad.
Scaldabagni II. 80 V W220 L. 35.000
Scaldabagni a gas istantanei con garanzia L. 75.000
Lavabo di 120 in acciaio inox 18/8 con sottolavabo bianco L. 85.000
Serie sanitari 5 pz. bianchi L. 50.900
Serie sanitari 5 pz. colorati L. 68.900
Moquette agugliata L. 1.500 mq.
Mouquettes boucle in nylon L. 4.200 mq.
PREZZI IVA COMPRESA
Visitateci nel vostro interesse Troverete tanti altri articoli delle migliori marche
INGRESSO LIBERO

A novembre un'importante scadenza elettorale

Sono molti e gravi i problemi dei 74 comuni in cui si vota

Le indicazioni emerse dall'attivo regionale del PCI — Preavviamento, nuovo regime dei suoli e opere pubbliche: questi i tre punti fermi su cui insistere — Le conclusioni del compagno Cossutta — Necessario lo sviluppo dell'iniziativa politica

Tra cinque mesi, il prossimo novembre, si rinnovano 74 consigli comunali della Campania. In 44 di essi si voterà col sistema maggioritario, ma non mancano anche grandi centri come Aversa, Portici e Mondragone, in cui si vota con la proporzionale. Come impostare la campagna elettorale? Quali iniziative promuovere? Su quali obiettivi puntare?

Su questi ed altri temi si è svolto, nella federazione di Napoli, un attivo regionale con la partecipazione del compagno Cossutta, membro della direzione e responsabile nazionale della sezione enti locali. E' stato un dibattito vivace, assolutamente non rituale, tutto centrato sulla consapevolezza che la posta

in gioco è alta e che bisogna lavorare con slancio ed impegno, a cominciare già da questi giorni.

Bisogna partire — ha detto il compagno D'Alò nella relazione introduttiva — dalle riflessioni ampie e profonde avvertite sui risultati delle ultime elezioni, e rivolgerle a tutto il partito, rendendo patrimonio comune. Dobbiamo poi chiederci — ha continuato — se nel Mezzogiorno è ancora « fatale » il divario tra risultati delle elezioni politiche e quelli delle amministrative.

In passato questa « forbice » il divario tra risultati delle elezioni politiche e quelli delle amministrative, era nella logica delle cose, ma il referendum, il voto del 15 e del

2 giugno, il processo di unificazione avviato con queste importanti scadenze, spingono ad una interpretazione politica delle stesse elezioni amministrative.

Ecco il punto chiaramente ribadito anche nelle conclusioni del compagno Cossutta: bisogna stare attenti a cogliere il valore « politico » delle prossime elezioni, a non sottovalutare il fatto che, a livello nazionale, esse impegnano 10 milioni di elettori, il 20% dell'elettorato nazionale.

Ma come colmare il divario tra voto amministrativo e voto politico che ancora si propone? Come annullare il 30% di scarto di Marcellino, il 10% che si registra nella provincia di Napoli, il 15% di tutta la regione? La risposta è stata chiara: non con una campagna di propaganda generica, « su tutto », ma con la creazione di movimenti unitari e di lotta per obiettivi precisi, reali, « raggiungibili ».

D'Alò ha indicato tre « leve », tre punti fermi su cui puntare: « preavviamento », e « legge 10 » (il nuovo regime dei suoli) e « opere pubbliche ».

La lotta per il lavoro, per lo sviluppo civile e produttivo, non può essere poggiate sulla prossima campagna elettorale. Bisogna utilizzare al massimo, per farne uscire il meglio, tutti gli strumenti legislativi a disposizione. Per le opere pubbliche, ad esempio, bisogna sapere che in Campania ci sono 35 miliardi stanziati e non ancora appaltati. Solo per Portici ci sono a disposizione 5 miliardi. Questi soldi devono essere « sconsigliati », devono uscire fuori dai cassetti, diventare cose concrete, « visibili », necessarie.

Su questo terreno di iniziativa bisogna camminare: lo stato detto — senza provincialismi, costruendo iniziative di zona, coinvolgendo più soggetti. La tensione all'opera, ad affrontare i problemi con il contributo di grandi masse, deve riflettersi in modo netto anche nella formazione delle stesse liste elettorali: le elezioni devono diventare anche l'occasione per sollecitare quelle forze esterne, numerose, che più volte hanno dimostrato di darci fiducia.

I temi posti dalla relazione introduttiva sono stati quindi allargati nel corso di un puntuale dibattito, a cui hanno dato vita i compagni di Cetara, Scorta, Geremicca, Esposito, Quadara, Petrella, Piro, Della Cava, e Cosenza. La questione dell'intesa è ritornata in quasi tutti gli interventi, dove, in linea di massima, il problema è stato posto in questi termini: come evitare una riproposizione meccanica della politica dell'intesa e, allo stesso tempo, evitare l'errore pericoloso: quello di una impostazione particolaristica, « municipalistica », minoritaria della campagna elettorale. Dobbiamo allora costruire la DC a rapporti unitari, perché la gravità dei problemi da affrontare lo rende necessario; ma, nello stesso tempo, dobbiamo impostare campagne elettorali chiare, inclusive.

La medicina preventiva nella regione Campania

Si svolgerà mercoledì prossimo il primo di una serie di incontri organizzati dalla seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli sul tema: « Un programma di medicina preventiva per la regione Campania ». L'incontro che si svolgerà nell'aula magna del 2. Policlino, in via Pansini 5, avrà come tema specifico: « L'istituzione del moderatore, professor Agostino, direttore dell'Osservatorio epidemiologico campano, i professori Quagliariello e Bonomo svolgeranno un ruolo di osservatori finali di medicina preventiva del CNR » e i professori Starnelli e Mancini su « L'istituzione in tema di prevenzione dell'arteriosclerosi ». L'osservatore alla sanità del comune di Napoli, compagno Calì, illustrerà « la prevenzione dell'arteriosclerosi e delle sue complicanze problemi di organizzazione nei quartieri della città e nei centri sanitari di base ». Concluderanno i lavori gli interventi preordinati a un dibattito.

Cosa sta accadendo in questa piccola città? Quanto è grande il problema? Quanti sono i problemi della sezione PCI del paese — sta scontando oggi la mancanza assoluta di uno strumento che ne regoli e indirizzi lo sviluppo edilizio. Per il nostro paese, le leggi in materia urbanistica degli ultimi anni non sono state invariabilmente rispettate: i piani di fabbricazione del 1939, e un piano di sviluppo che praticamente non pone nessun tipo di limitazione: a Quarto si può costruire ovunque. Il « boom » delle costruzioni è iniziato a Quarto Flegreo nel 1973 quando, cioè, a Napoli sono state praticamente bloccate tutte le licenze edilizie. Da allora è stato un continuo fiorire di grossi palazzoni e piccoli villini. Se Quarto sta

« crescendo » in modo abnorme e a ritmi intensissimi (tanto che i comuni limitrofi cominciano ad interessarsi al « inquietante fenomeno ») ciò è dovuto essenzialmente a due motivi strettamente collegati fra loro: il primo, e che è più grande, proprietari terrieri sono coloro i quali amministrano anche il Comune; il secondo, e che « forse proprio per quanto appena detto » a Quarto non è mai stato approvato un piano regolatore di scarico per modo 20 metri quadrati. Tutte le nuove costruzioni (e sono centinaia) sono state costruite in un'area che, per quanto riguarda l'acqua, non ha mai, per esempio, « quando si riunisce il Consiglio comunale? », ma, piuttosto, « quando si riunisce la commissione edilizia? ». In questo paese ognuno ha il proprio pezzetto di terra e, visto che niente vieta, tutti vogliono costruire ed attendono con ansia che la commissione edilizia rilasci la loro tanto sospirata licenza.

Ed intanto Quarto Flegreo si allarga a dismisura: trascurando di fornire di « strutture » adeguate e distruggendo quella che un tempo era la sua principale fonte di ricchezza: l'agricoltura. E' pure — spiega il compagno Tony Ferro — a Quarto ci sono ancora 2.200 braccianti e 840 aziende contadine che se funzionano e producono, ma, a Quarto, non c'è che altro, sull'esempio del sindaco di Salvatore Carandente (che col sistema della « permuta » ha costruito quasi tutti i terreni di sua proprietà) smetteranno di lavorare la terra costruendo una casa da vendere o da fittare.

Nella riunione di domani sera

In consiglio la questione Italsider

E' prevista una dichiarazione di Valenzi a nome della giunta - Convocato il consiglio provinciale

Affronterà anche l'importante questione dell'Italsider il consiglio comunale di Napoli convocato per domani sera. E' prevista infatti, prima del dibattito sui problemi dell'università, una dichiarazione del compagno Valenzi a nome della giunta. E' facilmente prevedibile che sulla questione prenderà quindi brevemente la parola un rappresentante per ciascun gruppo politico e non è escluso che si possa anche giungere ad un ordine del giorno unitario tra i partiti democratici. E' prevista la presenza ai lavori dei importanti questurati connessi ai problemi dell'università e che non fu possibile — com'è noto — discutere nell'ultima seduta.

SPETTACOLI DI NAPOLI

TEATRI
MARGHERITA (Gail, Umberto 1) Dalle ore 18,30 in poi spettacoli di strip-tease (VM 18)
ALLA GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 618.303)
Il mucchio selvaggio, con W. Tel. 377.583
ARCOBALENO (Via C. Carrelli, 1 - Tel. 377.583)
Super-Kong
ARCO (Via Alessandro Perle, 4 - Tel. 377.352)
Perversione flash
ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel. 377.109)
Tol' contro Maciste - C. CORALLO (Piazza G.B. Vico - Tel. 444.800)
Gli ammutinati del Bouni, con M. Brando - DR (17.45-21)
BERNINI (Via Bernini, 113 - Tel. 377.109)
Tol' contro Maciste - C. CORALLO (Piazza G.B. Vico - Tel. 444.800)
Il furto è l'anima del commercio, con A. Neschese - C. DIANA (Via Luca Giordano - Tel. 377.527)
L'emigrante, con A. Celentano (Riposo)
ELEN (Via G. Santillo - Tel. 322.774)
Filumena Marturano di E. De Filippo - DR
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Scorpio - B. Lancaster - G. GLORIA A (Via Arenaccia, 250 - Tel. 29.13.09)
La grande fuga, con S. Mc Queen (Riposo)
GLORIA B (Chiusura estiva)
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 377.519)
Perversione flash
PLA (Via R. B. Lancaster - 7 - Tel. 370.519)
Scorpio, con B. Lancaster - G. RODA (Via Roma, 353 - Tel. 403.588)
Due spicce carogne, con A. D'Amico - C. DIANA (Riposo)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Tel. 208.122)
Che fine ha fatto Totò baby, con Totò - C. (VM 14)

CINEMA OFF D'ESSAI
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba - Chiusura estiva)
EMBA55 (Via P. De Mura - Tel. 412.410)
La febbre del cinema
MAXIMUM (Via Elena, 19 - Tel. 412.410)
« Rite di gioia con Totò »
NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 412.410)
« La hora de Maria y el palajo de oro (l'ora di Maria e l'ucello d'oro) » di R. Kuvshinov (Riposo)
CINE CLUB (Via Grazia, 77 - Tel. 412.410)
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomerio)
NUOVO (Via Montecalvario, 16 - Tel. 412.410)
Doppia immagine nello spazio, con J. Hendry - A.

CINEMA PRIME VISIONI
ABADIR (Via Pasticcio Claudio - La grande fuga, con S. Mc Queen - DR)
ACACIA (Via Tarantini, 12 - Tel. 370.871)
I magnifici 7, con Y. Brinner
ALCYONE (Via Lomacchio, 3 - Tel. 412.410)
Il pila proibito, con W. Pidgeon - A.
ALYON (Via Crispi, 33 - Tel. 684.128)
Criminali in pantalone
ARL (Via Alasardieri, 70 - Tel. 412.410)
Quel motel vicino alla palude, con B. Brand - DR (VM 18)
AGUSTO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 412.410)
Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.
AUSONIA (Via R. Cava - Tel. 412.410)
CORSO (Corso Marittima - Tel. 412.410)
Super Kong
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 412.410)
Attenti a quei due (l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A)
EXCELSIOR (Via Milano - Tel. 412.410)
I magnifici 7, con Y. Brinner - A.
FIAMMA (Via C. Porzio, 45 - Tel. 412.410)
Nick man fredda, con P. Nuvman - DR (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 412.410)
Assassini e poliscienziato, con M. Rutherford - G.
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 412.410)
Il reduce, con G. Conway - DR (VM 14)
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 412.410)
I giorni violenti del poliziotto Buford, con B. Svensson - A.
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 412.410)
Sette dollari sul rosso, con A. Stellan - A.
RUBY (Via Chiaia - Tel. 412.410)
Attenti a quei due (l'ultimo appuntamento, con R. Moore - A)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 412.410)
Seratino, con A. Celentano - SA (Chiusura estiva)
ACANTO (Via Augusto, 59 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

ALTRE VISIONI
AMEDEO (Via Martucci, 63 - Tel. 412.410)
AMERICA (San Martino - Tel. 248.982)
Brudili da cocente passione, con C. Spak - C. (VM 14)
ASTORIA (Santa Lucia - Tel. 412.410)
Tei, gli e, E. Fench - C. (VM 18)
ASTORIA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Pavane, con S. Mc Queen - DR
A-3 (Via Vittorio Veneto - Milano - Tel. 740.648)
Pavane, con S. Mc Queen - DR
AZALEA (Via Comuna, 33 - Tel. 412.410)
Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.
BELLINI (Via Bellini - Tel. 412.410)
Bella di giorno, con C. Deneuve - DR (VM 18)
BOLIVIA (Via R. Caracciolo, 2 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva
CANTO (Via Mariscallo - Tel. 412.410)
Sgarro alla camera, con M. Meloni - C.
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Il marito in collegio, con B. Montalano - SA
COLOSSEO (Galleria Umberto - Tel. 412.410)
Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.
DOPOLAVORO PT (Chiusura estiva)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 - Tel. 685.444)
L'etrusco uccide ancora, con A. Montalano - SA
LA PERLA (Via Nuova Agnino - 35 - Tel. 760.17.12)
Gong, con D. Travers - A.
MODERNISSIMO (Via Interna dell'Orto - Tel. 310.062)
2 ore a Monaco, con F. Nero - DR
PIERKUT (Via A. C. De Meis, 58 - Tel. 556.78.02)
L'odio negli occhi la morte nella mano
POSSILIPPO (Via Possilipio, 39 - Tel. 769.47.01)
Barry Lyndon, con R. O'Neil - DR
QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti - Aosta, 41 - Tel. 616.9251)
Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.
SELI (Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.)
Terme (Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.)
TERME (Vampiri e vampiristi, con F. Nero - A.)
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.558)
Gong, con Y. Conrad - A.
VITTORIA (Via Pisciardi - Tel. 617.937)
Il libro della giungla - DA

Negli ultimi 3 anni la città si è sviluppata in modo caotico

20.000 nuovi vani a Quarto Flegreo (ma senza fogne, acqua e scuole)

Tutto ciò è stato reso possibile dalla mancanza di un qualsiasi strumento urbanistico di controllo - La materia è regolata ancora da un « piano di fabbricazione » del 1959 - Già richieste licenze per altri 17.000 nuovi vani



Un cantiere edile a Quarto Flegreo

« crescendo » in modo abnorme e a ritmi intensissimi (tanto che i comuni limitrofi cominciano ad interessarsi al « inquietante fenomeno ») ciò è dovuto essenzialmente a due motivi strettamente collegati fra loro: il primo, e che è più grande, proprietari terrieri sono coloro i quali amministrano anche il Comune; il secondo, e che « forse proprio per quanto appena detto » a Quarto non è mai stato approvato un piano regolatore di scarico per modo 20 metri quadrati. Tutte le nuove costruzioni (e sono centinaia) sono state costruite in un'area che, per quanto riguarda l'acqua, non ha mai, per esempio, « quando si riunisce il Consiglio comunale? », ma, piuttosto, « quando si riunisce la commissione edilizia? ». In questo paese ognuno ha il proprio pezzetto di terra e, visto che niente vieta, tutti vogliono costruire ed attendono con ansia che la commissione edilizia rilasci la loro tanto sospirata licenza.

Ed intanto Quarto Flegreo si allarga a dismisura: trascurando di fornire di « strutture » adeguate e distruggendo quella che un tempo era la sua principale fonte di ricchezza: l'agricoltura. E' pure — spiega il compagno Tony Ferro — a Quarto ci sono ancora 2.200 braccianti e 840 aziende contadine che se funzionano e producono, ma, a Quarto, non c'è che altro, sull'esempio del sindaco di Salvatore Carandente (che col sistema della « permuta » ha costruito quasi tutti i terreni di sua proprietà) smetteranno di lavorare la terra costruendo una casa da vendere o da fittare.

Quarto si allarga e perde la sua identità. E' ormai una città dormitorio. La quasi totalità dei nuovi 10 mila abitanti, acquistati negli ultimi tre anni, è gente che vive lavora o studia a Napoli: a Quarto vi si reca solo per dormire. « Quarto è oggi — dice Salvatore Castaldi — come la Napoli laurina degli anni '50. Tutto il potere è nelle mani di poche persone. Se non si interviene al più presto, fornendo finalmente questa città di un suo piano regolatore, fra uno, due anni, sarà troppo tardi ».

CASA DI CURA VILLA BIANCA

Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia.
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 461.129

SPOSI! PRIMA DI ACQUISTARE LE VOSTRE BOMBONIERE

VISITATE I NEGOZI
LUNA di MIELE
BOMBONIERE - CONFETTI
VASTO ASSORTIMENTO - MASSIMI SCONTI
Piazza Capuana 18 - Piazza E. De Nicola 70
Tel. 333.250 - 338.648 - NAPOLI

una CASA al MARE NEL GOLFO DI POLICASTRO

da **12 milioni**

SOGGIORNO-PATIO - 2 CAMERE CUCINA-BAGNO-GIARDINO

Costruiamo anche Ville su richiesta del Cliente

CAMEROTA CAPITELLO VILLAMARE
SCARIO Golfo di Policastro SAPRI
Mare Tirreno ISOLA DI DINO

PALUMBO IMMOBILIARE

NAPOLI-Via Caracciolo, 2, tel. 081-667827
SAPRI-tel. 0973-31232

ESECUZIONE IMMEDIATA DI OCCHIALI

DAL 1802

OTTICA SACCO

FOTO CINE

REPORT APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO MORBIDE E RIGIDE - CONVENZIONATO CON TUTTE LE CASSE MUTUE
Via Domenico Capiteilli, 35-36-37 (P.zza del Gesù)
NAPOLI - Tel. 322631/312552

CAMBIO DI ALCUNI NUMERI TELEFONICI NELLA RETE URBANA DI NAPOLI

La SIP ricorda che è stato ultimato il cambio di alcuni numeri telefonici compresi nelle seguenti numerazioni:

da **310000 a 315499**
320000 329999

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, è stato eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nella rete urbana di Napoli.

I nuovi numeri sono già pubblicati (in parentesi) sul l'elenco abbonati 1976/77.

La SIP ricorda, inoltre, che — al fine di favorire lo svolgimento del servizio — per alcuni giorni è in funzione una segreteria automatica che invita coloro che dovessero continuare a chiamare il vecchio numero a consultare l'elenco abbonati, oppure a rivolgersi al servizio « Informazioni Elenco Abbonati », fornendo il numero « 12 ».

Si suggerisce, comunque, agli abbonati interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

la più grossa produttrice mondiale di apparecchi acustici

Un apparecchio acustico PUO' farti sembrare vecchio, non sentire TI FA diventare vecchio

SCOPRI la protesi acustica progettata per i rumori del secolo XX al:

IL CENTRO ACUSTICO

Corso Umberto, 23 (UNICA SEDE) tel. 313018 Napoli

I lettori presentando questo avviso riceveranno facilitazioni per l'assistenza.

AUTOGALLIA

CONCESSIONARIA

la più economica del momento!!

ANCORA A L.2398.000 SU STRADA, CHIAVI IN MANO 4 PORTE - 1600 Km/11 - BOLLO ANNUO L.10.000

Via Pietrò Testi, Tel. 610883 • Via Partenope, Tel. 412860 • C.so Garibaldi, Tel. 293266 • Via Diocleziano, Tel. 635601

fima LA CITTA' DEL MOBILE

fima...Immente mobili a prezzi di fabbrica...

fima

IN UN MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA

VIA MASULLO - QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 8761158

A colloquio con il compagno Paolo Guerrini

Dall'incontro di oggi a Roma uno spiraglio per la Maraldi?

Alcuni segni positivi tutti però ancora da verificare - Il governo non sembra più essere latitante - Anche dalle banche un atteggiamento più positivo

Qualcosa è cambiato

Mentre ad Ancona si sta concludendo un Festival provinciale dell'Unità caratterizzato fortemente dalla partecipazione (anche in forme nuove: si pensi a dibattiti trasmessi in diretta per radio nella città di Ancona, e di tutte le forze politiche e sociali democratiche, nelle istituzioni prendono forma processi unitari che vanno colti tempestivamente, non certo per "strumentalizzarli", a fini di una politica miopia e di breve respiro, ma per coglierne i profondi valori civili).

Gli anconetani che «viva l'ere» dall'area del Festival, alla Città della fantasia assistono al via del nuovo segretario provinciale dc, Ranci, il socialista De Angelis, il repubblicano Badelli e il socialdemocratico Del Mastro, sui consigli di quartiere, o tra gli esponenti regionali degli stessi partiti, o tra i cittadini e gli amministratori provinciali, comunali, comunitari, avranno certamente avuto una attenzione nuova di tutte le forze politiche democratiche dell'Anconetano verso le proposte concrete dei comunisti. E' già importante che si riesca a sedere attorno ad un tavolo, e a ragionare senza insulti e senza discriminazioni dei problemi della città. Non sempre questo avviene, e certamente fatti di questa natura sono legati dialetticamente in un rapporto di causa ed effetto a quanto avviene regionalmente e nazionalmente.

Non tutti, però, sono al corrente di altri elementi di questo processo positivo che si sviluppa nell'Anconetano. Ad esempio a tutti i quotidiani con cronaca cittadina è sfuggito il voto in Consiglio provinciale che ha segnato il momento conclusivo di una trattativa che ha impegnato per mesi i partiti democratici sui temi della politica dei trasporti (Coltran ed Aerdorica), e che ha consentito la stesura di due accordi unitari tra DC-PCI-PSI-PR-PSDI con conseguente ripartizione delle presenze nei consigli di amministrazione. Un analogo accordo sulla politica locale e culturale è in corso di discussione a livello interpartitico, e si inserisce in un lavoro unitario che ha già prodotto il documento comune sui bilanci, nel marzo scorso. Contemporaneamente al Comune di Ancona si sta la DC che il PSDI, pur restando all'opposizione della Giunta, ha accettato di assumere la presidenza di importanti commissioni consultive permanenti, nonché di partecipare al Comitato per il risanamento dei centri storici, dopo oltre un anno di esitazioni e di rinvii.

Tutti questi fatti politici dimostrano che da un anno a questa parte la nostra politica industriale e produttiva ha reso possibile un terreno più avanzato di lotta per la costruzione di un tessuto democratico solido, nel quale sia possibile ammettere confronti con le diverse identità delle forze politiche, tra le differenti proposte e perfino tra le qualità specifiche degli amministratori, senza pavore demagogico che provoca fatalmente la politica dello scontro frontale, all'interno della quale il bene è solo «con i nostri», ed ogni avversario è la quintessenza dell'errore e della malaffidabilità.

Certamente dire che è aperto un terreno più avanzato di lotta significa anche affermare che occorrerà incalzare sempre più chi considera la sinistra ed i suoi programmi come avversari. Ma la nostra forza ci viene anche dalla convinzione che battendo su questi terreni si può realizzare un futuro più equo e più giusto, e che la nostra forza ci viene anche dalla opinione pubblica marchigiana.

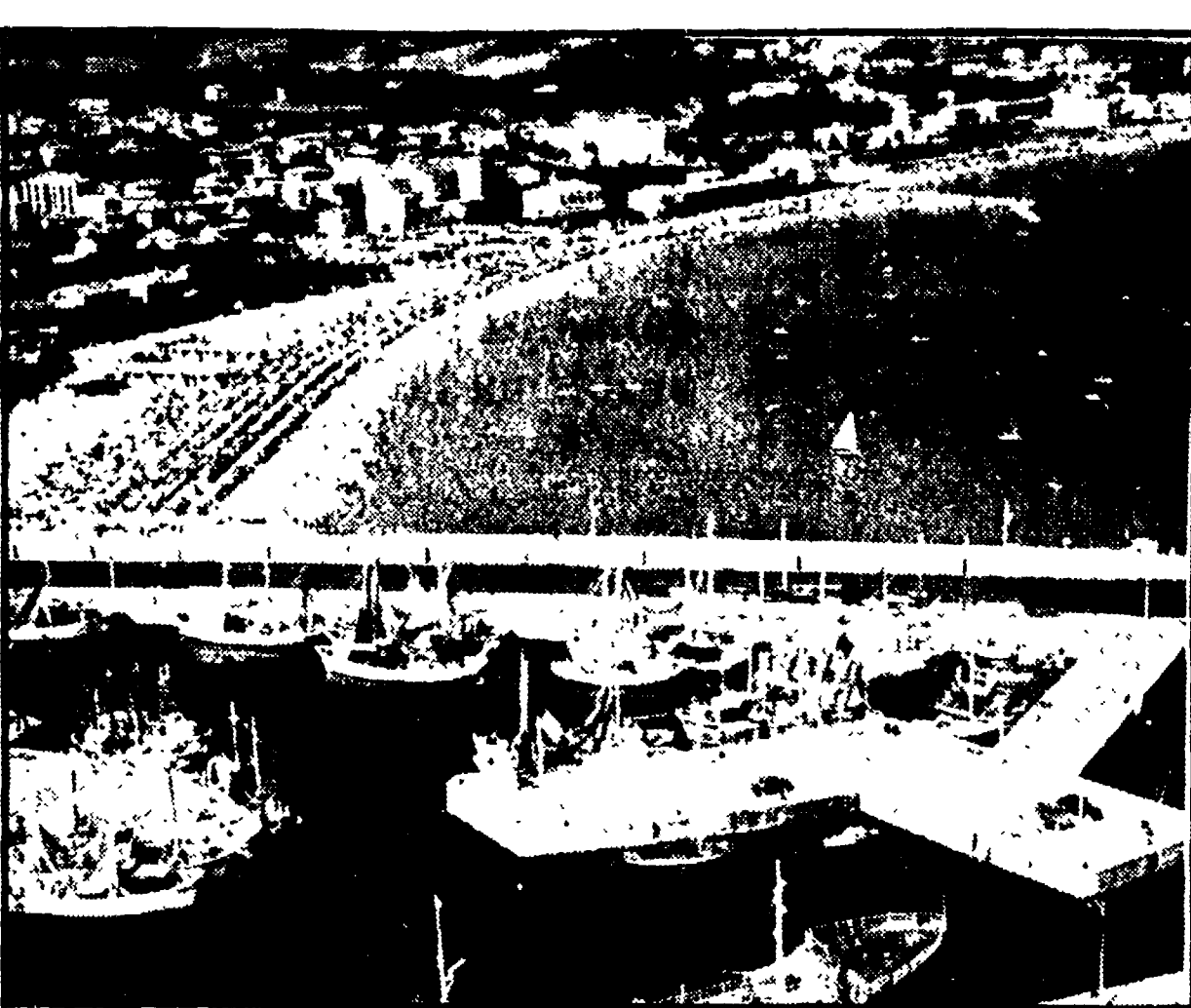
Mariano Guzzini

ANCONA — Ci sono delle novità delle speranze per la soluzione della vertenza «Maraldi»: le banche paiono assumere via via un atteggiamento più proporzionato collegate con gli interessi reali della collettività; poi, il governo (oggi ci dovrebbe essere un incontro fra una delegazione sindacale Anconese) sta dimostrando un impegno diverso dopo tanti rinvii e tante contraddizioni. Abbiamo parlato con l'on. Paolo Guzzini che ha parlato particolarmente il caso Maraldi.

«La situazione — ci ha detto — presenta alcuni segni positivi: pur sempre da verificare. Prima c'era una quasi totale irresponsabilità ed avventurismo della direzione aziendale; ora, nella politica degli investimenti che nelle scelte da compiere tra settore e settore, una irresponsabilità che ha condotto allo sfascio, il governo è stato costretto a fare i conti con i ministeri che hanno agito separatamente e quindi in modo irrazionale.

«Ora — spiega ancora Guzzini — il movimento dei lavoratori, la sua capacità di estendere le sue alleanze sociali e politiche hanno prodotto un decisivo mutamento di segno: in primo luogo il governo ha dimostrato di non essere più latitante, anche se non è ancora completamente presente; c'è stata la scorsa settimana un incontro con il ministro Marcora, con il sottosegretario al bilancio Scotti, con quello all'Industria Carli, alla presenza dei parlamentari, dei sindacati e delle Regioni e si è giunti ad un impegno preciso. E' un segno di responsabilità, anche se largamente da verificare. Altro fatto positivo è che la Banca d'Italia faccia da capofila alle altre banche e questo segna il prevalere di un nuovo spirito pubblico negli istituti di credito; ciò contribuisce a dare prospettiva, certezza. Lo stesso Maraldi, dietro ai suoi silenzi, in queste settimane la lotta degli operai».

Primi bilanci dell'estate turistica marchigiana



Una bella veduta aerea del litorale di Fano

A Pesaro quest'anno la stagione è cominciata un po' in sordina

L'inizio difficile potrà essere recuperato - L'autopsia conferma che il giovane olandese è morto per embolia

PESARO — Sono abbastanza discordanti le valutazioni sul andamento e previsioni della stagione turistica nel Pesarese. Dai tre «poli» rivieraschi (Gabicce Mare, Pesaro e Fano-Marotta) giungono notizie contraddittorie, ma non ancora sostenute dal dato numerico.

Che è successo, dunque, a giugno nei maggiori centri del mare della provincia, e che si prevede?

La usuale mancanza di statistiche aggiornate è sostituita dal fatto che ben esecutori di chi opera nel settore turistico, agenzie di viaggi, associazioni di categoria e, ovviamente, operatori al vari livello, il responso ci si raccolto dice che in giugno la flessione registrata rispetto lo scorso anno è valutabile attorno al 25 per cento. Un inizio in sordina, senza alcun dubbio, e anche un inizio ritardato che, sommato al ritardo nella apertura delle nostre scuole (il 20 settembre), lascia prevedere che l'estate 1977 sia destinata ad essere rubricata tra le più «corte» degli ultimi anni.

A Pesaro e Fano le locali aziende di soggiorno, pur manifestando una giusta cautela, non vedono tutto in nero. In albergo tende ad accorciare il periodo di permanenza, le pensioni invece, ma a Pesaro non sono poi tante, e la stagione estiva non è per niente marcata, si avverte.

Nel capoluogo si sostiene che quest'anno il boom ci sarà per il camping e per i privati che affittano alloggi. Chi va in albergo tende ad accorciare il periodo di permanenza, le pensioni invece, ma a Pesaro non sono poi tante, e la stagione estiva non è per niente marcata, si avverte.

La situazione è invece più preoccupante a Fano, dove la turisticità tende ad accorciare il periodo di permanenza, le pensioni invece, ma a Pesaro non sono poi tante, e la stagione estiva non è per niente marcata, si avverte.

Neanche questo primo scorcio di luglio ha compensato la magra bassa stagione: forse un 10 per cento sotto i livelli del '76. Anche la vita notturna sta segnando il passo: il segno che le spese non necessarie sono bandite con ripercussioni sensibili su tutto un settore cresciuto forse a dismisura all'ombra di quello principale.

La preoccupazione più corrente, parlando con gli

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

In genere ad alimentare macroscopicamente certi fatti di morte, sono le notizie di

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

In genere ad alimentare macroscopicamente certi fatti di morte, sono le notizie di operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

Neanche questo primo scorcio di luglio ha compensato la magra bassa stagione: forse un 10 per cento sotto i livelli del '76. Anche la vita notturna sta segnando il passo: il segno che le spese non necessarie sono bandite con ripercussioni sensibili su tutto un settore cresciuto forse a dismisura all'ombra di quello principale.

La preoccupazione più corrente, parlando con gli

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

La preoccupazione più corrente, parlando con gli

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

In genere ad alimentare macroscopicamente certi fatti di morte, sono le notizie di

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

In genere ad alimentare macroscopicamente certi fatti di morte, sono le notizie di operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

Neanche questo primo scorcio di luglio ha compensato la magra bassa stagione: forse un 10 per cento sotto i livelli del '76. Anche la vita notturna sta segnando il passo: il segno che le spese non necessarie sono bandite con ripercussioni sensibili su tutto un settore cresciuto forse a dismisura all'ombra di quello principale.

La preoccupazione più corrente, parlando con gli

operatori turistici, è quella che possa «succedere qualcosa». Quel qualcosa è l'imponderabile che, improvvisamente, può «tagliare» una stagione anche molto positiva. La partenza lenta di quest'anno può ancora essere cancellata se tutto andrà liscio fino alla metà di settembre. Ma alle volte è sufficiente un nulla per innescare reazioni incontrollabili.

La preoccupazione più corrente, parlando con gli

S. Benedetto: iniziative per rendere più vario il soggiorno ai turisti

Oltre al mare non inquinato una serie di escursioni, di sagre e di feste

S. BENEDETTO DEL T. — Sole e mare, due elementi che in linea di massima fanno turismo e due elementi propri di San Benedetto dove il tempo si presenta ottimo e dove la stagione estiva è iniziata a maggio. Ancora parlando di mare, San Benedetto ha acque limpide, non inquinate, caratteristica preziosa per una località che vuole imporsi sul mercato nazionale ed internazionale per la validità della sua offerta.

Per il momento, volendo fare una panoramica turistica, non è possibile parlare di presenza ed assenza di iniziative, quanto, l'Azienda di Soggiorno sta effettuando in questi giorni i primi conteggi. Da rilevare però (fatto negativo), che in rapporto allo stesso periodo della stagione passata, sono diminuite le presenze straniere ed aumentate quelle italiane. E' prevedibile che tale situazione migliori nelle prossime settimane e, di conseguenza, aumenti l'afflusso di turisti stranieri, anche perché i presupposti per una buona stagione esistono.

Infatti, amministrazione comunale, azienda di soggiorno ed obbiettivo albergo, hanno predisposto tali e tante iniziative per migliorare sensibilmente il «prodotto» da offrire ed incentivare quindi il turismo. Parlando di offerte, San Benedetto, per questa stagione ha molto da proporre sia dal punto di vista organizzativo che da quello qualitativo.

In proposito, l'Azienda di soggiorno, ha programmato continue escursioni nel paesaggio interno ed ha in programma manifestazioni di vario tipo; tutte allo scopo di vivacizzare l'ambiente.

Dal canto suo l'amministrazione comunale ha offerto alla popolazione turistica, una serie di iniziative, ma secondo noi testimoniamo di come l'estate pesarese possa offrire tradizione e tranquillità ai suoi fedeli ospiti: la festa della montagna sul Monte Nerone in località «Cupa» di Cagè e, sempre oggi, una sagra (vino e tagliatelle), delle più antiche: al Castello di Novilira di Pesaro.

g. m.

do varie isole pedonali, sia al centro cittadino che alla estremità del lungomare. Sempre in tema di programmazione, l'amministrazione ha predisposto un piano quinquennale in un vasto quadro comprensoriale per tenere conto dei contributi che possono derivare dal paese dell'entroterra. Crediamo che lo scopo dell'amministrazione sia proprio quello di una programmazione turistica adeguata, perché ci si rende conto che il settore costituisce per San Benedetto un asset portante della sua economia e che è continuando con queste politiche turistiche che San Benedetto potrà vedere realizzate le sue aspirazioni di competitività internazionale.

Anna Palestini

I cinema nelle Marche

ANCONA

ALAMBRA: «e tanta paura»
METROPOLITAN: «Cattive abitudini»
GOLDONI: Er più
SUPERINEMA COPPI: Mohamed Ali
SALOTTO: Un uomo da buttare

FALCONARA

PRELLI: Tutto modo

SENIGALLIA

EDEN: Panico nello stadio
ROSSINI: Deru Ubaldo
ARENA ROSSINI: Da mezzogiorno alle Tre
ARENA ITALIA: Conoscenza carnale

PESARO

ASTRA: Dedicato ad una stella
MODERNO: Liberi, armati, percolosi

FANO

CORSO: Il figlio del gangster
BOCCACCIO: Streptococchi

MACERATA

CORSO: Italia a mano armata
CAIROLI: Natale in una casa di appuntamenti
EXPOSIT: Dindino il super mago
ARENA SPERISTERO: stagione lirica «il trovatore»

CIVITANOVA

ADRIATICO: Ultimi giganti
CAPIRO: Non rubare, non uccidere
ROSSINI: Liberi, armati, percolosi

PORTO POTENZA PICENA

FLORIDA: Tentacoli

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALBRESI: L'ultima follia di Mel Brooks
PALME: Lo spavento
POMERIO: Il cadavere del mio nemico

REGIONE MARCHE

Giunta Regionale

AVVISO

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche n. 37 del 24 giugno è stato pubblicato l'avviso di una prova selettiva per il conferimento di quattro incarichi, al sensi dell'art. 53 dello Statuto della Regione Marche, per il potenziamento della struttura organizzativa dell'Ufficio legislativo della Giunta regionale. La prova è riservata a giovani che non abbiano superato il 30. anno di età e siano in possesso di laurea in giurisprudenza, conseguita con una votazione non inferiore a 100/110. Quanti abbiano interesse e titoli a partecipare, debbono presentare domanda al Presidente della Giunta regionale entro il 24 luglio prossimo. Per informazioni gli interessati possono rivolgersi all'ufficio legislativo della Regione Marche, in via Menicucci n. 1 - Ancona - Telefono 28.441.

Mentre si registra un «boom» del lavoro stagionale

Pochi giovani nelle liste a Fermo

Appena una ventina di iscrizioni mentre la SADAM si trova 300 richieste di impiego - A colloquio con il compagno Fedeli - Un censimento delle biblioteche

ORCIANO - Per l'insediamento della «ICM»

La mobilitazione dei cittadini contro la fabbrica che inquina

ORCIANO — Cresce ad Orciano la mobilitazione della gente che vuol vedersi chiaro nella vicenda della Industria Chimica Marchigiana, la fabbrica che produce acido solforico, poco distante dal centro abitato in località Rialdone, acido solforico. Come abbiamo già riferito, l'industria scese ad Orvieto e proprietario di una industria consimile (la CRC di Favone del Mele in provincia di Brescia), è stata costruita, chiudendo la fabbrica a causa del micidiale inquinamento che essa causava.

I cittadini hanno costituito un comitato di controllo, che ha approfondito in tutti i suoi aspetti la questione, andando direttamente a Brescia per avere elementi precisi e irrefutabili sull'attività industriale e sull'attività produttiva che sta costruendo la fabbrica ad Orciano. Il comitato ha anche raccolto una fitta documentazione — soprattutto articoli di stampa locale — e stampato un vero e proprio dossier.

Il documento evidenzia ancor di più la leggerezza con la quale ha agito l'amministrazione comunale di centro sinistra di Orciano, guidata dal sindaco democristiano Giuseppe Righi. La giunta comunale ha concesso i permessi per installare la fabbrica con sconcertante facilità, senza valutare seriamente il problema che essa potrebbe derivare per l'intera zona. Da un lato il lavoro per pochissimi addetti, dall'altro il pericolo certo di un inquinamento di grandi proporzioni.

Abbiamo ricevuto un'interessante documentazione fotografica sui danni causati nel Bressanone dalla fabbrica fatta chiudere e che adesso si vorrebbe riaprire ad Orciano con un altro nome. La pubblicheremo insieme ad altre notizie nei prossimi giorni.

FERMO — A circa 20 giorni dall'inizio delle iscrizioni alle liste speciali per la elezione giovanile le domande pervenute all'Ufficio di Colloquio di Fermo sono appena una ventina. Per contro, le domande per il lavoro stagionale alla SADAM superano largamente le trecento, mentre il concorso indetto dal Comune per 5 applicati di concetto registra oltre 200 richieste.

Perché solo una parte così esigua di questa domanda, che pure viene largamente da giovani, si è orientata fino a questo momento verso le liste per l'occupazione giovanile?

«I motivi contingenti — afferma il compagno Fedeli —

Una mostra di disegni di bambini cinesi

ANCONA — Organizzata dalla amministrazione provinciale e dall'associazione Italia-Cina si inaugurerà mercoledì 13 luglio (ore 11.30) nell'aula magna del liceo scientifico «Luigi di Savoia» una mostra di disegni di bambini cinesi della Repubblica Popolare Cinese. Rappresentanti dell'ambasciata cinese parteciperanno alla inaugurazione della mostra che rimarrà aperta fino al 20 luglio.

Una frode al quadrato

la al quadrato, perpetrata sulla pelle della gente. Più precisamente chi ci ha messo mano è il pescatore dell'Adriatico: i quali assicurano al mercato ed alle mense pesce fresco, appetibile, del tutto a posto dal punto di vista sanitario e, per premio, si vedono crollare la remunerazione della loro dura fatica. Ci rimettono, nel contempo i consumatori, maltrattati, distratti, frodati nella salute e nel portafoglio.

Insomma, fra tante tonnellate di «code di rosso» camuffate ed anche false, chi ci lascia sul serio la «code» e la gente onesta. Ed i truffatori?

Ecco, ogni volta che succede uno scandalo si giungono alle medesime, amare conclusioni.

Ma non è ora di finirle?

capogruppo del PCI — sono certamente diversi: il richiamo all'ordine, l'invito a non abbandonare le posizioni stagionali, gli esami di maturità, una informazione ancora insufficiente, documentazioni da presentare ecc. Ma la vera causa di questa situazione sta nel fatto che una legge di questo tipo può trovare una efficace e corretta applicazione solo in presenza di una forte mobilitazione unitaria dei giovani e delle loro organizzazioni, delle forze democratiche, del sindacato, delle associazioni di categoria e degli Enti locali.

Ha destato, però, una comprensibile preoccupazione il fatto che l'incontro promosso dall'assessorato allo Sviluppo Economico per concordare con tutti gli interlocutori un piano unitario di lavoro, abbia visto solo la partecipazione del sindacato, del PCI, della FGCI e di Avanguardia Operaia.

C'è da chiedersi il perché di queste assenze delle altre forze politiche e delle associazioni interessate. E' forse frutto di disinformazione, di sottovalutazione, di disinteresse, di scetticismo, o è un rifiuto di un'azione comune?

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale è da pensare che essa debba continuare a svolgere in primo luogo un ruolo di sintesi e di coordinamento anche se è importante che definisca bene gli interventi di sua competenza. A tal proposito, dopo il censimento già realizzato del patrimonio di inizio del centro storico, altre due iniziative si sono già delineate in direzione di risorse esistenti e pressoché inutilizzate.

La prima riguarda l'utilizzazione di giovani per il censimento e la catalogazione «in loco» del patrimonio librario esistente nelle varie biblioteche. Enti, associazioni, circoli culturali, scuole, centri di lettura, che possono essere collegate alla biblioteca comunale.

La seconda riguarda il censimento delle terre incolte o mal coltivate sulle quali intervenire mediante la cooperazione agricola a partecipazione giovanile. Questo di scorso è già stato avviato da un gruppo di giovani con il sindacato; ma l'iniziativa tende a costituire una cooperativa di giovani in agricoltura ha incontrato alcune difficoltà organizzative, per cui si è deciso di affidare la gestione della cooperativa già esistente di Monte Giorgio, presente nel frattempo alla regione un piano di recupero di terre incolte di Fermo.

Ad Ancona dibattito sull'asse attrezzato

ANCONA — «Porto-città-territorio» è il tema di una conferenza-dibattito del PSI, avrà luogo martedì 12 luglio (ore 18) a palazzo Bosdari. Presiderà Franco Tiraboschi.

In ricordo di Tersilio Baldoni



ANCONA — La famiglia di Tersilio Baldoni, nel primo anniversario della sua morte, ha sottolineato la sua figura, in ricordo del compagno. La redazione marchigiana dell'Unità, associandosi al dolore, ringrazia la famiglia Baldoni.

Una alla volta

Adesso i marchigiani sono avvertiti: in quattro giorni i Nuclei Antisofisticazioni dei carabinieri ed i vigili sanitari hanno sequestrato nei magazzini della regione oltre venti tonnellate di «Lophus pectoratorius» ovvero di «code di rosso». Letale neurotossina a parte (Dio ce ne scampi e liberi), ciò vuol dire che montagne di «code di rosso» surgelate o congelate incomberanno sul commercio del pesce fresco. E la pratica non è di oggi.

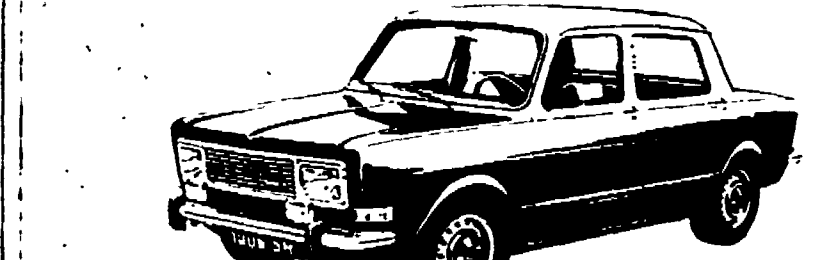
In altri termini, il pesce «ancora guizzante», quello serbato «come uccello preda dell'ultima retata notturna», in verità, era morto stecchito a 40 gradi sotto zero da due o anche due anni prima. Camuffato da «pesce di giornata», raccomandato

per la sua fragranza, è stato pagato oltre il doppio del suo reale valore. E questo è un fatto. Ma non basta. Si è potuto apprendere che neanche di «code di rosso» pur mummificate in molti casi si tratta. E' ormai comprovato lo spaccio di specie similari alla «Lophus pectoratorius» di dubbia o, nel migliore dei casi, non comprovata commestibilità, provenienti da mari remoti.

Ci viene presentato spedito, lavorato, privato di pinne e di testa. Sili- do chiunque a riconoscerlo? esclama il direttore del Laboratorio di Tecnologia della Pesca, il prof. Bombace, uno che di fauna ittica se ne intende davvero.

Allora? Allora la truffa diventa doppia, una truffa

Simca 1000 Super LS (...superaccessoriata)



- 1-AUTORADIO
- 2-FARI ANTINEBBIA
- 3-FARO RETROMARCIA
- 4-CINTURE DI SICUREZZA
- 5-FARI ALLO JODIO
- 6-SEDILI RIBALTABILI
- 7-TAPPETI MOQUETTE
- 8-BLOCCASTERZO
- 9-LAMPEGGIATORE SOSTE DI EMERGENZA
- 10-LUNOTTO TERMICO

£ 2.520.000

TUTTO COMPRESO - CHIAVI IN MANO

PESARO SABBATINI EDO

VIA GIOLITTI Telefono 68.255

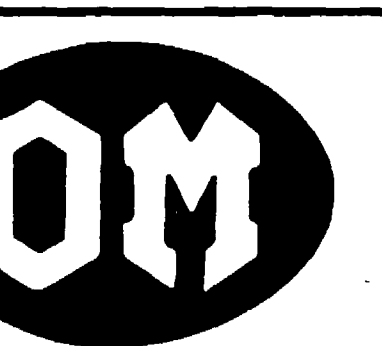
FANO SABBATINI EDO

VIA FLAMINIA 1 Telefono 83.765

L'autocarro per il grande trasporto di linea



OM 170 Concessionaria



SS. Adriatica, 21
Tel. 916118 - 916338
FALCONARA

Esaminato alla Regione lo schema della legge

È positivo il giudizio della giunta sulla 382

In un documento che sarà discusso in aula si sottolinea il carattere innovatore del provvedimento - Un vero e proprio progetto alternativo

PERUGIA — « Il giudizio sul provvedimento data e sulle soluzioni proposte dalla commissione parlamentare per le questioni regionali sullo schema di decreto della legge 382 non può essere che positivo ». Lo afferma un documento della Giunta regionale che verrà trasmesso al Consiglio regionale per la discussione in aula. « Esso rappresenta — dice il documento — la premessa indispensabile per un salto di qualità rispetto al passato, sulla strada della definizione di un assetto organico e democratico delle istituzioni. Pertanto si ritiene — conclude la Giunta regionale — che il governo faccia proprio il parere e il testo articolato elaborato dalla commissione interparlamentare ed emani il decreto entro i tempi previsti senza ulteriori ritardi e senza ulteriori modificazioni ».

Di fronte all'originario progetto governativo che prevedeva al mantenimento di « inefficienza, burocratizzazione, accentramento, clientelismo, disordine, improprietà e spreco della spesa pubblica » il parere, afferma il documento della giunta regionale, « riflette complessivamente la consapevolezza che stabilità, certezza, ordine significano più che mai nel rispetto della costituzione e della società civile ».

Complessivamente si tratta dunque di un « vero e proprio progetto alternativo, dove il governo deve sempre la Giunta regionale ».

Analoga preoccupazione per la carenza di una normativa di salvaguardia che tuteli la possibilità di interventi sostanziali nella revisione

degli enti nazionali e interregionali che operano in settori di competenza della Regione. « Limitativa » viene inoltre definita la concezione del ruolo delle Regioni e degli enti locali nel governo dell'economia. « Se per quanto riguarda il turismo, il commercio, l'artigianato, l'agricoltura, il governo del territorio — afferma il documento — si opera un vero e proprio salto qualitativo, altrettanto non si può dire per l'industria dove le regioni avevano rivendicato poteri non secondari per assicurare un efficace svolgimento del processo produttivo ».

Delega delle funzioni per la gestione amministrativa delle agevolazioni alle piccole e medie imprese, controllo sull'attuazione dei relativi investimenti, partecipazione alla definizione dei settori di riconversione con particolare riferimento agli investimenti localizzati nel territorio regionale, ruolo nella gestione della mobilità e del collocamento della mano d'opera: queste alcune delle questioni sollevate dalle Regioni e richiamate nel documento della Giunta regionale.

« È vero — afferma quest'ultimo — che alcuni di tali problemi potranno trovare soluzioni nell'ambito della nuova disciplina sulla riconversione industriale e nel decreto delegato per il riordinamento delle agevolazioni creditizie. Ciò non toglie però che si debba affermare la necessità della definizione di un nuovo complesso e funzionale » in questo settore.

Nonostante il solito « copione » non sarà un'apertura come le altre - Gli studenti hanno già dato una prima risposta con la manifestazione di venerdì alla Sala dei Notari - Iniziative parlamentari del Pci

Si inaugura oggi il nuovo anno accademico dell'ateneo Perugino

Prospettive difficili per gli stranieri

Nonostante il solito « copione » non sarà un'apertura come le altre - Gli studenti hanno già dato una prima risposta con la manifestazione di venerdì alla Sala dei Notari - Iniziative parlamentari del Pci



Un momento della manifestazione degli studenti stranieri alla Sala dei Notari

PERUGIA — Quando il senatore Salvatore Valitutti, Rettore dell'Università per stranieri questa mattina prenderà la parola nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico, non potrà non tener conto delle nubi che si sono addensate sull'ateneo perugino.

La cerimonia dovrebbe svolgersi come sempre, oggi toccherà al professor Eugenio Garin pronunciare l'orazione di benedizione. Quest'anno il tema sarà: « Filippo Brunelleschi e la cultura del Rinascimento ».

Nonostante l'immutabile « copione », nuovi sono i problemi che si pongono all'Università per stranieri e più numerosi gli interrogativi sulle sue stesse prospettive. Che significato hanno per l'ateneo perugino le recenti disposizioni ministeriali, riguardanti il blocco delle iscrizioni per gli studenti stranieri?

Gli effetti di tale decisione ricadranno anche se indirettamente sull'Università per stranieri. E allora, non si potrà non domandare: oggi quali sono le prospettive? Che posizione prendere di fronte al decreto Forlani?

Gli studenti fruttano una prima risposta per parte loro l'hanno già data. Venerdì sera si è svolta infatti una numerosa e combattiva manifestazione alla Sala dei Notari per protestare contro le recenti disposizioni ministeriali e richiedere l'abrogazione delle circolari 298/30/31, porre il problema dei permessi di soggiorno, dei vassallati, dei controlli di polizia a cui i giovani di altri paesi vengono sottoposti.

Un compagno palestinese che a preso la parola a nome delle organizzazioni democratiche straniere, presenti a Perugia, ha parlato delle difficoltà che i giovani appartenenti ai ceti meno abbienti, incontrano nel loro paese se vogliono studiare. Venire in Italia inoltre significa per molti sfuggire alla persecuzione politica.

Alla manifestazione hanno aderito tutte le organizzazioni giovanili della città. Hanno parlato Giuliano Gubbietti per la FGCI, Bertazzi per la FGLI, Massimo Angelucci per il PCI, Cristina Papa a nome dei parlamentari comunisti umbri e l'assessore Enza Bracco in rappresentanza del Comune di Perugia.

« Noi non possiamo accettare, ha detto il compagno Massimo Angelucci questo provvedimento che ci costringe a privare Perugia e il nostro paese di un prezioso momento di confronto culturale ed ideale ».

« I problemi del sovrappopolamento delle nostre Università, ha aggiunto il compagno Gubbietti, non si affrontano certamente con misure autarchiche, ma con un radicale intervento riformatore ».

Ma, oltre alle dichiarazioni di principio, si è parlato di lotta, insomma ai contenuti, ciò che è emerso in questa manifestazione è il clima di grande tensione, la sensazione di una crisi, la possibilità di comunicazione e perché no la felicità di sentirsi uniti.

Fra i programmi di lotta e di partecipazione a sfondo, è stata una nota di insopportabile allegria.

Per i prossimi giorni, è stata decisa l'intensificazione delle iniziative di protesta contro il provvedimento governativo.

I parlamentari comunisti, infatti, hanno dato luogo a interrogazioni. La prima firmata dai compagni Cardia, Segre, Reicich, Bottarelli, Papa, Scardamucci, che sotto il titolo « Contraddizione fra questo decreto e l'esigenza di conoscenza di favore lo sviluppo della cooperazione internazionale » chiede al campo universitario.

La seconda interrogazione riguarda più specificamente la presenza di studenti stranieri a Perugia e fa notare che questi « costituiscono un canale fecondo per stabilire rapporti di reciproca conoscenza e di collaborazione, nonché contribuire allo stesso sviluppo culturale ed economico della collettività perugina, che sempre si è dimostrata aperta e disponibile ».

g. me.

I lavori dell'assemblea annuale degli imprenditori di Perugia

Industria tra crisi e certezze

La relazione del presidente dell'associazione ingegner Briziarelli - Incoraggiante l'andamento degli investimenti - Il discorso del presidente della giunta regionale Marri - Il problema dell'occupazione giovanile comune terreno di impegno per la Regione e le imprese

In programma dal 12 al 17

Il festival della FGCI ai giardini del Frontone

PERUGIA — Dal 12 al 17 luglio presso i giardini del Frontone la FGCI del comprensorio di Perugia ha organizzato « le giornate della gioventù per la Città Futura ».

Il programma dei sei giorni è il seguente: martedì ore 18, allestimento mostre e stands; ore 18, presentazione del settimanale la Città Futura; ore 21, meeting musicale con i Nomadi e i Eipenat. Mercoledì ore 18, tavola rotonda fra esponenti dell'ARCI, UISP, ENDAS, ACLI, sul tema « la vita culturale ricreativa e collettiva dei giovani a Perugia »; ore 21, primo spettacolo teatrale della rassegna; ore 22, meeting con Roberto Coti.

Giovedì ore 18, dipingiamo il Festival — iniziativa di pittura collettiva di murales sui temi della condizione giovanile; ore 18 dibattito sul tema: dopo Umbria Jazz, intervenga Piero Gigi, della redazione culturale e spettacoli dell'Unità; ore 21 meeting musicale con la Perugia Big Band; ore 22 secondo spettacolo teatrale.

Venerdì ore 17,30 assemblea dibattito sul tema: una nuova generazione di donne nella lotta per l'emancipazione e la liberazione, intervengono: Cristina Papa, dell'UDI, Giulio Rodano, della direzione nazionale della FGCI; ore 18 meeting musicale con Lucilla Galeazzi; ore 21 terzo spettacolo teatrale del collettivo femminile « 8 Marzo ».

Sabato ore 17, assemblea sul tema: l'occupazione giovanile in Umbria: quali prospettive? Intervengono: Alberto Provantini, assessore regionale, Gioriano Francesconi, segretario regionale della CGIL; ore 19 rassegna Rock, Folk, avanguardia e nuove tendenze con nuovi cantautori e gruppi musicali; ore 21 ballo popolare con il complesso Antidistilleria.

Domenica ore 9 diffusione della Città Futura; ore 18 giochi popolari; ore 16 presso lo spazio internazionale dibattiti e spettacoli; ore 17,30 spettacolo teatrale del gruppo di teatro di strada « I ragazzi della strada »; ore 18,30 manifestazione di chiusura con l'on. Pietro Conti, della direzione nazionale del PCI; ore 21 serata danzante.

Durante tutto il periodo del festival si terranno iniziative di vita culturale collettiva: pittura, musica, teatro. Funzioneranno inoltre servizi bar e stands gastronomici.

PERUGIA — C'erano tutti e ri mattina all'assemblea annuale degli industriali di Perugia nella sede dell'associazione di via della Pallottola; gli imprenditori piccoli e grandi, i parlamentari, esponenti del governo regionale, consiglieri comunali, giornalisti.

Tanta attenzione ovviamente era per sapere dall'ing. Vincenzo Briziarelli, presidente dell'associazione, quali erano le reali tendenze nell'industria e nell'economia regionale. Ecco il responso di Briziarelli: il 1976 è stato nettamente il miglior dell'anno parlando di una mezz'ora. « La Regione dell'Umbria non può che rallegrarsi dell'impegno profuso in questi mesi difficili dagli imprenditori ».

« I dati riferiti da Briziarelli non fanno altro che testimoniare della vostra grande forza di volontà e dello sforzo fatto. L'Umbria infatti, ha continuato il compagno Marri, possiamo dire che complessivamente ha tutto alla befè rispetto a 1.889.902 ore integrate nel '75 con un calo per cento del 32 per cento ».

L'ing. Briziarelli ha poi prospettato poi nel fornire altri dati di natura ottimistica. « Anche le esportazioni nel '76 hanno registrato un incremento valutabile intorno al 34 per cento. Basta dare un'occhiata poi anche all'andamento degli investimenti: qui si registra un'imponente numero di domande di finanziamento presentate al medio credito regionale umbro, domande di cui 228 accolte per complessivi 39 miliardi e 800 milioni ».

Tutto bene quindi per l'economia e l'industria perugina? Non proprio. Una crisi di elementi lascia intendere ha aggiunto Briziarelli — che è in atto una fase di rallentamento dell'attività produttiva, mentre le previsioni per i prossimi mesi fanno temere ulteriori difficoltà specialmente nei settori dell'abbigliamento, dei moduli e dei materiali da costruzione ».

E su questa ambiguità, su questa contraddizione di ottimismo e di preoccupazione ha girato tutta la discussione. I rappresentanti delle varie categorie industriali che hanno parlato subito dopo Briziarelli sono stati molto meno teneri del loro presidente. « Le cose vanno male, la via d'uscita non è chiara, non si vede chiaramente, abbiamo bisogno di certezze ». Ma quali certezze? E soprattutto da chi? Non proprio dal potere politico. La parola dunque ai rappresentanti del Parlamento e del

governo locale. Ha cominciato il sindaco di Perugia Zagari: li nel rassicurare il cav. Prosciutti (del settore edilizio) che fin da domani il consiglio comunale di Perugia discuterà la legge sui suoli e sui costi delle opere di urbanizzazione.

E' Gerardo Marri adesso che parla. Gli oltre 150 imprenditori che sono presenti nell'aula sala tutta moquette dell'associazione industriale lo seguono con grande attenzione. Il presidente della giunta regionale sicuramente svolge l'intervento centrale del dibattito parlando per una mezz'ora. « La Regione dell'Umbria non può che rallegrarsi dell'impegno profuso in questi mesi difficili dagli imprenditori ».

« Nel documento d'intesa — dice Marri — ci sono molti punti che riguardano l'economia, e gli investimenti. Vi è inteso proclamare la necessità di un diverso orientamento degli investimenti nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, e in quelli dell'energia. E vi è conseguentemente una riconosciuta esigenza di una diversa politica ».

Ma Marri continua: « A costo di qualunque sforzo dobbiamo salvaguardare quel grande bene sociale che è l'occupazione. Finora in qualche modo ci siamo riusciti in virtù, e spero che me ne darò atto, anche dell'impegno quotidiano della Regione e di tutto il sistema delle autonomie locali ».

« Chi va in cerca di certezze — ha proseguito Gerardo Marri — potrà in questi giorni essere un po' più soddisfatto. Siamo in presenza di un grande fatto: l'accordo democratico tra i partiti ». Nel lungo salone ora non si sente volare una mosca. Evidentemente l'intesa nazionale fra le forze democratiche è una questione che tiene in grande aspettativa pure le come potrebbe essere altrimenti? Il mondo industriale.

« Nel documento d'intesa — dice Marri — ci sono molti punti che riguardano l'economia, e gli investimenti. Vi è inteso proclamare la necessità di un diverso orientamento degli investimenti nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, e in quelli dell'energia. E vi è conseguentemente una riconosciuta esigenza di una diversa politica ».

Ma Marri continua: « A costo di qualunque sforzo dobbiamo salvaguardare quel grande bene sociale che è l'occupazione. Finora in qualche modo ci siamo riusciti in virtù, e spero che me ne darò atto, anche dell'impegno quotidiano della Regione e di tutto il sistema delle autonomie locali ».

Ma Marri continua: « A costo di qualunque sforzo dobbiamo salvaguardare quel grande bene sociale che è l'occupazione. Finora in qualche modo ci siamo riusciti in virtù, e spero che me ne darò atto, anche dell'impegno quotidiano della Regione e di tutto il sistema delle autonomie locali ».

« Chi va in cerca di certezze — ha proseguito Gerardo Marri — potrà in questi giorni essere un po' più soddisfatto. Siamo in presenza di un grande fatto: l'accordo democratico tra i partiti ». Nel lungo salone ora non si sente volare una mosca. Evidentemente l'intesa nazionale fra le forze democratiche è una questione che tiene in grande aspettativa pure le come potrebbe essere altrimenti? Il mondo industriale.

« Nel documento d'intesa — dice Marri — ci sono molti punti che riguardano l'economia, e gli investimenti. Vi è inteso proclamare la necessità di un diverso orientamento degli investimenti nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, e in quelli dell'energia. E vi è conseguentemente una riconosciuta esigenza di una diversa politica ».

Ma Marri continua: « A costo di qualunque sforzo dobbiamo salvaguardare quel grande bene sociale che è l'occupazione. Finora in qualche modo ci siamo riusciti in virtù, e spero che me ne darò atto, anche dell'impegno quotidiano della Regione e di tutto il sistema delle autonomie locali ».

« Chi va in cerca di certezze — ha proseguito Gerardo Marri — potrà in questi giorni essere un po' più soddisfatto. Siamo in presenza di un grande fatto: l'accordo democratico tra i partiti ». Nel lungo salone ora non si sente volare una mosca. Evidentemente l'intesa nazionale fra le forze democratiche è una questione che tiene in grande aspettativa pure le come potrebbe essere altrimenti? Il mondo industriale.

« Nel documento d'intesa — dice Marri — ci sono molti punti che riguardano l'economia, e gli investimenti. Vi è inteso proclamare la necessità di un diverso orientamento degli investimenti nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, e in quelli dell'energia. E vi è conseguentemente una riconosciuta esigenza di una diversa politica ».

Ma Marri continua: « A costo di qualunque sforzo dobbiamo salvaguardare quel grande bene sociale che è l'occupazione. Finora in qualche modo ci siamo riusciti in virtù, e spero che me ne darò atto, anche dell'impegno quotidiano della Regione e di tutto il sistema delle autonomie locali ».

verso l'impresa ». Gerardo Marri ricorda a questo punto gli sforzi che Regione e associazione industriali, hanno fatto insieme su alcuni temi decisivi: Legge 183 per la riconversione (per far entrare alcune aree dell'Umbria nel perimetro di beneficio della legge), legge dei suoli, legge 382.

« Ma tra poco continueremo a misurarci insieme anche su un altro punto qualificante: l'occupazione giovanile ». Marri termina ricordando ancora il valore dell'accordo nazionale chiedendo il sostegno delle forze sociali e nella fattispecie degli imprenditori ».

Gli industriali applaudono. Toca ora al sen. Giorgio Spittella segretario di Stato. « Mi rallegra esordire al discorso del presidente Marri per sottolineare anche il valore dell'accordo nazionale tra i partiti ».

E a questo punto l'assemblea può dirsi conclusa. « Il potere politico », ha risposto. E gli imprenditori? Cominciano a lasciare la sala forse con qualche certezza.

Mauro Montali

TERNI — Una interessante, anche se limitata, iniziativa a Palazzo Spada

20 giovani lavoreranno per il Comune raccogliendo dati sul centro storico

TERNI — Nel mese di settembre una ventina di giovani saranno impegnati nella raccolta di dati per un'indagine conoscitiva di Quartiere Cui e di Quartiere Duomo, i due nuclei che costituiscono gran parte del centro storico. La Amministrazione Comunale spera di poter realizzare questo progetto, anche se di difficoltà se ne incontrano parecchie.

C'è comunque la volontà di portarlo al porto, da una parte perché le informazioni raccolte consentiranno poi di intervenire in due zone della città, dove esistono edifici in parte cadenti e in parte maltrattati. Dall'altra si dà a alcuni giovani la possibilità di lavorare e di farsi un minimo d'esperienza. Si tratta di una prima risposta del

l'Ente Locale alla domanda di nuovi posti di lavoro, sollecitata anche dalla recente legge per l'occupazione giovanile.

Se questa iniziativa ha un limite esso è rappresentato dalla brevità del lavoro. Si pensa di restringere in ventiquattrore l'arco di tempo necessario per la raccolta dei dati. Per i giovani sarà quindi una prima esperienza di lavoro limitato da tutti i punti di vista. Testimoniare comunque la volontà del Comune di non lasciare inattesa ogni occasione offerta.

L'occasione in questo caso è costituita dalla legge 10, meglio conosciuta come legge 405, che obbliga i Comuni a redigere dei piani urbanistici pluriennali.

Va detto che anche due anni fa si pensò di intraprendere qualcosa di analogo. Anzi si pensò a un'indagine più dettagliata di quella che si sta per avviare. Si dovevano raccogliere informazioni non soltanto sul numero dei vani, sul loro stato, ma anche sulle condizioni sociali, economiche e culturali di chi ci abitava. Il progetto non andò in porto perché non fu possibile trovare i finanziamenti.

Questa volta sembra che i soldi necessari si riesca a trovarli, ma l'indagine sarà più sommaria. Si studieranno i dati quantitativi per sapere con esattezza quante abitazioni ci sono, quali sono le occupazioni dei capifamiglia. Si rivedranno invece le notizie di tipo socio-economico relative a tutti i componenti dei nuclei familiari.

Intervista al compagno Ghirelli in vista dell'assemblea nazionale di Roma

Una fase nuova per il movimento contadino

Il contributo dell'Umbria al lavoro della Costituente — I rapporti con la Coldiretti

PERUGIA — Il 14 a Roma si conclude con l'assemblea dei delegati della Costituente contadina eletti nelle assemblee territoriali, una prima fase del processo unitario.

Che cosa rappresenta questo appuntamento? Ne parliamo con il compagno Francesco Ghirelli, responsabile regionale della commissione agraria del PCI.

Dobbiamo avere tutti la consapevolezza che con l'assemblea del 14 luglio il processo unitario avviato dalle organizzazioni contadine (Alleanza Contadina, Federazione, ecc.), segna una tappa decisiva. E' questo uno degli avvenimenti che segnano uno spartiacque con il passato. Il problema della frammentazione delle componenti delle campagne è stato uno degli elementi più gravi di debolezza e di subordinazione del lavoro della terra. La Costituente Contadina esprime la volontà di recuperare l'unità per la costruzione di un forte e autonomo movimento organizzativo nelle campagne che consenta di far crescere la capacità di contrattazione dei coltivatori ed anche il peso politico rispetto al Paese.

Come procede il processo unitario in Umbria? L'Umbria ha rappresentato e rappresenta sicuramente una delle punte più avanzate. Basti ricordare le grandi manifestazioni indette dalla Costituente nelle mesi scorsi. Tutto questo va ascritto a merito delle organizzazioni contadine umbre che hanno colto il significato profondo del processo unitario.

In questi giorni si stanno svolgendo le assemblee per l'elezione dei delegati, esse sono un fatto di crescita del tessuto democratico.

Quale significato assume il documento unitario dei Comitati regionali del PCI e PSI? Il progetto a cui le organizzazioni e i coltivatori lavorano è di grande rilevanza sociale e politica. Noi comunisti, insieme al compagno Ghirelli, abbiamo considerato la fondazione della nuova organizzazione sindacale-professionale un obiettivo a cui dare un contributo attivo poiché si rafforzano le forze democratiche e si offre un terreno nuovo per il movimento di pressione nel Paese per un avanzamento

dei processi di democrazia. Ritengo che la questione non interessi solo le componenti di sinistra ma che riguardi tutte le forze democratiche umbre, le quali sono chiamate a dare un contributo che non possono eludere.

Che riflessi ha nelle campagne rispetto alla politica della Coldiretti? Vi è qualcosa di nuovo? La Coldiretti vive un periodo difficile, oserei dire che è in atto un processo sotterraneo, anche se non troppo, di ridefinizione e ripensamento del proprio ruolo. La crisi dell'agricoltura, lo stato della condizione contadina, propongono in discussione sin alle radici tutta la politica seguita in questi anni. La risposta è ancora profonda.

Credo, comunque, che non ci sia ancora anche da parte delle componenti di sinistra la ricerca paziente di un terreno che spinga su posizioni più avanzate la Coldiretti. La Costituente Contadina

può rappresentare un elemento dinamico di un processo ampio di unità e autonomia dell'intero movimento contadino.

Il piano agricolo d'interesse, la legge sull'occupazione giovanile: pensi che la Costituente Contadina possa rappresentare una spinta stimolo per la loro realizzazione? E' certo che nelle campagne si sono aperte nuove prospettive, determinate prima di tutto dall'accordo programmatico tra i partiti per il ruolo che in esso viene assegnato all'agricoltura. La Costituente Contadina, attraverso una forza organizzata, capace di contribuire al risanamento del Paese. Un primo impegno di grosso rilievo per l'Umbria e di grande importanza politica nazionale è la battaglia perché il Parlamento approvi prima delle ferie estive la legge del suocero che sancisce il canale fecondo per stabilire rapporti di reciproca conoscenza e di collaborazione, nonché contribuire allo stesso sviluppo culturale ed economico della collettività perugina, che sempre si è dimostrata aperta e disponibile ».

g. me.

I CINEMA

TERNI
POLITEAMA: Vamos a matar, com paneros
VERDI: Profondo rosso
FIAMMATE: Assassinio in sole
MODERNISSIMO: Cettive abitudini
LUX: I buturi
PIEMONTE: Bluff Storie di truffe e di imbrogli
PERUGIA
TORNARE: Il bestione
MODERNISSIMO: Pigiama gangster
PAVONE: Tre donne
LUX: Detective Story (VM 14)
FOLIGNO
VITTORIA: Amici miei
SPOLETO
MODERNO: (Chiuso per ferie)
TODI
COMUNALE: Disposta a tutto
AQUILA D'ORO: Quelli della cabro 38
ORVIETO
CORSO: Panico nello stadio
PALAZZO: Chiuso per ferie

A FOLIGNO

a due passi dal CENTRO comperare una nostra CASA è ancora UN'OCCASIONE alle condizioni eccezionali che vi proponiamo

Soc. PRATO SMERALDO

VIA MAMELI (dietro Zuccherificio)

vende APPARTAMENTI di ogni misura in centro residenziale con piscina - giardini

MUTUO VENTENNALE

facilitazioni dirette - consulenza bancaria

UFFICIO VENDITE (in cantiere) Via Goffredo Mameli - FOLIGNO
Aperto anche festivi - Telefono 0742/21.357

**La legge sul
preavviamento
va sostenuta
con la lotta
abbattendo
lo scetticismo**

La legge n. 285 «Provvedimenti per l'occupazione giovanile» ha aperto un dibattito acceso tra i giovani e più in generale, l'opinione pubblica sulle questioni della disoccupazione dei tecnici, diplomati e laureati, e sulle possibilità che tale legge offre ai fini di avviare a soluzione tale problema. Non possiamo nascondere che in proposito esiste un diffuso scetticismo, se non della sfiducia vera e propria, sulle soluzioni che la legge prevede.

Ma è indispensabile reagire a tale stato d'animo e operare non solo per applicare fino in fondo la legge ma per riproporre tutta la tematica sull'occupazione giovanile che i nostri problemi dei rapporti tra scuola e sviluppo economico: tra istruzione professionale e preparazione dei giovani, tra ricerca e sviluppo tecnologico.

Non intendo soffermarmi sugli aspetti più noti della legge e sulle possibilità che nei settori tradizionali prevede in termini di occupazione.

Vorrei invece affrontare alcuni aspetti relativi alle prospettive legate alla occupazione di giovani tecnici che sono in parte previste dalla legge ma che comunque rappresentano un problema decisivo per le strutture economiche dell'Umbria.

E' evidente che uno dei problemi più urgenti che si pone fin da oggi per i settori economici fondamentali della nostra regione è quello relativo al livello tecnico delle nostre aziende, industriali, agricole, artigianali ed alle questioni che si porranno nel prossimo futuro sia per quanto riguarda la realizzazione del piano agro-alimentare, sia per ciò che si riferisce allo sviluppo tecnologico delle aziende industriali e artigianali.

Lo sviluppo di nuove culture, soprattutto in serra, l'aumento della produttività per le colture esistenti, la realizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli, l'analisi della vocazione dei terreni, tutti questi problemi, in parte nuovi, pongono con urgenza la necessità di una ricerca scientifica finalizzata agli obiettivi che in agricoltura sono previsti dagli accordi programmatici nazionali e dal programma della Regione Umbra. L'Università può in parte soddisfare questa esigenza, ma soprattutto i giovani tecnici dovranno operare a livello di realtà agricole locali applicandosi alle comunità montane, agli Enti locali, alle cooperative attrezzando eventualmente appositi centri di ricerca, di consulenza, di intervento.

In tale modo si aprirebbero occasioni nuove di occupazione per i giovani tecnici agricoli che oggi sono in numero insufficiente e male utilizzati.

Analogo discorso può essere fatto per le imprese industriali e per una parte di quelle artigiane. Anche per questo settore si pongono problemi complessi che potranno essere risolti solo attraverso uno sviluppo tecnologico a livello di settori e di singole aziende.

Basti pensare alle esigenze che la riconversione industriale farà maturare per alcuni comparti, quello tessile e dell'abbigliamento, quello dell'elettronica ecc.

Dovranno essere affrontate questioni relative alla tipologia dei prodotti, agli sbocchi di mercato interno ed esterno, all'adeguamento delle strutture aziendali, alla organizzazione del lavoro.

Possiamo affermare che questi problemi sono presenti ai nostri imprenditori ma tuttora è carente o inesistente l'azione di organismi che possano assicurare una funzione di consulenza a questo livello.

Ebbene è un terreno sul quale bisognerà intervenire al più presto creando tecnici, operatori, specialisti che attraverso la loro azione professionale intesa in maniera diversa che nel passato e finalizzata a garantire una specializzazione ed una professionalità adeguate alle esigenze nuove che pone oggi lo sviluppo economico.

Si apre in tal modo una strada nuova per l'occupazione di giovani tecnici inserendoli in una attività di grande rilevanza ma che offre l'occasione di valorizzare l'impegno, la creatività, l'intelligenza delle nuove generazioni aprendo loro la prospettiva di dare un contributo significativo ad un nuovo sviluppo economico finalizzato alla soluzione dei problemi gravi aperti nella società italiana.

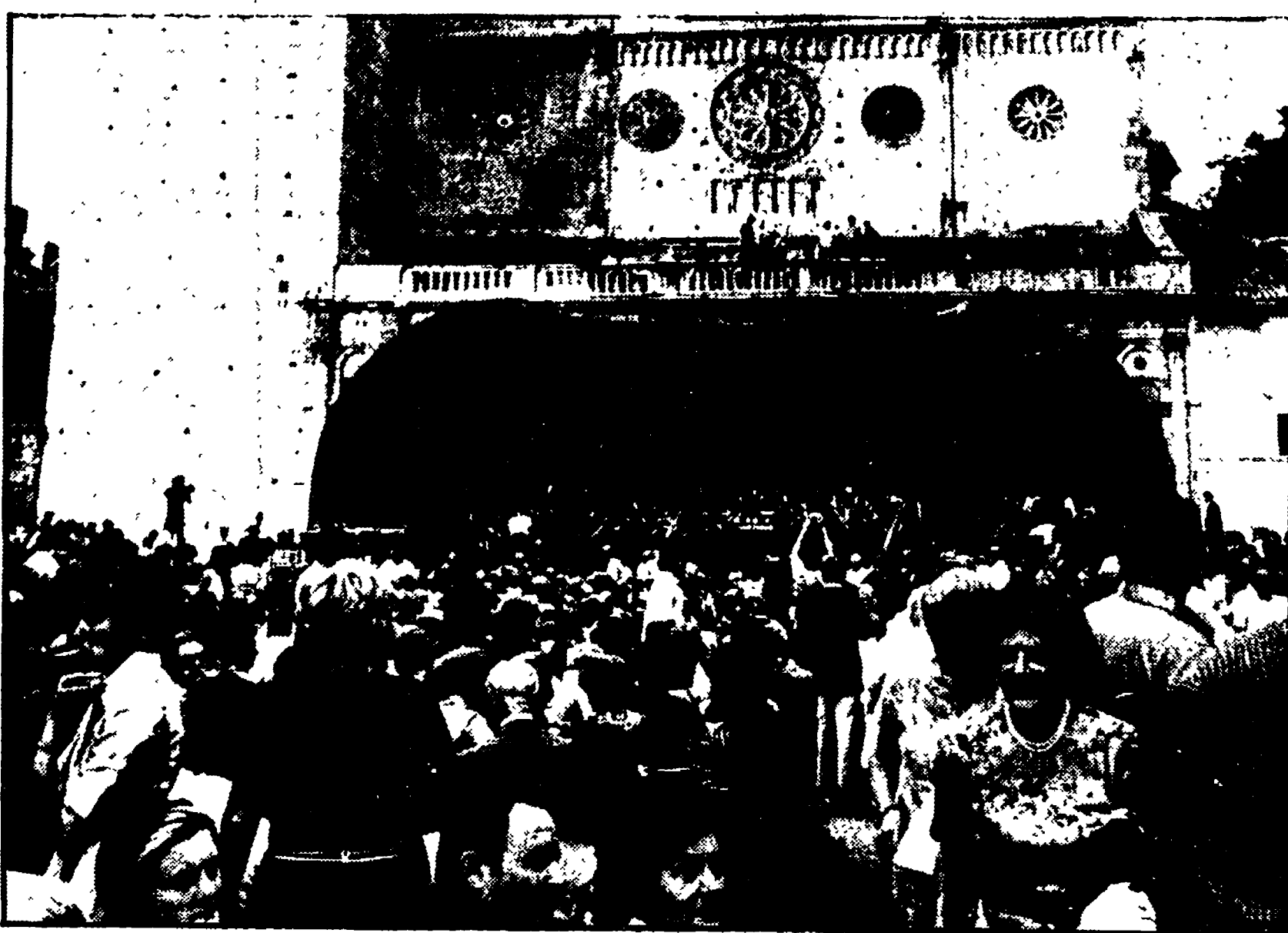
Abbiamo voluto affrontare, seppur sommariamente, questi aspetti del problema dell'occupazione giovanile che vanno anche oltre la legge approvata recentemente dal Parlamento. Ma riteniamo che è questo il taglio che dobbiamo dare al problema se vogliamo che i giovani ricostituiscono fiducia non solo nella legge ma nel più generale problema dell'occupazione giovanile.

Gustavo Corba

Cala il sipario sulla XX edizione del Festival dei Due Mondi

Spoletto chiude tra le note di Haydn e lo sfavillio dei fuochi d'artificio

Concerto questa sera in piazza Duomo diretto dal giovane spoletino Lorenzo Muti — Verso mezzanotte dalle pendici del Monteluco il tradizionale spettacolo pirotecnico — I versi di un improvvisato «cantore» dedicati alla manifestazione — Intanto già si fanno i primi cauti bilanci e si pensa con speranza all'anno prossimo



SPOLETO — «E' poca cosa, forse, in mezzo ai mali, ai troppi mali e al buio del presente: quadri, teatro e musiche — ma se ci stringeremo tutti intorno a qualche non onesto e intelligente — la luce rivedremo col nuovo giorno!».

Questa ventesima edizione del Festival di Spoleto ha avuto anche il suo poeta, un cantore romano che l'altra sera per le vie della città distribuiva un foglietto in versi dedicati a Spoleto ed a Venezia che «lentamente se ne muore».

Il Festival è arrivato anche quest'anno alla fase finale, oggi si chiude con il «Concerto in Piazza» in programma «La Creazione» di

Haydn diretta da un giovane musicista spoletino, il 25enne Lorenzo Muti, che al Festival in questi vent'anni è stato sempre presente, per correndo tutti i gradini di un organico portatile (da ragazzo alla «porta» a direttore d'orchestra).

Oggi nei teatri del Festival troviamo scenografi, attrezzi, macchinisti, elettricisti locali, gente che proviene dalla vecchia tradizione teatrale spoletina, dai 30 anni di vita, per esempio, del Teatro Lirico Sperimentale, o dai corsi per operatori di palcoscenico organizzati e finanziati dalla Regione Umbra.

E' un patrimonio di energie umane che si tramanda

e si rinnova e che ogni anno, più numeroso, partecipa alle manifestazioni artistiche qui ed altrove.

Al Festival è vigilia di chiusura anche per le gallerie sparse per il centro storico:

Delle gallerie abbiamo già parlato nei giorni scorsi: oggi vogliamo ricordare Luciano Federici, Bruno Semeranza, Madel, Car la Baccocci, Anna Favi, Alberto Conti, Emanuela Degl'Innocenti che con le loro opere, apprezzate, discusse o meno discusse, sono state anche esse partecipi della festa spoletina che oggi si chiude con la tradizionale esplosione dei fuochi d'artificio dalle pendici del Monteluco a mezzanotte.

Dopo per il Festival sarà l'ora dei conti, delle cifre degli incassi, delle presenze (tante italiane, tante straniere), delle ore di spettacolo e persino del numero delle parole trasmesse per televisione dai giornali.

Sarà l'ora anche del bilancio finanziario: tot di spesa, tot di incassi, tot da pagare!

E' vero, il Ministro dello Spettacolo, on. Antonozzi, è venuto qui ad assicurare un più massiccio intervento finanziario dello Stato: forse un po' di luce dopo anni di incerto cammino. Bene, ma a condizione che non si metta in nessun modo in discussione la libertà di scelta artistica e culturale che del Festival ha consentito in tutti questi anni la crescita in campo internazionale.

g. t.

Il programma della giornata

Ecco il programma dell'ultima giornata del Festival: «Concerto da Camera» (ore 12 Caio Melisso); «Napoli milionaria» (ore 14,30 Teatro Nuovo); «Concerto in Piazza Duomo» (ore 19,15); «Simplicissimus» (ore 21,15 San Nicola); «Cosi fan tutte» (ore 21,30 Caio Melisso); «Dancers» (ore 21,30 Teatro romano).

MOSTRE: Virgilio Marchi (Palazzo An-

caiani); Soldani da collezione e Teatri in Umbria (San Nicola); J.M. Folon (S. Eufemia); L'arte del costume nel cinema di Luciano Visconti (Villa Redenta).

CINEMA: Rassegna di film dedicati alle arti dello Spettacolo (Cinema Sperimentale sino alle ore 22);

Alle ore 24 circa dalle pendici del Monteluco spettacolo pirotecnico.

Un'indagine del PCI sulla diffusione dei giornali nella città di Perugia

Si restringe la presenza dei quotidiani

L'interessante iniziativa della commissione stampa e propaganda della federazione rivela il preoccupante fenomeno — Calo generalizzato in coincidenza con l'aumento — L'eccezione dell'Unità

PERUGIA - Dal 13 al 23 luglio

Un Dottori inedito a Palazzo Cesaroni

Oltre alle tele dell'artista recentemente scomparso saranno esposti anche documenti sconosciuti

PERUGIA — Per 10 giorni, dal 13 al 23 luglio, la sala Brugnoli presso Palazzo Cesaroni ospiterà una mostra delle tele più interessanti dipinte da Gerardo Dottori. La commemorazione del grande artista, recentemente scomparso, è stata promossa dal Consiglio regionale e dal Comune di Perugia.

Un ricordo di Gerardo Dottori non poteva trovare migliore espressione dell'esposizione delle sue opere, attraverso le quali l'artista comunicò sé stesso e la sua ricerca. Per dare all'iniziativa un respiro più ampio, verranno esposti anche alcuni documenti, per lo più inediti, riguardanti la storia artistica di Dottori e più in generale del futurismo. A questa cornice di tutto riguardo non poteva mancare un discorso sul contenuto. Si svolgerà infatti anche una tavola rotonda sul tema «Futurismo ed Aeropittura» alla quale parteciperanno Fortunato Bellizzi, segretario generale della quadriennale di Roma; Enrico Crispolti, critico d'arte; Ferruccio Ulivi, critico e docente di letteratura italiana; Dante Mignini, presidente della «Famiglia perugina»; introdurranno il presidente del consiglio regionale Fabio Fiorelli e l'assessore Roberto Abbondanza.

L'aspetto comune più inedito di tutta l'iniziativa riguarda la presentazione di un Dottori abbastanza sconosciuto. Pochi infatti ricordano la sua attività di critico e polemico, che pure svolse per un lungo periodo, collaborando con diverse testate. Sull'artista perugino scomparso si è già scritto molto e alcuni l'hanno voluto considerare un futurista minore, la sua opera è comunque degna di un'attenta rilettura. L'iniziativa del 13 luglio può rappresentare un'occasione per riaprire il dibattito su Dottori e più in generale sull'aeropittura di cui sicuramente il pittore umbro fu precursore.

L'ingegner Badile lascia la «Terni»

E' stato solo un buon manager

TERNI — L'ing. Didimo Badile lascia la «Terni» dopo 15 anni di attività. E' un manager che ha lasciato una buona impressione in tutti i suoi collaboratori e in tutta la comunità industriale e finanziaria della città.

Badile è stato nominato amministratore delegato della «Terni» nel giugno del '75, in sostituzione del presidente uscente Terezo Malvestri, e dell'amministratore delegato Gianluigi Osti. Il '75 fu l'anno particolarmente delicato: nei primi cinque mesi la società perse più di 17 miliardi.

Il bilancio chiuso poi l'anno con un debito di 54 miliardi. La gestione Badile è stata caratterizzata da luci e ombre. Badile si è sempre dichiarato un tecnico, quindi non chiamato a scelte politiche. Ha però limitato il suo operato all'interno di un'ottica aziendale, senza sottrarsi alla ricerca dell'efficienza.

In questo risultato sono stati raggiunti e il deficit è andato a zero. E' un risultato che ha permesso la ricerca di un collegamento con le grandi questioni nazionali.

Approvati piani per 8 miliardi nel settore tessile

PERUGIA — Piani di investimento per otto miliardi e 737 milioni complessivi e relativi finanziamenti per 4 delle 9 aziende umbre interessate dal provvedimento legislativo sono stati approvati oggi dal comitato per la gestione della legge tessile 1101, che ha iniziato l'esame delle pratiche.

Le ha comunicate l'assessore regionale compagno Alberto Provantini alla federazione regionale industriali, alle segreterie regionali CGIL, CISL ed UIL al mediocredito regionale umbro e alla Sviluppo Umbria. Le aziende che hanno beneficiato dei finanziamenti agevolati sono la Neofin, il magnifico tibero Davide, La Lucco, le manifatture amerie.

PERUGIA — Un'indagine sulla diffusione dei quotidiani nella città di Perugia nei mesi di marzo, aprile e maggio, condotta dalla Commissione stampa e propaganda della Federazione perugina del PCI mette in rilievo alcuni dati preoccupanti sui quali è necessaria una certa indagine per i comunisti e per tutte le forze democratiche una riflessione seria ed immediata tenuto conto del rilievo che assumono oggi nella complessa fase politica regionale e nazionale, i problemi dell'informazione.

La ristrettezza «territoriale» dell'indagine — la sola città di Perugia s'è detta — e quella del lasso di tempo prescelto — appena tre mesi — consigliano una certa indubbia cautela nei giudizi anche se le tendenze sufficientemente definite che da essa emergono si prestano ad alcune immediate considerazioni.

Vi è un primo luogo, da aprire a maggio — subito dopo quello di sinistra — quello dei quotidiani — un calo generalizzato nelle vendite di tutti i quotidiani: quasi 900 copie di media al giorno di meno. Il dato non è sicuramente di scarso rilievo tenuto conto che la somma delle vendite di tutti i quotidiani a Perugia si aggira sulle 10 mila copie al giorno. Ed è un dato altresì preoccupante poiché se è pur vero che è legato ad un determinato fatto contingente (l'aumento del prezzo a 200 lire) e quindi suscettibile di recuperare anche parzialmente, esso è testimonianza di un consistente restringimento di una presenza culturale e politica e si ripercuote quindi negativamente sui livelli di partecipazione e dibattito culturale e politico.

Del resto l'Umbria, è noto, non è regione nella quale si legge molto, per cui ogni riduzione dei già tradizionalmente bassi livelli di vendita acquista un particolare significato di gravità.

L'aumento del prezzo dei quotidiani colpisce anche la editoria di sinistra e democratica. La tendenza al calo delle vendite di Paese Sera si era già manifestata nei mesi precedenti, al momento della chiusura delle pagine di cronaca.

L'Unità invece di fronte all'aumento del prezzo, tiene e generalmente meglio degli altri quotidiani anche se, anche qui, il calo incide in una media giornaliera di vendite che nella città di Perugia, tenuto conto anche dell'orientamento politico prevalente dei suoi abitanti, è tutt'altro che soddisfacente.

Questi dati e queste annotazioni ci servono per introdurre un ragionamento di carattere più generale in tutto il settore dell'informazione. I fatti e i processi che sono andati avanti in Umbria da due o tre anni e a questa parte hanno portato ad un grave restringimento della presenza dell'editoria e degli stru-

menti di informazione di sinistra e democratici. Basti pensare alla chiusura di «Cronache Umbre» settimanale, delle pagine di Paese Sera ecc. La ripresa di iniziative editoriali interessanti come il Rinnovamento dell'Alto Tevere, il giornale operaio della Perugia è limitata e ancora insufficiente.

Il restringimento della presenza dell'informazione democratica appare tanto più grave e pesante qualora si pensi poi alla scomparsa o alla riduzione di tutta una serie di iniziative editoriali o di altri strumenti di informazione pluralisti essenzialmente costituiti per intervento degli enti pubblici (giornali di Comuni, di associazioni, ecc.). Non ultimo, a questo proposito basterà ricordare la recente chiusura del CICOM (Centro per l'informazione e la comunicazione di massa) sorto ad opera della Provincia e del Comune di Perugia.

Tutto ciò, ecco il punto, accade nel momento in cui tanto a livello nazionale, quanto regionale si assiste ad una pesante controffensiva di gruppi privati, forze economiche e correnti politiche moderate e conservatrici che vorrebbero i processi in atto nella «carta stampata» e l'esplosione tumultuosa delle cosidette emittenti libere.

Testimonianze evidenti di

questa strategia, per quanto riguarda le emittenti private (anche se è bene precisare che il fenomeno in molti casi esprime esigenze di partecipazione e di cultura reali) le abbiamo anche a Perugia con le varie radio AUT, Tele Umbria, ecc.

Poniamo questi problemi e queste considerazioni — anche se svolte in maniera schematica e rimandando a successivi interventi approfondimenti e proposte — alla riflessione di tutte le forze democratiche e, in primo luogo, del nostro stesso partito, nella consapevolezza non solo, come già detto del rilievo e dell'importanza di questi problemi ma anche dei ritardi che su questi problemi continuano a permanere.

Avviare una riflessione su questi temi, conquistare ad essa tutto il partito, individuare proposte e soluzioni, produrre una nuova grande iniziativa a cominciare dall'impegno per l'aumento per la diffusione e la lettura dell'Unità e dei giornali del partito diviene punto centrale nella consapevolezza che la lotta per il progresso dell'Umbria e il rinnovamento dell'Italia passa anche, e fin troppo presto, per una grande battaglia per la verità, la democrazia e la libertà nell'informazione.

Leonardo Caponi

CITTA' DI CASTELLO - Oggi manifestazione per l'apertura di Palazzo Vitelli

Un parco da restituire alla città

La giornata di lotta della FGCI si concluderà con l'occupazione simbolica

CITTA' DI CASTELLO — La FGCI ternana ha organizzato per domenica una giornata di lotta per dare alla città gli spazi verdi inutilizzati, che culminerà con l'occupazione di Palazzo Vitelli. Sull'iniziativa pubblicamente un articolo del compagno Verini, della segreteria comprensoriale della FGCI altotiberina.

Apriamo il parco alla città: è questo lo slogan che sta alla base dell'iniziativa presa dalla FGCI di Città di Castello per domenica prossima 10 luglio, e che prevede l'occupazione e la ripulitura simbolica del parco di Palazzo Vitelli, un bellissimo parco rinascimentale, in letta decadenza da troppo tempo.

I giovani comunisti ternani hanno preso lo spunto dalla esigenza di dare alla città tutti quegli spazi che le sono sottratti, siano essi strutture per centri culturali, siano invece spazi verdi da recuperare ed utilizzare per un sano tempo libero. Giancarlo Pajetta (lo ricorda anche l'ultimo numero del «Rinnovamento», organo dei comunisti altotiberini) arrivando più di vent'anni fa a

questa importante come è la stessa gioventù — di essa. Un valore non solo politico, quindi, ma anche civico e culturale, di impegno concreto per tutta la collettività.

La giornata non finirà con la sola occupazione e ripulitura del parco: è previsto anche un concerto ed un dibattito con l'assessore regionale Abbondanza sul tema del recupero dei beni culturali e dell'uso degli spazi verdi per una nuova qualità della vita. Anche questo dà il senso preciso di tutta l'iniziativa, che vuole essere un primo momento per raggiungere però nuovi obiettivi in questa direzione, con l'impegno concreto di tutte le forze, dai giovani alle istituzioni democratiche, dalle associazioni della cultura a quelle dei lavoratori. E' una battaglia, del resto, che viene da lontano, se si pensa che il grosso risultato di questa iniziativa sarà realizzato proprio domenica prossima, 10 luglio, quando sarà ufficialmente aperto al pubblico lo splendido parco di Villa Montecasa (una volta proprietà dei baroni Prati) e di Palazzo Vitelli, che saranno aperti alla gente, dopo un positivo rapporto tra il



Una immagine del teatro dei burattini

Questa sera a Passignano i burattini della coop Teatro movimento

PERUGIA — Stasera alle ore 21, il Collettivo dei burattini della cooperativa Teatro Movimento presenta a Passignano sul Trasimeno, lo spettacolo per burattini, mi- ni, e musicisti «Giovannino e Pulce» tratto da un'opera di Giovanni Pirelli. Il testo è stato scelto per la validità che presenta sotto il profilo pedagogico e culturale come vi sono realisticamente affrontate le contraddizioni esistenti nella nostra società, pur nell'ambito di un discorso in piazza che si riferisce alla chiusura della XIX edizione del Festival.

Giovannino, un ragazzino di campagna, lascia Monte sperduto, e spirito della curiosità e dal bisogno di conoscere la vita, arriva alla metropoli di Milulucci, Pulce, (la pulce nell'orecchio), lo spirito della società si muove e si scontra con la cultura contadina da cui proviene e evidenzia come il rinnovamento civile e culturale della società non rimane incompiuto e come ogni individuo stenti a trovare un proprio ruolo in tale società. Infine Giovannino riesce a trovare la propria identità in una carovana di grovigli per poi tornare a Montesperduto.

Questo spettacolo è il frutto di un'esperienza pluriennale, svolta dal Collettivo, nel campo dell'animazione, ed è stato inizialmente concepito come spettacolo di attività, che resta tuttavia, il fine principale dello stesso Collettivo. Lo spettacolo già circolava sul territorio quando da alcuni mesi, infatti, è stato presentato ripetutamente nella sede del Teatro Movimento in Via A. Saffi 33 a Foligno, nelle piazze e nei quartieri, da Narni a Perugia: ed è stato presentato alla IV mostra nazionale dei burattini, a Firenze. Sono in programma altri spettacoli di burattini, strutturati con tecniche miste e concepiti per fungere da tramite liberante della spontanea creatività del bambino, visto come protagonista dello spettacolo e non come semplice spettatore o fruitore dello stesso.

La coop Teatro Movimento, di cui fa parte integrante il Collettivo dei burattini, opera da circa quattro anni nella regione e nell'ultima stagione si è avuta un notevole incremento della sua attività teatrale, sia con spettacoli di burattini, sia con spettacoli sulla cultura contadina, che con la far- sa «All'incanto», che ha avuto un grande successo di pubblico e che è tuttora in programmazione nella regione: è infatti inserito nel cartellone estivo del teatro in piazza, promosso dalle Aziende Autonome comprensoriali dell'Umbria.

E' utile aggiungere che la produzione culturale della coop Teatro Movimento è uno strumento di comunicazione ai vari livelli in vista di una unità di comprensione dello spettacolo e quindi del messaggio che ne derivano.

Walter Verini

SICILIA - L'inchiesta per la strada «tutta d'oro»

Un duro colpo a metodi di governo clientelari

Nonostante forti resistenze, imboccata la strada per farla finita con pratiche di sottogoverno - I lavori all'ARS

Dalla nostra redazione

PALESTRA — A partire da martedì l'assemblea regionale tornerà a lavorare a ritmo intenso per portare a compimento gli impegni in calendario prima della pausa estiva. I lavori saranno incentrati al inizio di settimana sulla discussione delle norme per gli enti economici e il finanziamento dei piani pluriennali: scadenza, questa, molto delicata per lo stato di stasi in cui si trovano le partecipazioni regionali e per le attese che ci sono tra i lavoratori. Il provvedimento è comunque di estrema importanza per i sindacati che vi intravedono il pericolo di una reale smobilizzazione delle aziende.

Inteso è anche il lavoro delle commissioni parlamentari che si cerca di accelerare al massimo i tempi di definizione di quei disegni di legge che possono essere già portati alla discussione del Consiglio prima della chiusura della sessione. Uno di questi provvedimenti è quello, ad esempio, sulle norme per la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali che è stato approvato a tamburo battente dalla sesta commissione dopo una seduta protrattasi per 15 ore. Il disegno di legge è la sintesi di numerose iniziative legislative. Il risultato di decine di incontri.

Intanto è ancora viva l'eco del dibattito che si è svolto all'ARS sul caso dello scontro tra il comitato di iniziativa dell'ARS e i lavoratori pubblici per la strada tutta d'oro da costruire nel comune di Pizzolungo, in provincia di Messina. Il caso, che senza altro un importante insegnamento dalla clamorosa vicenda che ha avuto per protagonista il presidente del comitato, Rosario Cardillo, e che ha impegnato l'assemblea regionale per l'intera, estenuante seduta di venerdì scorso. Esso ha un significato.

Convegno del PCI sulla riforma sanitaria martedì a Palermo

PALESTRA — I problemi della sanità e dell'assistenza sociale, temi che hanno occupato le ultime settimane, saranno al centro di una iniziativa pubblica del PCI. Per martedì, alle 17, nella sede della clinica medica dell'università di Palermo, si terrà un convegno sulla riforma sanitaria. Il tema è «I comunisti e la riforma sanitaria».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno onorevole Giulio Andreotti, responsabile della commissione sanità del Parlamento. Ma è chiaro che, fermo restando la responsabilità di ciascuno, il primo atto di buona volontà non può che venire dal governo stesso.

Giornata di lotta in tutta la provincia

Domani sciopero generale e manifestazione ad Enna

Nella piana di Milazzo ancora senza lavoro 300 gelsominaie: gli agrari non hanno dato inizio alla raccolta del prodotto

ENNA — Una grossa manifestazione si prepara ad Enna per domani, lunedì, come momento centrale dello sciopero generale di tutti i lavoratori della provincia, indetto dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche, dalle amministrazioni comunali e provinciali. In questi giorni di lotta, i consigli comunali dell'Enna e di tutti i comuni della piana di Milazzo hanno discusso i temi della piattaforma unitaria delle componenti politiche, sindacali e sociali, guardando lo sbocco all'utilizzazione dei 90 miliardi della legge regionale 42 per i centri minerari, la attuazione delle leggi regionali per l'agricoltura, la forestazione e la zootecnia, l'applicazione al lavoro dei giovani disoccupati (che secondo una stima dell'ufficio provinciale del lavoro ammonta-

no a 7.000 tra diplomati, laureati e senza titoli di studio) e al problema della situazione in cui versa oggi la nostra provincia — ci dice il compagno Cancrè, della segreteria provinciale del nostro partito — è appunto quello delle migliaia di giovani disoccupati che in questi giorni si sono visti molti versi assistita come la nostra (i pensionati sono 50 mila su una popolazione di poco più di 200.000 abitanti) vanno ad aggiungersi alla lunga fila dei disoccupati e sottoccupati. L'impegno nostro per una partecipazione massiccia a questa giornata di lotta, di serietà e di impegno, discende dalla convinzione che solo un rilancio produttivo della nostra provincia possa aprire reali prospettive occupazionali per i giovani.

presenza, infatti, sarà possibile avviare un discorso concreto non solo sul piano del controllo di lavoro delle raccoglitori, ma soprattutto sul rilancio della coltivazione del gelsomino, gradualmente abbandonata negli ultimi vent'anni, che ha visto il numero delle gelsominaie calare da tremila a poche centinaia.

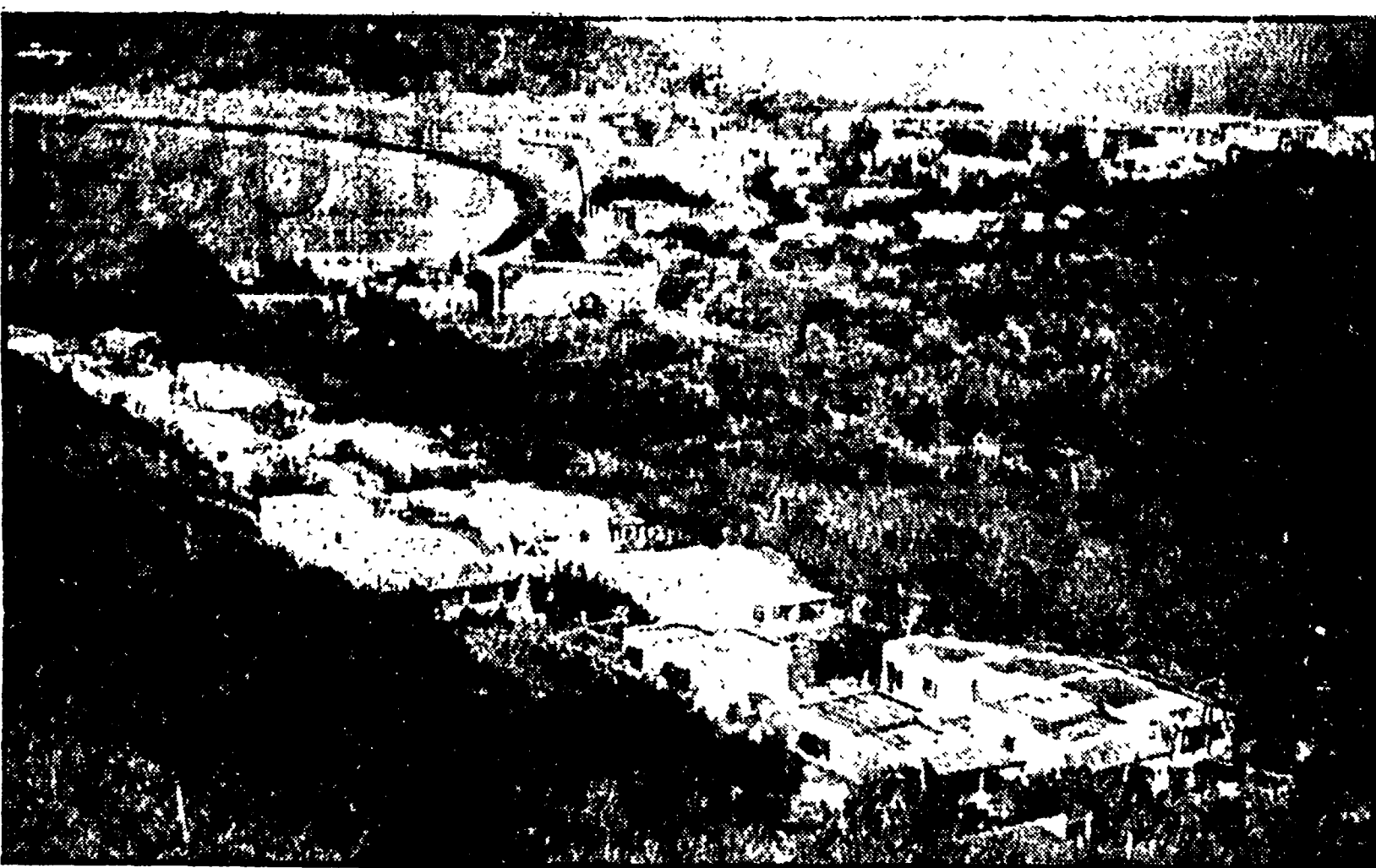
Del resto, a maggio, era stata proprio l'unione degli agricoltori a promuovere l'incontro fra il consiglio di zona e i sindacati, i braccianti e i padroni dei campi di gelsomino. Perché tanta sollecitudine, si fa presto a dire. Ai proprietari delle coltivazioni, la riunione serviva per lanciare in una raffica di lamentele sulla difficoltà di avviare quest'anno la campagna di raccolta. Secondo loro, infatti, la coltivazione di gelsomino, soffocata dalla concorrenza della Tunisia, dell'Algeria e del Marocco, non rende più. Quindi per l'Unione degli agricoltori, se i coltivatori per quest'anno non dovevano rassegnarsi a far appassire i fiori sulle siepi, l'unico sistema era chiedere alla CEE l'introduzione nel mercato di sistemi protezionistici facendoli in modo contemporaneamente che lo Stato garantisca la fiscalizzazione degli oneri sociali e la ragione di una serie di vantaggi in termini di quantità prodotte.

«Il solito gioco, insomma», commenta il compagno Antonio Cattola, della segreteria del consiglio di zona: «I proprietari non pensano certo alla riconversione e alla qualificazione del prodotto, ma puntano piuttosto su strumenti vecchi, inadeguati, come i contributi, che possono consentire al massimo lo sviluppo distorto e temporaneo del settore».

Al contrario le proposte dei sindacati, le stesse che verranno ripresentate all'incontro in municipio, sono state tutte improntate ad obiettivi di sviluppo. Consiglio di zona e organizzazioni dei braccianti hanno proposto infatti l'estensione degli impianti, la selezione e la qualificazione del prodotto e l'avvio di un ciclo di lavorazione industriale completa del gelsomino.

b.s.

L'estate svela i mali cronici dell'«industria delle vacanze» nel Sud



VULCANO — Uno dei villaggi turistici messi sotto inchiesta dal prefetto di Lipari; nella foto accanto al titolo la stessa zona prima che vi arrivasse il cemento della speculazione

Non più lava su Vulcano ma cemento in abbondanza

Il nostro servizio

LIPARI — La tecnica è quella del boommerang. Da un lato un «turismo di rapina» costruito sull'idea che più soldi si spremono ai turisti in quella breve stagione di vacanza che regala agli isolani per dodici mesi l'anno, anche quando la marea dei turisti si scompie, il costo della vita da grande città, i prezzi altissimi e in qualche caso lo scempio selvaggio della natura.

«E' la doppia faccia di un turismo malato», commenta Angelo Raffa, consigliere comunale, indipendente di sinistra. «E' il risultato di trent'anni di volontaria assenza di programmazione», aggiunge il compagno Spartaco Persiani, segretario della sezione di Lipari. Ed è proprio un demone di questa natura che, assessorato ai lavori pubblici, ad affermare senza esitazione che per le sette isole dell'arcipelago (tutte senza acqua, costrette a rifornirsi con navi cisterna, senza fognie, e, qualcuna, senza luce) il turismo è una specie di mostro travolgente, che i turisti ci travolgono».

È davvero quando a luglio, nelle isole assolate, che tutte insieme hanno poco più di diecimila abitanti, comincia a piovere di turisti. Ma gli stessi funzionari avvertono che sono dati di molto inferiori alla realtà. La gran massa dei turisti, italiani e stranieri, infatti, piuttosto che andare in albergo o in pensione, preferisce affittare qualche stanza o un appartamento privato, sfuggendo così ad ogni rilevazione. Non che gli affitti siano a

buon mercato rispetto alle dieci o diciannove lire al giorno che bisogna pagare in albergo. In media, l'affitto di una casetta è di sei-settecentomila lire al mese. In certi casi, però, bisogna ricorrere per necessità.

I dati dell'ufficio provinciale del turismo, danno, per il luglio e agosto, meglio e nei alberghi, locande e pensioni delle isole, pari a 1926 posti letto; come dire neanche i dieci per cento del complesso flusso turistico.

Al di là degli esercizi alberghieri, nell'arcipelago non si trova altro che le case private. Di camping, nelle isole, non ce n'è. E Lipari, ne esistono tre soltanto, piccolissimi. Eppure

ci sarebbero centinaia di ragazzi pronti a passare le vacanze nelle Isole, se solo sapessero dove andare senza spendere un patrimonio», dice il compagno Luigi Amato, consigliere comunale. Ancora una volta entra in gioco la mancanza di programmazione del Comune di Lipari e l'assenza di una politica del turismo nell'azienda autonoma di soggiorno delle Isole, U.N.I.Z.I.A., sottolinea Raffa, che non ha mai fatto nulla per lanciare il turismo nell'arcipelago in periodi diversi da luglio e agosto, quando davvero non abbiamo bisogno di aumentare le presenze, perché tanto non sappiamo più dove mettere la gente.

Tutto esaurito negli alberghi

All'azienda sono i primi a dire: «Se avessimo anche un milione di posti letto per agosto, li avremmo già prenotati tutti», mentre annunciano che anche quest'anno gli alberghi hanno già registrato tutto esaurito. Non è quindi un caso che, nelle discussioni che si stanno svolgendo a Lipari per la formazione di un comune di una maggioranza di programmi, che comprenda il PCI, la programmazione del turismo, collegata a ipotesi di sviluppo economico complessivo, giochi un ruolo decisivo. Anche perché si tratta della più grossa risorsa delle Isole. L'assalto al turismo, per esempio, ha tra i suoi effetti più nocivi il fatto che, nell'arcipelago, le occasioni di lavoro sono poche, e che dunque tra giugno e settembre, col turismo, bisogna guadagnare tanto da campare un anno. Agricoltura ed estrazione della pomice, in passato buone risorse delle isole, non si viene restituito, per l'edilizia popolare possiamo fare poco», dice Persiani.

Ma il ritardo nell'approvazione del programma è grave anche per un altro motivo: perché si tratta del primo strumento urbanistico delle isole, dopo l'ultimo dopodiché è voluto dallo strapotere

re democristiano (tuttora, nel consiglio comunale di Lipari, la DC ha sedici consiglieri su trenta). Quel caos che ha permesso lo scempio di Vulcano, invasa in dieci anni da una folla di villette che ne hanno deturpato gli angoli più affascinanti. A fare esplodere il caso Vulcano sono state un'inchiesta aperta il dicembre dal prefetto di Lipari, Giovanni Ingrasci, e una denuncia inviata da Raffa al presidente della Regione che, alcuni pareri, il prefetto ha ordinato il sequestro. Sono le «isole del sole» di Angelo Miceli, il villaggio «Cala di Porto Fontana» di Mario Persiani, e la parte ancora in costruzione di un villaggio di Salvatore Altavilla. Per il complesso «Vulcano Bleu» dei fratelli Colla, i lavori sono stati invece sospesi. L'inchiesta ha portato anche ad un sequestro di documenti al genio civile di Messina e all'invio di tre avvisi di reato (il primo per abuso di ufficio a Francesco Vitale, sindaco di Lipari dal dopoguerra al 1975, e gli altri per lottizzazione e costruzione senza licenza, a sua moglie, Giovanna Favolaro, e alla nipote, Gianna Maria Paimo).

Una spiegazione dell'assalto a Vulcano la si può tentare. «Mentre di solito nelle isole la proprietà terriera è frazionata, a Vulcano un occhio di falco, che ha visto un complesso e un problema, a Vulcano c'erano grosse estensioni di terra in mano a pochissimi, che hanno fatto da tra i pochi c'erano proprio Vitale, la moglie e la nipote. Ma c'è da aggiungere che, ancora una volta lo scempio risponde ad una logica di incoraggiamento del turismo di lusso, che può pagare per una seconda residenza a Vulcano un occhio di falco. Il prezzo medio dei villini sequestrati, quasi tutti monomacera, variava infatti dai 25 ai 30 milioni.

Bianca Stancanelli



TERMOLI — La spiaggia con la vecchia zona del porto: fitti alle stelle e poche attrezzature turistiche

Il mare unica «attrezzatura» turistica del Molise

Dal nostro corrispondente

CAMPOTRASSO — Nonostante la carenza di edilizia abitativa sulla costa molisana un lavoratore che cerca una casa trova facilmente l'importante e che sia disposto a lasciarla nei due mesi estivi, luglio e agosto. Il perché lo si intuisce presto. Il costo di un appartamento (una camera, un salottino, una cucina e il bagno) nel periodo estivo è di 400 mila lire al mese. E' una cifra considerevole se si pensa che, a parte il cibo genuino e l'acqua pulita, 38 chilometri di spiaggia molisana non offrono nulla. L'alloggio per una famiglia viene a costare dalle 15 alle 20 mila lire al giorno, oltre diecimila, lire, se non ci sono spese per il mangiare. In tutto una famiglia media spende dalle 25 alle 30 mila lire al giorno per fare le ferie.

Si rende dunque indispensabile nel Molise andare in un'altra direzione facendo diventare il turismo un fatto di massa e non di élite. Questo anche per evitare le forme di speculazione a cui abbiamo accennato all'inizio. Essenziale, allora, diventa creare quelle attività promozionali e individuare il tipo di prodotto turistico che si vuole offrire chi viene da fuori altrimenti la gente non sarà mai disposta a passare le ferie nella regione Molise.

Altro dato che va rilevato è quello che nel Molise non esiste nessun campeggio, né un rifugio e nessuna specializzazione turistica; gli impianti esistenti vengono utilizzati nel corso dell'anno al massimo al 15, questo perché veramente manca quella che è l'imprenditorialità turistica.

Qualche anno fa alcuni operatori turistici dimostrarono che era possibile ridurre notevolmente i prezzi che gli operatori praticavano nella regione, ma a naturale conseguenza significava rivedere il tempo di gestione delle strutture, ma anche creare una mentalità diversa nell'entità di lavoro turistica. Creare

questa nuova visione turistica che gli addetti ai lavori agolitici che anche gli enti locali debbono intervenire per incentivare e promuovere iniziative che servano in qualche modo ad individuare una immagine turistica del Molise affine alla gente sappia che cosa può trovare nella ventisettesima regione d'Italia. Mentre in altre regioni tipo la Liguria questo interessamento per creare il comprensorio turistico va avanti utilizzando il fondo sociale europeo la Regione Molise è rimasta immobile di fronte a questa possibilità di intervento e di programmazione.

E' possibile trovare una dimensione turistica nel Molise? Secondo noi esistono due dimensioni di turismo ambientale e turistico di carattere internazionale che possono dare al Molise un volto nuovo ed allargare anche l'arco del periodo estivo che fino ad oggi rimane troppo breve, due mesi l'anno e quindi improduttivo. La prima va individuata nell'itinerario che parte dal Sannio fino a Benevento che si integra con altre linee che portano fino a Altifiume al Matese e alla Catena delle Mainarde riuscendo in questo modo a valorizzare anche il Molise interno. La seconda è quella che va dal mare al parco nazionale d'Abruzzo attraverso una rivalutazione storica dei tratturi. Scegliendo questa strada si va verso una integrazione del mare con la montagna creando in questo modo una offerta turistica di enormi dimensioni. Si crea una immagine storica ambientale e paesaggistica complessiva.

Per concludere possiamo dire che le forze politiche e bilia reali per costruire una linea di sviluppo alternativo e di massa ma dobbiamo dire che tutto rimane nella realtà solo se c'è un impegno collettivo degli operatori turistici, delle forze politiche e degli enti locali.

Giovanni Mancinone

BARI - Lunedì il consiglio comunale si riunirà per abbozzare le linee d'attuazione del preavviamento

Si discute su un piano per il lavoro ai giovani

A Lucera costituita la lega dei disoccupati: vuole presentare al Comune un programma per l'occupazione

Dalla nostra redazione

BARI — E' una delle prime iniziative del genere nel Mezzogiorno: lunedì il consiglio comunale di Bari si riunirà per abbozzare le linee fondamentali di un piano triennale per l'attuazione della recente legge di preavviamento al lavoro dei giovani disoccupati. Il dibattito consiliare, che seguirà una relazione dell'assessore comunale al Lavoro, dovrà rispondere a questi urgenti interroganti: nell'ambito del consiglio di zona, di gestione dei servizi sociali e civili affidati istituzionalmente al Comune è possibile creare nuove strutture giovanili che si diffondano e preme nei grandi quartieri della città? E' possibile ritagliare uno spazio — che pure varrebbe a mitigare le conseguenze sociali della disoccupazione — per la formazione di una forza di lavoro in economia oppure di ristrutturazione e riorganizzazione del settore? Consiglio di zona e organizzazioni dei braccianti hanno proposto infatti l'estensione degli impianti, la selezione e la qualificazione del prodotto e l'avvio di un ciclo di lavorazione industriale completa del gelsomino.

La legge per l'avviamento al lavoro dei giovani ha creato, come in tutti i Comuni della provincia di Puglia, anche a Lucera, l'importante centro del sub-apprendimento con ricche tradizioni democratiche e culturali. Un positivo fermento dei giovani inoccupati, studenti, intellettuali e non. Non sono mancate le iniziative che hanno creato un certo movimento e — bisogna dirlo —

anche un risveglio tra i giovani. Siamo andati nel circolo della FGCI per discutere con i compagni sulla prospettiva che offre la legge, i problemi che essa ha posto, quali le situazioni a Lucera e a Bari. Alcuni dati. Nella città speciale (non ad oggi, all'ufficio di collocamento risultano iscritti 192 giovani, la gran parte studenti, diplomati e laureati. Nei primi 80 figurano 20 ragazze. «Le iscrizioni» — ci dice il compagno Giovanni Del Grosso — «sono procedute con una certa lentezza, anche se con il passare dei giorni c'è stata una sensibile ripresa».

«Sono diverse» — risponde — «e tra queste vi è anche quella della sfiducia che molti giovani hanno nei confronti delle istituzioni. Certamente questo provvedimento legislativo non risolve i problemi dell'occupazione se non si innesta in un processo produttivo».

«Questo i giovani sono d'accordo, anche perché sta venendo fuori, ed è un fatto positivo, la necessità di sfruttare le occasioni che la stessa legge offre».

Quali esperienze sono state fatte qui a Lucera? «Abbiamo svolto» — risponde un altro compagno Antonio Fusco — «subito dopo la entrata in vigore della legge, una intensa opera di informazione, nel quartiere Pizzardi. L'anno abbiamo avuto una affollata assemblea nel corso della quale abbiamo distribuito numerosi moduli per le iscrizioni nelle liste».

«Sono stati risultati positivi? «Ritengo di sì, anche se sono modesti. Nel corso di una assemblea svolta nel nostro circolo abbiamo visto la partecipazione di una quarantina di giovani. Al termine di questa assemblea si è costituita la lega dei giovani disoccupati che ha dato vita a tre commissioni: 1) commissione industria-artigianato; 2) agricoltura; 3) servizi sociali. Incontriamo serie difficoltà nella soluzione dei problemi. Ma ad ogni modo stiamo lavorando alla realizzazione di un «piano giovani» da presentare al Comune. Per l'agricoltura ad esempio abbiamo indi-

viduato un fronte su cui lavorare che è dato dall'ECA. L'ECA infatti dispone di 500 ettari molti dei quali sono stati dati in fitto a proprietari terrieri. Noi intendiamo costituire una cooperativa per chiedere all'ECA la gestione di alcuni appezzamenti di terra».

Dei Grossi interviene per spiegare come si stanno muovendo le forze politiche e sindacali. «Come FGCI — afferma — non abbiamo ancora preso dei contatti che cercheremo di stabilire subito in quanto riteniamo che intorno a questo problema si debba sviluppare un'ampia azione e un movimento unitario. Puntiamo a lavorare in una conferenza cittadina che dovrebbe svolgersi nell'aula consiliare del Comune. A proposito di Comune la legge offre numerosi strumenti d'intervento locale che dovrebbero essere comunque coordinati con altri settori».

Roberto Consiglio



Oggi a Pescara dibattito in piazza con Petruccioli

PESCARA — Nell'ambito delle iniziative e aperture della campagna politica dell'Unità della provincia di Pescara, domani, in piazza Salotto si svolgerà il primo dibattito pubblico secondo la formula dei «cittadini domandano» i comunisti rispondono. Parteciperà il compagno Claudio Petruccioli, condirettore dell'Unità.

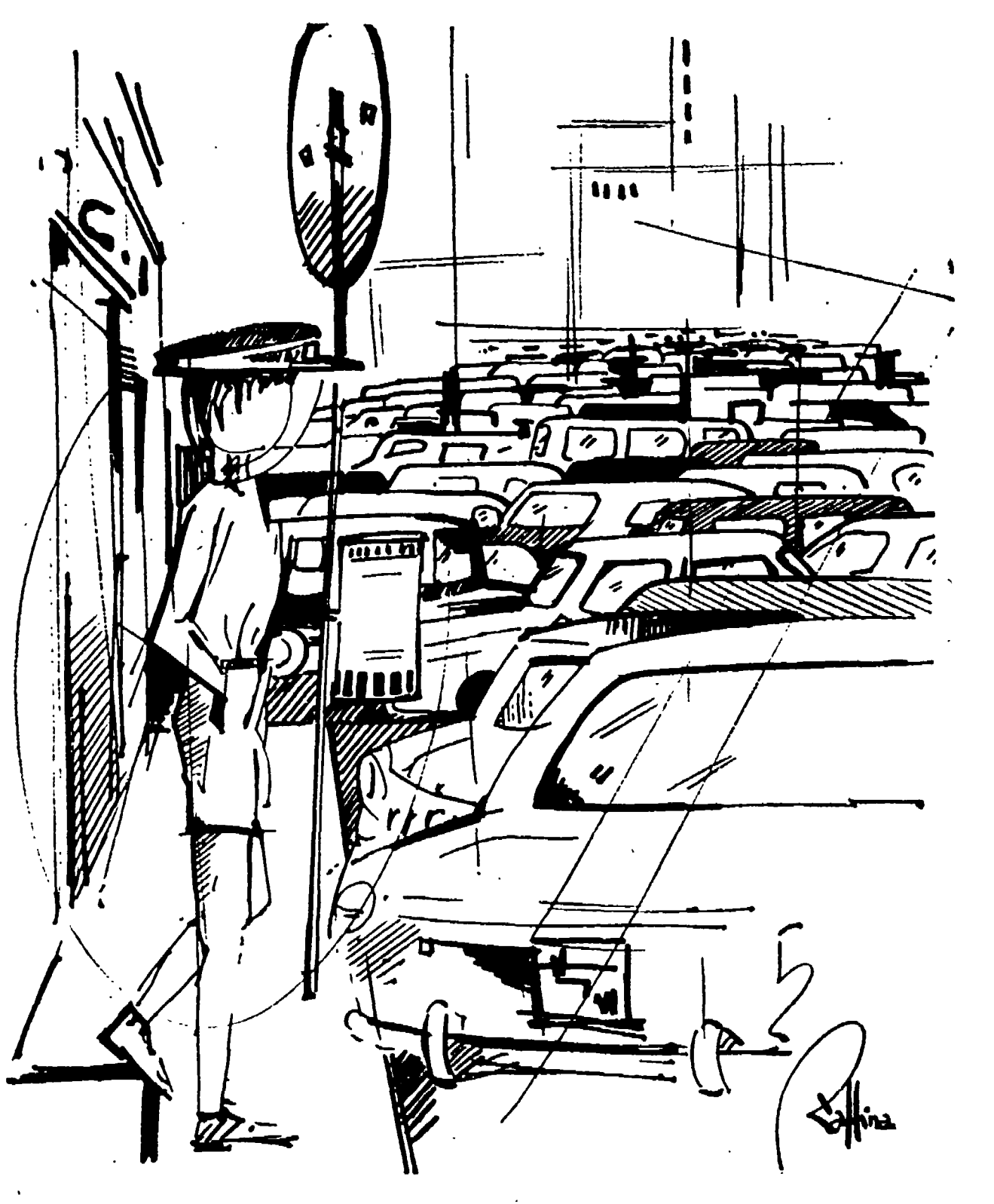
Comizio di Chiarante all'Aquila

L'AQUILA — Un comizio del compagno Chiarante concluderà questa sera il festival provinciale dell'Unità dell'Aquila. La manifestazione della stampa comunista ha riscosso un buon successo. Numerose le iniziative svoltesi nei giorni scorsi e, tra di esse, da segnalare la manifestazione di venerdì scorso con rappresentanti della resistenza latino americana. Questa sera la conclusione. Dopo il comizio del compagno Chiarante ci sarà uno spettacolo con Anna Identici.

Minucci stasera a Taranto

TARANTO — Nella rotonda della villa Peripato, questa sera, si conclude con il comizio del compagno Adalberto Minucci della Direzione del partito, il quinto festival provinciale dell'Unità che si è protratto per sei giorni con un intenso programma di iniziative politiche e culturali e che ha visto l'adesione e la partecipazione di decine di migliaia di giovani, di donne, di lavoratori, di cittadini.

CINEMA che cosa c'è da vedere



(Il disegno è di Fiorenzo Zaffina)

al miniro, Giovannino què. Giovannino là. « Giovannino è una miniera, la mia miniera » continua a ripetere il padre. Anche lui è ora un po' tegeggiatore, ma senza molta fortuna. Un uomo anziano e invalido non commuove i divi. Giovannino, invece, è un bambino, col suo fare sorridente, la sua aria nobile, il suo ammicciare a volte furbo.

E' un bambino docile, tranquillo, fiducioso, e tutti gli fanno festa, gli danno da mangiare, lo hanno portato per farlo conoscere. Con meraviglia mi sono accorto che parla romanesco, solo trenta parole di romanesco, trasmissioni alla sua lingua, la lingua sarda. Centocelle è un posto pieno di bambini, bambini di ogni età, e tutti si divertono a stormi. Giovannino invece, che pure sembra così socievole, è sempre solo. Tutt'al più si accompagna con il fratellino minore, Fausto: ma non è un bambino triste, è un bambino allegro, che ha tanti amici romani, della sua città, ha

Ci sembra opportuno rievocare la memoria di Giuseppe Dessì riproponendo un suo raro scritto posto a commento di un documentario realizzato dall' regista Massimo Mida all'inizio degli anni sessanta, che venne pubblicato nel 1963 da «l'Insieme sardo» e che, per fortuna, è conosciuto più alcuna edizione. La storia raccontata da Dessì è ispirata alle vicende della vita del figlio di un emigrato sardo, Giovanni, che ha tre figli e regge oggi le case che mal attualmente Giovanni, il protagonista di quella storia autentica e di quella che è la nostra, la storia di una emigrazione di protagonisti di vicende che più recentemente sono state descritte da un grande scrittore — Gavino Ledda appunto — che ha personalmente vissuto il dramma dell'affrancamento da una condizione secolare di emigrazione. L'aridità culturale, non riesce a riscattare e superare positivamente il conflitto traumatico con la patria, il ritorno è un'illusione. Perfino il suo linguaggio manifesta questa lacerazione interiore, poiché Giovanni non persegue all'uso dell'italiano, non si esprime culturalmente unificante, ma al possesso originario del sardo aggiunge una cattiva conoscenza dell'italiano. E così si può vedere dalla conclusione della storia, rievocata da Giuseppe Dessì, quando Giovanni va all'aeroporto per il suo ultimo addio alla patria, nel fondo della sua dimensione interiore c'è sempre e soltanto il richiamo alla propria terra, delle proprie radici umane.

Interessanti analizzarle verrebbero assunte nelle prossime settimane per ricordare le memorie di un grande scomparso. Radio Sardegna trasmetterà due opere di Dessì: *La giustizia* ed *Eleanora d'Arborea*, di cui ha tradotto Romagnolo e da Francesco Masala. Inoltre il comune di Villacidro, paese natale di Dessì, ha informato il comune di Cagliari del compagno Giuseppe Nonnis, realizzerà una serie di manifestazioni culturali per riproporre e diffondere l'opera e i significativi dell'opera dello scrittore sardo.

L'Unità ha pensato di ricordare lo scrittore non con una inchiesta ma con una invitando alcuni intellettuali isolani di varia estrazione culturale e politica ad esprimere le loro opinioni sull'opera di Dessì, il suo valore ed il significato dell'opera di Giuseppe Dessì.

Questo bimbo con il cappellone da posteggiatore è Giovanni De Ccherchi. Fino a poco tempo fa aveva un berretto vecchio slacciato che si era portato dal paese. Una di quei berretti che in Sardegna chiamano « brichietta ».

E' figlio di un pastore sardo, invalido, di Tissi, venuto qui a Roma in cerca di lavoro come tanti altri. Abitano a Centocelle in una casetta di due stanze: padre, madre e sette figli. Giovanni è il secondo della famiglia. Ha solo due anni, ma « una miniera » dice di lui il padre, riferendosi agli spiccioli che il bambino gli porta a casa alla fine della giornata.

Giovannino svolge il suo lavoro di posteggiatore in una grande via del centro, con i suoi compagni famosi alle dive, agli alti funzionari, a registi e scrittori che capitano da quelle parti. Da tutti è considerato come una nascente, un portafortuna. Lì vogliono Giovanni per farsi spolverare il mac-
china, fargli fare i bagni.

al miniro, Giovannino qua, Giovannino là. « Giovannino è una miniera, la mia miniera » continua a ripetere il padre. Anche lui è ora un po' tegeggiatore, ma senza molta fortuna. Un uomo anziano e invalido non commuove i divi del calcio, per questo Giovannino, col suo fare sorridente, la sua aria utile, il suo ammicciare a volte farbo.

E' un bambino docile, tranquillo, fiducioso, e tutti gli fanno festa, quando lo vedono. Me ne hanno parlato con interesse, i miei amici, meravigliati mi sono accorto che parla romanesco, solo trenta parole di romanesco, trasmissionate alla sua lingua, la lingua sarda. Centorelle è un posto pieno di bambini, bambini che giocano assieme, a gruppi, e si stiano tutti bene. Giovannino pure sembra così socievole, è sempre solo. Tutt'al più si accompagna con il fratellino minore, Fausto: ma non è un bambino triste, è solo un bambino diverso dai bam-

Ma non c'è la nostalgia che lo spinge fin qui, all'aeroporto a guardare gli aerei in arrivo o in partenza. Nella sua breve vita di bimbo ha conosciuto la guerra, le bombe, le porzioni e i cambiamenti imprevedibili. E quel che vede dall'aeroporto è in armonia con le sue fantasicherie senza parole.

Intorno a lui tutto è cambiato, in una sola notte, dopo quel viaggio per mare, con la nave che si era rovesciata. Ha provato a chiedergli che cosa si ricorda del viaggio: solo file di lampade, treni, sagome di navi in movimento, famiglie di emigranti come la sua. E al di là del mare ricorda le eliche come navi arenate, le canne, le palme, le rovine, i campi, i spazi, i silenzi, le pecore, dovunque le pecore, e in Sardegna condizionano la vita degli uomini.

Anche lui, se fosse rimasto laggiù, avrebbe fatto il pastore. Ma

venire nelle strade affollate di macchine che sfrecciano via silabando sull'asfalto o che si fermano docili al suo posteggio.

Ecco ora, nel momento di riposo, accanto al treno lillipuziano di Centocelle. Questo vecchio giocattolo abbandonato forse gli ricorda il trenino delle complementari del suo paese, ormai favolosamente lontano, e di cui, tra poco, si parlerà a bordo dei battelli a ruote del Vesiggi.

L'isolamento dei sardi non è che una questione di linguaggio. Parlano una lingua diversa. Non un dialetto italiano, ma una lingua a sé che esprime un modo a sé, lontano e diverso. L'italiano lo imparano a scuola, come stranieri. Ma anche in casa, dove padre, madre e fratellini parlano ancora sardo, lui parla romanesco, solo 30 parole di romanesco. E lo impara per la strada, da solo, facendo il suo me-

diante, oltre che l'opera compiuta all'estero e in Italia, dall'antifascismo su quale, come queste forze siano state, indagare come in un clima di violenza, di menzogna e di compromesso, nonostante tutto, e contro tutto, un animo di molti (pochi, sempre pochi a patto della sonnacciosa maggioranza) si generò l'amore della libertà e dell'onestà, a forme di vita politica e sociale così diverse da quelle nelle quali erano cresciuti». Se è tutto ciò che fa da base le ragioni dell'antifascismo: questo era il programma che il settimanale *«Risossa»* non solo si atteneva, ma non solo due anni, ma da allora fu anche il programma personale di Giuseppe Dessì, che fu attuato nella sua coscienza.

Nel rileggere i suoi articoli all'indomani della morte, sembra di trovarsi di fronte a tutto il suo percorso successivo, forse non soltanto di militante antifascista, ma

**Storia d'amore
con delitto**

L'estremismo internazio-
nale, per colpire i sostenitori
della pace mondiale, non tra-
scurerà nessuna tecnica ter-
roristica possibile (e impos-
sibile). A Vienna, il bersa-
glio è un diplomatico ame-
ricano al servizio dell'ONU,
a quale toglie giorno e notte
contro il proliferare delle ar-

soliti, vistosi richiami ai limiti del grottesco, le imprese cri-
che di questa parente
na del nostro «mo-
Nero» non vanno
a certi industriali
apina, che faranno
bottega all'artigiana
di rivoluzionare,
o ritmo caracollan-
Mark L. Lester, che
aveva proplatato di
Bobbie Jo ragazza di
Stazione, di scri-
a uno tipico prodot-
cinema americano di
i, purtroppo neppure
na rozzo e grandiz-
o per poter ambire,
ad essere rivisitato co-
atroce prototipo. Tra
prezzi, l'unica ricor-
e Claudia Jennings,
potrebbe fare a me-
ricordarla.

LECCE:
li, 1 (tel. 265.83)

Feola

50 anni
di esperienza

PINO, 53 (tel. 21181)
 VISA
 Umberto, 124
 POLI
 Lomardini, 8 (telefo-
 3581) (tutti i mer-
 i e sabato, ore
 RA
 Italia (tutti i sa-
 ore 8-23)

Poeta ritroso, severo non amò il folclore

Non volle ritrarre nelle sue opere gli isolani dell'orbace e della « laudeddas » — L'approdo al Partito comunista

Sorprende, in questo immediato domani della morte di Giuseppe Dessì, l'indifferenza (con la negligenza) che la gran parte della stampa ha riservato alla notizia. I critici non dovrebbero mai morire d'istate. È stagione di disimpegno, la gente va al mare con i libri del grande consumo, nei premi letterari tutti si è già speso.

Dessì è addirittura morto il giorno della «Strega»: sebbene lo avesse vinto nel '72 con un libro, «Paese d'ombre», che non fu onorato dal premio più importante. Nessuno ha voluto onorarlo dal libro, nessuno ha voluto ricordarsi di lui nella cerimonia ufficiale. Nella società dei letterati si crede ancora, come nella famiglia, che si può essere onorati senza essere onorati. Ma il premio evitando di parlarne nelle occasioni liete: sarebbe un bel tema per antropologi da «risti Troiani».

In realtà Dessì è stato sempre uno scrittore «scomodo». Già il fatto che fosse piaciuto a Contini e De Benedetti (il primo intuì il ruolo fondamentale che la *Recherche* di Camus avrebbe avuto nella sua biografia letteraria, il secondo individuò subito la sua divaricazione fra l'occhio «volto all'interno» e lo sguardo «volto all'esterno») è stato un fatto di fatto, un fatto d'aspetto/assetto e di oggettivo

del reale) lo segnalava come «una scuderia di ambizioni non provinciali: non per niente la sua formazione culturale s'era fatta a Pisa nel tempo stesso di *l'airres* e *l'era* come Capitani» (p. 10). E, quindi, tutti nutriti di succhi europei, e s'era raffinata a Ferrara, città d'antiche distillazioni cosmopolite.

Quattro anni, dopo gli anni Cinquanta, quando il CLN aveva visto, in Sardegna, fondare nel 1943 il CLN sassare battersi contro i generali ribellanti per un attacco armato alle puppe di Anger. E, in Sardegna, fondare la sezione del PSI, dar vita con Francesco Spanu-Satta a quel incubatoio della nuova democrazia isolana che fu il settimanale «Riscossa» (p. 11).

Ma, in Sardegna, letterariamente come direttrice del suo lavoro letterario la ricostruzione — in chiave di memoria, sì, ma di una memoria che ha ragioni storiche e sociologiche — delle sue esperienze di Sardegna, l'idea di una sua «regionalizzazione» (p. 12) non fu che per liberarsi di quello scrittore così poco obbediente alla legge del mercato: quando il realismo lo toccò, a parere di lui, «disertare» (p. 13), e sembrare quasi «la naturale» sino al delirio, sino a *rague*, del neorealismo si era tuttavia liberato. E, in Sardegna, tutto nobile case editrici.

e questo suo lavoro
non è mai stato sen-
nabattuti della nazione,
nazionale, ad averlo re-
cialmente estraneo
della «letteratura
e che è il risultato
dell'industria cultu-
ra. Persino «Paere-
» che fu anche un
successo commerciale.
presentarsi come un
«Paere» di un'anti-
cità dell'aspirazione
popola popolare re-
gionando un tentativo,
costo, di coniugare la
alla memoria del
«Paere» e del «Paere»
cento vero, intelligenti
«onnisciente» — con
una gramsciana di
letteratura non folclori-
stica, di letteratura
e sperimentalismo.
«Paere a Sardegna?»
«Dessi ad un suo in-
tendere qualche anno fa
«Paere» e «Paere»
e; «Paere dell'uni-
versità di un
regionale che non
«Paere» e «Paere»
«Paere» della «letteratura
«Paere» è il problema
fondamentale che l'o-
«Paere» propone al suo
intelligente.

Manlio Brigaglia
critico e giornalista,
di Storia moderna

[illegible]

sardi erano refrattari a lasciapare alle dimensioni e tempo della storia e della cultura, ma piuttosto inclini a ripiegarsi in una « interiorità » e quindi in una « autonomia ».

Ogni discussione fondamentale sul significato artistico, turistico e politico dell'opera di Giuseppe Dessì, che avrebbe « vendere le mosse » a queste considerazioni.

Giuseppe Dessì, era apparso negli ultimissimi anni della vita politica del PCI, pur avendone condotti obiettivi e speranze giunti molto tempo. Forse non avrebbe mai fatto un definitivo accostamento al partito sia concesso la stesura di quel romanzo ai suoi tempi, che non si facesse, probabilmente, il fatto più maturo e riuscito del suo rapporto spirituale, ma che, comunque, era un anagrafico, con le popolazioni della Sardegna.

Per noi comunisti potrebbe essere oggetto di una analisi, ma non è questa la nostra modo così peculiare e confrontabile: con cui Giuseppe Dessì ha realizzato un'opera di fronte alla propria esistenza: la milizia PCI, con le sue implicazioni culturali e psico-logiche, che ha tenuto propri della vita della storia dei sardi.

Mario Costanzo
docente di Storia della filosofia

Il suo liberal-socialismo piaceva poco sia ai liberali sia ai socialisti. Il suo temperamento appariva troppo tiepido ai sardisti: le ragioni della letteratura che egli seppe sempre tenere a parte, e che non gli interessavano, non potevano essere condivise dai politici; il suo antifascismo non poteva non urtare gli antifascisti. E, per di più, il suo modo di pensare, che della prima ora fu propenso a privilegiare discorsi di restaurazione.

Giuseppe Dessì si impegnò a fare da scudo a quegli altri i nodi del suo discorso, passò dopo passo, con un rigore personale estremo, con un punto di vista sempre fino al silenzio puntiglioso.

Il momento di svolta del suo lavoro di narratore è stato collocato da Massimo Briganti negli anni '60, quando Dessì assunse la Sardegna come soggetto esplicito del proprio lavoro. In quegli anni, come nel 1950 sul «Ponte» egli aveva chiamato «l'altra faccia della Luna», dagli anni '60 in poi, Dessì ha raccontato una popolazione non più soltanto di coscienze solitarie e scontrose, ma anche di lotte politiche, sociali, sindacali.

Dessì rimeditò la esperienza paterna della brigata Sassari, il rapporto dei sardi con la guerra, con la lotta, con la sovranità interna all'isola come quella di Arborea, le lotte sociali dei minatori del Sulcis. E, ombra alla memoria, il lavoro della memoria proustiana si sostituirono realtà più corpose. Infine i problemi del rapporto tra la letteratura e la

**venite a
fiduciar
Cent
Italia
Mobi**

**SS Adriatica tra Roseto e Piave
uscita autostradale Atri Pineto**

**un'azienda
conosce tutti i p
di arredam**

personale altamente qua
resta gamma di soluzioni nat
consegna gratuita in tutt

**le grandi o
di arreda
in bloc**

on
al
ro
mo
li
to a 5 minuti
tel. 065/83714.
che
problemi
ento
cesso
vernal soli
talia
fferte
menti
co

camera da letto moderna in p.l. s.s. anodizzato
con armadio stagionale e gioielli
soffitto moderno componibile con tavole e sedili

Una visione della sua terra che risentiva delle esperienze

E' storicamente giusto affermare che la esperienza umana di uno scrittore è sempre per la misura, il metro con cui lui taglia centimetro per centimetro la realtà che lo circonda: la realtà che lui codifica nelle pagine interpretandola millimetro per millimetro.

Giuseppe Dessì è stato, dopo la Deledda, il più noto scrittore sardo, quello che nei confronti degli scrittori sardi aveva fatto il vuoto, a ben ragione, visto che si era con-

quistato uno spazio a livello nazionale.

E' questo un suo grande merito che nessuno gli potrà togliere. Anche se la visione del mondo sardo che Dessì aveva non era del tutto quella reale, non era quella effettiva, perché lui non l'aveva potuto vivere dall'interno proprio in quanto la sua educazione l'aveva ricevuta in Toscana, a Firenze, e in varie parti d'Italia, con le famiglie prima, nella lunga carriera di provveditore agli studi dopo.

D'altra parte, Giuseppe Dessì che cercava una dimensione europea della sua vasta opera letteraria, non aveva predecessori (come Sebastiano Satta e Grazia Deledda, che proprio nell'intimità della lingua sarda avevano trovato stati superficiali, per non dire acquarrellati) validi che gli potessero essere d'aiuto per cui tutta l'opera di Dessì si risente di questo limite.

Ammino ed ho ammirato tutto l'anelito per la Sardegna e i suoi problemi che Dessì ha sempre tentato di

ze continentali e dell'educazione ricevuta in Toscana

senti trattandoli come il vero fondimento essenziale dei suoi romanzi e dei suoi racconti. Cosa questa che si può verificare in « Paese d'ombre ». Anzi questa sua fatica, che lo portò alla vittoria del « Europeo », significa a mio avviso la problematica del Dessi narratore. C'è, infatti, presente tutta la volontà e la tenacia per darsi un quadro della Sardegna come paese colonizzato e spogliato dal piemontese, e disboscato dagli appaltatori toscani. Manca semmai u-

na completa fusione della materia con la realtà effettiva di una Sardegna che vive la sua sofferenza esistenziale: sofferenza dovuta alla sua ignoranza secolare che impedisce ai suoi abitanti di poter organizzare la propria coscienza e una lotta consapevole e vincente.

• Credo che Giuseppe Dessì se ne sia andato con il rammarico di non aver potuto misurare quella realtà arida che gli stava a cuore. Ma è uno scotto, questo che do-

veva pagare, visto che stesso confessava di non aver vivere in questo p'd'ombra.

Rimarà comunque va-
ni tutti i modi la sua
esperienza letteraria; ci stu-
co con lui il contributo che
cora avrebbe potuto dar-
tanti compagni che vogli-
organizzare il loro riscat-
l'interno della loro cos-
za dall'interno della pro-
terra.

Gavino Ledda

stanze che prima Giuseppe Dessì aveva superato solo in chiave di memoria, ora si annulla nel presente, con una esplicita di impegno letterario e impegno civile.

Nel 1972 fu a Cagliari protagonista, con Aldo Capitini e con Antonio Pigliaru, di una grande manifestazione per la pace. Nel '74 prese la tessera del PCI in omaggio a Gramsci e dunque come testimonianza definitiva dell'unità e coerenza del suo lavoro di scrittore e di militante.

Michelangelo Pira
scrittore e giornalista, docente di Antropologia culturale

salotto, divano, due posti
sempre al prezzo
990.000
con il trasporto in elicotto

ro di lire
00

ACANZE

LO STRAORDINARIO INCONTRO DI REGGIO PER L'OCCUPAZIONE E LO SVILUPPO



Una fase nuova nella battaglia della regione per la rinascita

REGGIO CALABRIA — Con la manifestazione di venerdì — eccezionale per partecipazione, forza, chiarezza di obiettivi — la Calabria ha varcato definitivamente un fatto: le popolazioni di questa regione, impegnate da anni in un duro scontro per far prevalere al loro interno le forze del cambiamento, avendo contro esasperazioni, sfiducia, sono ormai saldamente attese sul terreno della lotta politica, unitaria. Sono emarginate, cioè, le artificiose contrapposizioni fra zona e zona, fra città e città, mentre si rinsalda sempre più il legame fra i lavoratori calabresi e la classe operaia, le grandi confederazioni sindacali nazionali, dopo le difficoltà degli anni passati registratesi anche su questo terreno.

In altre parole la Calabria può mettere, finalmente, sul piatto della bilancia tutta l'intera propria forza politica, la propria volontà di cambiamento, il proprio bisogno di giustizia, di democrazia, di dignità. Venerdì, per le strade di Reggio, noi che personalmente avevamo vissuto

la Calabria deve combattere per arrestare la propria degradazione, per porre un freno alla disoccupazione, per mettere punti fermi decisivi in tessuto democratico lacero sotto i colpi e le violenze di varia natura. Si apre l'epoca del «positivo», dunque, ma si apre anche l'epoca della lotta serrata, dura, senza soste, che deve sostanzialmente risultati giorno dopo giorno, nel mentre si disegna uno sviluppo sano e corposo dell'economia e della società di una regione che deve finalmente uscire dal limbo dell'improvvisazione.

Vogliamo anche dire che il bisogno di risultati concreti, ove restasse senza risposta, senza seguito, rischierebbe di produrre effetti negativi, forse più gravi che nel passato, dato che la svolta si consolida soltanto se non ci sono battute d'arresto e ritorni indietro, non essendo certo, per la natura stessa dei problemi calabresi, essa consolidata una volta per tutte.

Quali dunque le tappe più vicine e significative del movimento di lotta della Calabria, quali le prime richieste da dare? I massimi esponenti delle confederazioni sindacali che hanno parlato in piazza Duomo — Lama, Bonaventura, Mucario — cogliendo il vero significato della manifestazione, si sono impegnati ad aprire con il governo un'intensa fase di confronto su tutti i problemi calabresi: al loro fianco ci saranno le forze sindacali e le forze politiche democratiche che, con il governo, la fase del confronto la hanno già avviata e che sono in attesa non passiva, come si è potuto constatare, di ri-

sultati positivi. Il presidente del consiglio Andreotti deve dare ancora la risposta scritta — si è impegnato formalmente in questo senso — sui problemi calabresi alla Regione, ai sindacati, alle forze politiche democratiche che ha incontrato meno di un mese fa.

Non si tratta, come è evidente, soltanto di fornire generiche assicurazioni sul mantenimento di questo o di quell'impegno, quanto di andare a verificare concrete delle varie situazioni e prendere le adeguate misure. Anche questa esigenza è venuta chiaramente dalla manifestazione di venerdì: la Calabria non si accontenta più di generiche, ancorché altisonanti, assicurazioni, ma vuole fatti concreti, vuole confronti, toccare con mano, uscendo, per questo, dalle case delle mediocrità e dei patteggiamenti di questo o di quel personaggio. Il governo, in altri termini, deve sapere che oggi con la Calabria non è più possibile prendere tempo, tergiversare, ma di fronte alla gravità della crisi che questa regione attraversa, occorre rimborsarsi le maniche, fare fino in fondo il proprio dovere, sia con il mantenimento degli impegni fin qui assunti, sia, soprattutto, cambiando profondamente il segno degli interventi e puntando non più sugli investimenti decisi a tavolino e estesi sulla regione, ma su investimenti capaci di sollecitare la capacità produttiva della regione stessa.

Va aggiunto subito, tutta-

via, che questa è soltanto una faccia della medaglia. Se il governo, infatti, deve fare la propria parte fino in fondo, è anche vero che è la Calabria stessa a dover fare il resto. In altre parole, se si vuole affrontare con successo i problemi e se si vuole cambiare il segno dello sviluppo, non c'è dubbio che i protagonisti debbono essere i calabresi. Il discorso riguarda in primo luogo la regione che ha un'intesa programmatica, vasta, significativa, da realizzare, un'intesa che comporta cambiamenti profondi nel modo di governare e di amministrare, ma che significa anche attuazione di interventi concreti per fronteggiare la crisi e per costruire un diverso sviluppo della regione. Dipende, inoltre, dal modo come la regione saprà attrezzarsi se altri investimenti verranno e se tutte le misure nazionali adottate per affrontare la crisi economica interessano positivamente la Calabria. Non solo: la regione deve sveltire le procedure di spesa e non accumulare resistenze passive nei settori produttivi languenti e la disoccupazione aumenta.

Senza lavorare anche in questa direzione e, continuando, invece, a puntare tutto sulla rivendicazione di interventi esterni, le attuali condizioni dello sviluppo calabrese saranno compromesse e non si metterà mai mano alla costruzione effettiva di una Calabria sana, produttiva, democratica.

Franco Martelli

Tra i lavoratori: speranze, delusioni ma tanta volontà di lottare ancora

Nostro servizio

REGGIO C. — Ci sono i vecchi braccianti silenziosi e gravi che rivendicano con i loro cartelli l'acqua e la riforma, ci sono gli operai della Lichimica e dell'Arreda che lottano per difendere il posto di lavoro, ci sono i disoccupati che vogliono l'immediata applicazione della legge sul precariato: 30 anni di lotte del movimento operaio calabrese sono racchiusi negli slogan gridati nei cortei, negli striscioni, nelle bandiere, nei cartelli, nei foglietti, nei volantini, nelle striscie di stoffa, nelle striscie di carta, nelle striscie di legno, nelle striscie di metallo, nelle striscie di plastica, nelle striscie di tutto.

In piazza a Reggio: il fatto nuovo, di enorme importanza è che ora il movimento operaio calabrese è in un poletto: questa è la sensazione che si ha quando gli operai dell'Arreda si fermano e cominciano a dialogare, in napoletano, con quelli affacciati al balcone che sorridono e battono le mani: da qualcuno di questi balconi si fa volare gli spunti e veicolano agitate le mani a mo' di corio. Oggi, lo squallido manifesto che ha fatto affiggere il partito di Alleanza è ignorato da tutti: Reggio Calabria ha veramente voltato pagina.

Dietro lo striscione di una lega dei disoccupati, tanti giovani agitano le zappi ed altri strumenti agricoli. «Abbiamo da poco costituito una cooperativa», dice Massimo Ferranti venuto da Messina, dove studia veterinaria, per gli operai del settore agricolo. «Siamo studenti, giovani di occupati, braccianti, contadini che vogliono mettere a cultura le terre abbandonate da tempo dagli agrari. Non sono

terre eccellenti, partiamo inoltre tecnologicamente da zero, ma intanto proviamo noi l'iniziativa, apriamo una vertenza per dare uno sbocco alla disoccupazione». Si avvicina un giovane con la zappa che ha partecipato alla costituzione della cooperativa e sempre i soliti discorsi del bar o sul corso, contro la malassorte o contro il notabile locale che gestisce le assenti all'ospedale civile, l'unica «fabbrica» del mio paese. Poi sull'esempio di altri centri, Gioia Tauro, S. Giorgio, Polistena, ci siamo messi insieme, quando la FGCI ha cominciato a distribuire moduli per la preavvicinamento, e abbiamo formato la lega e poi la cooperativa.

Come è nata l'idea della zappa da portare alla manifestazione? «È successo così. Quando abbiamo detto che volevamo lavorare la terra, alcuni anziani hanno tirato fuori i soliti discorsi di moralizzazione, non vogliono lavorare, che non vogliono studiare, che preferiscono passeggiare sul corso.

In piazza ora ci sono soltanto gli operai e i giovani: prescelti, con delegazioni numerosissime, anche i lavoratori dei servizi, ospedalieri, bancari, elettrici. Sotto lo striscione dei lavoratori dei trasporti ci sono tutte le categorie, dai ferrovieri ai marittimi. Partiamo con Natale Caferro un autotreno di Pedace. «Con lo sciopero di 24 ore di oggi noi abbiamo riacquisito la lotta stabilita per tutto il territorio nazionale per il 15 di questo mese. In decine di comuni, tenute nei giorni passati abbiamo deciso

di far lavorare solo gli autisti che dovevano portare a Reggio, da tutta la Calabria, i lavoratori a lotta, ma anche questa è una forma di partecipazione allo sciopero. Da Castrovillari e da Sibari sono arrivati gli operai della Andreea: si tratta di una vertenza ancora aperta, col giovane, emblematica per le condizioni della Calabria: arrivati nella città dello sciopero si sono conformati con gli altri lavoratori di S. Leo, le fabbriche dello stesso gruppo tessile ubicate nel Reggio. Nato nell'ambito del pacchetto Colombo, l'investimento si è dimostrato un arrembaggio del gruppo improduttivo che ha costretto il governo a smobilizzare la smobilizzazione: sono impianti nuovissimi, costruiti solo qualche anno fa, rimasti alcuni chiusi fin dall'inizio, altri operanti ad attività ridotta. Tutto questo succede mentre rimane ancora nelle promesse di Colombo e degli altri governi succeduti la realizzazione del «piano tessile due» che, in un'area della Calabria, un congruo numero di posti di lavoro.

«È una manifestazione eccezionale. È la prima volta che vedo in Calabria una giornata di lotta così intensa — dice un giovane operaio emigrato in Germania e assunso, la dare alla Calabria — La nostra vertenza avrà una soluzione se diverrà patriottica, se riacquisirà la lotta, se tutti insieme lotteremo per la realizzazione degli investimenti promessi».

Roberto Scarfone

Una prova di maturità democratica e di grande consapevolezza unitaria

Il corteo in una città partecipe e solidale

Dalle finestre, dai balconi applausi alle migliaia di lavoratori calabresi e alle delegazioni del Mezzogiorno e del Nord - Ancora una volta in prima fila le combattive ragazze del gruppo Andreea - «I lavoratori non consentiranno una guerra tra poveri»



Massiccia è stata la partecipazione dei braccianti alla manifestazione di Reggio; nella foto in alto una panoramica di piazza del Duomo mentre parla il compagno Lama (Foto di Rodrigo Pai)

Letto in tutte le chiese il «messaggio diocesano»

REGGIO CALABRIA — Ecco il testo del messaggio della commissione diocesana per il mondo del lavoro e dell'emigrazione, letto da don Altomonte nel corso della grande manifestazione di venerdì 8 luglio e diffuso, stamane, in tutte le chiese del Reggio.

«La vertenza, riproposta alla coscienza nazionale dalla manifestazione di Reggio Calabria è il segno di una volontà comune di porre serie basi alla soluzione del problema delle aree emarginate del paese tanto devastato dalla emigrazione, nel tentativo di promuovere finalmente un'inversione di marcia nel processo di sviluppo per il reinserimento della Calabria nella vita produttiva del paese». La chiesa Reggina «riconosce le profonde radici dalle quali ha origine la drammatica situazione della Calabria e ne ribadisce la natura generale e diffusa che la caratterizza».

«La drammaticità e l'urgenza della crisi del Mezzogiorno in genere e della Calabria in particolare richiedono, a nostro avviso, un impegno unitario che coinvolga in un disegno comune tutte le forze disponibili nel paese, riconoscendo ad ognuna di esse il giusto ruolo insieme

alle responsabilità. La Calabria, lungi dall'essere un fatto isolato nella storia del nostro paese, esprime a nostro avviso le naturali conseguenze di un generale progetto di sviluppo, per molti versi, distorto e fuorviante. La soluzione dei problemi della Calabria va quindi inquadrata in un discorso generale di decollo del paese che, inequivocabilmente, ponga il problema del Mezzogiorno come obiettivo prioritario. Alle istituzioni le proprie responsabilità, ma a ciascuno di noi — prosegue il documento pastorale — il compito di portare il proprio contributo perché non solo la Calabria, ma tutte le aree emarginate e depresse, rompano il loro isolamento che non è solo un fatto economico, ma anche e soprattutto sociale e morale».

In questo senso «la Chiesa locale rivendica il proprio ruolo, riconoscendo nel problema delle aree emarginate un campo preciso del proprio impegno in promozione dei valori umani tendenti a rivalutare e tutelare la dignità della persona umana, ovunque l'inadeguatezza o il cattivo uso delle strutture sociali la metta in pericolo».

REGGIO C. — L'attesa non è andata del tutto a vuoto: la manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud. La manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud.

Un solo impegno — grida vano i giovani di Gioia Tauro — è quello di «lavorare e lottare» simbolizzando con efficacia le linee di sviluppo agricolo-industriale nella piana del Turi. Invece, che si svolga subito un incontro risolutivo con la partecipazione del governo, delle regioni, delle istituzioni, l'Italia, la Calabria, Reggio, sono cambiate le condizioni, ora, mutata la politica economica, dare priorità assoluta ai nuovi investimenti al sud.

Questo, senza dubbio, è stato il segno caratterizzante della «storia politica» della Calabria a Reggio Calabria. I temi di lotta, che hanno ricordato nel loro comizio Lama, Mucario e Bonaventura, erano: la lotta, la lunga e difficile, per la rinascita del Mezzogiorno; la lotta, ora, con nuovo significato, per la rinascita della realtà meridionale; la lotta, ora, con nuovo significato, per la rinascita della realtà meridionale; la lotta, ora, con nuovo significato, per la rinascita della realtà meridionale.

REGGIO CALABRIA — Con la manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud.

REGGIO CALABRIA — Con la manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud.

REGGIO CALABRIA — Con la manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud.

REGGIO CALABRIA — Con la manifestazione di Reggio Calabria, in una città profondamente mutata rispetto al 1972 quando decise di dare il suo contributo al movimento di lotta della Calabria, ha visto nella sua partecipazione la loro solidarietà in una indimenticabile giornata di unità tra nord e sud.

senza campanie

Fra i partecipanti alla manifestazione di venerdì a Reggio non abbiamo notato l'assenza di un solo rappresentante della Calabria e del Mezzogiorno. L'unico assente è stato il presidente del consiglio Andreotti.

Non hanno parlato con Davignon

Calabri come Mallamaci e Calì i quali gli affari calabresi sono abituati a trattarli in summit con i capi di governo?

Cosa volete che conti il forestale di Acri o il giovane disoccupato di Cillanò di fronte a Calì e a Mallamaci?

Tu — direbbe ad ognuno di loro, singolarmente Mallamaci — non sei nessuno? hai mica parlato qualche volta con Davignon? Io sì. E basta».

Enzo Lecaria